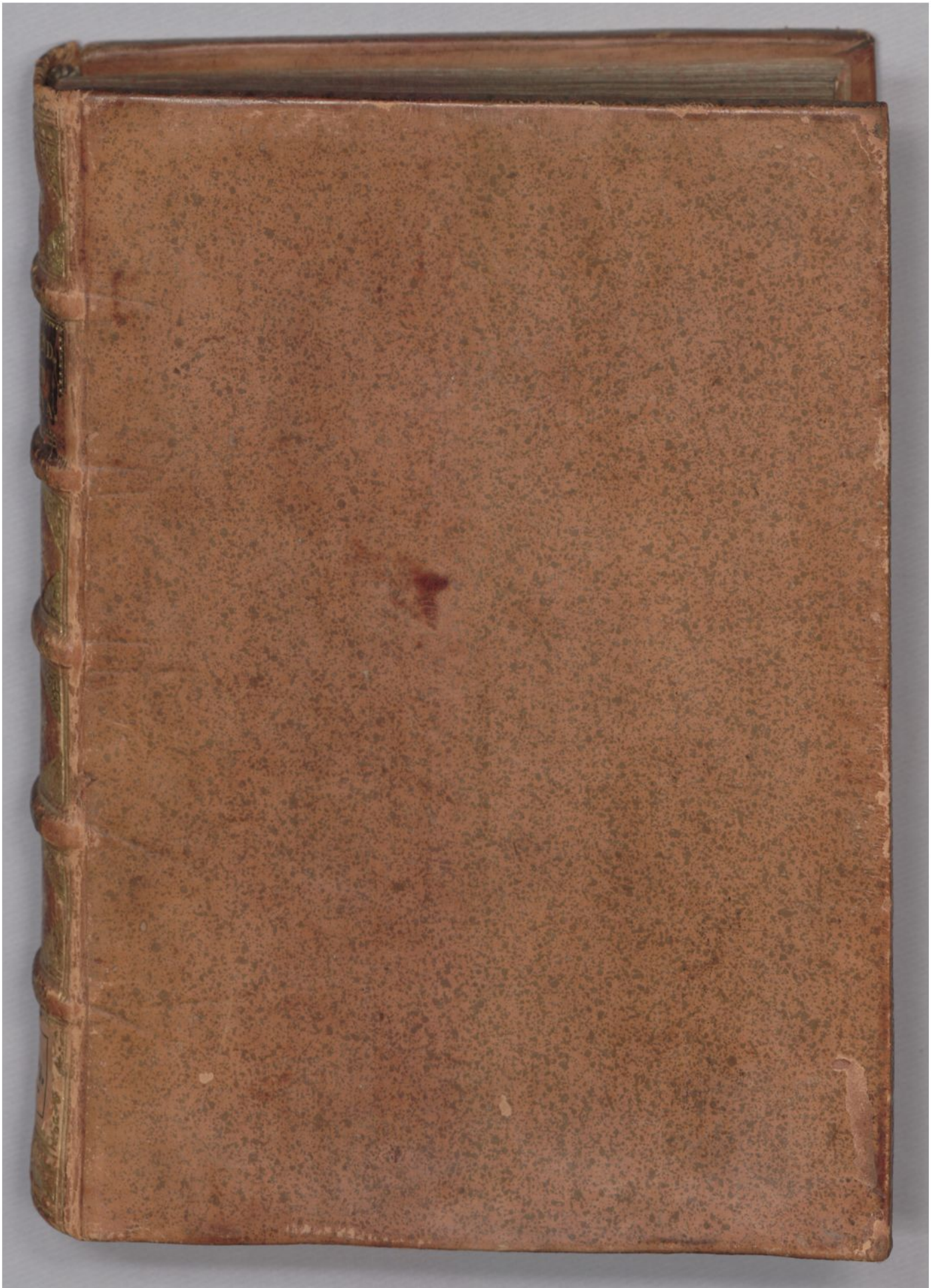


GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK

Signatur: Leibn. Marg. 61, [1] - -

PUBLIC DOMAIN

Leibn. Marg. 61

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK

Signatur: Leibn. Marg. 61, [2] - -

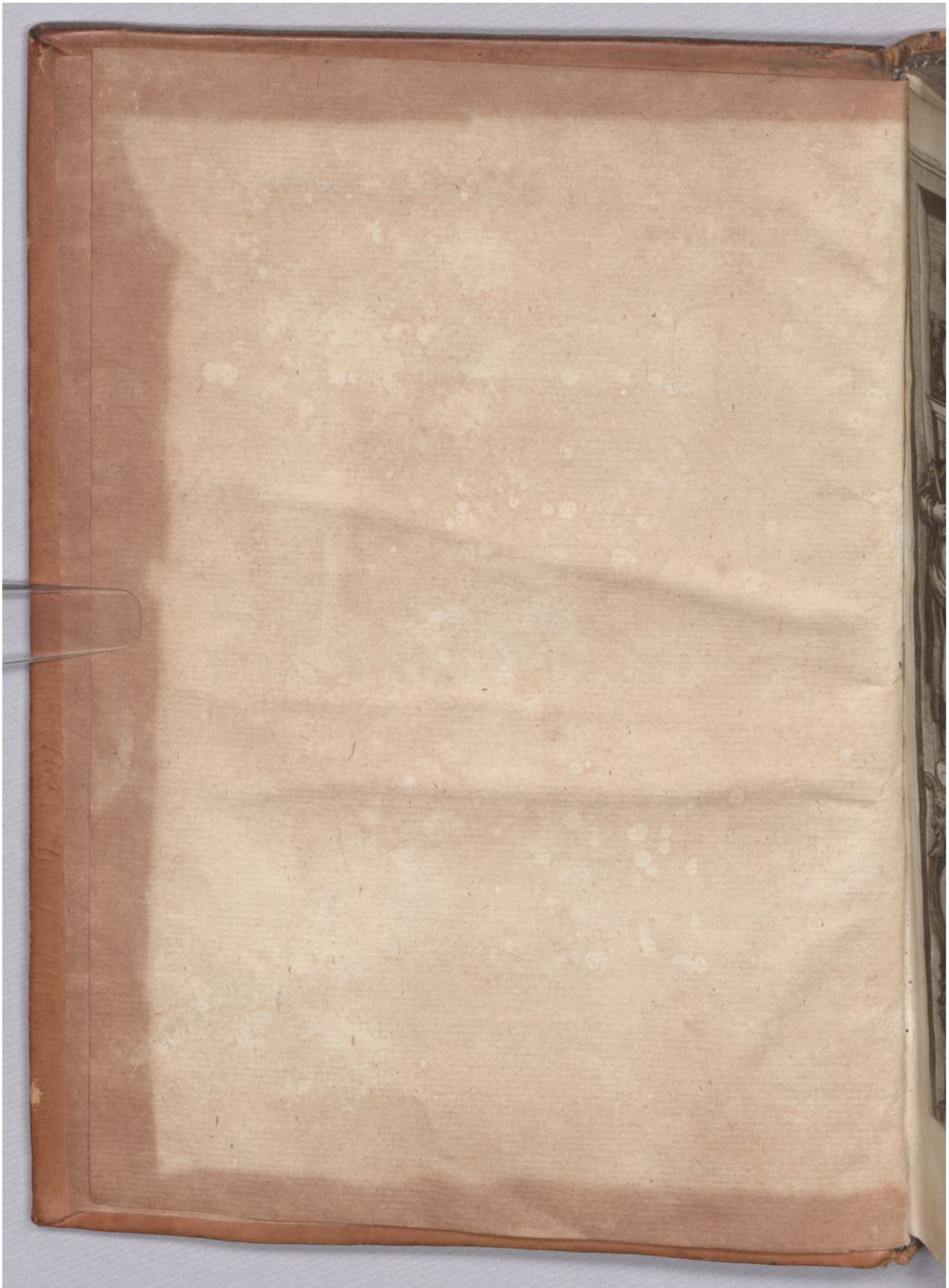
PUBLIC DOMAIN

S. 26 u. 29. Leibniz

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK

Signatur: Leibn. Marg. 61, [3] - -

PUBLIC DOMAIN

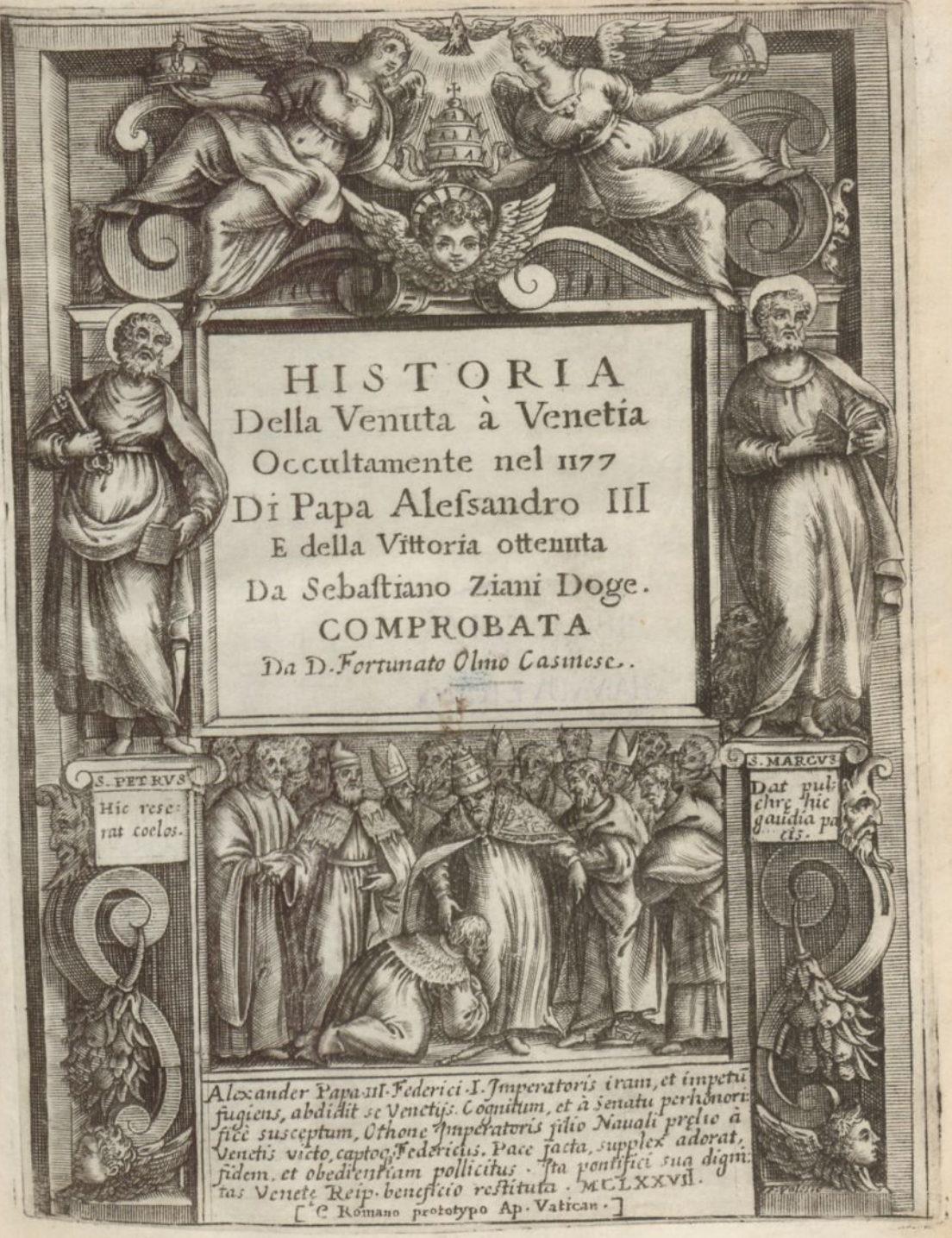


GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK

Signatur: Leibn. Marg. 61, [4] - -

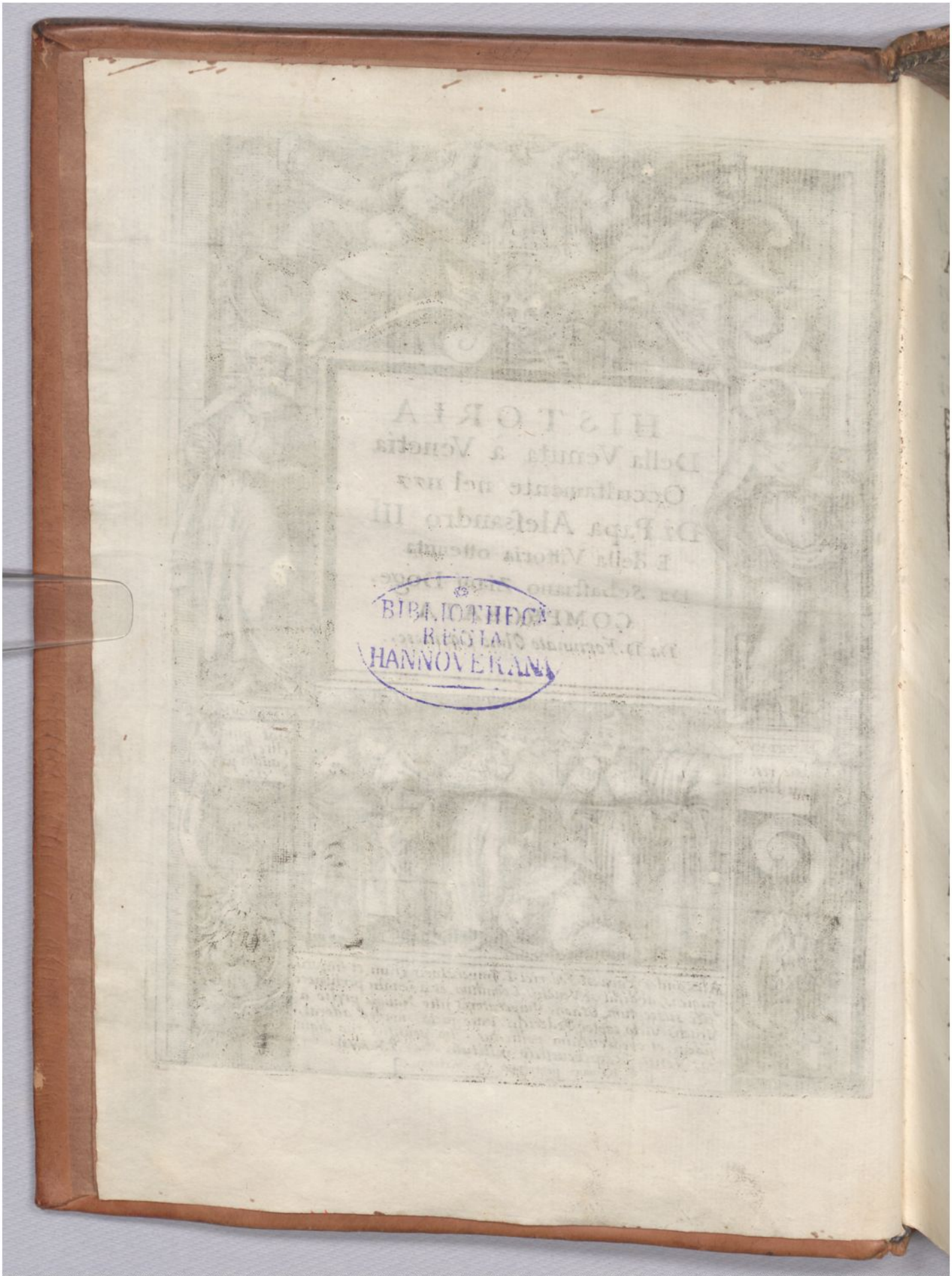
PUBLIC DOMAIN

HISTORIA
Della Venuta à Venetia
Occultamente nel 1177
Di Papa Alessandro III
E della Vittoria ottenuta
Da Sebastiano Ziani Doge.
COMPROBATA
Da D. Fortunato Olmo Casinese.



Alexander Papa III. Federici I. Imperatoris iram, et impetū fugiens, abdidit se Venetijs. Cognitum, et à Senatu perhonorifice susceptum, Othone Imperatoris filio Nauali prælio à Venetis victo, captoq; Federicus. Pace facta, supplex adorat, fidem. et obedientiam pollicitus. Sta pontifici sua dignitas Venetę Reip. beneficio restituta. MCLXXVII.
[e Romano prototypo Ap. Vatican.]

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [5] - -
PUBLIC DOMAIN


BIBLIOTHECA
REGIA
HANNOVERANA

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK

Signatur: Leibn. Marg. 61, [6] - -

PUBLIC DOMAIN

AL SERENISSIMO PRENCIPE

A gli Illustrissimi, & Eccellentissimi Senatori, E Patricij Nobilissimi tutti.

DELLA REPVBLICA DI VENETIA.



Vesta Vostra Religiosa Città, della quale ne sete giusti Signori: non per altro fine fù da Dio nella Christiana, e Catholica fede da principio fondata, che perche haueße ad esser il rifugio sicuro del Christianesimo tutto. A cui, mentre nasceua, nè sapeua però di nascerè, fece ricorso il fiore della Nobiltà Christiana quasi tutta. La gloriosa schiera de quali, quanto insieme diuota all'hora fosse, & quanto sia stata successiuamente da Posteri nella Religione imitata: non vi è il più chiaro essempio, che il vedere la Città Vostra istessa, & Isole de paludi tutte, gioiellate à pieno, niuna parte eccettuandosi, di Augustissimi, e ricchissimi Tempij. Pare, che con cotali Religiose fabriche, inuitaste ad habitar con voi, à perpetua vostra diffesa, gli tanti Corpi de Santi, e Reliquie singolari, fino di Maria Vergine, e del Saluator istesso, che veramente in essi Sacri Tempij si riposano. Et è certo ad ogni modo, che perche non vi mancaße ancor perfetta Dottrina Christiana, chiamaste con essò voi gli più Catholici Vescoui, che da Padoa, Altino, Concordia,

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [7] - -
PUBLIC DOMAIN

Opitergio, & altri luoghi da quei Barbari erano necessitati fuggire; liquali non meno il nome Christiano, che il Romano perseguitando, distruggeuano insieme ogni Religione, e Paese. Ma non si fermò qui la pietà de Vostri Maggiori. Perche tante guerre contro Saraceni dal 828 fino al 1005 à persuasione de Sommi Pontefici essercitate: le armi dal 1099 in compagnia de Francesi, & altri Collegati fino al 1289 non vna sol fiata Christianissimamente prese: l'essere stati cagione nel 1204. nell'acquisto dell'Oriental Imperio, che si vnisse la Greca Chiesa colla Latina: L'hauersi opposta à fronte la Republica contro gli Ezzelini, e contro gli Imperatori, che più volte la Chiesa Catholica acerbamente perseguitarono: Le guerre delli 110. anni quasi continui essercitate contro Turchi, cominciando dal 1334. Le altre, che doppò il 1463. vidurarono gli sedeci: Tant'altre fatte ad essortatione, e col fauore delli Sommi Pontefici Alessandro Sesto, Paolo Terzo, e Pio Quinto: Le tante Leghe colli Papi: Le assistenze nè Sacri Concilij con costantissima fede: Il non hauer mai deuiato dalla veneratione del Vero Pontefice ne' tempi, di Sisma, ma quello diffeso sempre, qual fù dall'Vniuersal Chiesa tutta per tale conosciuto: sono troppo grãdi chiarezze dell'eßer Voi sempre stati diuotissimi Christiani, e veri Figli, e Difensori della Romana Catholica Chiesa. Alla Religione delli quali perche non mancasse ogni titolo di singolar fauore Diuino, scriue il Dandolo, che fino là nell'anno 857. piacq; à Benedetto Terzo Pontefice

tefice Massimo di ritirarsi à così Santo gregge, mentre da graue Sisma in Roma trauagliato era; Insegnando così à gli successori Pontefici, quanto fedele fosse questo sicuro più d'ogn'altro rifugio: Ilquale da Dio era stato per gli tempi d'aspre, e più horride procelle anco à gli suoi Vicari preparato.

Alessandro Terzo, à cui molto bene era noto, quanto la Veneta Religione fosse grande verso la Santa Sede, e la particolar di lui Persona: Ilquale in vna longa persecutione, fattagli da Fedrico Primo Imperatore di ben anni diciotto, era stato come legitimo Pontefice dalla Republica riconosciuto, aiutato, e diffeso: fece anch'egli ricorso à Città tanto verso gli Romani Pontefici diuota. E sanno la Serenità Vostra, e l'Eccellenze VV. Illustrissime molto bene, che occultata hauendo la degnità, fù, mentre nel Monastero della Charità Santissimamente celebraua, conosciuto, e dalla Republica sommamente honorato: rancorato, presane alla scoperta di lui la protettione, e con il mezo d'vna potente guerra, nella quale si riportò dal Doge Sebastiano Ziani la Vittoria, nacque vna perpetua pace al Pontefice, all'Italia, e Christiano mondo tutto. Laqual verissima historia essendo stata da tre principali scrittori, altrimenti di singolar eruditione, e chiarezza cospicui, negata, e contradetta, Biondo, Sigonio, e Baronio: Io, che in mantenimento del vero, mi veggio posto à grauissima impresa: non posso dall'vn canto non temere, in auuertendo la debolezza del mio ingegno, mentre contro scrittori sì

famosi

famosi attendo prouare, che non già con pompa, come scriuono eglino, se ne venisse il Pontefice à Venetia, ma fuggendosene di Puglia occulto, e solo. Et essendo la Vittoria gloriosamentt dal Ziani ottenuta, posta da gli medesimi in dubbio, e con tutte forze occultata: mi resta graue peso, d'hauer io à rispondere ad huomeni tanto nell'historie vniuersali versati. Ma trattandosi di cosa singolar di Venetia, circa di che ritrouomi, hauer fatto particolare, e forse non infruttuoso studio: Riceuo dall'altro canto non picciolo vigore, mentre hauer per Campione raccordomi Obone Rauennate, Historico costantissimo di quel secolo; che come disinteressato, e forastiere, non ad altro che al vero l'occhio hauendo, scrisse già con somma fermezza l'historia di questo fatto, conforme tutta à quanto noi hora diffendiamo. Et egli da pitture, gli soli cinquanta doi anni doppò gli successi in Venetia, fatte: da marmi all'hora intagliati: da Imperiali, e Papali lettere, e da scrittori antichi comprobato, e per antico anch'egli dal Sabellico, e Bardi conosciuto. Da che prendendo io ardire, & auuertendo, per il contrario, quanto graui siano gli falli in quelli, che tanto autore dissimulando, alla verità delle cose contradicono: quante siano in essi le corrottele de testi, fintioni de nomi, contradittioni à buoni, & antichi scrittori, anzi dell'vno all'altro de gli Auuersari frà se stessi: oltre lo scriuer in contrario alli Pontificali medesimi Diplomi, & Imperiali lettere di Fedrico istesso Imperatore: confido, appoggiatomi nel vero, che

in

imprendēdo per mani disputa cosi graue, nō sarò forse man cheuole di sommi aiuti da sicurissimi passi de principali historici: nè per conseguenza disutile alla cognitione del vero. E sè bene deuono le forze mie, à comparatione di scrittori tanto famosi, e graui, eßere stimate inferiori assai: & però grande l'auantaggio, in cui stando à canto al vero, io mi ritrouo. Bastando poco lume à chi s'incontra in ciò ch'è manifesto, e chiaro. Ch'io habbia frà tanto questa certissima, e Sacrosanta impresa de Vostri Maggiori comprobata, quanto può lume humano le cose de vecchi tempi sicure rappresentarci: spero che da ciò, che nell'opera istessa à longo io scriuo, sarà da chiarissimi vostri ingegni conosciuto. Nè deuo, mentre l'opera istessa alla Serenità Vostra, & Eccellenze VV. Illustrissime, riuerentemente consacro, attender ad altre proue. Douendo ben io quì dichiarire il mio fine, il quale altro non è stato, che di eccitare dalla certezza di fatti cosi chiari virtuosa emulatione ne Succeßori à tanta gloria. Seruirà anco la rimembranza di hauere nell'anno 1177 & auanti, in quel longo Scisma riceuuti oltre il Ponteßice, e Prencipi tutti con Christiano seno molti Catholici Prelati, liquali da varie Sedi (come afferma Aleßandro Papa medesimo nell' Epistole) fecero in Venetia non picciola dimora: à non menor lode della Vostra steßa Republica circa ogni Regal Hospitalità; Eßendo degno di somma ammiratione à giorni nostri, che tratte da questa Vostra fedel costanza, con che senza mancamento alcuno mante-

ner

ner ſolete ſicuri quelli, liquali à Voi ricorrono: ſi ſiano riſolute fino le ſtatue de Chriſtiani Prencipi, fuggirſene frà Voi, per eternarſi. Ilche in quella del già Voſtro General di guerra Franceſco Maria Duca d'Vrbino può vederſi. La cui virtù nell'armi ſingolare, prego Dio, che riſciti ne' cuori di quei degni Heroi, liquali in mantenimento dell'Auguſto ſplendore, e pace di queſta Voſtra Republica Chriſtianiſſima (coſi da Honorio Papa titolata fino là nel 630.) glorioſamente s'affaticano. Ilquale conceda alla Serenità Voſtra, & all'Eccellenze Voſtre Illuſtriſſime perpetuo riposo. Alle quali humilmente m'inchino.

Dalla Voſtra Iſola di S. Giorgio Maggiore di Venetia.

Li 25. Marzo 1629.

Di V. Serenità, e dell'Eccellenze VV. Illuſtriſſime.

Humiliſſimo ſeruo, e Vaſſallo

D. Fortunato Olmo.

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [12] - -
PUBLIC DOMAIN

DELLA VENVTA OCCVLTA DI PAPA ALESSANDRO III. A' VENETIA,

E della Vittoria, ottenuta dalla Republica contro Othone.

DI D. FORTVNATO OLMO.

RELATIONE DI DVE HISTORIE diuerse, circa il medesimo fatto, confermatione di quanto scriuono gli Veneti, e con loro molti forastieri Antichi, e Moderni.

Capitolo Primo.

DOVEVANO esser bastanti per cõfermare la venuta di Papa Alessandro Terzo à Venetia in habito dismesso, quelle autorità di tanti scrittori, che da Girolamo Bardi, nel suo volumetto erano state per sufficiẽte proua prodotte. Nè haurebbe creduto ogni erudi-

to, che doppò tante ragioni, e testimoni, che iui si leggono, hauessero tuttauolta hauuto à ritrouarsi scrittori, liquali, fatti sordi à tanta fede, contendessero di nouo, che non occulto, ma manifesto ci venisse il Pontefice: non fuggitiuo, ma condottoui dalle Galere del Rè di Sicilia, con molta pompa. E che impugnare ardissero gli veri successi della guerra: nella quale Sebastiano Ziani Doge ne riportò gloriosa vittoria, colla presa del giouane Othone. E parso nondimeno all'autor de Sacri Annali, douersi opporre, ciò non ostante, alla narratione de primi scrittori. Il quale nel duodecimo suo volume non con altra più efficace ragione hà tentato, rifiutare historia tanto sicura: se non perche scrittore senza nome, & altro, stimato da lui Romualdo Salernitano, ma che più veramente è Appendice, da non contemporaneo formata, con Veneti non consentano. Impertanto con que' sensi, liquali, benche per fragilità humana fallaci, giudicò egli purissimi, hauendo sulle prime, nel vedere quelle due narrationi, stimatele l'vna di Romualdo istesso (viuente senza dubbio, quando anco Fedrico il primo) l'altra di autore anch'egli, che fosse ne' tempi d'Alessandro, di cui racconta l'historia: fondandosi in due autori, che da noi saranno à luoco proprio apocrifi dimostri: hà resa sospetta la verità de fatti: e tralasciando-

sciando l'ordine, consueto osseruarsi da buoni disputanti, non hà nè ripigliate quante autorità, e ragioni prima prodotte haueua il Bardi, nè essaminatele, e rifiutatele con più potenti, com'era il douere, e costumasi nelle dispute; Ma hauendo oppoſte nudamente le due narrationi apocrife per autentiche, hà insieme ad altre procurato leuare ogni credenza. E dall'altro canto non essendosi il Bardi, nè alcuno de Veneti scrittori, sino à nostri dì, voluti valere di certa altra scrittura, qual'è Compendio Moderno di Chronica Antica de fatti de Papa Alessandro, di cui si tratta: egli questa sola à prò de Veneti riferendo, & indrizzando contro la medesima ogni disputatione: pare habbia ad altri voluto persuadere, che per esser ella debole, e di molte cõtradittioni ripiena: Cada anco perciò, quãt'ei pretende di gettare à terra. Ma in vero è stato troppo disauantaggioso il paralello: degno d'essere compassionato da buoni: e piacesse à Dio, che non haueſſe luoco trà que' famosi Annali, doue si stimano le cose tutte scritte di seno, e non altrimenti. Io nõ voglio in questa picciol opera ripigliare à lungo, quante autorità, e ragioni tutte hà il Bardi prodotte: ma ne accennerò ben'à suo luoco non poche; Rimettendo in questo mentre i curiosi leggittori al Bardi medesimo, vscito già quarant'anni alle stam-

pe. E sarà la mia particolar impresa in questa picciola scrittura, l'aggionger cosa, che nè prima dal Bardi, nè poscia dal Frangipani è stata à giorni nostri data in luce. Hauendo io attentamente considerato, che accostatisi questi due eruditi scrittori al pio costume di questa Serenissima, & insieme Religiosissima Republica, di solamente difendersi co' ripari, e ricusare à tutte forze, l'offender altrui: anch'eglino, attendendo ambi più à prouare il vero, che à rigettare il falso: si sono anzi mostrati pij, che rigidi essattori di strettissimo conto da gli auuersari medesimi. Ma certo dirãno in questo luoco quelli, liquali si ritrouano di senso rettissimo, Non esser il douere, che da parte de Veneti vi sia la necessità d'ogni rigorosa proua: e che la parte auuersa, senz'ordine affermando le cose, debba violentemente esser creduta. Scriuono dunque Obone Prete di Rauenna verace Campion di quest'Historia, & altri seco sí esterni, come nostri, che Alessandro sommo Pontefice, Terzo di questo nome, fuggendo l'arrabbiato sdegno di Fedrico Imperatore, detto communemente Barbarossa, si ricouerasse incognito à Venetia, e stesse alcuni giorni in habito di priuato Sacerdote, nascosto nel Monasterio della Charità. Doue poi conosciuto, & honorato dal Doge, Senatori, Patriarca Gradense Vescouo di Venetia, Clero,

Clero, e popolo tutto: ne foſſe cauato, e collocato nel Patriarcal Palazzo preſſo Rialto. E che à diffeſa del Papa ne ſeguiſſe la guerra Nauale del Doge Ziani contro ad Othone figlio di Ceſare, con quelle circoſtanze tutte, lequali ſono dall'iſteſſo Obone più diſtintamente dichiarite.

Ma vogliono gli Auuerſari, che nõ occulto, ma manifeſto, non neceſſitato, ma di ſpontanea volontà ſi trasferiſſe il Papa, con tredeci galere del Rè di Sicilia à Venetia, per trattare la pace: e che la guerra, accennata di ſopra, non ſeguiſſe; Affermando, che Othone figlio di Fedrico foſſe all'hora nell'anno 1177. poſto in tenera età, & inetto alla guerra: in cui meno poteſſe eſſer ſoldato, nõ che Capitano.

Deuo io dunque, non ſolo aggiungere alcuna coſa alla verità, conforme alla narratione de primi, ma ſcoprire, anco molti mancamenti nell'autor de gli Annali, L'incoſtanza del Sigonio, la poca accuratezza del Biondo: E chiamati all'eſſame que' due Maſcherati ſcrittori, che in quegli Annali ſono ſtãpati: traerli à proua, ſe ſtanno ſaldi in tanta antichità, in quanta vengono coſtituiti. Spero, che da vna confuſione de tempi, numeri, e perſone variamente narrati, ſia per ſcoprirſi, hauer chi gli diede alle ſtampe, apportato gran giouamẽto inuero alla narratione de Veneti; Percioche vedendoſi da ſcritti

del

del Biondo, e Sigonio, liquali da gli medesmi due Apocrifi il tutto trascrissero, l'istoria nel modo apũto di amendue, dataci in luce, ricaderà per conseguẽza la narratione di questi nella scrittura di quelli. E quella fede, laquale si guadagnauano gli Auuersari tutti per la stima, in che si ritrouò ne' tempi passati il Biondo, e ne' nostri il Sigonio: suanirà ancor'ella a' tempi nostri, quãdo che, scoperti gli due scrittori apocrifi venditori di quel nome, ò persona, che non sostennero già mai: verranno bene scusati il Biondo, e Sigonio, che da tali pigliarono l'informatione: ma verrà insieme l'istoria da questi due scritta, conosciuta, esser da que' due fonti deriuata, che torbidi in se stessi, erano eglino la cagione di conturbare ogni costante verità.

I. Obone per il contrario rimarrà sopra tutti comendato: mentre ritrouandosi pieni gli Auuersari di auiluppamẽti, che si scoprirano: sarà egli veduto in guisa tale costante nella narratione: che nè da Tedeschi, ne da altri estranei di buon credito, nè da Breui Papali, ò lettere Imperiali discostando: mantiene egli principalmẽte, come valorosissimo Campione, il forte di tanta battaglia.

Scriue questi antichissimamente. Per confermare la cui antichità, ripigliarò quanto il Bardi hà detto, che ne suoi giorni ne vide copia nell' Archiuo di

san

ſan Marco, che di antichità ne trapaſſaua gli trecẽ-t'anni. Hor il Bardi ſcriueua la ſua opera nell'anno 1584. dunque circa l'anno 1280. ſi traſſe quella copia dall'originale, ò d'altro eſſemplare di Obone. E vadiſi quì ad imaginare altri, quanto poteſſe dianzi eſſere l'opra dall'autore iſteſſo compoſta. E perche pare, che dal Bardi non coſi lucidamente eſplicate ſiano le coſe, legaſi egli à fogli. 147. doue auanti riferiſca la citatione di certo compendio, da Obone eſtratto, qual non è di Obone (è lo dimoſtra la fraſe diuerſa) dice della vera copia d'Obone. *Queſto medeſimo ſi vede ancora recitato da Obone Prete da Rauenna authore di quel tempo. Lo eſſemplare del quale fù cauato dalla libraria del Vaticano dal Veſcouo di Milo Giouanni Ferretti: il quale con vna particolar nota di ſua mano afferma hauerlo eſtratto di quel luogo. Si vede hoggidì nella libraria di Iacopo Contarini.* & à carte 149. *Della quale, e di quell'altra parte d'Hiſtoria del medeſimo Obone, citato à c. 86. al preſente ſe ne ritrouano tre eſſemplari, molto antichi, & diciotto fogli dell'Originale dell'iſteſſo Obone*, & eſplicando di quanta antichità ſiano queſti tre eſſemplari, liquali l'vna, e l'altra narratione ritengono, ſoggiõge *L'vno de quali eſſemplari ſi vede nell'Archiuo publico della Città di Venetia, ſcritto in carta bergamina, già trecent'anni ſono. Et gli altri due ſi ritrouano in ma-*

no

no del Clarissimo Jacopo Contarini, l'vno hauuto da lui da alcuni Padri di S. Giorgio Maggiore, & l'altro dagli heredi di Gioanni Ferretti Vescouo di Milo: huomo di profonda letteratura. Iquali essemplari non solo sono in tutte le parti simili frà loro: ma in ogni parte si confanno con i fogli dell'originale, che altre volte soleuano ritrouarsi nella libraria di Monte Casino, di doue furono leuati da huomo di molta autorità, & peruenuti poi nelle mie mani, mediante alcuni Padri di Monte Casino, che impetrarono da chi gli leuò della loro libraria, con alcune altre cose memorabili, che mi fossero dati. Iquali fogli con tutto che in alcuni luoghi siano mancheuoli di parole, per essere stati corrosi dal tempo, & dalle tarme: Sono però in istato tale, che ogni huomo può leggerli senza molta difficoltà. Si vedono al presente nello Studio del prefato Cõtarini, &c. Da tutte queste particolarità: de quali, viuendo il Bardi, si puotete assicurare, chi n'hebbe curiosità: vedesi, che si ritrouarono à suoi dì tre essemplari, liquali non solo conteneuano l'historia, da Obone scritta à questo proposito della venuta di Papa Alessandro: ma anco il compẽdio della medesima, ordito, come mi gioua credere da chi ne trasse da quella la materia. Ma (quello, ch'è singolarissimo) che vi erano anzi diciotto fogli dell'originale dell'istesso Obone. E che tutti quelli tre, paragonati insieme, erano in tutte le parti simili frà lo-

ro:

ro: e conforme all'originale medesimo. L'affermare egli poi, che vno di quegli essemplari fù da lui conosciuto, essere stato scritto trecent'anni auanti gli tempi, ne' quali ei scriueua non può da altro nascere, se nõ dall'hauer egli ciò saputo per qualche memoria, che n'habbi lasciata il copiatore. Et io mi rimetto alla fede del Bardi: ilquale quando stampò le opere sue viuente: poteua essere giossato, e ricercato del vero: e perciò diede gli suoi scritti in luce, perche anco quando gli fosse stato opposto in passo alcuno, era apparecchiato di sodisfar alli dubbi, che hauessero potuto nascere ne' più perspicaci ingegni; percioche viueua anco all'hora l'Illustrissimo Giacobo Contarini, presso di cui se ne ritrouauano due essemplari. Et haurebbe egli detto à particolari, quali fossero stati studiosi del vero, da chi hebbe quella copia, che sendo prima stata nella libraria di Monte Casino: le capitò poi felicemente nelle mani. Et in vero il comprendersi dalla sua fedelissima relatione, che vna copia fù cauata dal Vaticano, per opera di Gio: Pietro Ferretti Vescouo di Milo, l'altra gli venne da Monte Casino, & vno essemplare se ne ritrouò nell' Archiuo di S. Marco: assicurano, che concordando egregiamente gli altri essemplari con questo: non siano dunque gli Venetiani soli, che habbiano tenuto sotto chiaui Obone: ma che nè anco gli altri, doue si ritrouarono le

copie del medesimo: ne fecero parte al publico. Il che giudico io, esser nato perche era questa vn'opera imperfetta, cauata da chi volle solamente seruirsi del testimonio di tanto autore, per prouar la verità dell'Istoria di Papa Alessandro: e lasciare ciò, che à suo proposito non era bisogneuole. E deuesi molto comendare il Bardi, che hà dato alle stampe questo passo di Obone, perche puotendo gli incendij consumare ogni gran conserua de scritti, quanto si vogli occultamente rinchiusi: l'esser le copie moltiplicate per il beneficio della stampa, non lasciarà, che cosi facilmente perisca il più singolar testimonio, che per cognitione del vero, si possa da studiosi dell'Istorie ricercare. E anco chiara l'antichità di Obone dal narrare, ch'ei fà distintissimamente gli tempi, persone, e numeri loro, con tanta diligenza, che da altro in vero ciò non poteua prestarsi, se nõ ò da scrittor presente à gli successi: ouero da chi da quelli, che presenti visi ritrouarono, ciò puotete almeno certamente vdire.

Il Sabellico, cent'anni auanti il Bardi, considerata in Obone la tanta diligenza nello scriuere, molte minutie distintamente esplicate, & essere il volume, da lui letto, di molta antichità, lo riputò anch'egli, hauere in quei tempi medesimi visuto. *Obo* (dice) *quem cum codicis, vnde hæc accepimus, vetustate, tum quia omnia, quæ eo bello accidère, diligenter conscripsit:*

pſit: tempeſtate illa fuiſſe, ſuſpicari lubet. Dalle quali parole io oſſeruo, che il Sabellico dunque ne ſuoi giorni vide vn'eſsemplare di Obone tanto antico, che inferì dall'antichezza, eſser l'autore di quello, viſsuto nel medeſimo tempo di Aleſsandro: lequali coſe accreſcono gran fede al Bardi, mentre sà dire, che l'vno de gli eſsemplari, da lui veduto nell' Archiuo publico di Venetia, paſsaua di antichità gli trecent'anni. Et eccoci quanta concordanza nelle relationi di due autori; Ilche ſia detto à ſufficienza dell'Antichità di Obone. Che ſe bene alla verità dell hiſtorie poco giouamento arrecca l'eloquenza, deuo nondimeno dire, che quella di queſto autore è ſingolariſſima, & è fraſe ſua particolare; Non hauendo egli altri imitato: ma ſendo diuenuto primario in vna maniera di ſcriuer tanto faconda, e graue; con proportionatiſſimi numeri caminando, e ſoſtenendo lo ſtile in guiſa tale, che certo non può da ſtudioſi dell'eloquenza più raro eſsempio ricercarſi. Quindi è, che m'aſſicuro io medeſimo di ciò, che ſopra accennai; che eſsendo il modo di ſcriuerſi di Obone tanto eccellente, quanto ſi vede nell'hiſtoria principale in quel framento delli ſettimo, & ottauo libro di ſua hiſtoria, portato in luce dal Bardi à car 86. dunque non può eſſer di lui medeſimo, ma bene di altri, che riduceſse gli fatti d'Aleſſandro in compendio, quell'altra ſcrittura, che ſot-

to nome di Obone, viene allegata dal Bardi ſteſso à car. 147. con ſtile molto diuerſo certamente dalla purità, e grauità di quello, con che la principal hiſtoria è ſtata ſcritta.

Ma laſciamo pure da parte gli ornamenti di fraſe, non già neceſſarij all'hiſtoria. diciamo però, eſſer aggiuſtatiſſimo l'intelletto di chi, ſeruando gli numeri nella Oratione, non à caſo, ma peſatamente deueſi preſupporre che ſcriua. Quanto ſia coſtante Obone, quanto verace, non diſcrepãte da gli diplomi, ò lettere del Pontefice Aleſſandro; ma ſoda, e ſtabile colonna, che à tutte le verità ſi conforma, à niuna contradice: io non lo poſſo dimoſtrare, ſe nõ facendo longo diſcorſo ſopra tutta l'hiſtoria, di cui ſi diſputa. Laqual coſa molto volontieri à propri luochi preſtarò: eſſendo mio fermiſſimo propoſito, moſtrarmi rigoroſiſſimo eſſaminatore della verità con chi ſi ſia, che di tal materia hauendo ſcritto, viene o ſtimato, o conoſciuto non degno d'eſſere apprezzato: e vederaſſi dall'eſſame il vero. Io tra tanto premetto (douendolo poi opportunamente prouare) che Obone è gran teſtimonio di quanto ſia ſeguito di Aleſſandro, e Fedrico, e de ſucceſſi più grauì dello ſciſma, e pace; e che non hà oppoſitione alcuna di quanto ei racconta: e chi da lui diuerſamente ſcriue cade nel falſo. Tale dunque è il primo, e principal teſtimonio per gli Venetiani del vero cõ-

ſer-

ſeruatoſi nel Vaticano tant'anni in Roma: dal qual luogo poi poco auanti il Bardi Gio. Pietro Ferretti Veſcouo di Milo ne eſtraſſe quanto fà à queſto propoſito. In che noi fondiamo tutta la noſtra diſputa: rigettando anco gli eſtranei, e noſtri, ſe ce ne ſono, che nè di antichità, nè di verità con Obone vguali dal medeſmo notabilmente diſſentano.

II. Ad Obone ſegue per ſecondo teſtimonio, quãto ſcriue altro hiſtorico, tralaſciato dal Bardi, che non n'hebbe copia, ma conoſciuto però, quanto ſia antico dal Frangipani, accennato per auanti dal Sanſouino, & altri Veneti ſcrittori. La copia del qual autore certo antichiſſimo, fù mãdata da Giacobo Veſcouo Capitenſe luogotenente in Roma, ſuoi Borghi, e diſtretto di Pontio Veſcouo Oruietano, à Gioanni Delfino Doge di Venetia, Conſiglieri, e Procuratori di S. Marco l'anno 1359. in tẽpo, che gli Papi riſiedeuano in Auignone, & era Pontio Vicario Generale in Roma, é ſuoi luoghi, in vece del Papa medeſimo: di cui il Capitenſe era luogotenente. Ilche dà molta fede alla ſcrittura per l'autorità di chi la mandò à Venetia. Queſti era vn volume ſino all'hora antico, di cui afferma il Capitenſe ſteſſo l'antichità, in dicendo, di hauerne lui tratta copia dell'originale da volume antico, e difficilmente ritrouato. *Quæ nos* (dice) *ex originali de verbo ad verbum pluries audire voluimus de antiquo volu-*

volumine, vtique fide digno; & difficulter reperto. Perilche essendo stato quel Vescouo insieme con il Doge lontani da successi di Alessandro soli 180. anni, & affermandosi che il volume era à quei tempi antico; puotete dunque l'historia esser anch'ella da contemporaneo à fatti dettata. Da tale memoria reputo io, che ne traheſſe il Volaterrano, tanto versato negli Archiui di Roma quanto il Biondo, e Baronio. Che se questi si compiacquero de due Apocrifi scrittori: vi fù però chi cõ purificato senso giudicò la loro narratione nè degna di fede, nè di luce. Io quanto à me stimo questo testimonio antichissimo, e di contemporaneo à successi, perche fù già 269. anni, per antico conosciuto da quel Vescouo: E perche cõcorda ne' principali tutti con Obone. Il quale se fosse stato dall'auttore de gli Annali sacri veduto: forse che tratto dall'antichità del volume, e dalla diuersità dell'Historia, con che discorda, da' suoi due Apochrifi, non haurebbegli negata quella fede, e luce che gli si deuono da amatori del vero. Io ne produrrò intiera copia, cauata da altra antica à fine di questo volumetto, à punto come in essa si ritroua: essendosi dal Sansouino datone in luce vn sol picciol frammento. Che di tutta spero ne sarà più facile darne il puro giudicio.

III. Aggiõgeremo il Terzo testimonio, qual deue anzi, il primo giudicarsi. L'essere stata l'historia del

Papa

Papa di cui si tratta, e la guerra contro Othone dipinte nella Sala del Consiglio grande là fino l'Anno 1229. soli 52. anni dopò il fatto. Doue auuertirò, che l'iscrittione prima, posta à detta historia, portata dal Bardi dalle mura della Sala medesima, che si abbrucciò nel 1576. è defettiua; rispetto à gli patimenti dell'incendio, E doue pare dica l'Anno M CC XXVI. . . vuole perfettamente dire M CC XXVIIII. quando si principiarono le pitture mancandoui tre vnità, abrucciate da quell'ardentissimo fuoco, che anco altre lettere iui cancellò. Essendo rimasta la inscrittione, come quì segue.

Anno Dominicæ Incarnationis M CC XXVI. . . . Iacobo Theupolo Ducante cæptum fuit historiam Alexandri Tertij hac in nostra aula ære publico d. p.

E vuol dire MCCXXVIIII. *Jacopo Theupolo Ducante & ære publico depingi* le quali parole nel muro si leggeuano guaste, come sopra si veggiono. Che sendo stato fatto Doge l'anno 1229. il Tiepolo, deuesi giudicare, che subito asceso à quel grado, si mettesse all'impresa, Essendo molto cõforme al vero, che anzi Pietro Ziani, figlio di Sebastiano, il quale in quell'anno medesimo rinonciando il Dogato, diede occasione al Tiepolo, di succedergli: fosse quello, che prima procurasse in memoria dell'imprese paterne (nelle quali era anch'egli ritrouatosi) la

pit-

pittura di così segnalata historia in vna Sala, ch'hauea fabricata suo padre. Essendo seguita la rinoncia l'Anno di nostra salute secondo'l calcolo Veneto 1228. li 26. Febraio. In cui giorno si ritirò quì in S. Giorgio, e vestì gli habiti monachali. Et eccoci fermamente, chi puotete ordinare tali pitture, cioè chi fù presente à tutte le cose. E tant'altri Senatori deue certamente credersi, che sendosi ritrouati nel fatto d'armi, ò viuenti almeno all'hora: già che la distanza non trapassa gli cinquantadue anni: concorressero nella determinatione delle pitture. Perilche essendo queste state fatte per comandamento di molte persone Illustri, a' quali era raccomandato il gouerno della Republica, è intolerabile l'vdirsi dire da gli Auuersari, che questo fosse vn capriccio del pittore. Inducendosi da loro gli versi di Oratio, che

Pictoribus atque Poetis
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas, quasi che in vn palazzo publico possa darsi, che senza esser preceduto il fatto, vi fosse mano di pittore tanto ardita, che anzi esprimesse il falso à pieno arbitrio. E che doue si tratta del Serio, attendesse à fauole, beffeggiasse Cesare, fingesse vna guerra non seguita, senza esser da Padri impedito; e che Fedrico Secondo, il quale fù tre anni dapoi in Venetia, come dimostrano le proprie sue lettere, da me vedute,

procu-

procurato non haueſſe, che foſſero cancellate tali coſe, le quali erano ad'onta di Fedrico Barbaroſſa ſuo auo, & Othone ſuo Zio ſtate dipinte. Ma il fatto non iſta, che la licenza de' pittori ſia tanta. La quale ſe nelle fauole hà luoco, non però doue ſi tratta fra Chriſtiani d'vn Papa legittimamente eletto, & vn'Imperatore, che gli contende l'auttorità. Nè ſi miſe il pittore ad impreſa di fauole, ma d'hiſtoria, Perche fù egli à punto, che aſſegnò all'opra il giorno, & anno quãdo fù cominciata nel cantone del primo quadro; dicẽdo che all'hora l'anno 1229. *Cæptum fuit hiſtoriam Alexandri Tertij depingi* nominandola hiſtoria con molta chiarezza, non fauola. E ſe bene ponno gli pittori in tali coſe fingerui cani di lepra, Orſi che non vi foſſero, Hircocerui, Satiri, & altri Moſtri; habiti diuerſi à loro capriccio negli Capitani, Soldati, & altri; gioie infinite, fiori, e frutti fuori di tempo; Nel Serio però d'vna hiſtoria ſacra, non profana, quando è contraſtata con armi vna poteſtà Pontificia, ch'è diffeſa da vn Prencipe Ziani, e Republica di Venetia Chriſtianiſſima, non ſi può ſcherzare, ma vi ſi dipinge il vero.

Qual foſſe la pittura, di cui parliamo, nel muro à freſco, s'intende da quanto dice il Bardi, che la vide, e ne fece dell'iſteſſa rogito di Nodaro. Il quale afferma, che gli Epitaffi à ciaſchedùn quadro poſti, erano gli medeſimi nel muro à freſco, che quelli,

li quali si contennero poi ne' quadri in tela à oglio, e si abbrucciarono il 1576. Dal che deuono molto gli Auuersari auuertire, che sempre gli Padri ciò osseruarono, di mantenere la prima historia, la quale, rinouando ad oglio, cauarono da muri antichi, e posero ad ogni quadro le vecchie iscrittioni, se bene non però in rigore coll'istessissime lettere; ma bene conseruanti il medesimo senso. Percioche per diligenza del Sansouino ci sono rimaste tali à potersi da noi leggere nel suo volume, quali erano al numero di 22. à suoi giorni ne' quadri in tela; quali afferma, che furono dal Sabellico dettate, E deue credersi, senza dubbio, conformi all'antiche. Perilche habbiamo qui non solo la pittura antica, ma gli Epitaffi ancora; liquali fedelmente dal Sabellico trasportati con qualche meglior eleganza dalle mura alla tela, ci vengono dati à leggere dal Sansouino intieri à fatto con molto beneficio de' studiosi del vero. E nondimeno il Sabellico da emendarsi nella xvij. iscrittione al cui quadro supponendola, dice, che Othone venisse condotto à Venetia la seconda fiata nel giorno auanti l'Ascensione; mentre preueniua il Padre. Ma ciò è vicino al vero, quanto alla prima venuta, quando fù dal Ziani condotto cattiuo al Põtefice; Ma la seconda fiata scriue Obone, che ci arriuasse gli 17. Luglio, sendo caduta in quell'anno l'Ascensione nel giorno secondo di Giugno.

gno. Non hà però l'errore del Sabellico, à pregiudicare alla pittura, la quale tuttauia rimane espressiua del vero; poiche non si dipingono li giorni, ò mesi ne quadri, ma bene si rappresentano gli fatti. Ma che il Sabellico errasse di proprio capo, e non perche quella pittura cõteneſſe tal'errore nel muro, ò tela coloriti dal pittore, puoſſi anco da ciò persuadere, percioche fà mentione il Sansouino di altri più antichi Epitaffi, per auanti formati dal Petrarca, de quali così à punto scriue. *Ma tornando di nouo nella Sala Grande, cominciaua dalla parte, doue erano i Santi Romiti, l'Historia di Federico Imperatore, la quale andaua circondando la Sala in diuersi quadroni con varie pitture, con le iscrittioni di sotto i loro significati, di mano del Petrarca, rimutate poi del tutto dal Sabellico: come si vede per le prime copie, che sono in diuerse mani.* Dal che vedesi, come il Sabellico rimutò le iscrittioni, che dal Petrarca erano state prima dettate. Qual deue crederſi, che certo altro che la frase non mutasse, & alterasse lo stile, quando che essendo prima la sala dipinta à verde di chiaro, e scuro, come pure il Sansouino afferma, fù poi rifatta di diuersi colori. E ne fù il primo, che vi coloriſse vn Paradiso, Guariento l'anno 1365. Hor essendosi dalla iscrittione del cantone della sala, portataci dal Bardi, inteso, che essa sala fosse cominciata, à dipingersi il 1229. deuesi anco quindi inferire,

che molto auanti fosse cominciata: e che all'hora fosse in istato recettiuo d'essa pittura. Ne può negarsi il tempo della pittura; perche il Bardi accuratamente chiamati testimoni sufficienti, ne fece di ciò rogito, e registrare detta iscrittione da Girolamo Sauina Notaio publico. Afferma il Dandolo, e doppò lui anco il Sansouino, che il palazzo Ducale fosse prima fabricato da Angelo Badoero Doge l'anno 810. Cominciando dalla parte del ponte della paglia, fino alla Chiesa sopra'l Canale. E che essendosi abbrucciato l'anno 976. Si rifabricò poco dapoi da S. Pietro Orseolo Doge. il quale fù di nouo rifatto,& aggrandito,come ambidue,e quasi tutti gli Veneti affermano, da Sebastiano Ziani nel 1173. Dalche deuesi veracemẽte conchiudere,che dunque lo aggrandire del Ziani fù l'aggiongerui detta Sala. Percioche dalla Chiesa al ponte della paglia sendo stato fabricato dal Badoero l'anno 810. E riparato il medesimo da S.Pietro Orseolo il 976. Resta,che lo aggrandirlo, che fece Sebastiano Ziani, sia sicuramente stato l'aggiongerui la sala di più con qualch'altra fabrica. Essendo dal medesimo Sansouino certamentc affermato (è lo mettono gli altri scrittori) che il scrutinio, ch'è sala minore, il quale cominciando per costa della sala grande, arriua fino alla Chiesa sopra la piazza, fù cominciato l'anno 1423. Il che però deue intendersi non della

fabrica

fabrica tutta *à fundamentis*, ma della ſola ſala dello ſcrutinio ſuperiore poiche le fabriche inferiori degli Offici ò Magiſtrati tutti, li quali cominciano da quello, che chiamano di Petitione, fino à quello de ſignori di Notte Ciuile con tutto'l corridore vengono fino ad hoggi dette *le Corti* in ſegno, che quelle fabriche ci erano molto prima, e ſtettero gran tempo ſcoperte. E noi gli diamo il principio commune alla fabrica, che ſoſtenta la ſala del gran Conſiglio nel 1173. nel tempo di Sebaſtiano Ziani Doge. Sapendo anco che doppo il 1423. Sono ſtati fatti alla ſala del ſcrutinio molti accreſcimenti. Hor dunque fabricataſi la ſala del gran Conſiglio circa il 1173. da Sebaſtiano Ziani, & eſſendo ſtata dipinta l'anno 1229. quiui l'hiſtoria di Papa Aleſſandro; fù queſta poi nel Prencipato di Nicolò Marcello l'anno 1474. (più o meno) ricoperta da gli Viuarini, Bellini, & altri più famoſi pittori. Con cui occaſione il Sabellico rifece le iſcrittioni à ciaſchedun quadro: imitando quelle, lequali ſotto alli vecchi quadri erano ſtate ſoppoſte dal Petrarca. Ch'è quanto habbiamo detto per chiarezza delle pitture, e del tempo delle medeſime, in quanto ſono il terzo teſtimonio dell'hiſtoria di Papa Aleſsãdro, e Fedrico Imperatore. Lequali fatte fare (come è homai chiaro) ſoli 52. anni doppò gli fatti, da Senatori, e Prencipe, quali viſſero in tempo, che Othone

fù

fù condotto prigione à Venetia, e consegnato in potestà del gran Pontefice Alessandro, sono di tanta fede, che sole dourebbono confondere ogni pertinace, quale in contrario senta di quello che habbia Obone singolarmente scritto. Et eccoci 3. Testimoni principali, sino à quì da noi, certo à sofficiente proua del vero, prodotti. Ma perche gl'ingegni degli huomini paiono insatiabili, e maggior fede prestano all'historie, quanto più numero de saggi quelle confermano: ne riferiremo ancor de gli altri. Ma tra tãto in occasione, di hauer nominate le iscrittioni del Petrarca, deuemo anco quí auuertire, che molti si sono ingannati dal testimonio di Benuenuto de' Rambaldi: producendolo, come del Petrarca: perche nell'opere del medesimo camina stampato l'Augustale di quell'autore: in cui parlando di Fedrico, dice tra l'altre cose, che *Sæpe fuit infestus Ecclesiæ: & Alexandrum Papam persequutus est, Apud Venetias victus, pacem fecit, &c.* Nel qual'errore s'è anco inciampato il Sansouino. Ma altro testimonio non può hauersi dal Petrarca, se non l'iscrittioni, de quali ne habbiamo quì fatta mentione: Non hauendo egli scritte le cose degl'Imperatori. Nè quel libretto delle vite de Papi, e Cesari, qual fuori delle sue opere separatamente camina, sotto nome d'esso Petrarca, può esser suo; poiche, essendo egli morto il 1374. Come scriue il Bellarmino in età d'anni 70.

quan-

quando che Papa Gregorio XI. non era ancor da Auignone ritornato colla ſede à Roma: dice nondimeno il medeſimo libretto nel fine, che quel Papa riduſſe la corte à Roma: eſſendoui però ritornato non più toſto dell'anno, che ſeguí alla morte del Petrarca. Leggeſi in oltre iui, che ne tempi di Vrbano Quinto fiorì ſanta Caterina di Siena, la cui vita ſcriueſſe M. Raimondo. Ma morì quella ſanta nel 1380. Di cui non può dirſi, che ſia ſtata dall'autore ſcritta la vita, ſe non doppò che glorioſamente la conchiuſe. Scriſſe bene il Petrarca in compendio gli fatti di Romulo, Numa Pompilio, Tullio Hoſtilio, Anco Marco tutti Rè de Romani, e quelli di Giulio Brutto Conſole. Ma finì poi in Fabricio Lucio: non eſſendo potuto arriuare à ſcriuere quelli de Ceſari. Ci reſtano dunque per vnico teſtimonio del Petrarca circa la venuta d'Aleſſandro Papa le ſole iſcrittioni, da lui fatte à quadri dipinti nella ſala del gran Conſiglio, accennate dal Sanſouino nel libro ottauo: ſe bene da noi fin'hora non vedute, con noſtro graue cordoglio: ancorche dica eſſeruene copie in diuerſe mani. Fà mentione il Bardi di Bonincontro da lui non ſaputo, ſe ſia di Mantoa, o da Bologna; di cui mette gli ſoli titoli de Capitoli dell'hiſtoria di Papa Aleſſandro, che molto confrontano colle iſcrittioni del Sabellico. Ilqual Bonincontro, per eſſer viſſuto ne' tempi del Petrarca: haurà del

verisi-

verisimile, che con d'esso anco nell'historia consentisse. Fù questi primamente Abbate del Monastero di san Cipriano di Murano fino all'anno. 1369. Poi di questo di san Giorgio Maggiore: doue morì in decrepita età, e fù sepolto nell'anno 1380. Il primo d'Agosto, come ci dimostra la iscrittione, à noi peruenuta per diligenza di Benedetto Guidi monaco di questo luoco, che poi morì Abbate di san Nicolò del Lido nel 1590. il primo d'Agosto anch'egli, e fù sepolto in questa Chiesa nel giorno 2. Hor la iscrittione di Bonincontro diceua à punto cosi.

Hic iacet Venerabilis Dominus Bonincontrus de Boaterijs de Bononia Abbas S. Georgij Maioris de Venetijs, egregius Decretorum Doctor: qui obijt prima Augusti sub annum Domini MCCCLXXX. Orate pro eo.

Il che sia da noi stato portato fuori à chiarezza di quanto veramente hà detto il Bardi, ch'esso Bonincontro viuesse nel 1320. Quando che poteua in giouenile, ò anco virile età di 20. ouero 30. anni fiorire: & in risolutione, che fosse di Patria Bolognese, se bene puotete esser di professione stato monaco di san Benedetto fuori di Mantoa: di che ne sospettò Arnoldo Vuione, altre fiate monaco anch'egli quì in S. Giorgio Maggiore à nostri giorni.

IV. La quarta testimonianza è l'iscrittione, intagliata già nel marmo al vecchio sepolcro del Doge

ge Sebastiano Ziani medesimo: laquale in più copie, da me lette, che quì ne furono tratte da diuersi monaci l'anno 1566. quando fù la vecchia Chiesa demolita: vna de quali mi fù data da Don Valeriano Tagliapietra Decano già di questo monastero, fratello di Fabio honorato cittadino trascritta com'egli affermaua, da Don Benedetto Guidi: colla medesima del sepolcro cosi à punto diceuano.

Hic Dux egregius, sapiens, diues cinerescit:
Viuit cum Christo: mundo sua fama nitescit:
Sebastianus vocitatus in orbe Zianus.
Cum Papa, Princeps, Clerus, Plebs hunc recolebat:
Iustus, purus, castus, mitis, cuique placebat:
Consilio pollens, bona plantans, & mala tollens,
Robur amicorum, patriæ lux, spes miserorum,
Et flos cunctorum Dux electus Venetorum
Binos coniunxit gladios, & Marte refulsit.
Eloquium sensus, bonitas, clementia, census
Illi parebant: Nulla virtute carebat.
Obijt an. Domini MCLXXVIII. Mense Aprili.

Nel qual Epigramma diremo contro alcuni, che se non vi è cantata con longhi Heroici versi la guerra, e Vittoria del Doge con la presa di Othone: ciò accade, perche non vn grande poema, ma vn picciol Epitafio pensò, e si propose discriuere il poeta. Nel quale douendo narrare tant'altre degne virtù, di quante viene il Doge iui mostrato eccellente

in ogni genere: non fù però tralasciata la memoria di quanto oprò à fauor del Pontefice. Perche se bene breuemente, ciò nondimeno viene con molto maggior maestà dell'altre cose portato. Essendo quelle altre tutte, come di minor importanza, coll'imperfetto preterito tempo, ouero con il presente esplicate: ma l'impresa à fauor del Papa tuonando nell'Epitafio con quel *Binos coniunxit gladios, & Marte refulsit* tanto proportionatamente col perfetto preterito, che bene ci mostra, iui parlarsi della più perfetta impresa, à cui il Doge si mettesse giamai. Essendo il senso di quel verso, che il Ziani per virtù propria pacificò il Papa, & l'Imperatore, intesi per quelle doi parole *Binos gladios* ouero perche l'vna parte l'altra feriua, vsando Cesare l'armi contro'l Papa materiali: e questo contro quello l'vne, e l'altre adoprando: ouero perche costumano gli leggisti di pigliare il *ius gladij pro potestate* significandosi ad ogni modo quì due forze l'vna che contro l'altra combatteua: & intendendosi senza dubbio il Papa, & Imperatore. Ma è tanto lontano, che non vi sia mentione nell'Epitafio dell'impresa, che anzi viene non vna sol volta, ma più esplicata. Percioche che altro vogliono significare quelle iui *Bona plantans, & mala tollens*, se non che il Ziani introdusse la pace nella santa Romana Chiesa, leuando il scisma? E perche è detto, che *cum Papa Princeps*

ceps (cioè l'Imperatore) *hunc recolebant* ſe non perche egli fù cagione di pacificargli inſieme. Non è certo da dirſi, che tali coſe ſi verifichino ſe non ſolo doppò ſeguìta l'vnione: poſciache ogni hiſtorico, e Veneto, e foraſtiero ſcriue chiaramente, che auanti il 1177. ſempre diſcordarono gli Veneti con Fedrico. Anzi eſſendo ſtati eglino quelli, liquali animarono gli altri Veroneſi, Marchiani, e Lombardi contro Ceſare. Dalla virtù dunque di lui, conoſciuta in mare, doppò che hebbe vinto Othone, ſeguì, che fù ammirato dall'amico Pontefice, e ſuo Clero, e dall'Imperatore inſieme con gli ſuoi ſudditi tutti. Hor ſi come le tre parole *Binos coniunxit gladios* ſignificano chiaramente, ch'egli cagionò la pace: coſi l'altre *Et Marte reſulſit* ſono eſpreſſiue del modo, col quale di tanto bene fù cagione, cioè per mezo dell'armi, mentre attaccataſi la battaglia in mare, riſplendette egli nel combattere ſopra gli altri tutti, à guiſa di vn Marte: eſſendo chiaro, che Marte in latino ſignifica anco la guerra iſteſſa: e perciò eſſendo il ſenſo più vero, che egli riſplendette nella guerra. percioche egli non ſolo caggionò la pace, ma fù chiaro anco in guerra, eſſendo di quella ſtato cagione, & in queſta campione. Non ſappiamo, come ſia entrato preſſo'l volume del Sanſouino in queſto Epitafio la voce *More* in vece di *Marte* fuori d'ogni propoſito. Ma diremo bene, che ſia queſto

sto errore dell'impressore, si come nell'istesso volume accresciuto dallo Stringa vi si vede qualch'altra scorrettione, benche picciola, mentre in luoco di dire *Sebastianus* dice *Sebastiano*. Che se anco hauesse il Sansouino stesso datoci da leggere *More* e non *Marte* (il che non crediamo) sarebbe ad ogni modo suo l'errore. Percioche non è da dirsi giàmai, che puotesse egli più purgatamente, che il Guidi, & altri monaci di questo luoco traerne dal sepolcro la copia. Essendo il Guidi vestitosi di habito monacale quì in san Giorgio nell'anno 1550. che sono sedeci anni auanti, che il sepolcro, insieme colla Chiesa rouinassero: Ma hauendo il Sansouino descritta la sua Venetia dodeci anni doppò tali cose nel 1578. Anzi facendo questi in essa sua opera particolar mentione del Guidi, e de suoi scritti, come d'huomo singolare tra letterati sotto'l Dogato di Sebastiano Veniero, creato Doge nel 1577. vndeci anni dapoi, che era stata la Chiesa disfatta nel 1566. nel qual tempo dicono, che essa lapida del sepolcro, in distruggēdosi la fabrica, si ruppe in più pezzi, che doppò costruttasi la noua, entrarono nel salicato del pauimento del choro: si vede troppo chiaro in vero il concetto del poeta nel verso intiero. In cui hauendo intentione, di non altro esplicare, che l'impresa del Doge: per l'istessa ragione vsa il secondo preterito perfetto *refulsit* per laquale

vsò il primo pur iui *coniunxit* seruendo ambi preteriti ad vn medesimo proposito. Percioche tratta ad ogni modo in esso verso tutto d'vna stessa sola cosa graue, maesteuole & importante. Et à che proposito, hauendo prima detto, che fù il Doge cagione efficiente del pacificare quei due gran Prencipi, ci haurebbe aggionto *Et more refulsit*? Se guardiamo alla propria significatione della voce *More* nel sesto caso: altro non può ella importare, che all'vsanza. Ma dire che il Doge risplendesse all'vsanza, sarebbe vn parlare improprio, indeterminato, & ad ogni modo fuori di proposito. Che se pure nel verso vi si potesse sott'intendere *More solis* ò simile, sarebbe la parola tolerabile: ma non admette certamente il verso aiuto tale, che troppo forzatamente vi si aggiongerebbe. Anco la vitiosa immediata replica del *re re More refulsit*, ci persuade, che nō sarebbe stata vsata dall'autor de versi, liquali da lui cōposti alla leonina, non mancano però nell'altre parti di quelle ottime regole, che nel perfetto verso si sogliono vsare. E se vi fosse chi contender volendo il mantenimento d'essa voce *More* dicesse pietosamente, che può supplire, come se dicesse *Moribus* nel numero de più, questi certo dourebbono intendersi buoni. Ma in carestia di spatio in vn breue epitafio cōmetterebbe l'autore, fallo mētre, benche cō altra parola replicasse dapoi l'istesso iui nell'epite-

to

to *Bonitas* voce posta nel penultimo verso. Et, quello che non può non auuertirsi, Essendo la voce *More* ouero *Moribus* generica, e comune, non andarebbe accompagnata fra gli epiteti particolari, che si danno al Doge: essẽdoci dalle Regole Oratorie insegnato, che ouero tali voci comuni si mettano prima, doppò il che, si diuidano, raccontandosi gli singolari epiteti: ouero sendosi narrati molti particolari, si viene poi con vna sol voce ad epilogare il tutto. Non essendo dunque stata la voce comune *More* posta nel principio: e meno nel fine: non può ella certamente seruire nè per l'vno nè per l'altro. Essendoui veramente l'epilogo nell'epitafio compreso in vna sola parola, comune anch'ella *Nulla virtute carebat*. E ciò basti per esplicarsi da noi la vanità, e falsità della parola *More*. Ma perche siamo noi quì per assicurare quelli, che leggono, che sẽza scrupolo, o dubbio alcuno vi sia stata fatta mentione nell'epitafio sepolcrale, dell'Impresa del Ziani: lasciaremo anco di valersi d'altro, che delle sole parole *Binos coniunxit gladios* lequali che esplichino sufficientemente il principale, chiaro essere nõ dubitiamo: mentre auuertiamo, che non bene si direbbe, hauere il Doge pacificati quei due gran Potentati, se solamente haueſſe loro prestata la Città per trattarui la pace. Ma chi della pace vuole esserne chiamato veramente autore: deue certo anco esser-

ne

ne della medesima stato cagione principale efficiẽte. E tale fù il Ziani Doge, percioche non haurebbesi veramente in tempo alcuno Fedrico intenerito, se non fossegli intrauenuto il caso della prigionia del figliuolo, che preso, e lasciato dal Doge cagionò la pace.

V. Il quinto testimonio, da noi molto ammirato, e stimato sopra modo, è certa antica cronica à mano scritta: che nella patria Veneta lingua parlãdo, viene da noi giudicata il volgare d'altra più antica latina, che con diligenza singolare primamente non da altro, che da contemporaneo scritta, ci dà bellissimi particolari con fedeltà tanta raccontati, con quanta ci vengono distintissimamente in essa portati gli nomi de più singolari personaggi tãto secolari, quanto Ecclesiastici, liquali da diuerse parti del Mondo intrauennero alla pace in Venetia, insieme con il numero di quante genti seco condussero. La portaremo fuori nel fine di quest'opera per non interromper quì il discorso. Tratanto auuisando, che essa medesima cronica è stata da Pietro Giustiniano veduta, & abbracciata, dalla quale hà anch'egli molte cose pigliate: di che non ci lasciano mentire gli nomi stessi de personaggi stati presenti, che vengono da lui coll'istesso ordine, che dalla cronica viene osseruato cominciati ad annouerare: se bene ci duole: che attediato egli dalla prolissità,

portati

portati ſolamẽte gli primi, ſi tacque de gli altri, che però ſaranno da noi nel fine tutti tutti, quanti ritiene la cronica, dati in luce (ſperiamo) con piacere di chi legge. Aggiongeremo anco à gli nomi le dichiarationi, e proue con grauiſſimo ſtudio inſieme raccolte. In che ci gioua à credere, che non faremo forſe coſa, che habbia ad eſſere ad eruditi, e buoni diſcara.

VI. Serue per il ſeſto teſtimonio altra cronica latina antica in pergamina, che ſe bene breue, e sẽplicemente dettata, ci racconta però con troppo fermezza le coſe. Ciè ſtata ella accommodata da M. RR. Padri Canonici Lateranẽſi del monaſterio ſteſſo della Carità, doue hebbe il Papa gratiſſima habitatione. Et è da noi ſtimata il fondamento di altra volgare in lingua Venetiana dal Bardi prodotta à carte 129. Di che ſappiamo di certo, che non ne faranno giudicio molto diuerſo quelli, liquali l'vna coll'altra parragonãdo, vedranno eſſerui per il più gli periodi intieri della latina nella volgare, & à vicenda di queſta in quella. E anco noſtra opinione, che ſia ſtata dettata da Canonico del luoco: dicẽdo ella in certo paſſo. *Quidam forenſis, qui votum fecerat, venire Venetijs, venit ad hoc monaſterium S. Mariæ*, e quella medeſimamente, che è volgare *Vn'huomo venne à queſto luogo de ſancta Maria della Carita de per vna preferta, ch'ello haue fatta* ſtimiamo dun-

que

que la scrittura antichissima. Percioche essendo la volgare scritta nel più antico Idioma, nel quale si parlasse giàmai in Venetia: douendo à questa precedere la latina: certo che molto antica deue esser creduta essa latina. Ci aggiõgiamo, che non ritiene vn'errore, che hà la volgare, in dicendo questa, che venisse à Venetia Fedrigo nel giorno dell'Ascensione: ma la latina essendo immune da questo fallo; perche com'ella dice, venne veramente nella Vigilia di S. Giacomo in Domenica. Et è forse l'error nella volgare di posterior traduttore, o copiatore: ilquale da triõfi, che in segno della vittoria nel giorno dell'Ascensione sogliono farsi essendo ingannato non seppe distinguere tra'l venirci Othone la prima fiata prigione, e la seconda colla pace in mano. Metteremo questo volumetto d'historia anco nel fine: e ne riceueranno da lei (speriamo) gli eruditi sufficiente fede, come che sia memoria peruenuta à noi dal luoco, doue il Pontefice in habito occulto alquanto tempo dimorò: e sia di copia antica, e molto degna.

VII. Porta il Dandolo l'autorità di Mileto autor'antico la cui opera se si sia perduta, o nò, noi nõ lo sappiamo: certo essendo, che noi non l'habbiamo fin'hora veduta. Diremo tuttauia, che Ricobaldo Ferrarese (tanto antico che afferma di se stesso, che nel 1293. si ritrouò in Padoa presente à certo mi-

racolo di S. Antonio) ci dà notitia di Mileto autore, dal quale insieme con altri confessa di hauere trascritte molte cose della sua historia: dicendo à Michelle Arcidiacono di Rauenna nella dedicatoria. *Si tandem quibus ex pomerijs ista delegerim, quæ conseui, perconteris: aio, ex Pomerijs virorum præstantium, Hieronymi, Prosperi, Mileti, Jsidori, Eutropij, Pauli Diaconi, Rufini, Petri Trecensis, Pauli Orosij, & Titi Libij Patauini, quorum celebre nomen.* E questo autore assai compendioso, e dirò il vero non molto ordinato nel narrare le cose. Seruendomi nondimeno di quanto può da Mileto hauer cauato: osseruo, che nel Pontificato d'Alessandro Terzo vsa le seguenti parole, lequali se non ci danno l'historia tutta, ce ne apportano almeno parte, per quanto si può da vn compilatore desiderare. *Huius tempore* (dice) *Maximum scisma fuit. Nam tres alij pseudo Papæ fuerunt tempore istius: quos Federicus fouit contra Alexandrum. Demum in Urbe Venetijs Federicus venit ad mandatum Alexandri. Quem prostratum in terra Alexander supertransiuit dicens, Super Aspidem, & Basiliscum Ambulabis, &c. Federicus dixit. Non tibi sed Petro, &c.* lequali parole può certamente ogni mediocre ingegno conoscere, che non puotetero già da san Girolamo, nè da altri antichissimi padri essere pigliate. Restandoci dunque che sia Mileto, quello apunto che viene riferito dal Dandolo: da

cui

cui egli le traporti. Leandro Alberti nella ſua Italia fà mentione delle croniche di Mileto, mentre de principij di Mantoa ragiona à fogli 592. Non ſapendo però noi, ſe ſia egli l'iſteſſo, che dal Dandolo, e da Ricobaldo viene nominato. E confeſſiamo il vero, non ne hauer noi di ciò meglior luce: baſtãdoci di hauere ad altri accennato quello, con che forſe meglio di noi potranno gli ſtudioſi del vero in più perfetta cognitione di queſto autore venire. Nomina anco il Dandolo vn altro autore, il quale l'hiſtoria di Papa Aleſſandro molto prima di lui cõpoſe, e ſcriſſe nel modo iſteſſo, che da noi viene hora comprobato, & è Pietro Damiano da Chioggia. Doue auuiſo, che la famiglia Damiana in Venetia fù delle antiche Nobili, acciò forſe alcuno non confondeſſe queſto con S. Pietro Damiano di Rauenna, qual paſsò felicemẽte al Signore nell'an. 1080. eſſendo che l'hiſtoria, della quale parliamo, ſia de gli anni 1177. circa de quai tempi deueſi credere, che tanto Mileto, quanto Pietro da Chioggia ſcriueſſero: eſſendo che il Dandolo nacque à noſtro cõputo nell'anno 1310. affermando gli ſcrittori Veneti, che foſſe aſſonto al Dogado in età d'anni 33. nell'anno 1343. E riferiſce egli queſti due autori come precedenti à lui qualche gran tempo.

VIII. Mentre il Bardi era occupato nella compoſitione del ſuo volume, fù à ſuo fauore ſcritto à

diuerse parti del Mondo, accioche quelli liquali à proposito dell'historia di Papa Alessandro haueſſero memorie antiche, gliene mandaſſero copia. Vénegli dunque di Germania fra molt'altre il teſtimonio di Gioanni chiamato da lui à car. 86. Bremeſe, & à fogli 108. di Brana: che da noi ſenza errore (come ci gioua credere,) viene ſtimato Gio. Conte di Brena, che nell'anno 1209. fù poi coronato Rè di Gieruſalemme preſſo Tiro nel giorno di Domenica doppò la feſta di S. Michele Arcangelo, come afferma il Monaco Altiſiodoreſe, che in quei giorni viſſe. E può eſſere ſtato ſegretario di Fedrico primo, come dice il Bardi, poiche morì Fedrico ſolamente nel 1191. che ſono diecinou'anni auãti, che foſſe Gioanni coronato Rè. Et è di lui il teſtimonio prodotto dal Bardi, il ſeguente.

Federicus per annos XVII. Eccleſiam vaſtauit; & Pontificem Alexandrum è Roma expulit: qui occultè Venetias delatus: à Venetis, victo prius Othone Imperatoris filio, cum magna claſſe Romam ducitur: vbi munera Venetis ingentia donat.

IX. Il nono teſtimonio è vn Marmo ne ſteſſi vecchi tempi à Salbuoro, doue fù il conflitto Nauale, ſopra la porta della Chieſa di ſan Gioanni intagliato, che di tal guerra ne mantiene la memoria fino à giorni noſtri nella ſeguente guiſa.

Heus populi celebrate locum, quem Tertius olim
Paſtor Alexander donis caleſtibus auxit.
Hoc etenim pelago Venetæ victoria claſſis
Deſuper eluxit, cecidit q; ſuperbia Magni
Induperatoris Federici: Reddita Sanctæ
Eccleſiæ pax tamq; fuit; iam Tempora mille
Septuaginta dabat centum ſeptemq; ſupernus
Pacifer aduenies ab origine carnis amictæ.

Ne hanno tratta la memoria, e portatala in iſtã-pa il Bardi, Sanſouino, Frangipani, e molt'altri. Affermando queſto, che foſſe il marmo ordinato da Patriarchi di Aquileia, mentre erano patroni dell'Iſtria. lequali coſe eſſendo dette ſenza ottimi fondamenti, noi che ingenuamente profeſſiamo ſcriuere, ſiamo d'opinione con altri rari ingegni, che ſiano coſe tali più toſto veriſimilmente credute, che ſicuramente ſcritte. Perilche non ſapendoſi di certo, quando foſſe la prima fiata poſta la memoria: tãto viene da noi ſtimata ella antichiſſima, quanto che non ſi ſanno di lei gli principij: eſſendo di tale antichità, che da perſona viuente non ſi ſanno, & hanno dell'immemorabile. Perilche eſſendo à ricordo de noſtri antichi ſempre ſtata veduta: & hauendo anco la pietra vna euidentiſſima teſtimonianza dall'eſſer ella molto dal tempo corroſa, e guaſta, che à penna puonno le lettere al preſente eſſer inteſe: tanto deueſi credere, che iui ſia ſtata, quãto che altri

tri ci possino mostrare, che nõ vi fosse: E noi perciò stimiamo, che fosse di fresco posta, percioche doueua esprimere l'Indulgenza conceduta alla Chiesa di S. Gioãni di Salbuoro, (sopra la cui porta stà nel muro impressa) esplicata à bastanza in quelle parole de due primi versi. *Locum quẽ Tertius olim Pastor Alexander donis cœlestibus auxit.* Ilche doueua quanto prima prestarsi ad eterna memoria. Laqual cosa noi stimiamo, che fosse fatta da quei Patriarchi, liquali haueuano il gouerno dell'Istria spirituale. Essendo à punto consueto, che gli epitafi siano posti alle porte delle Chiese dalli Ecclesiastici: Vescoui ò curati, che siano che quelle gouernano, massime oue si tratta d'Indulgenze. Ma deuesi sapere, che questo spiritual Dominio sopra l'Istria era de Patriarchi non di Aquileia, ma di Grado, dato loro da Pelagio Papa fino là circa l'anno 580. e confermato poi da gli Papi successori. De quali hora mi souuengono Siluestro secondo, creato l'anno 999. Leone Nono il 1049. Vrbano secondo il 1088. come chi non haueste altra Veneta historia per le mani, potrà ciò nel Sansouino facilmente vedere. Ma dell'Istria v'erano patroni gli Venetiani nel temporale fino da quando Pietro Orseolo Doge il giouine l'an. 997. cominciò ad impatronirsene, insieme colla Dalmatia.

X. Per decimo testimonio sono di molta consi-

dera-

deratione alcuni verſi latini, raccordati dal Dandolo, che fino à ſuoi giorni cioè nel 1340. erano antichi. liquali nel lateraneſe palazzo coſi diceuano: come ſono da me ſtati letti in vn volume antichiſſimo del medeſimo autore.

Anno Milleno Centeno Septuageno
Septeno donis claruit vrbs Veneta.
Ceſſit Alexander veniam tunc Papa Beati
Eccleſiæ Marci (Tertius ille fuit)
Si quis in Aſcenſu Domini conuenerit illuc
Confeſſus verè: cordeq; peniteat
Veſpere vtroq; lauat totum, quod inter vtrumq;
Chriſtus. Tum culpa pœnaq; nulla manent.
Additur & rurſus octauæ tempore toto
Septima peccati pars releuatur ei.
Gratiat Eccleſiam Regalibus, atq; Ducatum
Ampliat & decorat rebus, & officijs.
Nam profugus latet in Venetis, tandem manifeſtus
Regi Romano pacificatus abit.

Viene cotale coſa dalla cronichetta latina del monaſterio della Charità confermata, mentre nel fine d'eſſa s'introduce il Papa dire. *Et præcipio, quòd hæc hiſtoria ad æternam memoriam in quodam petaſio in hac vrbe Roma ſcribatur, &c.* di che anco ne parlaremo poi in riſpondendo à certe obiettioni, che vengono fatte al Frangipani.

XI. Conſente con verſi di viçino riferiti (& è l'vn-

l'vndecimo argomento) l'Indulgenza veramente da Alessandro Papa alla Chiesa di S. Marco conceduta; Laquale perche viene dall'autore degli annali contesa, affermando egli che non costumauano gli Papi anticamente, dare Indulgenze plenarie, senon nelle speditioni di terra Santa, ouero comunque contro Infedeli, io non sò qual maggior cosa tale di quella di Fedrico, ilquale hauendo dalla Romana Sede riceuuta la corona dell'Imperio, era mancato di quella fede, che hauea giurata, sendo diuenuto scismatico, e persecutore notissimo del vero Pontefice. Tanto dunque è lungi, che dall'argomento di quell'autore si conchiuda, non essere stata conceduta l'Indulgẽza, che anzi, perche l'Indulgenze si dauano plenarie solo à quei Catolici Soldati, e Capitani, liquali prendeuano per impresa guerre Sacre, quindi à pũto noi dunque raccogliamo, che l'Indulgenza perpetua di S. Marco plenariamente conceduta arguisca la Sacra guerra, e la vittoria precedente, con che occasione si meritassero gli Veneti tanto dono. Ma leggasi il costantissimo Obone; ilquale dice à punto, che fosse data l'Indulgenza primamente plenaria all'armata tutta, mentre quella Sacra militia partiua per mare à diffesa del Pontefice. Che essendo ritornato il Doge poi vittorioso, e vedendo il Papa cõdotto da lui à se prigione il figlio di quell'Imperatore, che era già 18. anni

anni fiero suo persecutore, à che sorte di premio vogliamo noi credere, che potesse quel Santissimo petto riuogliersi in segno di gratitudine? Diremo forse con alienare vna Città dallo Stato Ecclesiastico, e darla al Doge suo special difensore? al dono di gioie? ò denari, lequali cose gli mancauano? Non seppe, con che maggiore, e più grato dono, riconoscere tanto beneficio, che cõ vna straordinaria maniera di gratia, la qual in perpetuo voleua, che fosse dureuole: concedendo alla Chiesa Ducale quella medesima indulgenza, laquale haueua vna sola volta donata à sacri soldati. Dice dunque Obone, che da tanta vittoria rallegratosi sopra modo il Papa, promulgò quella stessa totalmente à tutti, che nell'auuenire in giorno solenne dell'Ascensione del Signore visitassero la Chiesa di S. Marco. Aggiongendoui, che à quelli, che per giorni otto dapoi, à quel medesimo tempio humilmente orassero, rimetteua la settima parte de peccati. *Ipse vniuersalem delictorum omnium remissionem, quam soluenti classi pronunciarat, omnibus omnino, qui Ascensionis die templum Diui Marci adijssent, perpetuò promulgauit. Adiecitq;, vt qui ad dies octo, post eam diem veniissent: Septimæ admissorum omnium portionis ab omni supplicio liber esset. Id tum victoriæ, tum propositæ pacis gaudio elatus, summa alacritate Venetis largitus est.* Hor ecco dunq; il tutto confermato dalli versi di S. Gio. Late-

rano, dall'Indulgenza medesima, perseuerante di fatto sino à giorni nostri, e dal veracissimo Obone, che pare, per sicurezza de cuori diuoti, fosse da Dio illuminato à scriuere tanto distintamente, che fosse l'Indulgenza primamente conceduta all'armata, e poi alla Ducal Chiesa, cagionando ciò l'immenso gaudio di tanta vittoria. Ma doue lasciamo noi in confermatione di tanta verità il concorso di tutte le nationi del Mondo à pigliare cosi rara Indulgenza? Ciò non è seguito per altro, e fino à di nostri specialmente si continua, se non perche questa nõ era indulgenza ordinaria, ma singolare, e molto grande, che ad altre Chiese non era conceduta. Quindi nacque la fiera dell'Ascensione in Venetia, rispetto alla frequenza de popoli Christiani diuersi, che in infinito numero al riceuere tante gratie concorrendo: diedero occasione di erigere nella piazza medesima di S. Marco gli fondachi di merci varie, che iui fino à moderni tempi, per la commodità de forastieri si vendono. E perciò cominciò tanto concorso, perche non essendoui in quei tempi altre, ò almeno poche Indulgenze plenarie, de quali non si faceua buon mercato: à questa tutti concorreuano.

Essendo stata di tanta somma l'elemosina ne precedenti tempi laquale da quelli, che à prender l'Indulgenza veniuano si faceua: che animò gli Canonici della Chiesa di san Marco, à concambiare

per

per eſſerne d'eſſa aſſoluti patroni tanto terreno, e poſſeſſioni, poſte nel Bergamaſco, e ſito vicino, che hora rende d'entrata più de gli otto mille ducati. Ciò ſapẽdo noi di certo per relatione dell'Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſignor Gioanni Tiepolo, hora degniſſimo Patriarca di queſta Città. Il quale, ſi come nelle coſe tutte ſpettanti alla Veneta ſacra hiſtoria, n'è più d'ogn'altro ſaggio ſcrittore informato: (molte de quali hà eruditiſſimamente ſcritte:) coſi ne hà ſingolar cognitione di quelle che in particolare appartengono alla Chieſa di ſan Marco. Nella quale auanti che aſcendeſſe alla Patriarcal grãdezza ſoſtenne nõ meno degnamente il grado di Primicerio. Conteſtando ciò anco Andrea Buora Canonico molto vecchio d'eſſa Chieſa verſatiſſimo nella cognitione di quanto ne vecchi, e moderni tempi circa d'eſſa ſeguì. Che in vero ſe non foſſe ſtata l'Indulgenza plenaria come à punto ſegue tale al preſente, non hauerebbeſi nè anco ſenza dubbio inuiato al prender d'eſſa tanto concorſo. Non meno frequente eſſendo quella del monaſterio della Charità, laquale perciò ſegue ad eſſer frequentata fino à di noſtri perſeuerãtemente da incredibile concorſo di genti, che entrãdo à gara nella Chieſa cercano diuotiſſimamente preuenire l'vno l'altro, perche tanta diuotione fino là da principio cominciò, quando che fù dal

Pontefice Aleſſandro ad eſſa Chieſa conceduta.

XII. E poi degniſſimo di grande conſideratione (ilche ſerua per duodecimo teſtimonio) che Papa Pio IV. habbia dato molta fede all'Hiſtoria. Perche volendola dipinger nel Vaticano, hebbe prima pẽſiero, douendo proceder con quelle cautele, che à coſa tanto degna ſi ricercauano, di ordinare vna Cõgregatione de Cardinali, nella quale doppò diuerſi trattati maturamente ſeguiti, e doppò diligente eſſamina de ſcrittori, fù dalla Santità ſua, e da quella ſacra congregatione tutta, determinata la pittura, & aggiontoui la ſeguente iſcrittione, che fino à giorni noſtri perſeuera.

Alexander Papa Tertius Federici I. Imperatoris irã, & impetum fugiens: abdidit ſe Venetijs. Cognitum, & à Senatu perhonorifice ſuſceptum, Othone Imperatoris filio nauali prælio à Venetis victo, captoq; Federicus pace facta, ſupplex adorat, fidem & obedientiam pollicitus. Ita Pontifici ſua dignitas Venetæ Reip. beneficio reſtituta. MCLXXVII.

Ci fà fede di quanto ſcriuiamo Monſignor Codolino moderno Veſcouo di Lieſina, in vna ſua patente, che nel Veneto archiuo ſi ritroua. E prima di lui Marc' Antonio Gadaldino, ſecretario all'hora del Cardinale Sirleto, quali ambi nella medeſima congregatione intrauẽnero. Che perciò il Frangipani ne portò il ſolo teſtimonio del Gadaldino,

per-

perche non haueua ancor hauutane del Veſcouo la ratificatione. Perilche à chi ci riprẽde, che noi ſi opponiamo alla memoria del Card. Baronio, da noi altrimenti riuerita, riſpondiamo, non meritar noi cotale riprenſione, primamente, perche è conceduta libertà ad ogn'vno di ſcriuere etiandio contrariando alli ſcritti d'altra quanto ſi vogli degna perſona, quando nelle dubbioſe coſe ſi ricerca il vero. Poi, perche in queſta particolar materia noi ſoſteniamo quello, che è ſtato giudicato verità dal ſommo Pontefice, e da più Cardinali inſieme. Eſſendo noi di queſta buona opinione, che quando à quel celebre autore foſsero ſtate, mentre era tra viui, tutte queſte particolarità manifeſtate, egli haurebbe forſe le coſe altrimenti narrate. Ma fu à lui da Parenzo mandata fallace memoria: contro la quale come à fondamẽto della Veneta narratione indrizzando la diſputa, marauiglia non è, ſe eſsendo ella d'errori ripiena, l'induceſse perciò in vn penſiero diuerſo dalla verità iſteſsa.

Ne ci oſta, che de gli due autori da lui portati ſia ſtata dal medeſimo fatta ſtima; primamente percioche in comparatione d'eſſa memoria Parentina, e non aſſolutamente tanta opinione ſi guadagnarono; Poi perche, ſe vero è, che foſſero anco in tempo quando ſeguì quella ſacra congregatione, conſeruati nel Vaticano: certamente non ponno eſſere

ſtati

ſtati tralaſciati, di eſſer conſiderati, che eſſendo ſtata l'hiſtoria direttamente contro à quanto ritengono, creduta, & ordinata: vedeſi di quà manifeſtamente, che furono dunque non ſicuramente ſcriuere giudicati.

XIII. Per terzadecima proua ci gioua conſiderare gli tre vltimi verſi dell'hiſtoria di Gottifredo Viterbieſe, che ſenza dubbio fù Cancelliere di Federico Barbaroſſa. Ilquale mantenendo il ſuo ſolito coſtume di breuemente ſcriuere: raccõta iui eſpreſſamente con ferma chiarezza, dall'vltima vittoria nel 1177. ottenuta eſſerne ſeguita la pace, e leuato il ſciſma, coſi dicendo egli.

Annis ter ſenis tribulatis ſchiſma recedit
Vincit Alexander tandem: cui Cæſar obedit:
Paceque conſedit: conſiliumque dedit.

La Vittoria d'Aleſſandro è meſſa nel 1177. ne quali cadeua ſenza fallo l'anno 18. del Pontificato, ſignificato in quegli anni tre volte ſei. Ma in eſſo anno non vi è chi racconti altra vittoria, che quella hauuta dal Pontefice per mezo del Doge di Venetia Sebaſtiano Ziani. Dunque è queſta quella vittoria, della quale parla Gottifredo. Confermaſi, che parli dell'vltima, dall'attenderſi la particella *tandem* che ci forza confeſſare, che è queſta vna vittoria vltimamente ottenuta. Hor chi adeſſo vltimamente vince, e non più preſto, è neceſſario, che fino

al

al tempo della vittoria habbia hauuto precedente, e continuo contrasto; se vi fù contrasto, non vi era dunque pace. E se haueſſe Fedrico (come fingono) data nel 1177. essa pace al Pontefice di sua cortesia, e d'accordo non per essere stato vinto all'hora, non bisognato haurebbe, che Gottifredo spettator delle cose dicesse *Vincit Alexander tandem.* Ma bisognaua dire: *Conuenit tandem inter Alexandrum, et Federicum, &c.* Perciochè il vincer presuppone contradittione, tolta via per forza, e con più potente virtù di quella dell'inimico. Fù dunque la Vittoria d'Alessandro nel 1177. e di questa parla Gottifredo, soggiongendo, che fosse ella cagione dell'obbedièza, data da Fedrico al Papa in quelle parole *Cui Cæsar obedit.* Nelle quali diciamo noi, che vi si comprende in breuità l'atto d'humiliatione fatto auanti la porta di san Marco: significando l'altre *Pacemque consedit consiliumq; dedit*, che doppò la pace fosse Fedrico ammesso nelli consigli tutti, che giornalmente poi in Venetia dal Papa si fecero, fino che partì verso Roma. E ciò basti quanto al testimonio di Gottifredo Cancelliere di Fedrico, qual fù in Venetia presente alla pace.

XIV. Vi sono in oltre non indegni testimoni d'altri autori antichi, tra quali non poco noi stimiamo quello di Pietro dalle Vigne, secretario già di Fedrico secondo, come può vedersi nel Sigonio, e

Bizo-

Bizouio nell'anno 1239. & altroue (Rigettãdo noi quì l'errore del Bardi, che lo credette Secretario del Barbaroſſa) Del qual'autore vengono portati due teſtimoni, l'vno, qual cauò il medeſimo Bardi dalla vita di eſso Fedrico primo da Pietro iſteſso dalle Vigne deſcritta: doue coſi appunto dice.

Fedrico, vdita la prigionia del figliolo, fatta per i Venetiani, & la rota dell'armata Genoeſe: conſigliato da ſuoi fece parlamento di pace, & andare à Venetia, à ritrouare il Papa, & il Doge, ſe gli gettò à piedi, & conuenne di reſtituire le citta di tolte, e di leuare lo ſciſma. Onde ribenedetto dal Papa, partitoſi di Venetia, vltimò le coſe promeſſe, & giurate: temendo l'ira di Dio l'altro, qual è di vn'Epiſtola del medeſimo Pietro dalle Vigne, dal Frangipani riferita in quella parte, che à queſto propoſito appartiene doue diceſi. *Fece Fedrico vn'altro Papa, e miſe altri Veſcoui nelle Chieſe dell'Imperio. Ma alla fine andoe à Venetia OVE IL DIRITTO PAPA ERA FVGGITO: & li fece ſuo comandamento.* Puotete eſser molto bene informato Pietro dalle Vigne delle coſe tutte. Percioche ſe nel 1239. ſappiamo di certo dal Sigonio, e Bizouio, che era egli all'hora ſecretario di Fedrico II. dobbiamo di quà tenere, che foſse anco à matura età peruenuto. Da che potiamo dunque intendere, che ò vedeſse egli le coſe, ouero almeno da quelli, liquali le viddero, foſsero da lui dapoi vdite: dalle

quali

quali, soli 52. anni è manifesto che distantemente era egli in fiore. Hor dalle parole dell'Epistola vedesi, che il Papa fuggì à Venetia, e che il fingersi venuta solenne d'accordo, è fauola: e dalle prime cauate dalla vita di Fedrico si conosce la prigionia del figliolo dell'Imperatore: Che sono doi cose scritte da Obone, e comprobate tra gli altri testimoni anco da Pietro dalle Vigne, autor vicino ò contemporaneo à quei fatti, che all'hora occorsero.

XV. Anco le publiche chroniche tante, portateci in luce dal Bardi delle principali Città, e Prouincie quasi tutte di Germania, di Sueuia, Borgogna, Norimberga, Vlma, Marspurgh, Colonia, Bisanzone, & altre danno molta fede alla verità de fatti seguiti; Sapendosi quanto veramente si scriuano gli Annali propri da quelli, che di tempo in tempo vengono deputati à tenerne registro in ciascheduna Città. Alli testimoni delle quali prodotti da esso Bardi rimettiamo noi gli curiosi.

XVI. Aggiongeremo per sestadecima proua non vn solo, ma molti testimoni, degni (ci gioua sperare,) che sia di ciascheduno d'essi fatta da gli eruditi honoratissima stima: mentre saranno da loro considerate le seguenti cose.

Che perseueri fino à giorni nostri, e vẽghi ogn°. anno dal Doge, e dalla Signoria di Venetia replicato lo sposarsi del mare; in euidente segno che fosse

all'hora nel 1177. dal Pontefice confermato ad esso Doge, e Signoria il Dominio del medesimo, in virtù della vittoria tanto gloriosamente à fauor del Papa ottenuta.

Che si conserui nella sala dell'armamento, come singolar tesoro, l'antica medesima armatura del Doge Sebastiano Ziani, che à lui seruì in quel graue conflitto contro Othone.

Che iui pur anco si mostri, e veggia la spada istessa, venerabile per l'antichità, qual seco ritiene: della quale il medesimo Doge fù dal sommo Pontefice cinto, mentre era per entrar in Galera per andarsene con l'armata à difendere la Santità sua contro Othone. Laquale non può dirsi, che non sia d'esso Ziani Doge da quelli, che ci veggiono il fodro, ò vagina di veluto rosso con gigli d'oro massicci: quali furono l'arma ò insegna della famiglia Ziana hora estinta: come nelle fabriche, à questo nostro monastero lasciate per heredità, lo dimostrano apertamẽte alcune arme, da monaci in pietra perseuerantemente di tempo in tempo conseruate.

Che duri l'vso dell'ombrella fatta portare in Ancona dal Papa per Terza al Doge, espressiua (come dice la cronichetta del monasterio della Charità,) che fosse all'hora il Doge di Venetia fatto quasi vn Terzo rispetto la Santità sua doppò l'Imperatore. In memoria di che viene nelle solenni feste

por-

portata in trionfo, & vsata.

Che continui l'vso del cereo, dichiaratiuo del lume della molta, fede con che la Veneta Republica, dimostrò vna chiarissima costanza in difendere il sommo Pontefice.

Che perseuerino le medesime vecchie trombe d'argento, date dal Papa al Doge: perche douessero esser perpetue predicatrici della Veneta pietà, e Religione.

Segue anco il portarsi pure auanti il Doge ne trionfi la catedra, e cosino d'oro. Da che è viua mãtenuta quella sublime grãdezza, à che arriuò il Ziani d'esser fatto medesimamente come vn Terzo sedere doue staua nel glorioso suo trono il Santissimo Papa Alessandro. Al cui destro lato Cesare, al sinistro il Doge risiedettero.

Perseuera etiandio l'vso degli otto vessilli ò stendardi, detti apertamente dall'autor della cronichetta del monastero della Charità, che fossero insegne Imperiali *Scito per Romanos aduentu ipsius Domini Papæ exierunt obuiam ei cum octo vexillis Imperialibus.* Anzi affermando il Frangipani, che simili insegne fossero Imperiali tutte, meritamente al Doge di Venetia concedute, mentre d'esse Fedrico diuenutone indegno per la persecutione, qual senza intermissione diciotto anni haueua essercitata contro'l Papa: erasi per il contrario la Republica perseuerã-

temente mantenuta protetrice continua della santa Sede Catolica Romana, fino al fine dello scisma: Hauendo cosi essa Republica sostenuto in quell'atto di protettione più veramente il carico, & officio ch'altrimenti era proprio dell'Imperatore.

Non restaremo quì, di raccordare, (anco seruendosi de gli Auuersari stessi,) che l'autore incerto, (se bene falla nel tempo,) fà pur mentione delle trombe, e vessilli, co' quali fù in Roma incontrato il Pontefice dicendo egli che. *Exierunt obuiam sibi in longum Clerus Romanus cum Vexillis, et Crucibus, quod nulli Romanorum Pontificum recolitur factum: Senatores, & Magistratus populi, cũ concrepantibus tubis, &c.* Quali trombe, e bandiere deuono crederssi essere state quelle, lequali dal Papa al Doge furono donate.

XVII. Ma volendo noi quì portare la decimasettima proua, diremo che molti scrittori, benche non al tutto antichi, con non picciol numero de moderni hanno questa stessa istoria, sostenuta. Perche se bene è nostra principal intentione, de gli più vecchi preualersi: non dobbiamo nondimeno dispreggiare al tutto gli moderni; La maggior parte de quali essendo huomini singolari, e di profonda eruditione dotati: historici celebri, Giurisconsulti Eccellentissimi, (tra quali diamo le prime all' Eruditissimo Frangipani) Religiosi, Sacerdoti, Vescoui, & altri Ecclesiastici, per se stessi, e per la degnità loro

vene-

venerabili (quali ſono ſtati, e dal Bardi, e dal Frangipani riferiti, & iui denono eſſer atteſi) forzano quelli, che vogliono giuſti giudici moſtrarſi: nõ già con precipitoſo corſo riſoluerſi à condennare vn fatto, da tanto degni letterati tenuto per vero: ma ritrahendoſi da ogni frettoloſo impeto, anzi conſiderare, che non ſenza graui fondamenti ſi ſia moſſa coſi glorioſa ſchiera de dotti ad inſerire ne ſuoi volumi, che Papa Aleſſandro Terzo à Venetia, nõ d'accordo, e con finta pompa; ma occultamente ſolo fuggendo ci veniſſe.

XVIII. La lettera ſcritta da Fedrico Barbaroſſa à Papa Aleſſandro iſteſſo, la quale fù mandata al Bardi da Monaci di Roma, non pare che debba eſſer al tutto diſpreggiata. Se bene tra tanto dobbiamo leuargli ogni apparenza d'errore. Percioche, quando dice al Pontefice Fedrico. *Et tibi pro componendis cauſis inter Imperium, & Sacerdotium Legatos mittimus Archiepiſcopos Moguntinum, & Colonienſem*, è noſtra ferma opinione, che le iui ſeguenti ſubito in quella copia *Chriſternum ſcilicet, & Raynaldum*, non le ſcriueſſe altrimenti Fedrico nel primo originale: ma che altra mano di troppo ſaputo nella copia, ve le aggiongeſſe qualche tempo doppò la morte del medeſimo Imper. Non eſſendo eſſa copia ad ogni modo il primo originale. E (quello che dirà ogni erudito eſſer vero) non hauendo hauuto biſo-

gno

gno il Põtefice, che Fedrico gli dichiariſſe gli nomi di que due Arciueſcoui Ambaſciatori, cõ vn *ſcilicet* poſciache gli conoſceua perfettamente. Et errò il troppo ſaggio copiatore, che hebbe ardire di eſprimerli doue non v'erano. Perche ſe bene Chriſterno, ò Chriſtiano era l'Arciueſcouo Mogontino: Il Colonieſe però non era Rinaldo (che già ſe n'era di vita vſcito) ma Filippo.

Ma ad ogni modo deue dell'Epiſtola farſi non picciola ſtima, mentre ſia nella ſua prima purità conſiderata. Conſentendo ella nelle coſe con altri ſicuri paſſi d'hiſtoria, & in particolare circa'l fine. Doue mentre dice Fedrico, che ſe gli Ambaſciatori, da lui mandati non lo vorranno riconoſcere per vero Pontefice: egli procurarà, che ne ſia creato vn'altro, è ciò quaſi appunto, quanto anco nell'anno 1162. eſpreſſo haueua all'Ambaſciatore del Rè de Dani, preſſo Saſſone Grammatico nel 14. libro doue ſi moſtra pronto Ceſare di eſſer per non acconſentire ne all'vno ne all'altro Papa. *Huius audita legatione Cæſar dolenter ſe diuiduæ Religionis ſtatum ferre aſſeuerabat. Neutri tamen parti acclamaturum* eſſendo diſpoſto di acconſentire alla creatione d'vn terzo. Il che anco l'Incerto afferma ſpeſſe fiate, che Fedrico era volonteroſo, di creare vn Terzo Papa; Da che ſino al fine non puotete ne anco contenerſi, che in trattandoſi da douero la pace, non gettaſſe fuori quei con-

concetti, di che fù in ogni tempo ripieno. Percioche vedendo, non poter altrimenti gettar à terra Alessandro, procurò anco, come dice Obone, di crear Laudone per vero Papa, nõ ostante, che viuesse pure Callisto suo Antipapa, da lui à pieno fauorito. Cõ tali cose dunque acconsente la lettera di esso Imperat. Fedrico nella quale dice presso'l Bardi à carte 151. *Qui quidem legati si cognouerint te Ecclesiæ legitimum Pontificem esse, obedientiam nostro nomine præstabunt. Si autem ad nos reuertentur. Et nos, qui iustitiam dileximus, & odio habuimus iniquitatem alium Pontificem eligere faciemus*. Dispreggiando anco quì apertamente egli Callisto, benche tra viui pure perseueraua. E dunque l'Epistola veramente farina di Fedrico: ma da altri in qualche parte fù alterata. Non concedendo però noi, che sia errore, come vuole l'autor degli Annali, il chiamarsi l'anno 1177. il 26. dell'Imperio di Fedrico: mentre sappiamo, che anco il Cardinal Bellarmino con altri molti dal 1152. cominciar sogliono gli anni d'esso Imperio, quando morì Corrado gli 15. Febraio. Meno deue l'Epistola esser ripresa per l'Indittione detta XI. in vece di Decima essendo questo tra corso di pena del copiatore, condonandosi cotali minuccie da buoni autori communemente. Cosi anco fece il Baronio non con vna sola, ma con 4. Epistole di Zaccaria Papa: nelle quali tutte è assegnata appunto l'Indittione

ne XI. in vece della X. Ilqual errore fù da lui benignamente condonato all'antichità, e trascuraggine d'ogn'altro, eccetto che del primo buono autore: Approuando egli l'Epistole tutte tanto quanto cõteneßero l'Indittione X. che ci andaua scritta.

Il metterßi la data in Puglia non ci lascia dire à fauore ò contra. Essendo noi certißimi, che Fedrico in breuißimo tempo, quando nel calore delle cose s'adopraua, hor quà, hor là trasferendosi andaua. Nè sappiamo il vero giorno d'essa data, che non ci viene iui espresso: da che meno potiamo congietturare doue veramente all'hora Fedrico si ritrouasse: pensando noi com'altroue osseruiamo, che più tosto à Pauia andasse il figlio, à ritrouarlo: se bene puotete dapoi, forse desideroso di vendetta trasferirsi di nouo verso la Puglia, per formar noua armata: di che è certo però, che non ne seguì veramente il successo.

Meritarebbe la copia Parentina, prodotta sola dall'autore de gli Ecclesiastici Annali à prò de Veneti, che dispreggiandola, conforme à quanto deuesi fare di cosa ripiena di contradittioni, la lasciassimo da parte. Non essendo mai ella stata da nostri data à stampa. E penso, che chi à quel graue autore à Roma la mandò, fosse di pensiero, che douesse seruirgli per quanto valeua. Ma vedendola noi diuenuta sola il principal argomento, che per la Veneta

histo-

historia pare potesse da nostri essere à gli Auuersari opposto: si dogliamo, che tralasciatosi Obone Sacerdote da parte: habbia quella sola meritato luoco ne gli Ecclesiastici Annali. Percioche fattisi arditi quelli, che impugnano la Veneta verità, come che per la parte di quà nõ vi fosse altra ragione; questa facilmente distruggendo: e fatto con lei il parallello di due altri scrittori non conosciuti, ma imaginati ambi presenti alle facende dell'anno 1177. mandano gli Veneti à ritrouare altre più efficaci proue. Ma nõ si fondarono già mai gli nostri in vna cosa ripiena di errori, e fù dall'autore de gli Annali inserita in quei libri con molto pregiudicio dell'hauersi sicuramente da buoni à conoscere il vero: essendo stato fatto grandissimo torto à questa Serenissima Republica; laquale non fondò mai la verità delle sue glorie in cosa tanto scioccamente compilata.

Fù dunque mandata da Parenzo, à Roma al Signor Cardinal Baronio vna scrittura, contenente la venuta di Papa Alessandro à Venetia in habito occulto il cui titolo era *copia historiæ Alexandri Tertij, qui latitauit Venetijs: & posteà transiuit Vrsariam Parentinæ Diœcesis, vbi dimisit Indulgentiam*. Ritrouasi questa stampata nel duodecimo tomo di quell'autore: doue è posta sola à fauore de Veneti, di cui per manifestare il primo errore, non è vero (dico io)

che sia copia d'historia principale, ma bene summario, dalla primaria tratto da chi nel compendiare, comise alcuni segnalati errori. E deuesi anzi dire. *Compendium historiæ Alexandri Tertij, &c.* che così forse deueua il primo buono originale ritenere.

2. *errore* Prouasi l'errore colla correttione d'vn'altro: percioche, cominciando ella subito doppò il titolo nella seguente guisa da capo. *Reperitur in Canonica D. Alexandri* passo auuertito dal Frangipani, che voglia dire anzi *Reperitur in cronicha* quindi necessariamente segue, che se è qui la cronicha primaria riferita: dunque non sia questa scrittura l'historia principale d'Alessandro: ma anzi di lei vn estratto. Et eccoci cosa manifesta, qual non hà bisogno d'altra proua.

3. *errore* E il terzo fallo, che scriue l'autore di questo Compendio, il Papa essersi partito da Spoleti à Venetia, e nondimeno partì d'Anagni per terra, secondo gli scrittori, fino à Siponto luoco di mare. Ma forse diceua la cronicha principale *Siponto*, che starebbe per il vero: poiche quiui anco fù il Papa, auanti si esponesse al mare.

4. *errore* Falla anco detto Compendio nell'annouerare sole sessanta Galere d'Othone, quali furono 75. ne stimo, che nella primaria historia tali errori ci fossero, che forse diceua settanta: senza annouerare le cinque si come anco diciamo gli 70. interpreti

preti, & Apostoli benche fossero 72.

5. *errore* Hà di più il quinto errore. Perche se bene il Papa puotete cõcedere l'Indulgenza a S. Gio. di Salbuoro il giorno di tutti li Santi: ouero (dirò io più tosto) il giorno della dedicatione del tempio à tutti gli Martiri consueto celebrarsi ne gli 13. Maggio: è nondimeno errore, il dirsi dal compilatore del volumetto, che seguisse in giorno tale la vittoria: percioche non partì il Ziani dal porto di Venetia se non doppò li 15. di detto mese contro Othone, per testimonio sicuro di Obone. Ma forse si celebraua all'hora l'ottaua de gli medesimi santi Martiri, che potrebbesi concedere, non vi essere errore: aggiongendoui, che non vi essendo in quel mese altra solennità più vicina: puotete il Papa concedere quell'Indulgenza in quel giorno de santi Martiri come solo festiuo, già che per otto, ò dieci giorni dapoi non vi era solennità, che meritasse tanta Indulgenza. E forse che la historia principale ciò esprimeua più alla schietta. Tra tanto scriue il Manzuoli, che l'Indulgenza fù data dal Papa alla Chiesa di Saluori nelle feste delle Pentecoste: nel cui tempo fino al presente si fà la fiera. Ma io auuertendo, che in quello anno cadettero le Pentecoste nelli 12. di Giugno: penso che da qualch'altro posteriore Pontefice fosse quella Indulgenza trasferita: mentre tralasciandosi essa solennità de tutti gli Martiri, solita

festeggiarsi gli 13. di Maggio: puotete in tempo, che le pentecoste cadettero nel medesimo giorno 13. di quel mese; determinarsi, che quella Indulgenza accompagnasse sempre da indi in poi la festa solennissima delle Pentecoste, che alli 13. Maggio si celebrò l'anno 1190. 1201. 1212. 1285. 1296. 1380. 1459. 1543. giorno anco de santi stessi Martiri; in vno de quali anni puotete farsi questa trammutatione. Et eccoci anco quì, che per l'Indulgenza si fà la fiera, come anco per quella di S. Marco in Venetia. Queste cose che perseuerano fino à giorni nostri deuono stimarsi vere, E che fossero nella primaria cronicha di Alessandro antica senza errore alcuno registrate: perche da quella l'autore del Cõpendio le riferisce, hauẽdo detto nel principio della sua operina, che *Reperitur in chronica D. Alexandri* quanto era per scriuere.

6. *errore* Erra la sesta fiata il medesimo autore, in affermando, che partisse il Papa da Venetia il giorno di S. Matthia. E forse nella cronicha principale, vi era, che ciò fosse doppò celebrata la festa di san Matteo, pigliandosi però il tempo non in rigore: ma quando il Papa cominciò disponersi alla partita. Essendo opinione del Sigonio, che il partire fosse gli 16. Ottobre. E san Matteo si celebra gli 21. Settembre.

7. *errore* E anco suo fallo, che il Papa andasse so-

pra

pra vna Galera di Ancona, essendo anzi salito sopra vna de Signori Venetiani. Ciò affermando Obone, e gli Auuersari medesimi. Ma forse il Papa volle honorare non solamente gli Venetiani, ma gli Anconitani ancora.

8. *errore* Meno è vero, che il Papa fosse in Ancona il primo giorno di Quaresima: Pare nondimeno, che l'autore del Compendio ce lo metta. Ma io auuertisco, che leggendosi diligentemente si comprende non dire egli cosi, perche non solo mette il giorno di quelle Indulgenze, lequali gli concedette in Ancona, ma anco ritrouandosi altroue. E lo mostra la diuersità del suo parlare. Perche dicendo per essempio, che il Papa diede tutte quelle Insegne al Doge, che si sanno da tutti. *Sicut narratur, & habetur in cronicha* soggionge. *Hoc gestum fuit in Ciuitate Ancona, in Ecclesia Maiori S. Laurẽtij in illa die, in qua applicuerunt* assegnando cosi il luoco particolare, & il tempo genericamente. Ma annouerando poi molte gratie, che furono dal Papa concedute à gli Anconitani: se bene dice di queste *Hoc fuit factum prima die Quadragesimæ* non segue già, che ciò si facesse similmente in Ancona. Percioche lo douette fare il Papa, doue si ritrouaua altroue necessariamente lontano da Ancona, in altro tempo.

9. *errore* il nono errore sarebbe, perche mentre dice, che il Papa coll'Imperatore, è Doge di Venetia

tia erano in Ancona: afferma anco, che il Papa desse al Doge l'ombrella, catedra, stendardi, & altre gratie. Ma se bene l'ombrella gli fù veramente data in Ancona: le altre cose però l'hebbe in diuersi luoghi. E deue credersi fermamente, che l'autore del Compendio non voglia ciò dire. Ma coll'occasione, ch'egli racconta la concessione dell'ombrella, volle anco fare mentione dell'altre cose tutte: comportando così il compendio, e dicendo del Doge *Cui dominus Alexander dedit Umbrellam, Catedram, Vexillum, & multas gratias sicut narratur, & habetur in Cronicha* si rimette così alla cronicha, laquale tali cose non haurebbe certo affermate, essere in Ancona insieme tutte succedute.

10. *errore* Finalmente vi è l'vltimo errore intolerabile: doue in luoco di segnare certa indulgenza l'anno proprio ci è posto il 127. che giudicaranno gli più saggi, & intendenti questi essere falli dello scrittore: E molti altri per l'incuria del medesimo leggersi nello stampato foglio, & insieme auuertirà, che quel summario non ritiene le cose solo del 1177. ma anco altre di altri tempi: annouerandosi quì l'indittione quinta, e l'anno duodecimo del Vescouo Tomaso. lequali due cose à curiosi daranno occasione di ritrouare l'anno vero di detta indulgẽza: Certo è tratanto, che chi tali cose scrisse, benche trascuratamente non se le sognò, o d'imaginò, ma

disse

diſſe che *Reperitur in cronicha D. Alexandri*, e più à baſſo riferendo pure l'iſteſſa cronicha *Deinde memorat promiſſiones factas per dominum Sebaſtianum Ziani Ducem*, & *deinde memorat de pace tractanda. Inſuper facit mentionem*, & *ſimiliter facit mentionem* riferendoſi coſi ſempre alla vera, e ſemplice cronicha originale, dalla quale traſcriſſe: E forſe che fù queſta tanto antica, che ne meritarà ſcuſa l'autore del cõpendio, ſe non potendo leggere ſchietamente molte coſe, le riferì nella guiſa, che giudicolle volere ſignificare. Ma ſono gli errori tutti di pochiſſimo rilieuo, e facili ad intenderſi, da che deriuarono, ſi come noi habbiamo dimoſtrato. Conſentendo altrimenti la cronicha principale di Aleſſandro in tutte quelle coſe, lequali narra Obone. E ſeruirà ancor ella nella ſua prima purità per teſtimonio del vero. Nè ſarà ſtato infruttuoſo al tutto, che ſiane di quella ſtampato il compendio ne gli Annali, douendoſi intendere, che ſtà in qualche libraria naſcoſta la cronicha di Aleſſandro tanto antica, che à penna puotete leggerſi da chi la compendiò, laquale in molte, e quaſi tutte le coſe concorda con Obone, e noi ſcuſiamo l'autore di queſto compendio, perche le coſe ſe gli rappreſentarono molto oſcure da leggerſi. Ciò di ſingolare dunq; ch'oſſeruiamo in queſta ſcrittura, ſono le infraſcritte coſe, degne di conſideratione, per la verità dell'Hiſtoria.

Che

1. Che il Papa fosse conosciuto nel Monasterio della Charità mentre celebraua. Dunq; non era iui per cuoco. Et Obone lo mette priuato Sacerdote: si come tanti altri scrittori Veneti, solo le canzoni da vn soldo lo fanno cuoco. Et à Poeti non è illecito l'esaggeratione,& il dir bugia. E ben vero,che dicono molti, tra quali è il Volaterano, che fuggisse in habito del suo cuoco. E ciò non sarebbe inconuenicnte, perche anco da Roma fuggí in habito di pellegrino l'anno 1162. Ma l'anno 1177. nel monasterio della Charità vi stette in habito, & officio di Sacerdote priuato.

2. Che fuggisse il Papa per l'insidie, e persecutioni di Fedrico cõtro quelli che dicono venisse d'accordo à Venetia.

3. La guerra contro Othone, il luogo di Salbuoro,la presa del figlio dell'Imperatore. Et il nominare la Chiesa di S. Gio. di Salbuoro tutte cose verissime.

4. Che il figlio trattasse la pace, venisse Fedrico à Venetia, doue rendesse obbedienza al Pontefice.

5. Che Ancona era stata trauagliata da Fedrico per cagione del Papa. Scriuendo l'Abbate Stadese,che Christiano Mogontino la distruggesse.

6. Che arriuassero il Papa, l'Imperatore, & il Doge in Ancona in vno stesso tempo: ilche dice

Obo-

Obone seguisse da diuersi viaggi. E noi crediamo, che fosse cosi ordinato dal Papa: accioche anco quella Città si riconciliasse con Fedrico. E finalmente l'historia conforme alla vera narratione di Obone. Tenendo noi di sicuro, che nella grande primaria non vi siano per imaginatione tali errori: E che se ci fosse data ella à leggere, seruirebbe per viuissimo argomento, à confermare l'historia Venetiana. Ma ne habbiamo riferiti in numero sufficiente d'efficacissimi, liquali senza d'essa confermano à bastanza il fatto.

DA CHE NASCESSE L'ERRORE NE gl' Auuersari circa l'età di Othone: gli fondamenti de quali si rigettano, è si discorre, quanti figli, e figlie haueſſe Fedrico Imperatore; fondando il tutto ne gli antichi.

Capitolo Secondo.

HOR prouati quelli successi tutti, quali accadettero nel modo, che Venetiani con molti forastieri raccontano, resta, che insieme dimostriamo, l'età di Othone figlio di Fedrico esser l'anno 1177. stata non puerile, come mal pensò il Sigonio: ma di più d'anni dieciotto, ilche fù sodissima-

mente dal Bardi dimostrato. Il cui argomento fortissimo, & inuincibile, cauato dall' Epitafio marmoreo, che nella Città di Spira al Sepolchro di Filippo, settimo genito di Fedrico si legge, è, che viene iui mentouato, esser morto Filippo medesimo l'anno di nostra salute 1208. in età d'anni 45. gli 21. Luglio. Il perche di sette figli di Fedrico sendone questo l'vltimo, & Othone il terzo: di quà argomentò con necessarijssima illatione il Bardi, che dunque Filippo nascesse l'anno 1163. già che sotratti gli 45. dalli 1208. tanti à punto vengono à restare. Alche aggiunse, che Beatrice (cosi da lui detta) sorella immediatamente inferiore à Filippo vscisse dal vētre di sua Madre il 1162. Corrado quinto genito il 1161. Soffia quarta figliola il 1160. Othone Terzo genito l'anno 1159. Fedrico Secōdo nato il 1158. & Henrico primo figlio il 1157. Lequali cose da lui egreggiamente prouate, s' affaticò insieme à dimostrare, che l' Imperatrice moglie di Fedrico (anch'ella Beatrice chiamata) hauesse per ispoſo l'Imperatore l'anno 1156. Et argomentò assai ingegnosamente da diuersi scrittori: non però doppò molta sua fatica tal cosa con quella schietezza dimostrando, ch' era per la ficurezza del fatto pienamente necessaria. Non hauendo egli auuertito, che ci siano se bene due soli, ma però buoni autori di quei tempi, che la cosa tanto manifestamente ci insegnano,

che

che non resta homai circa di ciò punto dubitare. Deuo io dunque, non già dispreggiare si honorata fatica: ma bene auuertite, che vn paio di scrittori antichi ci leuano tanta briga: affermando ciò non solo Othone Vescouo Frisigese, qual fù di Fedrico Cesare zio: ma scriuendone anco l'istesso, Dodechino pur contemporaneo à gli successi. Che se bene questo errò nel nome, chiamando quella Agnese, che Beatrice doueua nominare: nondimeno il Frisigese non cadette in simile fallo. E l'vno, e l'altro espressissimamente scrissero, tali nozze essere veramente l'anno 1156. solennemente seguite; assegnãdoci anzi minutamente il giorno Othone Frisigese, che fosse circa la festa delle Pentecoste, lequali in quell'anno il quinto di Giugno vennero ad esser celebrate. Dalle quali cose dunque sicuramente accadute, argomentaremo noi, che sendosi contratte le nozze la settimana à dette feste seguente: dunque potesse Beatrice concipere il primo figlio, qual nominò Henrico, nel medesimo mese di Giugno in quell'anno 1156. qual nascesse noue mesi dapoi nel mezo Aprile l'anno 1157. Doppò ilqual parto potesse di Maggio concipere il secondo genito, che tratto il nome dal Padre fù detto Fedrico; qual nascesse di Febraio passati li noue mesi nel 1158. Doppò che dando noi di nouo più di dieci mesi, venisse certamente à nascere Othone, terzo figlio nel mese

di Decembre, circa il fine di quell'anno 1158. ouero poco dapoi nel principio del seguente Genaro il 1159. Et eccoci se poteua hauere li 18. anni finiti nel 1177. ò nò.

Ma che Fedrico haueſſe in vero cinque figli maſcoli, e due femine, deuesi coll'autorità de gli antichi prouare. Percioche, quanto alli figli, io ne hò chiariſſimo teſtimonio da Othone monaco di san Biagio, ilquale fiorì, (come atteſta Arnoldo Vuione) il 1190, e qualche anno dapoi: nominando egli eſſi figli, più di vn paio di fiate: nè laſciandoci circa di queſto fatto dubbio alcuno; cõfermando ciò l'iſteſſo Guntero ligurino, viuente inſieme colli figli medeſimi: il quale cantando con grauiſſimo ſtile gli fatti del Imperatore Barbaroſſa, & inuocando, per coſi dire, gli figliuoli di quello ad vno ad vno, non ſolo ci dà il numero di loro perfetto, ma ancora ci aggionge l'ordine della genitura, eſplicando molto diligentemente, chi foſſe il primo, chi il ſecondo, chi il terzo vſcito in queſta luce, e come gli altri ſucceſſiuamente ſeguiſsero. Il perche cominciando egli dal primo, che fù detto Henrico diſse *Tu primũ placatus ades, &c.* e rammemorando Fedrico per il ſecondo, Othone per il terzo, e doppò eſso (laſciate le figlie) inuocando Corrado: nominò Filippo per l'vltimo, dicendo *vltima magnifici, ſed non minor inclita proles*, e più à baſso: *Allude Philippe libellis*

mo-

mostrandoci cosi con chi parlaua.

Ma in altri passi ancora pure osseruando il medesimo ordine della nascita: disse cosi ordinatamente di tutti cominciando da Henrico.

Te maxime qui nunc
Fortiter Ausonias urbes Henrice regendo:
Grande tibi nomen primo nanciscēris Euo.
Et te sueuorum ductor, Friderice paterni,
Quod tuæ facta probant, dignissimè nominis hæres
Te quoq; cum magno præclaræ laudis Othone,
Insignis Corrade puer cunctisq; minorem
Sed non dissimilem morum probitate Philippum.

Non ci restarà dunque dubbio, & essersi congiōta Beatrice con Fedrico l'anno 1156. & hauer partoriti li figli con quell'ordine, che dal monaco di S. Biagio, e da Gontero Ligurino autori di quei tempi ci viene narrato.

Ma delle figlie, per dirne il vero, noi nō ritrouiamo presso gli antichi qual fosse il nome, se bene ve n'è fatta mentione tra essi scrittori di quei tempi di due almeno, e forse di tre: de quali però non ci viene espresso come fossero nominate. Scriue Godofredo monaco di san Pantaleone qual visse circa il 1237. che l'anno 1173. il Rè di Babilonia, ne richiedeua in moglie per suo figliuolo vna d'esse. Othone monacho di S. Biagio, autore anch'egli di quei tempi, dice che l'anno 1179. il Rè d'Iconio ne richie-

richiedeua egli per se stesso vna per moglie. E che gliela promise il Barbarossa, ma che morendo ella: non puotete seguire il matrimonio.

Anco Rogerio Inglese viuente in quei giorni scriue l'anno 1184. che l'Arciuescouo di Colonia promise à Riccardo Conte di Pittauo figlio del Rè d'Inghilterra di darle in moglie vna figlia di Fedrico Imperatore, e che ella morì il medesimo anno. Eccoci dunque due figlie di Fedrico, l'vna morta il 1179. l'altra il 1184. mentre ambe doueuano esser sposе. Se vi fù la terza, noi non lo sappiamo, ma diciamo bene, che pare ci deggia essere stata tra tãte repliche di figliuole: non potendo noi conoscere in cosa si oscura il vero.

Vi sono dunque stati di quelli, liquali perciò hãno riputata falsa la guerra del Ziani contro Othone, perche lasciatisi ingannare da praue stampe, hanno creduto, che Henrico primogenito del Barbarossa non nascesse prima dell'anno 1165. per la qual cosa affermarono, che Fedrico secondo genito vsciisse al mondo l'anno seguente, & Othone, che terzo fù da Beatrice partorito, nascesse à punto il 1167. Andando cosi appuntatamente la conseguẽza, che nell'anno 1177. quando viene narrata la guerra, nõ passasse già di età più di dieci anni. Hor chi direbbe, che ad vn figliuolino di dieci anni bastasse l'animo, di esser Generale di vn'Armata, e cõbat-

batteſſe contro vn Doge Ziani ſperimentato nel Mare, & eſſercitato in altre impreſe? da tali argomenti dunq; moſſi ſcriſſero alcuni con troppo franchezza in vero, che non poteſſe à modo alcuno ciò ſeguire, e che per conſeguenza foſſero gli narratori di tali coſe bugiardi: à quali in modo veruno non doueſſe preſtarſi fede. Io non sò ceſsare di marauigliarmi di tal coſa, che in vero, ſe coſi foſse, non potrei nè ancor io perſuadermi impreſa coſi grande in età coſi tenera: ſe bene potrei ſcuſare Fedrico dell'imprudenza, aſserendo che forſe ad Othone haueſſe data la dignità di Generale, & ad altri la cura del Capitanare la guerra. Ma ad ogni modo non è vero, che foſse all'hora in coſi picciola etade, & è ſtata dal Bardi prouata di anni dieciotto almeno, e noi ancora ne habbiamo addotte, e ne adduremo poi proue maggiori. Eſsendo tra tanto ſtata gran ſciochezza di chi è ſtato inaueduto nell'oſseruare gli antichi, che in particolare ne dò io la colpa al Sigonio, il quale profeſsando di hauere diligentiſſimamente e da ſcrittori, e da ſcritture inueſtigata queſta Iſtoria di Fedrico, e d'Aleſsandro, oſtinatoſi in non voler accõſentire, che il Papa ſe ne veniſse occolto, ne che ſeguiſse la guerra Nauale, s'è accieccato in queſta paſſione, per cagione della quale in ricercando le memorie antiche, non diſcernendo egli le buone dalle adultere, anzi attaccandoſi à quelle,

che

che conforme al ſuo penſiero ſe gli offeriuano fauoreuoli, ſi è appigliato al peggio, & ingannatoſi dalle ſeguenti parole, che poſte nel fine dell'hiſtoria di Gottifredo ſcioccamente da chi voleua intorbidare il vero, dicono appunto coſi. *Anno ab incarnatione Domini Milleſimo centeſimo octuageſimo ſexto, Indictione ſexta, ſexto Kalendas Februarij Rex Henricus Sextus cum Regina conſtantia filia Rogerij, Regis Siciliæ nuptias glorioſas celebrauit Mediolani apud Sanctum Ambroſium anno ætatis ſuæ vigeſimo primo, anno autem Regni ſui decimo ſeptimo*, lequali ſtimate non ſolo dal Sigonio, ma anco dal Baronio, che veramẽte ſiano ſtate da Gottifredo medeſimo ſcritte, ci danno occaſione di moſtrarne con ogni proua il cõtrario, e far toccar con mani, che non il Viterbieſe le ſcriſſe, nè ſe l'imaginò, ma che furono da temeraria mano aggionte alla ſua opera, & ecco di queſto la chiariſſima proua.

Prima io preſuppongo vero, che ad infiniti autori ſiano ſtate fatte molte aggionte da poſteriori, che di ciò hauendone altroue diſcorſo: mandarò gli curioſi di queſta verità à leggere il Bellarmino nel libro da lui intitolato *De ſcriptoribus Eccleſiaſticis*, nelquale vedendo chi lo leggerà, che ad Aimoino, à Reginone, all'Abbate Vſpergeſe, & ad infiniti altri hiſtorici da ſcrittore incognito è ſtata aggionta appendice, che non ſi può negare eſsere di aliena

mano,

mano, diuersa dalli scrittori veri, e naturali per così dire: sò che crederà insieme, che à Gottifredo Viterbiese ancora può tale accidente essere intrauenuto. Se bene fratanto vedrà, che il Bellarmino medesimo, quale è stato accuratissimo in annotare à ciaschedun autore le osseruationi di quali scritti siano gli naturali, e quali gli adulteri, habbia ancor egli prestata fede alle da noi riferite parole, e stimandole di Gottifredo medesimo, habbia anco soggionto, che da quelle si rigetta la fauola (così da lui chiamata) di Costanza circa l'essere stata monacha. Delche non è necessario da noi al presente trattarsi; Bene diremo breuemente, che in occasione, dello disputare, se sia verità ò bugia, che Costanza Regina di Sicilia, fosse della professione di Monaca dispensata, hà l'autor degli Annali graue fallo cõmesso: Mentre riferendo la narratione di Bernardo Giustiniano, ilquale afferma, che anco in quel tempo fosse il Beato Nicolò Giustiniano dalla medesima professione di Monaco liberato, qual fatta haueua nel monasterio di S. Nicolò del lido quì in Venetia, e che con licenza di Papa Alessandro prendesse per moglie la B. Anna Michele figlia del Doge Vitale, e ne riparasse così la Giustiniana famiglia, ch'erasi per le passate guerre ne gli altri tutti estinta: nõ bene attendendo esso Baronio alle cose, imputò à torto à Bernardo scrittore (ciò, che nè an-

co si era sognato) che dicesse, che il B. Nicolò nato circa 1150. fosse Padre del B. Lorenzo primo Patriarca di Venetia, nato nel 1381. il primo di Luglio. Il che non è vero, che fosse da Bernardo scritto, hauendo egli sanamente parlato, e detto essere questo da quello, se bene rimottamente come da singolar propagine di santità, posteriormente però deriuato. Il che essendo chiarissimo nel principio stesso della vita del medesimo santo Patriarca doue gli assegna per Padre Bernardo, e per Madre Quirina *Natus est igitur* (dice) *Laurentius Venetijs* BERNARDO PATRE MATRE VERO QVIRINA, è anco non meno chiaro il medesimo nelle parole, che hanno dato al Baronio campo d'errare. *Ex hac igitur sanctitatis propagine Laurentius exortus est* alle quali di subito senza mezo seguono l'altre BERNARDVS PATER *iuuenili ætate è medio magnorum honorum cursu surripitur.* QVIRINA MATER *& ipsa clarissimo genere, anno ætatis quarto supra vigesimum amisso viro, & quinque susceptis liberis, reliquam ætatem cælibem duxit.*

Assegnò dunque Bernardo il giouine altro Padre al B. Lorenzo, che quello si pensò il Baronio. A cui mentre dice negli Annali. *Sed deformior ille error est, quòd vult ab Alexandro Tertio concessam esse dispensationem Nicolao cum idem ipse affirmet, eius filium B. Laurentium claruisse insignitum munere Episcopali*

ab

ab Eugenio Papa IV: cum certum sit, ab obitu Alexandri III. qui contigit anno 1181. *vsque ad creationem Eugenij IV. quæ accidit anno* 1431. *intercedere annos* 250. Rispondiamo, che è ben vero il computo, ma che è fatto senza bisogno. Perche se bene disse Bernardo Giustiniano, che il Beato Lorenzo deriuasse dal B. Nicolò, nõ però disse, che gli fosse padre. Percioche anco questa stessa famiglia trasse gli glorioſi suoi principij medesimi con Giustiniano Imperatore: non però si dicono alcuni de presenti Patricij essere di esso Giustiniano figli, o d'altri, da quali Giustiniano Cesare discendette.

Quanto all'errore dell'affermarsi, che Alessandro III. dispensasse Costanza: noi auuertiamo ch'egli s'ingannò dall'Abbate Vrspergese, il quale messe primo egli le nozze d'essa Costanza nel Papato medesimo d'Alessandro. Che però fù errore. Se bene noi delle nozze predette di Costanza se fossero dispensate o nò, quì non lo affermiamo ne neghiamo. Ma bene in rispondendo alle parole, stimate di Gottifredo Viterbiese diciamo, che se fossero veramente sue: di necessità seguirebbe, che Henrico il quale nell'anno 1186. viene iui affermato essere d'età d'anni 21. fosse veramente nato nel 1165. la qual cosa è contro à quanto da noi è stato fino quà discorso. Et eccoci il fondamento de gli Auuersari circa l'età d'Othone, non conosciuto dal Bardi, che

lo haurebbe virilmente impugnato: nè auuertito à pieno dal Frangipani, poiche in riferendo l'opinione del Sigonio, quando dice che l'anno 1176. Henrico era di vndeci anni: pensa egli che ciò proui, perche di sopra hà detto che l'anno 1170. ne haueua cinque, e se ne ride del Sigonio *questo è* (dicendo) *quanto libro di Battesimo adduce per prouar la sua età*. Ma il libro stà che si fonda il Sigonio nelle parole, stimate da lui di Gottifredo, lequali che siano nõ di lui, ma di temerario scrittore, che ve le aggionse, deuo prouarlo colle seguenti ragioni.

Prima dunque io di ciò ne apporto sicura proua: percioche hauendo Gottifredo scritta ogni historia diuisa in diecisette parti: Cominciando la decima ottaua, che arriua à tempi di Henrico figlio di Fedrico, nõ ancor Imperatore, ma giouanetto, benche Rè coronato: si escusa del scriuerne di lui historia, e se ne laua le mani: asserendo di non hauer cosa da scriuer di lui: ma che in vece di ciò vuole dargli alcuni documenti in iscritto: liquali gli habbiano à seruire, quando al Padre succederà nell'Imperio. Dunque iscusandosi dice *De Domino Rege Henrico, filio Domini Friderici Augusti adhuc adolescente, gesta non tenemus*, perilche se non hà che scriuere de fatti suoi, meno dunque può narrare ch' egli si maritasse. Propone bene, di volergli dettare alcune picciole istruttioni. *Salua eius maiestate cogitauimus*

(dice

(dice egli,) *vt ei aliquas admonitiones in medium proponamus, &c.* cosi insinuandoci ciò che è per tacere, e che cosa per iscriuere, promettendo egli nõ già più historia, ma dottrina politica, & istruttioni diuerse per ben gouernare vn'Imperio, e glielo mantiene. Percioche per cento versi continui, osseruando la promessa, gliene porge compita Dottrina, non pure vna minima parola d'historia raccontando. Onde qui scorgo vna fallacia del Sigonio: ilquale lasciati questi Carmi, che tra mezo vi sono frà posti in tanto numero, fà vna narratione sola, continuando la prosa del Viterbiese doue è interrotta da versi e cõgiongendo immediatamente le false parole alle vere, e cosi riferendole. *De Domino Rege Henrico filio Domini Friderici Augusti adhuc adolescente gesta non tenemus. Videmus autem eius elegantissimam formam, laudabilem militiam, audaciam, & largitatem, beneuolentiam, pietatem, iustitiam, atque omnes Regias virtutes, quas ex ætate adolescentum possemus optare*, e lasciate fuori molte parole, lequali iui pure seguono nella prosa, e lasciati anco gli versi tutti, segue di subito *anno ab Incarnatione Domini Millesimo Centesimo octuagesimo sexto, indictione quarta sexto Kalendas Februarij Rex Henricus sextus cum Regina Constantia filia Rogerij Regis Siciliæ nuptias glorioſas celebrauit apud S. Ambrosium anno ætatis suæ vicesimo primo: anno autem Regni sui decimo septimo* congiongendo cosi le

falſe

falſe alle vere per dar loro maggior credito, e leuan done il giudicio da chi legge di poter conoſcere ciò che ſia l'hauerſi propoſto Gottifredo, di non voler ſcriuere, e ciò che habbia ſcritto, che eſſendo documenti morali, raccontati in verſo, non portano ſeco fuori di propoſito vna proſa d'hiſtoria, che non ci camina: percioche io replico, che ſi licentiò Gottifredo dal voler ſcriuer hiſtorie di Henrico: e diſſe, di non hauere altro che di lui narrare.

La ſeconda proua io la cauo dal coſtume di Gottifredo nel ſuo volume, nelquale hà egli hauuta queſta intentione, di meſchiar coll'vtile il dolce: vſando prima di ſcriuer l'hiſtoria in proſa, poi alla medeſima aggiõgendo li verſi. Ma la proſa delle Nozze non hà doppò di ſe alcun verſo. Dunque è ſegno, che non ſue, ma di foraſtiero autore ſono le parole di eſſa proſa. E ciò molto ſi conferma, già che eſſendo poeta Gottifredo, & hauendo verſificato ogni fatto, da lui narrato prima in proſa, come di gratia ciò non haurebbe fatto nelle Nozze del ſuo Signore? come non haurebbe honoratolo con vn paio di Epitalami? Ma non ci vedere vn Diſtico, ci dimoſtra bene al chiaro, che quello che fece la proſa, non ſapeua il componer de verſi, nè era per conſeguenza l'iſteſſo Gottifredo l'autore ilqual forſe all'hora era morto.

Il ſalto anco che ſi fà quì, o per dir meglio l'infra-

framezo con che tra l'historia di Fedrico, e le Nozze d'Henrico vi sia frapostа instruttione morale, è vn disordine dell'opera: scriuendosi primamente historia, poi moralità, e di nouo historia. Si mostra anco maggiormente la deformità; percioche non hauendo mai parlato Gottifredo nè della nascita, nè de precedenti fatti di Hẽrico, che salti poi à descriuere le sue Nozze con Costanza: è cosa che à giudicioſi non può persuadersi, che sia da vna medesima mano scritta: Non passando egli nella sua historia l'anno 1177. e finendo iui nella 18. parte.

Annis ter senis tribulatis schisma recedit,
Vincit Alexander tandem: cui Cæsar obedit,
Paceq; consedit: consiliumq; dedit.

Hora gli anni tre volte sei, sono li dieciotto del Ponteficato di Alessandro, che di nostra salute furono 1177. Dunque quì terminò ogni historia Gottifredo, essendo che il rimanente di detta decima settima parte sia non historia, ma moralità, come habbiamo dimostrato, & alcuni documenti, quali dà ad Henrico per fine del suo libro. Per le quali cose io quì prendo gagliardo argomento. Che salto è questo di Gottifredo, che tralasci l'anno 1178. 1179. 1180. 1181. 1182. 1183. 1184. & 1185. poi parli del 1186. tacendo, e sepelendo tante cose precedenti? Ciò dunque ci significa chiaramente, che Gottifredo iui pose il fine alla sua historia, cioè nel 1177.

e quel

e quel che se gli troua aggionto, egli non scrisse in modo veruno, perche haurebbe parlato anco di anni otto che di mezo vi caminauano. Vi è la decima ottaua parte, nella quale Gottifredo ripiglia la materia historica, ma è però materia particolare, nella quale egli tratta particolarmente de gli Angli, e Sassoni: non passando l'anno seccentesimo di nostra salute. Dimostrandoci cosi tanto maggiormente, esserſi licentiato dallo scriuere historia vniuersale, nella quale finì nell'anno 1177. E (per non lasciare noi cosa alcuna delli libri di Gottifredo) soggionge egli anco la decima nona parte, laquale è però tutta Mistica, proponendosi à dichiarare in essa, ciò che significano le insegne imperiali: cioè il coltello, lo scettro Regale, la lancia, la pala rotonda d'oro, la Croce sopra il pomo dorato, il diadema, le gioie, l'oro, la cresta nella corona imperiale, lequali cose essendo tutte morali: conuengo dire, che di gran lũga s'è ingannato l'autor degli Annali, fingendo, e volendo traer non sò come dal principio di detta decima nona parte, che Gottifredo fosse presente alla coronatione di Henrico l'anno 1191. in Imperatore, laqual cosa è falsa, e l'argomento non può cauarsi dalle parole di Gottifredo, lequali sono le scritte ne seguenti versi, co' quali comincia detta mistica dichiaratione.

Cæsar

Cæsar iussit heri, quæ sint insignia quæri.
Quæ caput Imperij dignè perhibentur haberi.
Et cur signa gerit, quid rationis erit:
Vt scriptura tonat, crux, ensis, sceptra, corona,
Lancea, palla, bona nobis insignia donant.
Restat vt exponam, quid sua signa sonant.

Se in alcuno di questi si vede, che Gottifredo dica, d'esser stato presente alla coronatione di Henrico: io mi rimetto à gli eruditi. Perche di tal cosa non ci è pure vn iota di mentione. Dicendo Gottifredo, che à Cesare, cioè à Fedrico Barbarossa in vn giorno, precedente à quello, nel quale Gottifredo poi cominciò la Decima nona parte, venne in capriccio di volere, che fosse cercato da Gottifredo, ciò che significhino le insegne imperiali tutte, ne' versi nominate. Al che volendo Gottifredo vbbidire dice *Restat vt exponam quid sua signa sonant*, e pigliandosi per debito di seruitù, l'hauer tali cose à dichiarire, fecelo tanto lietamente, quanto che da vn'Imperatore gl'era comandato. Hor quando che ciò Fedrico li comandasse, non vi è chi lo possi sapere. Et io stimo, che tãto ciò puotete volere nel principio del suo Imperio, per saperſi egli gouernare è conoscer li misteri di tante cose, quanto che in altro tempo, che non hauesse che fare. Ma rigettarò gli pensieri dell'autor de gli Annali con gli stessi argomenti cõ che ho rifiutata la prosa delle Nozze, falsaméte attribuita

tribuita à Gottifredo, perche se ho detto esser inconueniente, che saltasse quello autore dalli anni 1177. al 1186. Hor dico, essere inconuenientissimo, che dalli medesimi 1177. si trapassi con silentio delle cose fino al 1191. Nè haurebbe sepolte egli le cose di quatordeci anni framezo posti. Perilche si scorge chiaramente, che sono versi composti da cõmandamento particolare, che non ha causa di vnirsi con l'historia.

In oltre deuesi auuertire, che Gottifredo dedica il suo volume tutto à Papa Vrbano creato l'anno 1185. e morto il 1187. come dunque in vn'opera scritta, e data in luce il detto 1185. possono essere inserte cose del 1191. non ancor succedute, ne potute conoscersi come future da chi è historico, non indouino?

Ma sia la sesta proua contro l'indittione sesta, messa da chi vitiò Gottifredo nell'anno *Millesimo Centesimo octuagesimo sesto*: nella quale Henrico sesto fosse coronato le seste Kalende di Febraio: parendo à me che quì si bischizzi nel numero sesto, e nõ che da douero si scriua. Percioche non è vero, che l'anno 1186. fosse la sesta Indittione, ma bene la Quarta che di ciò accortosi chi fù presidente alle stampe del Sigonio in Hanouia, cangiò la sesta, e vi mise la quarta. Ma ad ogni modo nel volume di Gottifredo stampato colli altri scrittori Tedeschi in Francfort

il

il 1584. vi si legge la festa: & il Baronio medesimo, benche ne suoi Annali in detto anno al principio vi habbia messa la Quarta di propria opinione conforme al vero: nondimeno in riferendo sinceramente le parole stimate da lui di Gottifredo, portò poi la festa di mente di questo autore. Hora chi direbbe, che vn Notaio, anzi Cancelliere Imperiale commettesse errore nelle Indittioni? Certo non haurebbe Gottifredo con tanto suo rossore commesso tal fallo, che in vn Notaio si stimarebbe grauissimo. Lascio, che l'anno delle Nozze è diuersamente posto dalli antichi, perche l'Vspergese mette il 1181. il Stadese il 1184. Crederò nõdimeno ad Othone Monaco di S. Biagio che le mette il 1186. Ma dirò, che con niuno di detti anni può accoppiarsi la festa Indittione, perche nel 1181 cade la 14. nel 84 la seconda, e nel 86 la quarta. Et ecco che con tante ragioni è hormai prouato, che Gottifredo non scrisse quella prosa, e che è stata molto temerariamẽte attaccata all'opere di scrittore cosi celebre, e fatta parere sua. Con che si sono & il Sigonio, e l'autor de gli Annali di gran lunga ingannati, essendo per cagione di essa nato quel scompiglio tutto, in che s'è posta la fede de Veneti scrittori, e delle pitture fatte nella Sala del gran Consiglio in Venetia: leuando ingiustamente perciò il credito alla Guerra Nauale del Ziani contro Othone, non creduto da

gli Auuersari, che fosse di tanta età, perche non bene osseruarono le cose da noi auuertite.

DA QVAL CAGIONE PRENDESSE *errore l'autore della prosa aggiunta à Gottifredo circa l'età di Othone.*

Capitolo Terzo.



HE sia errore, il credersi, che Henrico l'anno 1186. hauesse solamẽte anni 21. è chiaro da quanto habbiamo in questa opera portato di ragione, cauata dall' Epitafio di Filippo Imperatore nel sepolchro in Spira, già auuertita dal Bardi, & che da noi sarà anco meglio confermata. Ma io penso, che non vi sia già alcuno, che habbia auuertito, da che causa nascesse tal' errore, & onde sen' ingannasse colui, che ciò affermò nella da noi riferita, & impugnata prosa appresso il Viterbiese, e spero di sgombrare ogni offuscatione del vero, è confermare l'età di Hẽrico, e di Othone in più maturo stato: quando che accennando io gli principij, che partorirono tal dubbio, confessarà ogni erudito, che sia stata la cosa à punto cosi, e se ne marauigliarà della altrui trascuraggine. Deuesi dunque auuertire, che gli scrittori antichi, molti de Germa-

ni,

ni, o Franceſi, in trattando le coſe de gli Imperatori, coſtumano ſpeſſo di chiamare Ceſare non cõ nome d'Imperatore, ma di Rè; Aggiongendoui, che da altri vengono anco ſcritte inſieme le coſe della Germania, e della Francia. Perilche eſſendo vero, che Filippo figlio di Lodouico Rè di Francia nacque il 1165. io giudico eſſerui ſtato chi in legendo il naſcere di queſto appreſſo alcuna cronicha, doue foſſe ſcritto *Anno Domini* 1165. *Natus eſt Regi Filius* penſando egli, che ciò ſi affermaſſe di Fedrico, che all'hora imperaua, attribuiſſe la naſcita ad Henrico ſuo Figlio, ſe bene era ciò ſcritto di Filippo Figlio del Rè di Francia. Ne ſoffrirò molta fatica in ciò prouare: perche vi ſono pure in Aimoino, o in chi lo ſuppli, le ſeguenti parole *Rex enim Diuinæ gratia largitatis ex Ala nobiliſſima Regina vnum Filium genuit. Anno incarnationis Dominicæ MCLXV Sabbato in octaua Aſſumptionis B. Mariæ Virginis, nocte, dum matutina Synaxis celebraretur, hæc nobiliſſima proles proceſſit ad ortum* lequali parole lette, come io giudico, alla ſfugita da altri, & imaginatoſi chi vi inciãpò, che il figlio foſſe non del Rè di Francia, ma dell'Imperatore, attribuì poi nelle ſue compoſitioni quella prole à Fedrico Ceſare, laquale era di Lodouico Rè. Trouaſi tal'errore apertiſſimamẽte in vn'altro Godofredo monaco di S. Pantaleone, ſe bene iui è nominato il luogo del parto Nouiomago, & il

nome

nome del nato figlio Henrico: ma chi da diuersi volumi pigliando, suole tessere la propria historia, sà comporre gli Centoni à suo capricio, & in vna confusione di mente ripiena di cose non bene intese, nè da gli autori buoni cauate con quella diligenza, che si deurebbe, cagiona poi che meritamente si cada ne gli errori. Ciò dico non stimando vgualmente, che Godifredo monaco di S. Pantaleone sia in modo veruno autore di quelle parole: quanto che ho di certo, che meno della prosa da noi auanti rifiutata n'era il Viterbiese. E ciò confermo: poscia che costantemente giudico la lettura di questo monaco non cõportare, che doi volte in vn verso solo si vsasse il nome dell'Imperatore attribuendosegli, che dica à punto cosi *Anno Domini MCLXV. Natus est Imperatori filius nomine Henricus apud Nouiomagum. Imperator celeberrimam curiam Vuiceburgi in Pentecoste habuit, vbi tam ipse Imperator, quam omnes Principes iurauerunt, &c.* parendomi ragioneuole, che se fossero le prime parole della nascita del figlio proprie di Godofredo, e non cacciateui da altri: dourebbono le altre seguire. *Ipse autem Imperator celeberrimam Curiam Vuinceburg in Pentecoste habuit*, e se gli sarebbono attaccate con detta copula *autem* od altra, e con il pronome *ipse* ouero *prædictus* come à punto fà il medesimo autore per tutto il suo volume, & in particolare in questo luoco, quando che hauendo

no-

nominato veramente l'Imperatore vna volta: poi douendo replicarne l'istesso nome la seconda, dice *vbi tam ipse Imperator, quam omnes Principes iurauerunt, &c.* Giudico dunque che da desiderosi di intorbidare la gloria Veneta, sia stato colla istessa mano deprauato l'vno, è l'altro Godoffredo. Nè del primo già può esserne dubbio alcuno, e del secondo parmi hauere ragioneuolmente il medesimo persuaso. Douendo poi da noi dimostrarsi à suo luoco, che fugli ad ogni modo deprauato anco l'an. 1175. e fattolo diuenire 1176. Hor sia stato il deprauatore chi si vogli, è errore certissimo, che Henrico nascesse il 1165. & è il medesimo dirsi, che l'an. 1186. fosse in età di venti vn'anno: Il che tutto le nostre ragioni dimostrano falso.

QVI SI SEGVE A PROVAR L'ETA' D'OTONE e vi si aggiongono altre autorità de gli antichi, non più auuertite. Cap. IV.

HAuendo noi rimossi gli errori di quelli, li quali hanno iniquamente intorbidata l'età di Othone, e manifestati gli occulti riuoli, onde tale impugnatione prese il corso: ci pare il douere, che con autorità efficaci, cauate da gli antichi, la vera età del medesimo confermiamo. Nō deuemo però

rò tralaſciare l'argomento del Bardi, pigliato dall'Epitafio del Sepolchro di Spira, nel quale leggendoſi la morte di Filippo fratello del medeſimo Othone, ſeguìta quando quello era di già arriuato all'età di anni 45. il 1208. il giorno 21. di Giugno: reſta à noi il farne diligente comparatione di detto Epitafio colli ſcrittori di quel tempo, & in alcune parti dichiarandolo, confermare à pieno tanta verità. Ma deuo prima produrre l'Epitafio, poi dichiarirlo, e cauarne le proue.

An Domi cæ incarna MCCVIII. XI. Kal. Iul. Phil us R x Bam rgæ oc ſus æt is v rò ſ æ. XLV. cioè *Anno Dominicæ Incarnationis* 1208. *XI. Kalendas Julij Philippus Rex Bambergæ occiſus Ætatis vero ſuæ XLV.* In teſtificatione dunque di quanto contiene queſta iſcrittione, io ci aggiongo prima quanto ſcriſſe l'Abbate Stadeſe contemporaneo à tali coſe: ilquale coſi à punto diſſe *Anno Domini MCCVIII. Rex Philippus à Comite de Vuitilſpach in Bauenberg occiditur XI. Kalendas Julij, & in Spira ſepelitur,* & il monaco di S. Pantaleone da noi poco fà riferito *Rumor peſſimus percrebuit, ſcilicet Philippum Regem à Palatino Comite de Vuitilinsbach Othone apud Bauimperg peremptum,* & raccontando il modo à lungo come fù vcciſo, poi ſoggionge, *xi anno vitam cum Regno perdidit ſepultus eſt ibidem ſequenti die X. Kal. Iulij, ſcilicet in feſto S. Albini* lequali coſe tutte ſono

da

da questo autore nell'anno 1208. narrate. Hora da questi doi testimoni antichi, si discopre la costanza dell'Epitafio ilquale sicuramente contiene l'anno 1208. & il 21. Giugno giorno della morte, che appunto sono cosi nello Stadese: vedendosi anco nel monaco di S. Pantaleone, che fosse sepolto il seguẽte giorno in Bamberg. Che se bene pare contradica allo Stadese, ilquale afferma, che fosse sepelito in Spira: deuesi nondimeno sapere, che nell'vno luoco prima, poi nell'altro fù deposto il suo cadauero. legendosi appunto cosi nel fragmẽto historico di incerto autore, qual finisce l'anno 1251. *Anno Domini MCCVIII. cum pijssimus Rex Philippus in procinctu esset, eundi in Saxoniã, &c. Palatinus de Vuitelsbach, etc. Regem circa ceruicem percussit, & statim fugere cæpit: & de ictu illo vitam finiuit. Corpus eius ibidem humatur; sed postea reuoluto tempore à Friderico Rege Spiram ad sepulturam Regiam ossa deportantur, ac gloriosè ibi tumulantur* Dallequali parole di autore, qual anco stimo contemporaneo di Filippo, si hà di certo, che fù doppò morto sepolto prima nella Città di Bamberga, ma poi da Fedrico suo Nipote traportato in Spira. Ma che fosse questo incerto autore viuente in quel secolo, lo prouo dalle sue parole, perche volendo raccontare l'anno 1199. certo miracolo dice *Contigit eo tempore res miranda, & nostris temporibus valde inaudita* dichiarandoci cosi con quel

nostris temporibus, che fosse il miracolo cosa non prima fino alli suoi tempi vdita. Dunque in essi viueua, ne quali tale cose succedute vdiua, & insieme narraua: L'età di Filippo non è da alcuno de gli autori descritta, ma non viene ne anco negata, e si come conuengono nelli anni di Christo, Mese, giorno, e luoco della sepoltura: così deue crederssi, che anco non fossero nell'età di altra opinione, Ma rade volte si attende da scrittori à narrare tali anni. Hora essendo pur verissimo, che morisse Filippo il minore di sette figli in età d'anni 45. l'anno 1208. segue dunque l'argomento del Bardi, che nascesse il 1163. che essendo Othone il terzo genito, e tra Filippo e lui entrãdoui Beatrice, nata l'anno 1162. Conrado il 1161. e Soffia il 1160. viene Othone ad essere nato il 1159. nel principio di Genaro, come noi prima habbiamo discorso. Ma confermiamo pure vna tanta verità anco con altri singolari testimoni de gli antichi.

Seruaci dunque per seconda proua l'autorità di Roberto dal Monte Monaco, qual scrisse senza cõtrouersia in quelli giorni, ne' quali Fedrico, & Otho ne viueuano. Afferma egli nell'anno 1166. che essendo Henrico Rè d'Inghilterra in Rotomago, vénero à lui gli Ambasciatori di Fedrico Imperatore: dimandandogli, che desse vna sua figliola ad Henrico Duca di Baioaria figlio di Conrado, già Imperatore,

ratore, e l'altra al figlio del medesimo Fedrico Barbarossa ancor fanciullo, *& aliam filio suo* (dice egli) *adhuc puerulo*. Se fosse questo fanciullo Filippo l'vltimo nato, io non lo sò. Ma sia chi si fosse io auuertisco, che se bene pare, che Roberto parli nell'anno 1166. deue però essere tenuto per fermo che ciò sia veramente del 1165. & io lo prouo; perche Filippo Rè di Francia, come habbiamo mostrato con Aimoino, e lo dice anco Rigordo suo Chronographo, nacque il 1165. appunto. Ma Roberto mette prima gli sponsali predetti tentati da Fedrico per suo figlio: poi rammemora il nascimento di Filippo Rè: dunque fù tentato secondo Roberto quel matrimonio auanti che nascesse Filippo l'anno medesimo 1165. Perilche io di quì inferisco, che se secõdo gli Auuersari è nato Henrico l'anno stesso (mentre non assegnano eglino il mese) potrò io dire, che sia nato di Settembre, od Ottobre, o Nouembre, & anco più oltre; Alche soggiongo, Ma l'ambasciata, della quale ragiona Roberto fatta à nome di Fedrico al Rè Inglese, fù circa l'ottaua di Pascha. Dunque questi Ambasciatori haurebbono dimandato in matrimonio la figlia del Rè per Henrico fanciullo non ancor nato. Ma diamolo etiandio nato: non si direbbe già bene di lui *adhuc puerulo*, ma il proprio parlare sarebbe *vix dum nato* percioche chi è ancor fanciullo, hà qualche tempo di pueritia. Tratanto ciò non

proua gli determinati anni di Henrico: essendo io di opinione, che fosse questo fanciullo Filippo, il quale era nato il 1163. e fossero questi futuri sponsali richiesti da Fedrico non per altro, che per contraer parentela con il Rè Inglese, e farselo amico contro il Pontefice Alessandro essendo preparato anco, di mancar poi di parola al Rè, per mezo del beneficio del tempo, quando gli fosse tornato à conto.

Ma vdiamo la terza autorità, che ci confermarà la pueritia di Filippo, e mostrarà insieme la maggior età di Othone. Othone appunto (ma monaco di S. Biagio viuente in quei dì) scrittore accuratissimo dice l'anno 1167. che Fedrico Cesare all'hora, nel medesimo anno facendo ammaestrare nelle lettere egreggiamente tutti gli suoi figliuoli: diuidesse anco trà loro l'entrate, e dignità delle Prouincie, asserendo che à Fedrico secondo genito diede il Ducato di Sueuia, à Conrado le dignità, possessioni, e benefici, quali erano di Fedrico Duca di Rotiaburch: Ad Othone l'Archiseggio Arelatese, colla Borgogna terra di Rinaldo suo auo. E che Henrico, qual era il primo che gli nacque de figli, fù destinato Rè doppò di se: essendo ancor Filippo fanciullo *Philippo adhuc infantulo*. Eccoci dunque da vn'autore contemporaneo, chi veramente era il fanciullo tra gli figli di Fedrico. E che erano il 1167. tutti li figli nati, à quali diuise gli stati: e gli faceua ammae-

strare

strare nelle scienze, ilche ci dimostra quanto sia falso che Henrico solamente l'anno 1165. nascesse: poiche Beatrice non partorì sette figli in doi anni.

L'Abbate Stadese, qual puotete senza dubbio conoscere gli figli tutti del Barbarossa, anzi anco l'istesso Padre, dice, che Henrico primogenito nell'anno 1166. fù coronato dal Padre, e Prencipi in Aquisgrano. Et io mi persuado, che douesse egli essere atto à riceuer la corona in capo, e di qualche età, perche se fosse stato solo di vn'anno, pare, che l'autore lo haurebbe detto, come cosa notabile, che vn bambino qual non sapesse ne parlar, ne intendere, hauesse riceuuta la corona del Regno in capo, & ascoltati li giuramenti, e riceuutigli da Prencipi, & altri vasalli, come si suole in tali cerimonie osseruare.

Vi è in oltre la quarta autorità cauata pure da Roberto del Monte, ilquale nell'anno 1171. scriuendo fà mentione di Othone Duca di Borgogna, sublimato hormai dal Padre à quel Ducato, come noi mostrammo con autorità di Othone di S. Biagio, nel 1167. Dice dunque Roberto, che Stefano Conte di Sanceorre fratello del Cõte Tebaldo andò in Gierusalemme, portando seco il denaro, fatto raccogliere dal Rè Lodouico di Francia in sussidio della Chiesa Gierosolimitana, e che Odone Duca di Borgogna suo Nipote andò cõ lui *Odo Dux Burgundiæ*

gundiæ Nepos eius perrexit cum eo Io reputo di essere il primo tra Veneti scrittori, qual auuertisca, che questo medesimo qui da Roberto chiamato Odone sia il nostro Othone, di cui trattiamo. Dalche ne segue gran beneficio all'historica verità, Imperciocche, se altri per auanti, tal cosa hauessero attentamente cõsiderata, e ponderati gli testimoni di quelli scrittori, che il nome di Odone vsando, del medesimo figlio di Fedrico intendeuano parlare; haurebbono in vero già gran pezzo consolidata l'età di quello con molti passi, che con nome di Odone ci occorrono largamente nelle scritture in varij luochi. Deuo io dunque prouare, che l'istesso sia Odone, che Othone. Ilche prima dimostro, perche due scrittori antichi, parlando del medesimo: l'vno lo chiama Odone, l'altro Othone. Guntero Ligurino conosciuto da gli eruditi, che viuesse quãdo Othone cosi di lui cantò, ouero à lui medesimo parlò.

Veterum nam regna potenter
Allobrogum Materna Regis: Regniq; decore
Dignus ab excelso nomen deducis Othone.

E Gullielmo Britano Armorico disse, (anch'egli antico.)

Vix bene finito Dux Odo Allobrogus anno
Opprimit Ecclesias, &c.

Anzi che questo istesso Armorico, ilquale quasi sempre lo chiamò Odone, si lasciò vna volta, tra-

traportare, è dissèlo Vdone.

Vdonemq; Ducem Burgundia læta recepit

E (cio che ancor più dal nome vero si allontana) nel quarto libro parueli per accommodare il suono del verso di dirlo Vldone.

Vldonis mortem Burgundia plorat.

Anco di Othone il grande Imperatore vi fù Rosuuida monacha, che ne gli fatti di lui, quali descrisse, lo chiamò alle volte Oddone in vn titolo di vn poema *Tertia conspiratio in cædem Oddonis*, & in vn'altro diuersamente *Vxor Othonis Regis Editha moritur*. Ma è stato caso graue, che il nostro Othone nõ solo è stato chiamato Odone, Vdone, & Vldone ma anco per errore de stampatori gli è stato adossato il nome di Hugone, non solo presso Rigordo cronografo di Filippo Rè di Francia, ma ancora nel volume di Ruggiero Inglese. Ma certo è, che gli librari si sono ingãnati dal nome di vn'altro Hugone qual fù Duca di Borgogna nel 1060. Di cui si fà mentione in certi frammenti delle Historie Francesi: Restandone tra tanto Rigordo, e Ruggiero immuni da tanto fallo, che ne primi loro originali non puotete esserui. Ma chi vuole sapere, se è vero quanto io dico: faccia egli studio in leggendo questi autori tutti: e veggia, se è vero, che quel medesimo Duca di Borgogna, ilquale dalli vni viene chiamato Odone, venga da gli altri, in narrando di lui gli medesi-

mi

mi fatti, detto Othone, e per errore di ſtampa Hugone: Non potendo io ſenza tedio di chi legge, eſſer più lungo in tal materia: baſtandomi di atteſtare, che da aſſidua e coſtante lettione di tutti queſti, & altri, quali hora tralaſcio, io ne ſono venuto in queſta chiarezza. E perche era diuiſa la Borgogna in due parti: accioche non vi ſia chi penſi, ſopra vna di eſſe hauer regnato Odone, e ſopra l'altra Othone: auuertiſcaſi bene ne verſi di Guntero Ligurino, e di Gullielmo Britano, poco fà riferiti, che l'vno di queſti dicendolo Odone, l'altro Othone, ambi però lo chiamano Signore delli Allobrogi, che era la parte della Borgogna à lui ſottopoſta. Ma perche anco queſte due parti erano diuiſe l'vna in Contea, l'altra in Ducato: e pare, che la parte di Othone, di cui parliamo, foſſe più toſto la Contea, e ch'egli per cõſeguenza non ſi poteſſe dir Duca, ma Conte. Io riſpondo, che vi è Othone Veſcouo Friſingeſe Zio di Fedrico Ceſare, che anzi chiamò la parte toccata ad Othone appunto con nome di Regno, perche parlando di Rinaldo Padre di Beatrice, & auo materno di Othone, diſſe in queſta guiſa *Reginaldus iſte de antiqua, & illuſtri Burgundiorum proſapia originem trahens, illius Burgundiæ Comes dicebatur, quæ olim à Rudolpho Rege Imperatori Henrico Conradi filio cum teſtamento relicta Regnum erat. Hæc eadem prouincia eſt, à qua Conradus Dux, eiusque filius Bertolphus Duces*

vocari

vocari consueuerunt. Ecco dunque, che la prouincia di Borgogna toccata in parte ad Othone figlio di Fedrico Barbarossa, era Regno, e che Rinaldo suo auo fù detto della medesima Conte: ma Conrado, e Bertolfo se ne chiamarono Duchi. Dalle quali cose tutte si vede, che fù libero ad Othone il chiamarsi Rè, Duca, ò Conte: ma che s'attaccò al vocabolo di mezo. Et vdiamo di gratia questa libertà di chiamarsi come più gli gradisse, da Guntero Ligurino così à punto in versi espressa, mentre con Othone medesimo parlaua.

At tibi cui Rhodanus totus famulatur ab ortu
Vsque suo, totusque fluit dum gurgite fesso
Oceani tumidis tandem se misceat vndis,
Nec placuisse velim. Dubium, puer inclyte, dici
Rex ne Comes ne velis: Veterum nam Regna potenter
Allobrogum materna Regis, Regnique decore
Dignus ab excelso nomen deducis Othone.

Restò dunque libero ad Othone il chiamarsi cõ qual titolo più li piacesse, e volle esser detto Duca. Ciò nondimeno essendo stato così, pare tuttauia al Lazio autor moderno chiamarlo con nome di Palatino della Borgogna. Ma nel rimanente conferma in guisa tale quanto noi di sopra habbiamo detto, che dalle sue parole vengo à darne dello Stato di Othone, e della sua historia cõpitissimo lume. Narra dunque egli il principato di Othone, dicendo,

che il Palatinato di Borgogna fù da Fedrico primo rinouato, quando che ridusse alla fede dell'Imperio Bisanzione, e che costituì quiui Vicario Arelatese, e di Borgogna il proprio figlio Othone, nato di Beatrice, figlia di Rinaldo Conte; Ilqual Othone di nouo hauendo presa per moglie la figlia di Diepoldo (chiamato da altri Teobaldo) Cõte Blesese, hauesse anco vn'altro figlio, detto pure Othone; che fù il secondo Duca, ò Palatino, & vna figlia detta Gioanna, laqual si maritò poi in Hugone Sauoiardo, figlio di Gioanni Conte Cabilonese. E che Othone figlio del Barbarossa morisse l'anno 1191. in Costantinopoli: con altre particolarità che quì sono da me tralasciate. Se bene parmi non restar di dire, che tutte queste cose, dette dal Lazio molto si conformano à quanto noi prima colli antichi dicémo, cioè, che Fedrico inuestisse Othone della Borgogna, e dell'Archiseggio Arelatese, nelche si siamo seruiti del testimonio di Othone Monaco di S. Biagio. Ma che il medesimo Othone figlio di Fedrico prendesse per moglie la figlia di Teobaldo Cõte Blesese, ciò quello è, che hora noi distintamente essaminiamo. Perche quando dice Roberto del Monte, parlando di Stefano Conte di Sacricesare, mentre se n'andò in Gierusalemme *Odo Dux Burgundiæ Nepos eius perrexit cum eo* in tanto è verità, che Othone fosse nipote, ò parente di Stefano predetto, in quanto che à

questo

questo gli era fratello Teobaldo; Perilche prendendo Othone per moglie vna nipote di Teobaldo il giouine perciò deue dirsi, secõdo Roberto del Monte, che sia à Stefano diuenuto nipote. Ma nasce quì certo dubbio in Roberto medesimo, ilquale nell'anno 1159. dice, che hauendo il giouine Teobaldo tre sorelle, ne diede poi vna per moglie ad Odone Duca di Borgogna. Dalche si caua, che malamente di sopra hà chiamato Nepote di Stefano Odone: ilquale è quì chiaro che viene anzi ad essergli cognato. Per risoluere laqual cosa deue saprsi, che vi furono due Teobaldi l'vno il vecchio, qual morì l'anno 1151. padre di Teobaldo il giouine, e di Stefano Sacrocesare, di Henrico Conte, è di Gullielmo Vescouo di Rems, e di molte figlie. Dequali ne fanno mentione il Monaco Altisiodorese, qual fioriua nel 1200. Roberto del Monte, e Ruggiero Inglese. L'altro il giouine; chiamato da Roberto anco cognato del Rè di Frãcia l'anno 1159. ilqual Teobaldo desse vna sorella al Duca di Borgogna Odone. Dallaqual cosa resta chiarissimo, che Odone dunque era cognato di Teobaldo il giouine di cui haueua per moglie vna sorella. E perche la medesima era anco Sorella di Stefano fratello di Teobaldo: Ecco dunque che Odone Duca di Bergogna era cognato, nõ Nipote di Stefano Sacricesare. Doueua dunque Roberto dire nell'anno 1171. *Odo Dux Burgundiæ (cognatus*

gnatus eius perrexit cum eo, e non *nepos eius*. E questa stimo la vera parentela, confermandomi in questo verissimo pensiero: perche anco Francesco Rosieres, benche moderno autore, ma però diligentissimo inuestigatore delle generationi predette, e di tante altre, dice, che fù del vecchio Teobaldo figlia quella, che si maritò con Odone Duca di Borgogna. Cõchiudo quì dunque che essendo Odone o Nipote, ò veramente cognato di Stefano Conte, bisogna, che ciò sia, per essersi egli con lui apparentato per via di Moglie; detta dal Lazio Margarita, e dal Rosieres Maria. Non ritrouandosi essere egli parente al medesimo Stefano, per altra cagione, ma solo perche fosse con vna sua parente maritato. Era dũque arriuato forse Othone l'anno 1171. all'età di anni 13. laqual età è bastante per contraer il matrimonio *quando supplet malitia ætatem* secondo li decreti, è poteua esser in tale età, posciache Beatrice sua Madre s'era maritata il 1156. li 10. Giugno.

Il sesto Testimonio per l'età di Othone, io lo cauo da Rigordo autor antico, e chronografo di Filippo Rè di Francia, detto Augusto. Contro del quale (dice quel scrittore) si ribellò Othone e fecegli guerra l'anno 1184. assediando Vergiaco Castello. Perilche essendogli in quel fatto riuscito vano il disegno, dice il medesimo Rigordo, che Filippo Rè mosse poi egli la guerra ad Othone per altri rispetti, e

pre-

presegli Castellone, E racconta Gullielmo Britone Armorico pure scrittor di quei tẽpi, che nella guerra gli fusse preso insieme il proprio figlio, Odone ancor egli detto. Hora qui si fermino gli Auuersari, & in gratia considerino, se l'anno 1184. Odone hà vn figlio tanto grande di età, che può accingersi la spada, & andar seco alla guerra: come può ciò essere se (come dicono gli medesimi) Odone istesso l'anno 1177. haueua soli 10. anni? Perche se il fatto all'hora staua cosi, dunq; il 1184. ne haurebbe hauuti soli 17. e come di gratia vn giouine di soli anni diecisette sarebbe stato padre di figlio che portasse spada, e che fossegli preso in vn fatto d'armi? ma vdiamo il Britone.

Sed, & ipse Ducis iustissimus hæres
cum reliquis capitur, qui postea Dux fuit Odo.

Et accioche non vi fosse qui chi dicesse, che questo giouinetto Odone era bene vno herede del Ducato, ma non figlio, leggiamo doi altri versi del medesimo Armorico, che iui appunto seguono.

Sed Dux ergo videns, non posse resistere tantis
Viribus, & nato metuens, quem vincla tenebant:
Proijcit ampullas, &c.

E più à basso parlando della restitutione fattagli dal Rè, dice di questo.

Reddit ei terras, vicos, & nobile castrum, e poi.

Cum

Cum quibus & Natum, quem vix sperauit inemptum Restituit.

Non ci resta dunque dubbio, che Odone haueſſe vn'altro figlio del medeſimo nome, che gli foſſe preſo in guerra, chiamato da Gullielmo Britone prima herede, poi doi volte ſchietamente figlio; l'vna fatto prigione *quem vincla tenebant* l'altra reſtituitogli, *cum quibus, & Natum reſtituit* E vedaſi ſe eſſendo il figlio almeno in età di dieci, ò d'vndeci anni (poiche fù meſſo prigione) doueua l'anno 1184. (di cui ſi parla) hauer il padre più di 25. anni.

Ma ſtando in Rigordo, io argomento anco coſi. Dice queſto autore che mentre l'anno ſteſſo 1184. ſeguì la guerra narrata, & che era il Rè per perdonare ad Othone, vi furono de grandi della Corte, liquali raccordarono alla Maeſtà ſua, che queſto Othone ſpeſſe volte contraſtaua, & offendeua il Rè Lodouico ſuo Padre, e che ſe gli conueniua poi humiliare; ma, che poi quando gli perdonaua, ritornaua ad offenderlo. *Audierat enim Rex à multis, qui cum patre bonæ memoriæ Ludouico diutinam conuerſationem habuerant, quod iſte Dux Burgundiæ perſæpe ipſum Regem offendebat, & frequenter citatus ad Curiam veniebat, regi ſecuritatem faciens, quod omnibus modis, quibus poſſet, regalibus præceptis obediret, & de cætero ſe ab huiuſmodi temperaret. Sed ex quo in Burgundiam reuer-*

tebatur

tebatur, iterum pijssimum Ludouicum offendere non formidabat Il Rè Lodouico lasciò il Regno l'an. 1179. Dunque queste ribellioni, & offese contro di lui furono fatte da Othone auanti detto anno. Ond'io cosi argomẽto se auanti il 1179. spesse volte tali cose seguirono: Dunque deue dirsi che nel 1178. & 1177. il medesimo accadesse, accioche cosi si verifichi quel *sæpe* Hor se era Othone bastante in detti millesimi, à contrastare per terra con vn Rè, & haueua tanta malitia, che sapeua conoscere gli suoi auantaggi, e venir à promesse: dunque era grande di età: posciache tali cose non sono ne puri fanciullini, è poteua dunque nel mare hauer seno di guidare anco vn'armata.

L'anno anco 1181. mette il Monaco Altisiodoresе viuente in quei giorni, che fosse in congiura Odone medesimo insieme con Filippo Conte di Fiandra, e gli tre fratelli Gullielmo Arciuescouo di Rems, Teobaldo Blesese, e Stefano Sacricesare suoi cognati contro il medesimo Rè Filippo. Hora eccoci se dormiua, ouero se era dedito alli contrasti, & alle guerre. E se l'anno 1181. si faceua sentire.

Tali sono gli testimoni de principali antichi non mendicati, ma che si offeriscono spontaneamente à gli occhi di chi gli legge: e non tiratti co' denti, ma che di diritto conchiudono à punto cosi, e non altrimenti. Liquali, oltre la proua dell'età di Othone,

ci dipingono in certo modo quasi tutta la sua vita. Per compimento della quale noi ci aggiongeremo, che per testimonio del medesimo Altisiodorese, andò finalmente Othone insieme colli Rè di Francia, è d'Inghilterra l'anno 1190. in Gierusalemme, Doue anco si trasferirono all'hora seco Filippo Conte di Fiandra, Henrico di Campagna, Teobaldo Blesese, Stefano Sacricesare, Arciuescoui, e Vescoui molti, contro gli Infideli. E che l'anno 1191. come scriue Rogerio Inglese, gli fù da Filippo Rè di Frãcia raccomandato il suo essercito, partendo questi, e rimanendo Othone in terra Santa, trà il quale, e Riccardo Rè d'Inghilterra si leggono in quello autore molti litigij, e quali fossero l'imprese graui dell'vno, e dell'altro. Ma morirono tra tãto l'anno medesimo Filippo Conte di Fiandra, Teobaldo Blesese, e Stefano Sacricesare come afferma l'Altisiodorese. Non scriuendo sicuramente forse il Rosieres, che Stefano medesimo entrasse poi nella Religione de Certosini; già che morì anzi quiui in Palestina alla guerra. Ilquale autore errò anco in affermando, che Henrico Conte di Campagna fosse mentecatto, posciache scriue Rogerio Inglese autore di quei tempi, che anzi fosse eletto Rè di Gierusalemme, e l'Altisiodorese, che operasse da saggio, e nõ da stolto: E dice questo medesimo autore, che Othone il nostro morì nell'anno 1192. acconsentendo così

con

con Rogerio, il qual dice che morisse egli in Acon Città già detta Tolemaida, insieme con Rodolfo de Cusci, & il Visdomino di PinKenne il giorno ottauo doppò che partiti dal Rè d'Inghilterra, là erano arriuati nel mese di Luglio: come io attentamẽte comprendo dalle parole dell'istesso Inglese, esserne questo il computo. Et eccoci l'età tutta di Othone nato il 1159. nel principio, e morto il 1192. in età d'anni soli 33. nel più bel fiore de gli suoi anni. E fallò il Lazio, mettendo la sua morte il 1191. si come anco pare, che non scriua sicuramente la sua sepoltura in Bizantio cioè Costantinopoli: hauendo poco del verisimile, che fosse il suo cadauero da terra Santa altroue, che nelli propri luoghi di Borgogna portato. Perilche io credo che veramente conforme à gli narrati testimoni degli antichi morisse Othone in Tolemaida l'anno 1192. nel Mese di Luglio: alche aggiongerò dal Lazio il giorno vndecimo di detto mese. Ma può anco essere, che fosse il suo cadauero di là trasferito in Bisenzione parte esteriore della Borgogna. E ne vengo di ciò in congiettura da quanto scriue l'autore incerto qual viueua l'anno 1251. che nell'anno appunto 1200. dice *Otto Comes frater Philippi Regis in bona confessione, & longa ægritudine apud Bisantium defungitur* ingannato dalla Traslatione del cadauero, fatta forse all'hora. Ilche io prouo debba essere nel modo da

me narrato: perche Filippo suo fratello menore fù eletto Rè l'anno 1198. doppò la morte di Henrico, come scriue il medesimo Incerto. Nè deue credersi, che nell'Imperio succedesse il minor fratello, restãdone priuo il terzo genito, se fosse stato viuo: ilche molto, ci fà credere à gli antichi, liquali certo non haurebbono cosi nel tempo di sua morte concordato. Di Fedrico suo Padre si sà, che morì il 1190. due anni auanti di Othone: sommergendosi in vn fiume doue era entrato per lauarsi in terra Sãta, che ci dimostra, essere tutti questi doppò tante contese conuertitisi à Dio, & in penitenza de loro peccati messi à durissima impresa, per la ricuperatione di terra Santa: doue habbiano meritato di morire, mentre per il riacquisto delli luoghi di essa contro gli Infedeli combatteuano.

Auuertisco per cõpimento d'ogni disconcio circa l'età di Othone, ch'è stata da chi stampò il Stadese aggiontaui frà le sue opere certa cedola, con figure astronomiche lineate da Astrologo, ilqual volse fare la Natiuità di Fedrico secondo genito, e dissello nato il 1164. in Pauia li 16. di Luglio la quinta feria l'hora terza. Laqual scrittura, che andaua volando, separata da se stessa, come sia stata infra posta tra le opere del Stadese fuori di tempo, cioè negli anni seguenti alla morte di Corrado, insieme cõ altre cose assai, che quiui fuori di proposito si leggono: io

non

non sò indouinarne altra cagione, se non che così hà piacciuto à chi gli venne per mano, di collegarla, doue non haueua che fare: si come anco giudico, che l'Astrologo autore di essa se non sà meglio l'efemeridi, hauerà saputo meno indouinare, quali accidenti douessero sopraſtare à Fedrico, qual dice esser nato sei anni dapoi di quello, che fù in effetto. Contradicendo costui non solo alla verità, da noi dimostrata, ma distruggẽdo anco quanto viene da gli Auuersari affermato, che Henrico nascesse il 1165. Perche se il secondo genito, qual è Fedrico nacque il 1164. come puotete nascere il primo figlio l'anno dapoi? Eccoci dunque che autori lontani da fatti forse più di tre secoli si fanno lecito di scriuere ogni loro pensiero. E che fino gli Astrologi (non sò per qual cagione) entrano ad intorbidare il vero. Ma qual fosse l'età vera di Othone, lo habbiamo dimostrato da autori di nome, viuenti al sicuro ne primi tempi, e da pietre di sepolchri, giustificate colli medesimi, che ci mostrano ogni altra narratione essere di diuersi mendacij ripiena.

RIFIVTANZA DI QVANTO E' DALL'AVTORE degli Annali opposto alle Venete memorie.

Capitolo Quinto.

HAbbiamo sufficientemente prouata l'historia della venuta di Papa Alessandro à Venetia, come fosse: è dimostrato, che bugiardi siano quelli, liquali nell'anno 1177. s'hanno finto Othone di fanciullesca etade. Nè hauerémo stimato giamai, che scrittori di credito ciò si fossero lasciati persuadere da quattro parole di ogn'altro eccetto, che di Gottifredo Viterbiese; Nelle quali fondando il discorso, volessero insieme per il finto mancamento dell'età di Othone, negare vna guerra laquale è nõdimeno da antichissime pitture cõfermata, da scrittori grauissimi narrata, e dalla ragione medesima marauigliosamente fortificata. E piaciuto nondimeno all'autor de gli Annali, oltre l'hauere prodotti due scrittori quali sicuramente poi mostraremo essere apocrifi, allargarsi anco ad offensione del vero, e distruttione dell'historia dipinta in Venetia nella Sala del gran Consiglio. Che dissimulando, di hauere letta tutta l'operina del Bardi, e da lui anco stato pretermesso Obone Rauẽnate, autore cõtempora-

poraneo,ò molto vicino à fatti, che in detta operina si legge: lasciando insieme priuata l'historia del più singolare testimonio,che à comprobatione delle cose potesse da Veneti in mezo apportarsi. E anco stato commesso dall'istesso auuersario graue mancamento: con che scorrendo (oltre Obone) nõ picciol numero de classici,e secondi scrittori iui con aggiustatissimo ordine di disputa riferiti, quando doueuano questi à prò de Veneti opporsi al falso: scanzandogli insieme tutti,s'è egli solamente alla da noi già di prima taffata scrittura Parentina appigliato; Quasi che per Veneti non si ritrouassero altre proue, e che vn marcio compendio d'historia, benche vera,ripieno però d'errori tanti,quanti noi ci auuertimmo,seruisse per Achille alle Venete proue. Dopò che passando à biasimare il Bardi nella scielta de buoni scrittori, e detestando perciò il testimonio di molti, da quello apportati quasi che in ogni moltitudine predomini la stoltitia, hà egli poi in sciegliẽdo doi sole scritture apocrife, tãto maggior error commesso,quanto che è maggior fallo, il peccare ingannato da pochi, che da molti. Mà fù sempre la più commune opinione ad ogni modo lodata,ne vi è necessità, che ogni moltitudine falli;essendo anzi da Aristotile comendato il parere delli più, e che maggiormente sanno: E chi non vede,che nõ la plebe, ma saggi scrittori vengono dal Bardi apportati

portati in testimonio? Et in vero, ò poueri gli autori di tãte Croniche, in quell'operina riferiti, se l'essere in grosso numero gli necessitasse ad essere rollati tra stolti. Le pietre con maturo consiglio intagliate, le pitture per decreto di vna sapientissima Republica fatte, e tant'altre memorie, con cui sole si confermano i fatti, verrebbono tutte, ad essere scherzi. Non tassando questo graue autore con nome di fauola le cose nostre, & attendendosi da noi, che anzi sono elleno più che vere: concediamo però quanto con longhi discorsi viene dal medesimo affermato, che bene spesso le fauole si meschiano tra'l vero. E ne vegniamo à perfetta luce dalle narrationi di due apocrifi autori. Perche, che sia venuto il Pontefice Alessandro à Venetia, è historia certa: ma che ci veniße con pompa delle Galere del Rè di Sicilia, è narratione Poetica, & amplificatione del fatto, aggiontaui dalli autori.

Fù dunque fauola, il fingersi Galere da gli Auersari, che non ci furono, anzi il detto Rè essersi partito di Sicilia, come falsamente il Sigonio scriue, & ogni solennità di questo accesso è bugia: ilche mostraremo poi. Nè occorre che l'autore de gli Annali si scusi, affermando di non voler, oscurare la gloria della Sereniſſima Republica Veneta: ma che anzi pretenda, mostrarci cosi il maggior splẽdore della Città di Venetia: à cui il Papa habbia fatto acces-

so

so non necessaria, ma volontariamente, ilche sarebbe (dice egli) maggior lode. Rispondendo noi che gli Venetiani stando ne propri limiti, si contentano della vera, benche fosse minore, e rinonciano alla falsa lode, quanto si vogli ampia: non dilatando le proprie cose, ma scriuendole sinceriſſimamente come furono à punto. Restaci in questo mentre chiaro, che benche occulto sia stato il venire à Venetia del medesimo Pontefice: è nondimeno stato anco insieme libero, e volontario: nè fù per altra cagione occulto, se non perche riputò sempre Alessandro, che fossero Venetiani impotenti à tante forze, quãte erano quelle di Fedrico. Se bene però doueua, come scriue Obone, tastare prima gli animi de Veneti, se erano per difenderlo: ò vero per di là passarsene sicuro alla Lega Lombarda. Essendo vero tra tanto, che quegli medesimi erano stati suoi amici, e della sua fattione non meno delli Lombardi; Anzi tanti scrittori esteri, raccõtano, che gli Veneti principalmente sollecitassero gli Veronesi, & altri Collegati, all' offesa di Fedrico, e difesa del Papa. Hor vn Põtefice perseguitato altroue da Fedrico, e perciò celata hauendo la sua degnità: con che corteggio poteua entrare in Venetia, se già haueua, come scriue il Sigonio, mandati li corteggiani tutti à Bologna, Dalche non dissentono gli due apocrisi autori? Rimasto dunque solo: doppò anco che da Romual-

mualdo Salernitano presso à Vesta Rogerio Duca d'Andria, & altri compagni si nascose: perciò entrò occulto in Venetia, e vi si tratenne tale per qualche giorno, percioche alla Maestà Pontificia non conueniua il manifestarsi tantosto, se prima non era sicuro, di hauere anco à comparire con la solita comitiua, che lo potesse rendere riguardeuole à quei Cittadini, dequali era fatto volontario hospite. Nõ erano preceduti trattati di venire à Venetia, ma bene di andare egli à Bologna, e Fedrico à Modena ouero Imola (Ilche gli auuersari scriuono) Nè s'erano preparati gli Veneti, che tale risolutione non sapeuano, à riceuerlo. Et essendo stato il Papa necessitato alla fuga d'improuiso: merauiglia non è, se sia entrato in Venetia occulto, che anzi sarebbe da marauigliarsi più tosto, se fosse entrando nella Città, fattosi benche solo, conoscer manifesto. Tratanto vero è, che doueua auanti si manifestasse, penetrare, se le forze Venete erano al difenderlo bastanti. Che consideratasi da lui l'inuguaglianza di queste, paragonate à quelle di Cesare, è da crederssi, che molto temesse di manifestarsi. Ma ciò dimostra maggiormente la fede de nostri, e la costante confidenza nel Diuino aiuto; per mezo dellaquale, se bene con sole 30. Galere, si essibirono nondimeno, di assalire'l nemico, che cõ 75. veniua ardito per far prigione il sommo Pontefice. Et è stata singolarissima

glo-

gloria della Republica di Venetia, che non entrasse ne petti de Padri quel timore, che nel cuor costante del Papa vi era per tante persecutioni caduto. E che fossero eglino, che animassero il Pontefice con vna pietà Christianissima, prendessero le armi à sua difesa, e confidati in Dio, riportassero quella gloriosa vittoria, laquale da altri hor vuole essere sepolta. Ma se è intentione di quel buono autore di accrescere la lode Veneta perche addurre poi la narratione del mẽtito Romualdo (che tale lo dimostraremo poi) doue vengono gli Veneti fatti parere mancatori di fede contro'l Pontefice, come che haueſſero compassione à Fedrico trauagliato dalle Zenzale in Chioza, e lo voleſſero senza il beneplacito Pontificio introdurre in Venetia? Rigettaremo ancora tali oppositioni. Tra tanto non può l'autore auuersario scusarsi: perche non deuesi, dando vno, toglier dieci: nè meritano essere oscurate tante glorie.

Nega egli in oltre, e seco molt'altri, che Venetiani fossero eglino autori della pace per mezo della presa di Othone: affermando, che fosse anzi cagione, di piegare il feroce Fedrico, la rotta, qual hebbe presso Como dalla Lega Lombarda l'anno, come fingono, 1176. Dopò che dicono, non parere possibile, che Fedrico più si mostrasse à Lombardi formidabile: non potendosi più chiamare vincitore, ma

vinto: E che come da tale percossa molto intimorito, procurasse anzi egli medesimo la pace.

Quanto questa opinione, benche falsissima, habbia sino à qui presso de molti preualuto, io me ne stupisco grandemente. Et in vero è quasi hoggidì commune, che à punto il 1176. seguisse tale rotta: Da che tutti contendono con vn verisimile rigettare il vero. Ma io, che sempre giudicai altrimenti le cose, quando compresi in Obone il diuerso: prendendo da questo grauissimo, e sicurissimo autore certissima informatione, che quella rotta fosse nõ il 1176. ma il 1175. mi sono di subito riuolto ad altri antichi, e moderni, e da questi, quali attentamente, non già in fuggendo hò letti, e considerati, ne sono venuto in vna certissima cognitione, che à punto il 1175 anno medesimo, è non più tardo, fosse Fedrico presso Como da Lombardi sconfitto. Ilche seruendogli non à dimandare la pace, ma ad ordinare più aspra guerra, come quello che dalle offese era maggiormente inasprito; certo è, che via più che mai perseguitando il Pontefice, fù cagione, che finalmente questi da tanta rabbia hor quà, hor là in diuersi tempi fuggendo, e scrimando contro gli falsi trattati di pace, fintamente propostigli da Cesare: temendo in fine vn'aspra persecutione, laquale scriue Obone, ch'era dal nemico medesmo fattagli più acerba dell'altre tutte, se ne fuggisse occultamente

à Ve-

à Venetia. Prouaremo dunque non solo con Obone Rauennate, ma con gli altri esteri ancora, che fù la guerra, e rotta accennata il 1175. In che versando, ci sarà data occasione, di mostrare molte incostanze de gli auuersari, & anco forse, se il lume ci serue, scopriremo in alcuno d'essi qualche inganno. Ilche prestare ci piace nel seguente Capitolo.

CHE FEDRICO FOSSE ROTTO DA Lombardi presso Como nel 1175. e che ciò scriuono gli antichi in confermatione del veridico Obone. Capitolo VI.



HE Obone scriua, Fedrico in combattendo presso Como, il 1175. essere stato da Lombardi, vinto caduto egli di sella, perduto di vista da suoi Soldati, e da gli Lombardi medesimi; sarà chiaro à chi lo leggerà: aggiõgendoui egli, che mentre in luoco alcuno per gran pezza non era veduto, fù dall'vno, e l'altro essercito riputato ferito, fracassato, e morto. Perilche cedendo la vittoria à Milanesi, & altri Lombardi: sendosi l'Imperator cercato per lo spatio di due giorni, nè ritrouato: Comparue poi finalmente il giorno sesto in Pauia. *Aderat annus* (dice Obone) *Pontificatus Alexandri iam sextus decimus, & supra vndecies centenos quintus ac*

ſeptuageſimus à ſalute noſtra vertebatur: cùm Friderici exercitus multo quàm vnquam antea numeroſior, cum per niues, Maio menſe eliquatas commodum iter nactus eſt, ſaltu Domuſſulæ ſuperato, Comum tranſmittit: quò & Imperator, qui eas Papiæ copias operiebatur, properè acceſſit irarum plenus, &c. aggiongendoui la guerra; e rotta, da noi di ſopra riferita. Ma che marauiglioſamente gli altri ſcrittori confermino il medeſimo tempo, ciò reſta à noi prouare; percioche non ſolo il Biondo, & il Nauclero moderni nel medeſimo conſentono, ſenza alcuna controuerſia: ma vi ſono eſſemplari di Dodechino, e dell'Vrſpergeſe ſcrittori antichi, ſe crediamo al Baronio; che l'anno medeſimo ritengono, preſſo gli teſti da luiò in Roma nel Vaticano, ouero altroue letti: ſe bene altrimenti nõ conſapeuole egli di tanta verità, tuttauia ſeguendo l'errore commune, ambi di ciò riprende. Percioche hauendo nell'anno 1176. riferita, con il ſuo autore ſenza nome, la già nominata rotta preſſo Como, ſoggionge di ſubito *Eadem, ſed Summatim Dodechinus affirmat: eadem Vrſpergenſis, ſed malè ſuperiori anno* coſi confeſsando, che preſso gli volumi, ch'egli vide, ciò nel 1175. ſi leggeua. Doue eſsendo noi per ingenuamente ſcriuere: nõ ſi marauigliamo, ſe Dodechino forſe parli diuerſamente in diuerſi eſsemplari. Giudicando noi, che quanto paſsa il 1150. ſia tutto appendice; percioche fiorì egli per teſtimonio

del

del Tritemio nel libro de scrittori Ecclesiastici, nell'anno 1140. & andò nel 1148. cõ Corrado Imperatore in terra Santa. Che perciò veggiamo, errar egli nel 1156. mentre nomina Agnese per moglie di Fedrico, in vece di Beatrice, di cui fù veramente il nome. Che se fosse sua tutta quell'historia, fino al 1200. (come nell'aggionta à Mariano Scoto stampata in Francfort nel 1613. gli attribuiscono) non commetterebbe certo quello, & altri errori. Dichiarandoci anco l'esser quel suo finire molto compendioso, che non sia del medesimo primo autore, qual più à longo scriue le cose precedenti. Aggiongendosi il mancarui l'historia di più anni. Percioche si salta dal 1168. al 1174. e dal 1176. al 1184. poi solamente nominandosi il 1189. 1190. e 1200. breuissimamente.

Ma sia di chi si vuole quell'Appendice: vi è notata ad ogni modo guerra tanto nel 1175. quanto nel 1176. Et Obone senza dubbio nell'vno, e l'altro anno scriue che Fedrico stesse in armi.

L'Abbate Vrspergese meno può darci sicure memorie de tempi, percioche essendo certo, com'anco hà conosciuto il Bellarmino, e Baronio, che non da vn solo, ma da doi almeno è quella sua opera compilata, vi è errore manifestissimo ne gli anni, dequali hora si controuerte, e de vicini alli medesimi: mettẽdo egli lã pace che fù nel 1177. in esso 1176. Nel

qual

qual anno però mette pure vna guerra, l'vltimo Luglio: e scriuendo molto confusamente: e portando auanti la vita di Papa Alessandro fino al 1183. Nè sapendo di certo, che fosse fatto il Concilio Lateranese nel 1179, ma mettẽdolo prauamente nel 1182. con altri errori, che ci insegnano, à non fondarsi noi in quell'historia, senza dubbio da più d'vn autore composta.

Ma che sia ad ogni modo stata la rota di Fedrico appresso Como nel 1175, lo prouiamo sodamente da quello che scrisse Godofredo di san Pantaleone, autore antico, quale non passò il 1237. e puotete conoscere Fedrico. Che se bene il suo volume, che insieme colli altri Alemani scrittori fù stampato in Francfort l'anno 1600. è stato guasto, e fatto parere, che ritenga l'anno 1176. è nondimeno chiaro, che chi lo corruppe, s'ingannò dal Sigonio, e volle, contro ogni ordine, solito seruarsi, che vn moderno correggesse vn'antico. Ma veggiamo pure il vero. Et attendasi da curiosi della sola verità, che gli antichi modernamente stampati non ci vengono dati à leggere nella loro prima purità, e germano senso ma corrotti, e guasti; E penetrino di quà, se anco in altri passi vengono ingannati quelli, che leggono, ch'io tratanto dimostro, hauere lo scrittore, di cui parliamo, messa la rotta à Como data à Fedrico non il 1176. come mostra la stampa, ma il 1175.

Hor

Hor dunque ſcriue queſto autore, che Fedrico Imperatore celebrò il Natale l'anno 1175. nell'aſſedio d'Aleſſandria. Doue io di ſubito auuertiſco il coſtume de Tedeſchi ſcrittori, (& in particolare di Godofredo, delquale trattiamo) con che cominciar ſogliono l'anno dalla Natiuità à punto di N. S. nel modo, che anco à Roma s'è il 1625. cominciato l'anno Santo; di maniera che era dunque ſecondo il commune calcolo, quel Natale il fine del 1174. ſe ſi hanno da cominciare gli milleſimi al principio di Genaro; nel fine del qual anno di Decembre era, l'Imperatore all'aſſedio d'Aleſſandria. Hor và proſeguendo iui l'autore, che perſeuerò Ceſare nell'aſſedio più tempo, di quello era ſuo penſiero, e che ſi combatteua con gran coſtanza dall'vno, e l'altro eſſercito: aggiongendoui le prigionie, che alle volte *interdum* occorreuano de gli vni, che nelle forze de gli altri cadeuano. Altri de quali erano ſi dall'vna, come dall'altra parte vccisi. E doppò certi particolari narrati, eſprimendo il tempo del quale, paſſato il Natale, non ne haueua fatta mentione, dice, che auanti la Santa Paſca di Reſurrettione, qual viene ſenza dubbio ad eſſere ſtata gli 13. Aprile 1175, ſi leuò dall'aſſedio. Soggiongendo poi, che la quarta feria doppò Paſca, cioè alli 16. Aprile, ſi vēne à trattato di pace cō Lombardi; per interceſſione de quali diede Fedrico pace à gli Aleſſandrini, ſino per tut

to

to Maggio *vsque ad terminum Maij Mensis* in confermatione di che habbiamo, che il Sigonio caua da certe memorie di Modena, che à punto alli 16. Aprile concorressero patti tra Fedrico, e Lombardi. E che gli arbitri di tal pace promettessero, di pronunciarne il giudicio, auanti passassero li 13. Giugno. Doue accorgendosi il Sigonio, che Biondo variamente scriue: risolue che questa non fù pace ma tregua, laquale stabilita che fù, si cominciò, à trattare della pace. Et eccoci homai Godofredo, che in iscriuendo la tregua per tutto Maggio, viene da gli atti di Modena, benche non bene dal Sigonio intesi, sopplito però, & à caso dal Sigonio medesimo, se bene scrittore auuersario, confermato. Hor soggionge Godofredo, che non molto dapoi *Nec multò post* gli Lombardi si lasciarono intẽdere à Cesare, che haurebbono violata essa tregua, se in esa non fossero insieme stati gli Alessandrini compresi. E che à ciò non acconsentendo Fedrico, ruppero dunque la pace. Perilche da tanta necessità spinto Fedrico, mandò noui Noncij per il Regno d'Alemagna, à radunar nouo esercito. E qui mette falsamente fine lo stampatore nell'anno 1175. cioè subito doppò narrate quelle cose, lequali non molto, doppò gli 16. Aprile cioè otto, o dieci giorni passati in quell'anno seguirono. Di modo che non haurebbe scritto Godofredo cosa alcuna del 1175. se non quãto che

fino

fino circa l'ottaua di Pasca succesſe: & haurebbe taciute tutte quelle cose nel medesimo anno, lequali nelli seguenti mesi di Maggio, Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre, Nouembre, e Decembre memorabilmente accadettero.

Ma segue anco dall'error dello stampatore vn'inconueniente maggiore. Percioche intraponendo egli di subito in lettere Maiuscole il numero del 1176. *Anno Domini MCLXXVI.* e cominciando quiui à narrare le cose del Mese di Maggio, nel cui tempo, dice Gofredo, che Filippo Colognese Arciuescouo ritornasse di Germania col nouo esercito: in tacendo cosi le cose di Genaro, Febraro, Marzo, & Aprile dell'anno 1176. ci forzarebbe à dire, che dunque Fedrico, che haueua mandato quell'Arciuescouo in Germania circa li 16. d'Aprile 1175. per aiuto di noue genti, fosse al sicuro stato vn'anno intiero, e qualche giorno di più sù la porta di Pauia, coll'occhiale del Gallileo, ad aspettare, e di lontano guardare, quando quel Prelato suo molto suiscerato amico ritornasse in suo aiuto con gli noui Soldati. Hor con tanta pigritia si aiutano gli Imperatori, à vindicarsi contro Lombardi? & in vna necessità tanto estrema si consuma più di vn'anno, ad andare in Germania da Pauia, e ritornarui. Dirano dunque gli intendenti del vero, che il mese di Aprile, in cui andò Filippo per l'essercito in Germania, fù

il 1175. e che anco il mese di Maggio, in cui colle genti ritornò in Italia, fù quello, che immediatamẽte seguì all' Aprile medesimo, e dell'istesso anno, e che la nota del 1176. non và infraposta; Et eccoci l'inganno dello stampatore scoperto, e che quando Filippo ritornò in Italia, era il mese di Maggio 1175. Nel qual anno narrandosi quiui di subito la rotta di Fedrico presso; Como dunque Godofredo scrittore antico pose il medesimo anno che Obone, che ne viene da tanta autorità felicemente confermato.

Conosciutasi da gli desiderosi di sapere il vero tanta corrottela in vno scrittore antico, cagionata da chi non puramẽte lo hà stampato, disponerà chi legge, à credere, che anco in qualch' altro possa essere occorso il medesimo. A' Roberto del Monte, scrittore che ne tempi à punto di Fedrico visse, è occorso molto più notabilmente simile incontro. E ne fà fede il Baronio da vna attenta osseruatione, che da gli librari gli siano state riuolte sozzopra le note de gli anni di nostra sal. (*certius reddatur* (t.12.an.1162) *notas annorum numeri in suis chronicis interuersas*. Et auuerte egli, che la rotta, qual hebbe Fedrico, fosse da Roberto messa non il 1177. ma bene per errore, da chi lo stampò. Se bene erra il medesimo Baronio, quando non al 1175. la riduce, ma al 1176. Che perciò douiamo noi, presuppostol'errore, cor-

reg-

reggerlo, e mostrare, che anco Roberto intese di narrare detta rotta non nel 1177. nè nel 1176. ma nel 1175. Per prestare laqual cosa, noi auuertiremo, che anzi quell'autore non nominò se non rade volte nella sua cronicha tutta gli anni di nostra salute. E lo prouo perche oltre gli notati da librari nel margine, egli spesse fiate aggionge gli medesimi entro la facciata. Tengo bene in questo mentre di sicuro, che fossero da lui nominati distintamente gli anni dell'Imperio, e quelli de Regni Francese, Inglese, & altri. Perilche quando io voglio venirne in cognitione sicura, qual anno certo di nostra salute sia quello, di cui Roberto scriue: soglio auuertire gli numeri de gli anni de Regi, di cui egli ne fà nota particolare. Onde hauendo ritrouato (per essempio) nella sua cronicha l'anno del Regno di Henrico d'Inghilterra XXI. vengo poi da altro scrittore non corrotto, o guasto, in cognitione perfetta, qual fosse il medesimo quello di nostra salute. Era dunq; secondo Rogerio Inglese viuente anch'egli all'hora, l'anno 21 del Regno, di Henrico 1175 di nostra salute. Dalche comprendesi, in che sia stato guasto Roberto; ilquale parendo per errore de librari, che dica quello essere stato il 1176, viene da Rogerio emendato essere stato il 1175. Dunque sino quì restaci chiaro, che tutte le cose da Roberto narrate nell'anno 21. del Regno di Henrico sono state pra-

namente segnate da altri sotto il 1176. douendo elleno essere ritratte all'anno 1175 di nostra salute. E se espressamente in Roberto, io ci vedessi scritta la guerra, e la rotta di Fedrico in detto anno 21. del Regno non dubitarei punto. Ma vi è di male ancora, che non nel detto, ma nel 22. leggesi essa rotta stampata. E bene il vero che stando la narratione di tal cosa posta à punto nel principio di esso anno 22. tengo io di sicuro, che per la vicinità dell'vna narratione, che è nel fine del 21. coll'altra, quale è nel principio del 22. debbasi confessare, essere anco ciò stato errore del libraro. E lo prouo con la lettura di quanto di Fedrico scriue, e d'altre cose ancora: perche dicendo nel fine del 21. *In Vigilia Paschæ circa meridiem factus est ventus vehemens*, e nel principio del 22. *In septimana Pentecostes Longobardi, & maximè Mediolanenses debellauerunt exercitum Frederici Imperatoris Alemanorum, qui tunc morabatur in Papiensi vrbe; ipse verò vix fuggiendo euasit* chiaro è, che di quelle Pentecoste parla, lequali seguirono alla Pasca di cui di vicino scrisse. Ma la Pasca fù dell'anno 21. del Regno di Henrico Inglese; dunque anco le Pentecoste cadono nel medesimo 21. e per errore è stata posta quella narratione nel principio del 22. ch'era più veramente del fine del 21. Ciò cõfermo perche Roberto dice apertamente nel 21. che Fedrico *adhuc morabatur Papiæ, non valens procedere,*

nec

nec reuerti, e nel fallato 22. dice che quando hebbe la rotta *morabatur in Papiensi vrbe*. Eccoci dunque l'istessa dimora in Pauia, perche in vero là era tratenuto & in quell'anno medesimo, *non valens procedere, nec reuerti* doue, e quando viene poco dapoi dall'istesso Roberto replicato che egli dimorasse.

Prouasi anco il nostro intento coll'autorità del Baronio. Ilquale nel 1175. à punto hauendo messo con l'Incerto l'assedio d'Alessandria fatto da Fedrico, e la rotta à lui data all'hora dalli Alessandrini, quando che pure si trattò poi di pace: si serue di Roberto, dicendo che non puotete essa pace conchiudersi, perche come dice Roberto; dimandaua Fedrico che fosse distrutta Alessandria: e che secondo il medesimo Roberto Fedrico rimase in Pauia. Le quali parole di Roberto certo essendo che sono le da noi hora riferite, notate in quell'autore nel 1176. ma portate dal Baronio nel 1175: Dunque anco secondo il Baronio l'anno 1176. in Roberto deue intendersi il 1175.

Aggiongo, che Roberto medesimo dicendo, che la rotta presso Como fù data à Fedrico nella settimana delle Pentecoste, se queste sono quelle del 1175. viene à cadere ottimamente il tempo, conforme à quanto gli altri scrittori dicono, che nel primo Sabbato di Giugno tal caso occorresse. Percioche in detto 1175. le Pentecoste cadettero nel primo

giorno

giorno di Giugno,& alli 7.fù il primo Sabbato. Eccoci dunque concorde Roberto con gli altri ; poscia che detto settimo giorno era à punto nella settimana delle Pentecoste il 1175. ilche non potrebbe verificarsi nel 1176.nel qual anno cadono le Pétecoste il giorno 23. Maggio,che è di giorni 31. e la Domenica prima , qual doppò succesſe in quell'anno,cadette nell'vltimo stesso dì di Maggio, & il primo Sabbato doppò d'esse nelli 30. del medesimo. Dunque se nel primo Sabbato di Giugno fù la rotta: conuiene anco che Roberto intenda del 1175. quando dice, che nella settimana delle Pentecoste Fedrico à penna se stesso puotete saluare. E ricordisi chi legge, che l'istesso è dirsi presso Roberto il 21.anno del Regno di Hẽrico Inglese, che il 1175. di Christo che cosi senza errore alcuno essere stato ci assicura Rogerio Inglese scrittore incorrottissimo. Hor, se non erro, parmi hauere scoperti gli errori ne gli antichi: li volumi dequali se ci fossero puramente dati alla stampa, come stauano ne' fonti primarij: certo non contradirebbono ad Obone. Fù dunque secondo Roberto la rotta nell'anno 21. del Regno d'Henrico Inglese, cioè di Christo 1175.

Ma vi è di più, che non solo gli antichi, e li scrittori da noi accennati moderni mettono l'an. 1175. ma ce lo mette di sicuro anco quell'autore senza nome, benche apocrifo, ilquale dal autore de gli Annali

nali viene non bene riputato esser visuto cõ Alessandro Papa; Essendo però esso incerto in vn'errore grauissimo: perche crede; che il primo del Ponteficato fosse il 1158. e fù il 1159. Perilche fabricãdo egli sopra la bugia, e lauorando in oscuro, dice le seguẽti parole, lequali io mostrarò à chi le vorrà vedere in vn volume manoscritto antico senza macola alcuna, che per fauore Diuino m'è nelle mani capitato, e quì in Venetia nel mio monasterio si ritroua, e dice cosi nel principio. *De Alexandro Papa Tertio, qui cepit anno Domini MCLVIII. sedit annis XXII.* & al cap. 13. comincia cosi. *Et factum est in anno Dominicæ Incarnationis MCLXXV. Pontificatus quoque Alexandri Papæ anno XVII. circa finem mensis Junij dũ Fridericus expectaret in constituto termino exercitum, quem de Alemania excitauerat, deliberato cum Papiensibus consilio perrexit Cumas*, & altre parole, che seguono, nelle quali descriue la guerra tra Lombardi e Cesare: e che questo fosse rotto, stesse perduto alquanto, poi si dimostrasse in Pauia, Ilche anco gli altri raccontano. Io non mi seruo di quest'autore per buono testimonio: douendolo più à basso riprẽder di molte incostanze. Ma parmi anco di sopra più, far conoscere à chi legge, che fino da scritti degli auuersari si conferma, quanto sia stato Obone veridico, e costante. Dirò bene in questo mentre, che l'autore degli Annali può cessare dal confermare

mare esso incerto perche sia da questo scritta con doppia cronologia la rotta di Fedrico seguita, come dice il suo Testo nell'an. 17. del Papato e 1176. di Christo: percioche presso il mio volume, se bene vi è il 17. d'esso Ponteficato: non vi è però il 1176. di Christo, ma 1175. Chiamando egli decimo settimo il settantesimo quinto, perche nel principio fallò in assegnando ad Alessandro per anno primo del Papato il 1158. Potrebbe essere, che il Manoscritto del Baronio fosse meno corrotto da altri giudicato. Ma dalle cose, che più auanti saranno da noi dette: vedranno gli eruditi esser la cosa anzi altrimenti, mentre non vn solo, ma doi errori commettere l'Incerto intenderasi.

Hor dunque stando, la rotta seguisse nel 1175. come con tanti testimoni prouato habbiamo: puotete certo Fedrico nello spatio di due anni rinforzarsi. Percioche non è forse egli il vero, che quanto si vogli debole egli diuenisse più volte, non fù però in tempo alcuno meno superbo? Non mancano gli esempi di quante rotte egli hebbe per lequali non cessò nondimeno dall'impresa di perseguitare il Pontefice.

L'anno 1168. scriue Gioanni Saresberiese, che gli fu da Milanesi data vna terribile rotta: doue hauendo perduti 25. mila soldati, conuennegli fuggire. La rotta anco dal medesimo hauuta sotto Alessandria

sandria poco auanti quella di Como, scritta da Godofredo di S. Pantaleone, non lo rimouette da suoi alti pensieri, che anzi lo accese à vẽdetta: ilche meno prestarono tant'altri infortunij quali più volte lo affliſſero prima: essendo stato rotto anco sotto Verona, & hauendo il suo essercito patita la fame, e peste sotto Roma. Ma niuna di tali cose bastò mai ad intenerir cuore cosi duro, che anzi maggiormẽte acceso alla vendetta, procurò sempre, più gagliardamente offendere, chi gli impediua la tanto da lui desiderata vittoria contro'l Papa. Non è dunq; vero l'argomento degli auuersari. Percioche datosi da noi, ma non però conceduto, che nel 1176. fosse seguita quella rotta da lui hauuta appresso Como: era nondimeno Fedrico non già per pauentarsi, ma per rinforzarsi cõ ogni suo potere, e ripigliar dall'offese nouo ardire. E credasi pure, che se l'interesse del figlio, obligato alla prigionia non lo hauesse necessitato: mai forse seguita sarebbe con Alessandro la pace. Ma la rotta fù nel 1175. perilche chi crede che Fedrico s'intimorisse nel 1175. à quella pace, che seguì nel 1177. doi anni, e doi mesi dapoi, è troppo pietoso, e poco prattico dell'argomentarsi da gl'infortunij di quell'Imperatore.

Non vi era dunque mezo più potente, per necessitarlo alla pace, che la prigionia del figlio: qual sola fù cagione di tanto bene: conseguitosi da Santa

Chiesa per mezo delle Venete armi. E se bene gli atti di Papa Alessandro, scritti dall'Incerto, dicono falsamente, che doppò essa rotta di Como, si disponesse Fedrico alla pace: Obone però scriue, che anzi con prestezza chiamasse in suo aiuto nouo essercito da Germani. *Accito properè ex Germanis supplemento*. Ilche à caso dal Sigonio confermato viene, mentre nell'historie Bolognesi dice, che mandò Fedrico à chiamare à se anco Christiano Mogontino: ilquale co' Bolognesi guerreggiaua: se bene egli ciò crede seguisse nel 1176. *Vnà cum exercitu* (dice) *fugæse dare coactus, in maximo salutis suæ discrimine Christianum ex agro Bononiensi cum exercitu reuocauit*, che se bene resta iui tuttauia nel suo errore, che all'hora si conchiudesse la pace in quell'anno: oltre però che Obone scriue il contrario, non è seco concorde nè anco l'autor Incerto de fatti d'Alessandro. Ilquale dice, che nõ conchiusa, ma bene trattata fosse: Ilche longamente descriuendo: soggionge poi, che non potendosi conchiudere, si dasse però da Cesare sicurtà alli Collegati suoi contrari tutti fino alla determinatione della medesima. E se fosse stata all'hora conchiusa, che bisogno sarebbe stato d'altri trattati in Venetia per venirne finalmente alla conclusione? Non potiamo con quell'ordine, che da noi si desiderarebbe, contro gli auuersari discorrere: essendo eglino dall'vno inconueniente, cõ che

affermano la rotta di Como nel 1175. tratti ad altri molti, che nella disputa ci generano gran confusione. Ma quando si vogli dir il vero: essendo stata certamente essa rotta non nel 1176. ma nel 1175. habbiamo il verace Obone confermato dall' Abbate Stadese: ilquale mette senza fallo in armi il Mogõtino anco nel 1175. *Anno Domini* (dice) *MCLXXV. Christianus Archiepiscopus Anconam destruxit: & Naues pyraticas tercentas suo vsui deputauit. Eodem tempore cum Imperatore Veneti discordabant.* Puotete dũque quell' Arciuescouo essere da Cesare in suo aiuto chiamato, come quello che non solo nel 1175. ma negli altri tutti ancora fù sempre in armi. Non importando che fosse sotto Ancona con armata di mare: percioche & in mare, & in terra si fece sentire, conforme alle occasioni, che à quel bellicosissimo huomo si rappresentarono o in terra o in mare. Intendesi dalle parole dello Stadese, che dunque à Fedrico non mancassero poi naui: già che il Mogõtino ne hebbe 300. dal che si confermarà poi l'armata d'Othone. E che quando distrusse egli Ancona: Venetiani fossero in discordia con Fedrico. Liquali anzi è verissimo, che furono gli principali promotori di guerra contro d'esso: ciò affermandosi apertamente da Obone là circa il 1164. che hora dicẽdosi il medesimo dall' Abbate Stadese nel 1175. ci viene à bastanza dichiarito, che furono sempre

gli Veneti contro Cesare dal prin cipio al fine d'ogni guerra.

CHE SEGVISSE VERAMENTE L'ATTO di humiliatione di Fedrico come lo raccontano le Venete historie. Capitolo VII.

NON farà molta la nostra fatica in riprouare quanto l'autor degli Annali scriue contro'l fatto di humiltà, da Fedrico vsato auanti la Chiesa di san Marco, e del piede postogli dal Pontefice leggiermente sopra la spalla: poiche circa tal fatto gli hà risposto egreggiamente il Frangipani. Ma ci aggiongeremo bene, non esser il falso, che il Papa facesse quell'atto (con quella modestia però che anco puotete insieme conseruarsi) mentre non già conculcando Cesare (come pensano gli auuersari) ma bene à penna toccandogli la spalla, e subito il piede leuando, dimostrar volle ad ogni modo la Pontificia grandezza esser tale, che anco sottoponga à se stessa gli più fieri, e potenti nemici; e che le profetiche promesse, fatte da Dio à suoi diuoti tutti, di hauer à conculcare gli Leoni, e Serpenti, molto più certamente si verificano del Vicario di Christo. Si come anco si darà à credere ogn'vno, che Fedrico molto abbattuto dalla presa del figlio, e perdita del-

dell'armata, effetti tutti della Diuina vendetta, si conoscesse perciò in vna Città che egli era stata perpetuamente contraria, e miracolosamente superiore, ritrouarsi egli molto debole, & impotente à resistere: e che quel grã Pontefice, il cui inuitto animo tanto longhe persecutioni non haueuano potuto commouere ad atto indegno: raccordandosi, che si trattaua la somma delle cose, alli cui piedi Dio cõdotto hauea il suo potente auuersario, volesse mostrare quell'atto di vittorioso, il quale anco corrispondesse alla grandezza della persecutione passata; che in vero troppo acerba essendo stata, meritaua, non già che quel Santo Pontefice vsasse strapazzi dell'inimico à se humiliato, ma bene ad ogni modo se gli facesse conoscere vincitore, e trionfante. Nè può da scrupolosi cosa simile esser ripresa. Percioche se la sapienza di Dio, che è Christo Signor Nostro dice di se stessa. *Superborum, & sublimium colla propria virtute calcaui* può bene chi è di Christo Vicario mostrar cõ atto corporeo quella virtù, d'esser à suoi nemici superiore, che gli è stata da Dio più fiate promessa.

Confermiamo quest'atto di vittorioso, coll'autorità di Saffone Grammatico che ne tempi d'Alessandro viuette: ilquale nell'anno 1177. raccontando quelle cose, lequali seppe certamente, che succedessero dice che *Ea tempestate Romani Schismatis contro-*

terra versa (astipulante Cæsare Friderico, pertinacissimo Germanorum errore compluribus annorum curriculis alita) veri Pontificis, Alexandri pedibus conculcata succubuit. Nel che certo ad altro non allude se non all'atto del Pontefice, seguito del metter il piede sopra il collo di Fedrico. L'istesso più chiaramente Ricobaldo Ferrarese, autor che visse auanti il 1300. e Gioanni Villani à questi coetaneo scrissero. Aggiõgendosi il testimonio dell'autor dell'Itinerario d'Italia, il quale testifica, che nel porticale della Chiesa di S. Marco vi era anticamente memoria di fatto tale, *Ante Principem portam templi* (dice) *inter angiporti ostia, lapis magnus rubeus quadratus est, in quo æris quadrata itidem lamina infixa, foliis vestita, in qua Alexander Tertius Federici Imperatoris collo pedem imposuit. Vbi propterea litteræ incisæ leguntur. Super aspidem &c.* Vi erano dunque altre fiate in lastra di brõzo intagliate le parole dal Pontefice prononciate: lequali dalla antichezza, e longo caminarui sopra, finalmente consumate, hanno dato luoco ad vn picciolo marmo: doue in confermatione del vero, sogliono gli diuoti huomini, casti fanciulli, e Religiose femine per vecchia consuetudine, o nell'entrare, o nell'vscir di Chiesa, ginocchi, e proni à terra imprimere diuotissimi baci.

Aggiongesi à cotali cose, che essendo stato vsato sempre dalla Republica studio singolare, di conser-

uar

uar in rinouando le pitture della Sala, la vecchia historia, che prima nel muro à fresco era stata fatta, non vi fù tempo alcuno, nelquale non fosse dipinto il Pontefice sedere, da cui à Fedrico prostrato à terra fu sempre il piede posto sopra la spalla. Dicendo il Sansouino, che *Nel decimo settimo quadro il Pontefice condotto con l' Imperatore in Chiesa di S. Marco fatta la pace insieme, & adorato da lui, gli metteua il piede su'l collo per segno di superiorità, &c.* L'istesso ci rappresenta la pittura d'hoggi, non solo in Venetia: ma etiandio nella Sala del Vaticano in Roma. Lequali tante cose ci bastano, oltre quello hà il Frangipani scritto, per persuadere à quelli che ragioneuolmente s'appagano del vero, che sia stato veramente mostrato dal Pontefice quest'atto di superiorità, e che à Fedrico mettesse ad ogni modo, benche leggiermente, il piede sopra la spalla, & indi leuatolo s'abbracciassero insieme, e seguisse la pace.

DELLE

DELLE DVE APOCRIFE NARRATIONI prodotte dal Baronio: le quali si proua, che non siano d'autori antichi. E prima dell'autor senza nome, dal Baronio intitolato Acta Alexandri. Cap. VIII.

PENSO esser molto desiderato da studiosi del vero, che se gli mostri particolarmente, quest'importante passo, che à punto le due narrationi, prodotte dal Baronio, non già siano veramente antiche, com'egli le stimò, ma da posteriori composte, e deprauate. Percioche, se doppò hauer prouata la verità della narratione di Obone Rauennate, e di quei Veneti, e forastieri, che seco concordano, e coll'hauer rammemorate le pitture di quei tempi, e marmi, che all'hora furono intagliati, leuaremo in oltre il velame da quei due mentitori di nome antico, da quali è stata ogni verace historia perturbata: sarà tanto da noi sufficientemente prouato il vero, quanto che il falso resterà gettato à terra. Io non posso nõ condonar à tre singolari scrittori Biondo, Sigonio, e Baronio quel fallo, che d'altri fù, e non d'essi, mentre stimando antica quella narratione de fatti, quali ci danno à leggere ne' loro composti volumi, puotetero dall'apparenza mentitrice esser ingannati.

Ma

Ma tuttauia diremo, che non con ogni diligenza furono gli due volumi da loro osseruati. Parlaremo nel vicino seguente Capitolo della narratione stimata dagli auuersari di Romualdo, e da noi che sia Appendice, ò aggionta in qual si vogli modo da altri fatta à quell'autore (se fù però compositor d'historia) che Romualdo pure stimato viene: Ma ragionaremo hora dell'autor senza nome: il cui volume è intitolato dal Baronio *Acta Alexandri Papæ*, da lui creduto esser antico. Nel conoscer ilquale, apriremo in guisa tale gl'occhi à curiosi della conditione di questo mascherato autore, che certo niente potrasi da amatori del vero desiderare, per conoscer à pieno, ch'egli ne tempi antichi non fiorisse.

Diremo dunque, che per special buona sorte si ritroua presso noi medesimi in questo nostro monastero esso autore Incerto à manoscritto, copiato, si come giudichiamo, nell'anno 1471. Ilche da noi conosciuto viene da certa nota nel principio d'esso volume, da scrittor particolare premessa del seguente parlare. *Qui noterò l'intrada del Rè Lodouico Serenissimo, & Christianissimo Rè de Franza, & c. laqual fù ad vltimo Agosto* 1471. *in Parisi.* Seguendo iui il narrarsi essa entrata, e dimostrando colui, che la scriue, d'esserne stato presente scriuendola con molta distintione. Doppò che comincia senza mezo la narratione dell'autor Incerto. Ilquale non è

vero, come pare ci sia dato ad intendere, ch'egli scriua solamente la vita di Papa Alessandro Terzo, nelli cui tempi fingono viuesse: percioche scriue in oltre le vite di molt'altri Pontefici: dando principio da San Leone Nono, e cominciãdo subito egli stesso che scriue à fallare, mentre lo dice creato nell'anno 1050. e fù nel 1049. Di cui doppò scritta la vita, e mancãdogli memorie per quella di Vittore 2 creato nel 1055. segue quella di Stefano, qual dice egli essere stato assonto al Põteficato nel 1058. e fù nel 1057. Di Nicolò 2 nel 1059. e fù nel 1058. d'Alessandro 2 nel 1072. e fù nel 1061. Di Gregorio 7 nel 1073. come fù veramente. E lasciando Vittor 3, & Vrbano Secondo, mette Pascale secondo nel 1109 e fù nel 1099. ponendo framezo gl'Antipapi di quei tempi, e poi soggiongendo il Ponteficato di Gelasio secondo buono Papa nel 1119. e fù nel 1118. Callisto secondo nel 1120, e fù nel 1119, Honorio secondo nel 1125. Innocentio secondo nel 1130. Celestino secondo nel 1143. Lucio secondo nel 1144. Eugenio Terzo nel 1145. Anastasio Quarto nel 1153. Adriano Quarto, detto da lui Terzo nel 1154. come furono à punto ne gli notati anni. E subito soggiongendoui Alessandro Terzo nel 1158, se bene fù creato nel 1159. Dimostrando di quà, esser tãto falso, ch'egli fosse di Alessandro contemporaneo, ò conoscente, che nè anco seppe, quã-

do

do fosse veramente creato Papa, che fù nel 1159. com'anco hà conosciuto il Baronio medesimo ne suoi Annali. Ma qui non finendosi la copia dell'historia tutta di questo gran Pontefice, mancaci ella anco nel nostro, come dice il Baronio della sua, da quando, che ritornato Alessandro à Roma doppò tante turbulenze nel giorno di Pasca (dice) e nō più presto, solennemente si mise il Regno in capo. *In Pascha* (dice finendo) *Regnum solemniter induit.* Doue non leggendouisi il rimanente, seguono alcuni fogli bianchi (in segno, che il copiatore ritrouò nell'originario essemplare il visibile mancamento di fogli stracciati fuori,) seguendo poi la vita di Gregorio Nono, detto dall'Incerto autore d'hauer ottenuto il Ponteficato nell'anno 1226. ma essendo il verō, che creato fosse nel 1227. come afferma l'Abbate Stadese, viuente à punto in quell'anno. Gli atti tutti del qual Pontefice non finendo: ci manca di nouo la scrittura, arriuato, ch'egli è all'anno 1239. Restando etiandio quella vita imperfetta: nè potēdosi perciò di certo conoscer da troncato volume, quanto più auanti trapassasse nello scriuere le vite degli altri Papi, che à Gregorio seguirono, forse anco oltre il 1300. Stimandolo noi da diligente osseruatione, autore del genere di quelli, che se bene posteriori, messisi però à ricercare le memorie antiche e moderne, intanto sicuramente scriuono, in quan-

to da buoni autori non s'allontanano, lasciandosi però tratanto dalle mendaci narrationi, da quali anco copiano, ingannare. Noi non rigettiamo tutta l'historia d'esso Incerto. Ma diciamo, esser bene il vero, che molte cose da lui scritte, si leggono stampate in altri autori, che à lui precedettero anticamente. E queste noi senza dubbio, abbracciamo, rifiutando quelle tutte, nelle quali altro Maestro non hebbe, quando si diede à scriuerle che la fallace fama, ch'à lui gliele somministrò, ouero altro autor mendace in altro modo. Habbiamo di certo, che nel raccontar che fà le vite de Papi antecedenti ad Alessandro Terzo, egli si seruì alcune fiate di Pietro Diacono Casinese, altre di Pandolfo, gli cui frammenti ci vengono dati à leggere dal Baronio, e che finalmente non perdonò al copiare da altri, mẽtre, peruenuto à scriuer d'Alessandro Terzo, diuenir fece vn Epistola di quel Põtefice buona parte di principio della sua historia. Hor douiamo dunque mostrare, onde trascrisse alcune cose particolari: acciò conosciutosi da lettori il suo costume di copiare, intẽdano anco ch'egli perciò da altri pigliò, perche non era altrimenti per se stesso consapeuole delle cose di veduta. E chiaro dunque, che nella vita di Pascale secondo trascrisse dal libro quarto cap. 35. le seguenti parole di Pietro Diacono Casinese, il quale doppò hauer detto, che Henrico Quarto era

in

in Toscana venuto, così soggionge à punto. *Missis Romam in porticu S. Petri nuncijs, cum Petro Leonis, & alijs Domini Paschalis nuncijs, hoc pactum deliberatum est. Rex scripto refutabit omnem inuestituram omnium Ecclesiarum in manu Domini Papæ in conspectu Cleri, & populi, in die coronationis suæ, &c.* con quanto assai à lungo segue in esso 35. capitolo, che sarebbe tedioso à leggere, e puosi vedere nello stampato Diacono. Dal quale piglia anco nel cap. 37. là. *Altera die obuiam dedit ei Dominus Papa, misit in montem gaudij, qui & mons malus dicitur, signiferos cum bandis scriniarios, Iudices, & scrutatores. Maxima etiam populi multitudo ei cum ramis occurrit. Duo iuxtà priorum Imperatorũ consuetudinẽ iuramenta vnũ iuxtà Porticellum, alterum ante portam porticus Romanorum populo fecit* con altre parole, che iui seguono sempre le medesime con quelle del Diacono. E poi pure nel medesimo capitolo cominciandosi dalle parole *Mox dexteram Pontificis tenens cum magno populari gaudio, &c.* fino al fine d'esso capitolo sono per vna facciata tanto quelle dell'Incerto, quanto quelle di Pietro Diacono Casinese l'istesse. E nel capitolo 38. doue dice il Diacono. *Cum iam dies declinaret in Vesperam*, e seguendo conclude *Capta est cum eo & Clericorum, & laicorum numerosior multitudo* anco l'Incerto vsa le medesime parole. E doue dice l'Incerto alquanto dappoi. *Trahebantur inter hæc & Clericorum,*

eorum, & laicorum nonnulli funibus alligati, &c. piglia dal cap. 39. di esso Diacono. E dal capitolo 40. del medesimo l'altre. *In hoc tandem plena deliberatione conuenit* per buona pezza fino là *Nunquam anathema ponat*. E poi *Restabat illa exactionis, & extorsionis portio* fino à quelle *portis omnibus Romanæ vrbis, nè ciuium multitudo ad eum accederet, obseratis* che sarebbe troppo in vero lungo il portarle fuori tutte, e farne dell'vne, e l'altre il paragone.

Ma perche non vi sia chi forse dica, hauer il Diacono Casinese copiato dall'Incerto, non già l'Incerto da lui, noi anco ciò facilmẽte rifiutiamo. Percioche il Diacono dedica la sua opera à Rainaldo Abbate di Monte Casino. D'ordine del quale egli anco compose essa opera, ch'è il quarto libro, aggiõto alla cronicha Casinese di Leone Ostiese. Il qual Rainaldo per testimonio del medesimo Diacono, fù creato Abbate nel 1137. E perche nel titolo dell'Epistola è nominato anco Cardinale, sapẽdosi, ch'ei fù di tanta degnità ornato da Innocentio secondo, creato nel 1130, e morto nel 1139, perciò vedesi, esserui poca distanza dal tempo della creatione d'Abbate à quello di Cardinale. Parẽdo, che nel principio della sua creatione in Abbate gli fosse dal Monaco offerta l'opera cõpita. Cõfermandosi ciò, poiche non scriue del medesimo Rainaldo nella cronicha, che fosse creato Cardinale; Ilche forse ci dà ad

inten-

intendere, ch'egli non habbia preposto il titolo Cardinalitio, come si vede stampato, ma che habbia intitolata l'opera *Patri in Christo Venerabili* (come dice) *& semper recolendæ memoriæ Rainaldo, Sacri Casini montis Abbati*, e che altri infraposto vi habbiano *S. R. E. Cardinali*, che vi si legge. Ma siano le cose state come seguirono: noi però cauiamo, ch'essendo il volume dell'autor Incerto posteriore, e quello di Pietro Casinese più antico, dunq; habbia l'Incerto pigliato dal Diacono. Percioche quelli, che scriuono posteriormente, sogliono da quelli, che prima di loro scrissero, trascriuer molte cose, non già questi da quelli. Et è certo, che se vogliamo nell'Incerto del Baronio stare à quãto habbiamo de fatti da lui scritti, nella vita d'Alessandro Terzo, egli certamente ci dà à leggere almeno quanto fino al 1178 dice esser seguito, quando che dice, nel giorno di Pasqua esserfi il Papa posto in capo solennemente il Regno. E se à quanto scriue in oltre di Gregorio Nono: nõ può esser non peruenuto fino al 1239. ch'è à punto fino doue scriue.

Hor come potrà Pietro Diacono, hauer copiato da chi cent'anni almeno doppò lui scrisse, fino al 1239. se non passò egli il 1139? E perche Matteo Laureto nell'Annotationi alla cronicha Casinese scriue, ch'esso Rainaldo Abbate, à cui Pietro dedicò l'opera, morì nel 1166: Non puotete ne anco es-

so

so Diacono perciò trascriuer dall'Incerto: ilquale se stiamo etiandio in Alessandro, imperfettamente ci è dato à leggere almeno sino al 1178. e se in Gregorio, sino al 1239. ambi tempi posteriori al 1166. Dunque l'Incerto copiò da Pietro Diacono Casinese, e non questo da quello: il che è, che efficacemente da noi si proua.

Ma non solo dal Casinese copiò esso Incerto, ma anco da Pandolfo. Alcuni frammenti della cui historia ci vengono dati à legger dal Baronio. E noi ne metteremo quello di che si siamo accorti nell'anno 1120. paragonando la lettura d'esso Pandolfo, dataci iui negli Annali, con quella d'esso Incerto, che appresso noi si ritroua, & è la seguente à punto l'istessa dell'vno, e dell'altro: mentre parlano di Callisto Papa secondo, e leggesi presso il Baronio nel to. 12. à facciate 142. c. *Habito itaque consilio communi cum Ecclesia Gallicana, vt ad vrbem Romam, & ad Sedem Apostolicam festinare deberet, & c.* per grande spatio sino à quelle inclusiuamente. *Quò circa languidum eorum caput Burdinus Hæresiarca in desperationis lubrico positus, sperans, ab ipso Imperatore tueri: apud Sutrium confugium fecit.* Tali parole sono communemente di Pandolfo, e dell'Incerto: da cui non di vn solo Papa Alessãdro, mà di molti sono state scrite le vite. Ilquale perche si sappia di certo, ch'è vn solo autore noi di ciò certifichiamo quelli, che ne

tos-

foſsero dubbioſi, auuertendoli d'eſser coſtume dell'autor degli Annali, di ſeruirſi ſpeſſe fiate di queſto medeſimo noſtro volume nelli Papi, che ad Aleſsandro precedettero. E quando d'eſso ſi ſerue in Calliſto ſecondo nel 1121. à faciate 146. G. lo chiama volume Vaticano. *Inſcripto Codice Vaticano* (dice) *aſſeritur, &c.* ſeruendoſi iui delli conuicij, che contro Burdino erano fatti. *Maledicte, Maledicte per te tam graue ſcandalum venit, &c.* E nel 1122. hauendoſi d'eſso autor ſeruito dice à faciate 152. B. *Hucuſque Vaticanus codex.* E nel 1124. à fac. 160. B. parlando pur di Calliſto, e ſeruendoſi d'eſso libro, porta di lui le parole. *Sed quia electio Honorij minus Canonice præceſſerat, &c.* che ſi veggiono nell'Incerto preſso noi l'iſteſse. E nel 1130. à fac. 187. D. porta fuori d'eſso volume quelle parole nella vita d'Innocentio ſecondo *Magna in vrbe diſcordia facta. Nam Epiſcopi, & Cardinales ſe in duas partes diuiſerũt, &c.* le quali introducendo, dice *Sed audi iſta ab eius temporis ſcriptore Anonymo* E concludendo il Pontificato di Celeſtino ſecondo, dice *Ita Vaticanus codex de Vitis Pontificum* dichiarandoſi coſi à baſtanza, che in ſomma è vero quanto noi diciamo, che è l'autor Incerto compoſitore non d'vna ſola vita d'Aleſsandro Terzo, ma de molti Papi, eſsendo dal Baronio iſteſso chiamato *Codex de Vitis Pontificum* che da lui viene in diuerſe occaſioni, e luochi chiamato

Acta Lucij quando si serue di lui in Lucio secondo, Et *Acta Anastasij Papæ* mentre parla d'Anastasio, e così degli altri Papi fino ad Alessandro. Essendo però vn solo, ch'anco di Gregorio Nono scriue le cose: formando vna veste di molti squarcioni.

Osseruiamo in oltre in esso Incerto, che se bene per il più è il suo stile assai prolisso: mancandogli nondimeno spesse fiate la materia che gli viene da altri autori somministrata: diuiene all'hora nel narrar le cose molto breue. Percioche per dir solamente delli più vicini ad Alessandro, riduce la narratione de fatti d'Honorio secondo in pochissime parole, benche altrimenti ci sia molto che scriuere. In Innocentio secondo si dilata assai. Di Celestino secondo la conclude con soli sei versi. In Lucio secondo è pure breuissimo. Parlando di Eugenio Terzo non è longo in iscriuere. D'Anastasio tratta con singolar breuità. E d'Adriano se bene comincia scriuere colla molta sua ordinaria prolissità: nondimeno non stà fermo nella medesima: ma tronca la narratione nell'anno 1156. finendo in dire, che il Papa ritornasse à Roma festeggiante. *Cum gloria, & honore debito remeauit.* Al che subito soggionge il Baronio *Hucusque Acta, anni huius periodum claudentia* conoscendo anch'egli che iui manchino le memorie ad esso anno posteriori, che all'Incerto non furono manifeste; percioche se bene epiloga esso Incer-

to

to di subito molti miglioramenti fatti da Adriano, dicendo *Hic Beatus Pontifex in Ecclesia B. Petri tectum Sancti Processi, quod dissipatum inuenit, optimè resarcinit* con altri simili, che seguono: restano però vuoti d'historia de fatti di quel Pontefice tre anni posteriori, il 1157. 1158. 1159. mostrando à bastãza di perciò non scriuergli, perche non gli furono tutti manifesti. Che se fosse autor di quel tempo sarebbe gran caso, che non sapesse le cose di tre anni precedenti al Ponteficato di Alessandro, di cui ci viene dipinto contemporaneo. Perciò il Baronio è forzato finire la vita d'Adriano: pigliando le cose di memoria degne da altri autori. E dunque fino quà manifesto, che l'autor senza nome prodotto dal Baronio copiò diuerse cose da Pietro Diacono Casinese, altre da Pandolfo autore che per proprio suo testimonio presso'l Baronio, fù nel 1118. da Gelasio Papa creato Ostiario. Restãdoci il prouare, che anco dall'Epistole del medesimo Alessandro trascriuesse. Ilche si vede in particolare in vna di questo Pontefice, scritta à Gerardo Vescouo di Bologna, e suoi Canonici. Le parole della quale noi qui sotto dall'vna parte metteremo, e dall'altra la copiatura d'esso Incerto. Da che si conoscerà, che non è dunque autor primario, ma copiatore, e per conseguenza non stà fermo in quell'antichità, in che lo pongono gli auuersari. Percioche dall'Epistole d'Alessan-

ſandro, e da altre memorie, potrebbe ogni ingegnoſo, anco à giorni noſtri traerne col giudicio la ſua vita, ſe bene ſe ne viua lo ſcrittore in queſti noſtri tempi. Ma mettiamo hormai eſſa Epiſtola d'Aleſſandro: congiongendola, e facendone il paragone colle parole d'eſſo Incerto, ilquale coſi appunto copiò dalla medeſima come con aperti occhi quí ſotto ſi può vedere.

Parole dell' Epiſtola di Papa Aleſſandro, che ſi troua nel Baronio, nel t. 12. nell'anno 1159.

Porrò cum Anteceſſor Noſter Bonæ memoriæ, Anagniæ debitum naturæ ſoluiſſet, &c. eo Romam adducto, & II. Nonas Septembris in Eccleſia B. Petri præſentibus ferè omnibus fratribus, &c. tumulato, cæperunt fratres, & Nos cum eis ſecundum Eccleſiæ conſuetudinem de ſubſtituendo Pontefice in eadem Eccleſia ſtudioſius cogitare.

Parole dell' Autor Incerto, che dalla medeſima Epiſtola imparò quanto ſcriueua.

Igitur ſepulto Adriano Papa, Epiſcopi, & Cardinales tractaturi de ſubſtituendo ſibi paſtore II. Nonas Septembris in B. Petri Eccleſia pariter conuenerunt.

Et

Parole dell' Epistola.

Et tribus diebus de ipsa electione tractantes, tandem in personam nostram insufficientem huic oneri, et tantæ dignitatis fastigio minimè congruentẽ omnes quotquot fuerunt, tribus tantum exceptis, Octauiano scilicet, Io: de sancto Martino, & Guidone Cremense, &c. concorditer, atque vnanimiter conuenerunt, &c.

Duo vero Joannes & Guido, quos prænotauimus Tertium Octauianum nominantes, in eius electionem pertinaciter intendebant.

Vnde & ipse Octauianus in tantam vesaniam audaciamq; prorupit, quod mantum, quod nos reluctantes, & renitentes, quia nostram insufficiẽtiam videbamus, iuxtà morem Ecclesiæ Odo prior Decanorum induerat, tanquam arreptitius à collo

Parole dell'Incerto.

Et per trium dierum spatiũ ad inuicem de ipsa electione, sicut moris est pertractantes, tãdem omnes quotquot fuerunt, præter Joannem tituli S. Martini, & Guidonem tituli S. Callixti presbyteros Cardinales, in personam iam dicti Rolandi Cancellarij, auctore Domino vnanimiter concordarunt.

Duo autem quos nominauimus, Ioannes, & Guido, intendentes ad Octauiani electionem secundariò eũ procaciter nominarunt.

Vnde Octauianus, qui ad Apostolicam iamdiù cathedram aspirauerat, post vbi seipsum vidit spe concepta sic defraudari in tãtam vesaniam, audaciamque prorupit, quod mantum ipsum tanquam arreptitius à collo eius propriis manibus violenter

Parole dell'Epistola.

nostro proprijs manibus violenter excussit, & secum asportauit.

inter tumultuosos fremitus

Cæterùm cum quidam de Senatoribus tantum facinus inspexissent: vnus ex eis spiritu Diuino succensus mantum ipsum eripuit de manu sæuientis.

Ipse vero ad quendam Capellanum suum, qui ad hoc instructus venerat, & paratus, illicò flammeos oculos fremebundus inflexit: clamans & innuens vt mantum quem fraudulenter secum portauerat, festinanter afferret.

Quo vtique sine mora delato: idem Octauianus abstracto pileo, & capite inclinato cunctis fratribus aut loco inde, aut volũtate remotis, mãtum per manus eiusdem Ca-

Parole dell'Incerto.

lenter abstulerit, & secum inter tumultuosos fremitus asportare temptauerit.

Porrò vnus ex Senatoribus qui aderat, cum tantum facinus inspexisset, cõtremuernnt renes eius: et audacter in sæuientem insiliens, mãtum ipsum de manibus eius eripuit.

Ipsa verò tactus dolore cordis intrinsecus, illicò ad Capellanum suum, qui ad hoc instructus venerat, & paratus intorsit oculos clamans, sicut freneticus, & innuens, vt mantum quem secum portauerat, celeriter sibi afferret.

Quo sine mora delato, quia tũc secum ad Card. aderat: pileum sibi abstraxit, caput inclinauit, & per manum eiusdem Capellani, & alterius Clerici sui (Heus proh do-

Parole dell' Epistola.

Capellani, & cuiusdam Cleriei sui ambitiosus assumpsit, &c.

Verùm ex Diuino existimus iudicio contigisse: quòd ea pars manti, quæ tegere anterioa debuerant multis videntibus, & ridentibus, posteriora tegebat.

Et cum ipse idem hoc emendare studiosus voluisset: quia capucium manti extra se raptus non poterat inuenire, collo fimbrias circumduxit, &c.

Sicque factum est, vt sicut torte mentis erat, & intentionis obliquæ: ita ex transuerso, & obliquo mantum fuerit in testimonium suæ damnationis indutus.

Parole dell' Incerto.

dolor) mantum impudenter assumpsit.

Sed Diuino iudicio contigit, quòd ea pars manti quæ operire anteriora debuerat, videntibus cunctis, atque videntibus, posteriora tegebat.

Et cum ipsemet huiusmodi ludibrium vellet studiosus emendare, quia manti capucium, extra se raptus nõ poterat inuenire: inferiores fimbrias collo, sicut potuit, applicauit.

In hoc igitur manifestè comparuit, quòd sicut torte mentis erat, et intentionis obliquæ: ita mantum ex transuerso, & obliquo in testimonium suæ damnationis acceperit.

Non seguirò più auanti, à produr testimonio di tanta chiarezza. Ma dirò bene, che scoperto si hormai per copiatore d' Epistole delli Pontefici, e di

squar-

ſquarcioni d'altre hiſtorie chi c'era dato per ſcrittor primario: reſta egli per conſeguenza conoſciuto anco non già per autor, che vedute habbia le coſe, quali ſcriue, ma lette e copiate, altre anco hauendo, come in ſimili ſcrittori accader ſuole, dalla fallace fama nelle ſue compoſitioni infrapoſte. Nè ci oſta che alle volte egli paia le coſe diligẽtemẽte ſcriuere: percioche è il ſuo ſtile tedioſo non diligente, artificioſo non puro, anzi poetico che hiſtorico: Mentre potendo dire (per eſſempio) con quattro chiare parole, che'l Papa paſsò da Veſtice luogo della Puglia à Zara Città di Dalmatia: egli à cui nõ mancaua la cognitione diſtinta di quell'Iſole, che in framezano, finſe, che'l Papa à due principali d'eſſe neceſſariamente in tragettando capitaſſe: Doue pigliaſſe porto à fiata per fiata, e fatte gettar l'ancore, ſmontaſſe la prima volta di Galera, & honoraſſe in particolar la prima Iſola dell'Adriatico, che ſe gli fece incontro detta Pelagoſa: Aggiongendoui di proprio capo per non laſciar il Papa ſolo, vn'armata in mare di 13. Galere, che lo accompagnaſſero, atte à condur le migliaia de ſoldati ch'haueſſero à far giornata, non che vn Santo Pontefice, qual pur fingono, che andaſſe d'accordo ad vltimare la pace. Dipingendolo primamente molto ſuenturato, mentre da tempeſte, e fortune di mare forzato, e tratenuto, non poteſſe per tutto il Carneuale partir da

lidi

lidi di Puglia, ma che fosse però bẽ auuenturato nel primo giorno di quadragesima, quando che, doppò hauer celebrata la santa Messa e riceuute le ceneri, dice l'autor, che bonacciasse il tempo, e potesse perciò sicuramente partire. E per forzarlo smontare alla prima Isola di Pelagosa, fingendo di nouo procelle, da quali pauentato si risoluesse pigliar terra. Doue però hauendo finalmente cenato, ritornasse bonaccia, e potesse l'armata seguir il camino, non passando tuttauia più auanti nello spatio d'vna intiera notte, e mezo giorno, della second'Isola detta Alessa: doue medesimamente si celebrasse Messa, è doppò cenato, si partissero. E lasciando à dietro l'altr'Isole di Dalmatia, fosse gran caso, che essendosi partiti da Vestice il giorno delle Ceneri, arriuassero in Zara, la mattina à buon'hora della prima Domenica di Quadragesima, e non più tardo ò più presto. Tutte lequali cose ò sono congietturate, o finte senza fondamẽto di congiettura alcuna; scriuẽdosi da lui molt'altre minuccie, imaginatesi, ma non già mai seguite. Alcune delle quali se bene dal esserui sottoposti gli huomeni potrebbono vere argomentarsi: nondimeno da gli accidenti, che variamente occorrer sogliono, puotete però essere, che in modo, ò tempo niuno seguissero. Ilche noi teniamo di certo di molte; Ma in particolare, esser espresissima fauola da chi primo là scrisse sognata, che venisse à

Venetia il Papa con tredeci galere del Rè di Sicilia. Narrandosi ciò non per altro, che per dar gusto marauiglioso à chi legge: acciò poi si possa poeticamẽte dire, ch'era cosa in vero dilettevole, à veder quel che si finge, glorioso essercito di naui, à solcare il grosso mare con prospere vele, e vento propitio, essendoui à punto le seguenti parole nel nostro à mano scritto. *Erat enim delectabile ad videndum ipsum nauale̅ & glorioſum exercitum ſulcantem groſſum pelagus, velis proſperis, & propitio vento*, e nel testo del Baronio anco più copiosamente dicendosi. *Ita Rex Siciliæ auxit numerum Galearum ad decorem Pontificis. Erat autem delectabile ad videndum nauale̅ exercitum, ſulcantem dorſum pelagi velis protenſis, proſpero vento*. Aggiongendoui l'autore di subito (à fine di commouer così gli affetti di chi legge) cosa che contrariasse, e fosse d'impedimẽto à tanto felice, e bella nauigatione: poscia che essendosi estinto il vento d'Ostro, si facesse sentir Buora nel mezo giorno, & intorbidasse il mare sopra modo. *Sed circa meridiem ſuperueniente Borea, prorſus extractus eſt Auſter, & illico facta eſt in mari turbatio maxima*, con quanto di più ci dà à legger esso autore. Ilquale come se preso hauesse di scriuer il viaggio d'Enea in Italia, vsando varij contraposti, dà egli tanta maestà à questa nauigatione, che certo pare à chi legge, d'esser presente alle più marauiglioſe cose, ch'al Mondo succedes-

cedessero già mai: scritte da chi pare misurasse gli passi tutti li sguardi, moti, vigilie, e sonni, parlari, e taceri del Papa: liquali chi vuole venirne in cognitione, che siano artificiosamente stati finti: hà spacioso campo, di conoscer minutamente in vn'affettato, e longo scriuere la moltiplicità de gli errori, commessi nelli giorni, mesi & anni: E di quà stupirsi come sia possibile, che colui ilquale seppe, che il Pontifice in particolar certa notte dormisse, gli fosse interrotto il sonno, e si leuasse di letto, non seppe però, in qual anno fosse veramente creato Papa. Hauendo ad ogni modo colui, che finge, hauer saputi minutamente li giorni, ignorato gl'anni, non solo nel dir, che fosse creato Papa Alessandro nel 1158. e fù nel 1159. ma anco in hauendo posta la rotta di Fedrico presso Como nell'anno 17. del Pontificato, ch'era il sesto decimo. Nè può con pietosa medicina esser dall'eror purgato, perche scriua l'autor de gli Annali, che nel volume, da lui letto sia posta essa rotta nel 1176 dal che inuigoritosi, dica, che perciò douiamo ad esso Incerto prestar fede, perche le cose scriua con doppia chronografia *Acta enim Alexandri Papæ* (dice egli) *facta ista duplici chronophia consignant nempe Christi, atque Pontificis*, Percioche se bene il 1176. di Christo non discorda dal 17. del Pōteficato: discordano però l'vno, e l'altro dal vero tēpo, nel quale seguì essa rotta, che fù non nel 1176.

e 17. del Ponteficato, ma 1175. e 16. del Papato medesimo. Perilche nè stando nel manoscritto nostro può esso autore saluarsi, doue mette la rotta nel 1175. e 17. del Papato: nè in quello del Baronio, doue mette la medesima nel 1176. e 17. istesso; percioche nel nostro falla solamente nel congionger l'anno vero del Papato cõ quello di Christo: ma in quello del Baronio se bene vnisse rettamente il 1176. con il 17. del Papato: commette però anco errore grauissimo: perche non fù la rotta data à Fedrico nel 1176. il 17. del Papato d'Alessandro: ma nel 1175. nel 16. come s'è prouato per auanti. Non fù dunque autor tale contemporaneo alle cose: E se bene ne pare, gli siano stati manifesti li giorni, commettẽdo però grauissimi errori negl'anni, gli si leua cosi à fatto il credito, in ch'era tenuto, d'essere stato à successi presente.

Ma seguendo l'essamina d'altri errori, scopresi anco in esso Incerto certissima cõtradittione, vguale sì nel manoscritto del Baronio, come nel nostro. Doue nell'vna, e l'altra copia dicesi, che Fedrico in Pauia circa il fine di Giugno aspettaua l'effercito d'Alemagna, col quale doueua rinforzarsi per combatter di nouo con Lombardi. *Circa finem mensis Iunij* (dice) *dum Fridericus expectaret in constituto termino exercitum* Ma poi soggionge non molto dapoi, che nel primo Sabbato pure di Giugno gli Milanesi cõ

altri

altri vſciti di Milano, lo ruppero, e conſtrinſero à fuggire, ch'è il giorno della rotta, la quale diãzi habbiamo prouato, eſſer ſeguita nel 1175. *Sed Mediolanenſes* (dice) *vbi aduentum celerantis aduerſarij certiſſimè cognouerunt: non expectauerunt alias Ciuitates, ſed cum Placentinis, & Centurionibus electorum militum de Verona, Brixia, Nouaria, & Vercellis exierunt extra Mediolanum in primo Sabbatho Menſis Iunij cum Carroccio ſuo, &c.* Doppo lequali parole ſi ſegue à narrar la rotta. E ſimile queſto errore dell'Incerto à quello del Sigonio, & è manifeſtiſſimo, con che contradice l'autor à ſe ſteſso, poiche fù primamente il primo Sabbato di Giugno, poi il fine di quel Meſe, ſe à caſo non vi ſia chi dica, che in quell'anno ci foſſero doi Giugni l'vno dietro l'altro. E anco contrario à gli antichi. Percioche Goffredo Monaco ſcrittor di quei tempi dice, che Filippo Arciueſcouo di Cologna ritornò coll'eſsercito nel meſe di Maggio. Dunque deue eſsere ſtato aſpettato eſso eſsercito da Fedrico nelli meſi d'Aprile, e Maggio precedenti al ritorno, hauendo egli hauuta la prima rotta da gli Aleſsandrini nel meſe d'Aprile, come ſcriue pure eſso Goffredo. Dal qual tempo in poi aſpettò l'eſsercito, ilquale gli gionſe, non eſsendo ancor paſſato Maggio. Nè può ſcuſarſi l'autor dell'errore, autenticato da doi copie, meno potendoſi medicare; percioche è molta differenza il dirſi Maggio, & ſcriuerſi

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [169] - 157
PUBLIC DOMAIN

uersi Giugno. Quanto potrebbesi à suo fauor dire, sarebbe, per non lasciar à roueścio gli tempi, com'egli li mette, che prima habbia detto (come fà) che Fedrico aspettaua l'esercito *circa finē mēsis Iunij*. Ma che vscirono poi contro lui gli Milanesi *in primo Sabbatho mensis Iulij*. Che cosi non haurebbe riprensione nell'ordine del tempo primo, e posteriore, e starebbe l'errore in vna sol lettera. *n.* posta per errore in vece di *l*. Ma tuttauia anco di quà seguirebbe peggior fallo, poiche non passò la rotta di Fedrico tanto auanti; mà fù, secondo Roberto scrittor antico, nella settimana delle Pentecoste: lequali certo è, che furono in quell'anno 1175. nel primo di Giugno. Ne mai festa tale (venga quanto si vuole alta) può passar mezo Giugno, non potendo in anno alcuno arriuar à Luglio. Resta dunque l'Incerto nel suo manifesto errore, conuinto ad ogni modo, d'essere stato in molte cose trascurato, & in particolare nelle da noi accennate, mostrando cosi d'esser insieme lontano da quei fatti, che non seppe egli, come e quando di certo seguissero.

Commette anco non picciol errore in contradicendo alla lettera di Papa Alessandro, scritta quasi la medesima da questo Pontefice à gli Vescoui d'Inghilterra, & altri Prelati, nella quale il Pontefice afferma, che nel giorno 21. Luglio fossero in Venetia à giurare la pace à nome di Fedrico, il figlio del

Mar-

Marchese Alberto, insieme con vn cameriere d'esso Cesare. Ma l'Incerto lo dice Dedone figlio di C. Marchese. Essendo anco in ciò contrario al finto Romualdo, che non Dedone, ma Henrico Conte di Diesa lo dimanda.

Falla etiandio ò egli ouero il Sigonio: affermando questo, che fosse messo ordine, di andarsene il Papa à Bologna, e Fedrico à Modena. Ma l'autor Incerto dice, che nõ à Modena ma ad Imola douesse Cesare trasferirsi.

Poi essẽdo arriuato il Papa al mare, dice l'Incerto, che in quel luoco lo aspettauano sette Galere del Rè di Sicilia. Perilche io dimando se erano sette come furono poi tredeci? Soggionge anco, che partì il Pontefice per mare li 9. di Marzo, & il Sigonio afferma, che ciò fosse li 23. Febraio. L'Incerto dice, che nella prima Domenica di Quadragesima cioè li 13. Marzo era il Papa in Zara, doue faceua (come dice) vna solenne caualcata. Ma il Sigonio lo mette arriuato à Venetia: doue appunto celebrasse in Chiesa di San Marco la Messa in giorno della medesima prima Domenica Quadragesimale. Hor se celebra in S. Marco: come caualca per Zarra? Poi dice l'Incerto che partì il Papa di Ferrara nelli 9. Maggio per Venetia, doue entrò la seconda fiata. Et il Sigonio dice *Exeunte Madio*. Ne si dice mai *exeunte* del mese se non è trapassato mezo.

In

In oltre scriue l'Incerto medesimo, che Venetia fosse eletta per luoco da trattarsi la pace, mentre il Pontefice era in Ferrara. Hor dimando io: che hà che far dunque l'esser dianzi venuto il Papa à Venetia? Accresco il dubbio. Percioche si dice da lui, che si fosse prima accordato, che il Papa essendo in Anagni andasse à Bologna, e Fedrico ad Imola. *Diù est* (si fà dir al Papa, gionto in Venetia) *quod mediantibus fratribus nostris, &c. Imperator conuenit, vt ipse in Imola, & nos in Bononia debeamus pariter conuenire.* Ma in vece di andar il Papa à Bologna per via di Maestro: si và da lui à Vesta per Greco, & in vece di accostarsi alla Città determinata di Bologna: si allontana anzi dalla medesima molto più, fino alle centinaia di miglia. Che strada è questa che fà il Papa subito che s'è messo ordine, ch'ei vada da Anagni à Bologna? Doueuasi il viaggio formare in questa guisa: partendo da Anagni à Narni, e di là passando ad Arretio, Firenze, e Bologna, ch'era il più longo viaggio far si potesse per terra. Ma si và per opposto da Anagni à Beneuento, Troia, Siponto, & al Monte Gargano, fino à Vesta, & à punta di mare. Poi si trapassa il mare per mezo, e si và all'Isola Pelagosa, poi à Lisa: e quindi à Zara, passando per Dalmatia, & Istria con tanti pericoli di mare, e di quà à Venetia, per andarsene cosi da Anagni à Bologna? Certo dunque ci resta il conchiudere, che

per-

perciò il Papa s'allontana da Bologna, in vece di, (conforme all'accordato) auuicinarsele; perche temeua molto di Fedrico: ilquale, come dice meglio Obone, lo perseguitaua acerbamente. Che perciò fuggì al mare, e, di là à Zara, fino che arriuò incognito à Venetia. Doue non entrò solennemente, come fingono; percioche s'era anco presso Vesta occultato à Romualdo Salernitano, & à Rogerio Conte: dequali nè anco volle fidarsi in caso tanto importante. Che perciò si occultò etiandio qualche giorno in Venetia, posciache non haueua seco sufficiente comitiua: affermando anco esso Incerto, che haueua però, per via di terra, mandati à Bologna anco sei Cardinali, che seco si ritrouauano, da Siponto à Bologna colle caualcature tutte sue, e de gl'altri ancora *Sex de fratribus suis Cardinalibus à Siponto vsq; Bononiam cum suis, & aliorum fratrũ equitaturis præmiserat.* Era dunque il Papa rimasto senza corte. E stà il dubbio contro l'Incerto, che se e stato già determinato che il Papa vada da Anagni à Bologna, perche viene con tanta incommodità à Venetia? Io non saprei altro che dirmi, se nõ perche certamente fugge: e ci somministrano gli auuersari luochi d'historia che ci aprono il vero.

Ma per seguir ad altri errori dell'Incerto; ci pare mancamento di non picciola consideratione, il non saperſi da lui qual fosse all'hora il proprio pastor di

Venetia, ch'era senza dubbio il Vescouo, che mai nominato da lui viene, come che fosse morto. Dandoci cosi segno, che non sapeua nè anco, se Venetia fosse Patriarcato ò Vescouato. E nominando egli il Patriarca, non dice mai, che sia di Grado, confondendolo anco con quello d'Aquileia.

Altri errori nelli seguenti discorsi saranno da noi nell'Incerto scoperti. Seruirà in questo mentre, ciò che breuemente habbiamo toccato per abbocciatura di molte contrarietà e durezze, che non ponno star ferme, e per farci certi, che l'autore senza nome posterior di tempo ad Alessandro, di molte cose non hebbe vna scintilla di cognitione, ma le indouinò à tentone.

QVI SI ESSAMINA L'APPENDICE stimata da gli auuersari compositione di Romualdo. Di cui si mostrano gli falli. Cap. IX.

NON meno facilmente prouar potiamo, che non sia Romualdo stato egli autore della narratione, che gli attribuiscono, di quello che dimostrato habbiamo la falsa antichezza dell'Incerto. Nel quale si come habbiamo non vn solo, ma più errori fatti palesi, che lo hanno certamente mostrato copiatore di squarcioni intieri dell'historie altrui,

altrui, così speriamo nel presente Capitolo, mostrar con efficaci autorità & essempi, che, se quello rubbò ad altri l'historia, questo finse d'altrui la persona. E potremo forse perciò scusare l'Incerto dalla colpa, se diremo, che attendendo egli à formar centoni da diuersi, come habbiamo prouato; nō meno dal finto Romualdo molte false cose trascriuesse, di quello che dalla Cronicha Casinese di Pietro Diacono, da Pandolfo, e dall' Epistole d' Alessandro istesso copiò il vero.

Hor che non già di Romualdo sia quella scrittura, quanta che fuori dal Baronio nel 12. volume ci è portata: noi che attentamente ciò habbiamo, in leggendola conosciuto, speriamo anco non molto difficilmente ad altri il medesimo persuadere. Percioche, se stati siamo fortunati, in hauer copia di quella dell' Incerto auuersario, non meno buona sorte riputiamo hauer hauuta in questa, creduta di Romualdo, che ci fù à giorni passati benignamēte data dall' Illustrissimo, & Eccellentissimo Caualliere Luigi Cornaro, figlio di questo Serenissimo, & insieme Religiosissimo Prencipe; hauuta da esso Signore, come afferma, mentre era Ambasciatore al Catolico Rè di Spagna, in quella corte da persona molto letterata di natione Siciliano, ch'era all'hora Historico di quel Rè. Douendosi fermamente tenere, che sia questa copia la medesima che quella di Salerno, sapen-

dosi, che da persona Siciliana peruenne nelle mani di questo eruditissimo Senatore; Ilquale come che sia figlio di Prencipe, e fratello di eminente Cardinale, e non meno Religioso di quello che la Serenissima sua famiglia tutta, certo non lasciarà, che altri dubbitino di fede cosi degna. Riceuendone da ciò la materia, della quale trattiamo, non picciolo beneficio, mentre dalle intiere copie pienamente vegniamo in cognitione di molte particolarità, che nõ sono state dall'autor de gli Annali date fuori. Da, che senza dubbio ci è aperto meglior campo, à darne de molti falli d'esse copie il giudicio; liquali, senza hauer letta perfettamente la scrittura tutta non sarebbono già da noi stati scoperti.

Diremo dunq; primamente, che mette essa scrittura da noi letta il titolo dell'anno 1176. e del mese di Febraio colla Indittione nona. Ma che però racconta le cose nè di Febraio, nè di Marzo, nè di Aprile, nè di Maggio, nè di Giugno, nè di Luglio, nè di Agosto, nè di Settembre, nè di Ottobre, nè di Nouembre, ma che tanto tempo pretermettendo, passa senza mezo à descriuere la venuta di Papa Alessandro in Lombardia, premettendo ad essa quelle cose lequali solamente vicino al Natale, di Decẽbre precedettero. *Anno Dominicæ Incarnationis* (dice) *MCLXXVI. Mense Februarij Ind. IX. Papa autem Alexander in Lombardiam iturus ante festum Natiuitatis*,

tis, &c. che sono quelle medesime poste prime nel 1177. dall'autor degli Annali, senza però il titolo dell'anno 1176. Ilquale mentre si pretermette, con tanta parte d'historia, quale dourebbe seguire; ci viene insieme significato à pieno, che dunque finisca là à Febraro nel 1176. il volume scritto forse veramente da Romualdo dell'historia Siciliana, quale si sà ch'è ad ogni modo delle cose tante di Sicilia, quante almeno ci hà portate fuori il Baronio; e che da posteriore, studioso d'intorbidare la gloria Venetiana, e d'essaltare Gullielmo Rè Siciliano, e Romualdo stesso Salernitano, sia stato aggionto quanto all'historia segue, e sia il tutto Appendice; Ciò molto confermandosi dal vedersi, che non sono le parole di essa Appendice continue colle prime; ma che vengono manifestamente diuise da molto longo spatio di silentio delle cose di più di dieci mesi: laqual disunione smembra apertamente tempo da tempo, e per conseguenza materia da materia, nè può l'historia quì coll'Appendice essere del medesimo, e solo autor creduta.

Ma daremo pietosamente la colpa della disunione de periodi all'Historico stesso Regio; se bene nõ sappiamo, perche habbia egli le cose, con tanto pregiudicio dell'hauersi à conoscere il vero, mutilatamente trascritte. E pretermettendo noi stessi di cõsiderare con nõ picciola marauiglia, che il Baronio

non

non si serue di Romualdo nè nel 1175. nè nel 1176 in narrare la Vittoria de Lõbardi à Como: (Ilche ci persuaderebbe facilmẽte che anco ogni altro, esser plare contenghi l'istessa mutilatione) Aggiongeremo nondimeno altri disordeni, che nõ meno ci scoprono la diuisione. Et in particolare che doppò hauer detto l'autor dell'Appendice, che mentre il Papa da Siponto andò ad Anagni (potrà dirsi con l'Incerto li 14 Decembre 1177.) morirono due Cardinali, si viene iui di subito al principio dell'an. 1178. con la narratione di certo Eccliſse Lunare taciuto dal Baronio, qual seguisse li 15. Marzo. *Anno Dominicæ Incornat. MCLXXVIII. Luna passa est Eclypsin quintadecima die intrãtis mensis Martij in signo Virginis.* Ilche anco è fatto fuori di suo luoco anticipatamente. Perche veramente vengono dapoi poste quelle cose, le quali prima andarebbono scritte: alcune d'esse seguite nel tempo del Carneuale, quãdo che viene detto che Rogerio Conte d'Andria ritornò in Puglia, & altre li 12. Marzo 3. giorni auanti meza Quadragesima, quando che viene posto il ritorno del Papa in Roma. Dandosi maggior marauiglia in questa alteratione dell'ordine de tempi, mentre hauendosi pur nominato il 1178. quando che si espresse l'Eccliſse, come però non si sapesse in qual anno si ritroui la narratione, viene di nouo portato fuori altro Millesimo, dicendosi che nel 1173.

nel

nel mese d'Agosto Callisto Antipapa si abgiurasse dal scisma. *Anno Dominicæ Incarnationis MCLXXIII. mense Augusto XI. Indictione, quarto die stante eiusdem mensis, videlicet in festo Decollationis B. Io. Baptistæ Joannes de Struma, qui & à suis Callistus appellatus est, reatum suum agnoscens, &c.* Doue noi diremo ingenuamẽte, che l'anno è per errore messo il 1173. e vuol dire 1178. Ma non restaremo di auuertire, esser però superflua la replica: perche l'anno stesso era primamente stato espresso. E che dal vedersi cotale replicare d'anni; (quasi che non sappia quello che la seconda volta gli rinoua, che vi siano stati espressi la prima) si viene in cognitione, che è perciò il volume inconsideratamente colligato da più d'vno: hauendoui diuersi qui le mani: doue altri portano vn'Eccliſſe, altri altra narratione fuori di tempo, e (ciò che mostra, non essere questa vna sol tessitura d'vn solo autore) mettendosi prima li posteriori tempi, poi li precedenti, con ordine contrario alla naturale dispositione dell'historia.

Vi è nella nostra copia il finale accennato dal Baronio d'altro Eccliſſi, molto desiderato saperſi dal Frangipani; ilquale è imperfettissimamente posto colle seguenti parole *Tertio autem decimo die intrantis mensis Septembris Indictione XII. Sol in signo Virginis circam horam.* Doue soggionge subito il copiatore *Catera vsque ad finem desunt.* Nel qual passo oltre

l'esser

l'esser tronco, vi è anco notabile difetto, mẽtre viene assegnata la Indittione XII in vece della XI. Conoscendosi di quà, che cose tali d'Eccliſſi vengono cauate da posteriori studiosi dell'Efemeridi; à quali però non fù noto, qual fosse veramente l'Indittione.

Ma scopriremo in questa Appendice altri molti errori. E se doppò fatta la Essamina della sua narratione si vedrà manifestamente l'artificio di chi volle oscurar la gloria Venetiana con scrittura mẽdace, & illustrar il Rè di Sicilia, e Romualdo istesso: accaderà forse anco, che hauendo Obone di Rauenna huomo disinteressato scritto con tanta candidezza, con quanta si scopre nella puriſſima sua frase: diuenga anco candida la mente di chi legge. E vedendosi dall'vna parte Obone fermo, e stabile, non mai contradire à scrittori antichi, lettere papali, od Imperiali: ma conformarsi con tutti li generi di memorie sicure; e dall'altro cãto mille imbrogli ne gli due apocrifi auuersari, liquali non stando ne anco tra se stessi costanti, contrariano spesso al vero: Confessaranno perciò li migliori, che sono finalmẽte le proue della venuta del Põtefice occulta à Venetia sincere, e giuste, e che gli auuersari medesimi con tante loro incostanze la confermano.

Il primo errore dunque ò contradittione ad altri benche picciola, che nel finto Romualdo ouero Appen-

pendice à lui attaccata osseruiamo, è che affermasi iui prima, che gli due Cardinali, quali mandò Alessandro da Anagni in Lombardia partirono auanti il Natale di N.S. e che il Papa sotto il Natale medesimo partì di Anagni, dimorando in Beneuento da esso giorno di Natale fino all'Epifania li 6. Genaro. E facendolo seguire il viaggio, poi soggionge, che di là partì per Troia à Siponto, e venne à Vesta: mandando alcuni Cardinali all'Imperatore liquali fossero raccolti da Christiano Mogõtino nella Marca, e condotti à Rauenna, doue fosse Cesare. Ma se attendiamo nel termino *à quo* dice l'Incerto, che il Papa mandò gli Cardinali non da Vesta, ma da Siponto. E se nel termino *ad quem* l'Incerto medesimo dice, che lo ritrouarono non in Rauenna, ma in Modena. Sono dunque questi due autori tra se medesimi diuersi.

Si scopre in oltre nell'Appendice manifesta impossibiltà d'historia. Percioche hauendosi iui nel principio detto *Papa autem Alexander in Lombardiã iturus, ante festum Natiuitatis, &c.* e replicatolo iui poi *Papa verò antequam iter arriperet, &c.* tutte cose, che s'intendono del tempo vicino al giorno di Natale del 1176. nel quale staua in procinto il Papa di andar à far le feste à Beneuento come veramente fece, vuole l'Appendice, che all'hora mandasse il Pontefice da Anagni alcuni Noncij à Gullielmo Rè di

Sicilia, (dimorante senza dubbio nella Regale Città di Palermo) acciò gli mādasse Ambasciatori, che à suo nome haueſſero ad intrauenire ne trattati di pace, di che essendo auuisato il Rè: scriuesse egli à Romualdo in Salerno, & à Rogerio Conte in Andria, questa situata à lidi del mar Supero, quella del Infero: à quali imponesse, che stessero honoratamente preparati, per douer poi andar col Papa in Lombardia.

Hor io argomento da questa parte di scrittura dell' Appendice. Parendo impossibile, che doppò vn viaggio fatto da Noncij del Papa, da Anagni in Sicilia fino à Palermo istesso, e doppò l' esserne auuisato il Rè habbia egli potuto scriuere lettere in Andria à Ruggiero Conte, & à Romualdo in Salerno ambe Città tanto fra se distanti quanto è larga Italia tutta, all' vna è l' altra delle quali essendo necessario che peruenissero prima li Messaggieri colle lettere Regie, è da marauigliarsi come habbiano nondimeno potuto gli due eletti Ambasciatori Siciliani, porsi in ordine, incaminarsi à ritrouar il Papa ad Anagni, e seco mettersi finalmente in viaggio in tanto breue tempo che non hà più di 3. o 4. giorni di limitatione. Percioche se vogliamo stare in vn rigore d' historia, è necessario il dire, che gli stessi Ambasciatori Siciliani s' intendino nell' Appendice nòmossi di casa fino all' auuiso delle lettere del Rè:

nè

nè venuti à ritrouare il Papa prima, che d'Anagni facesse partenza: perche se, come dice la medesima Appendice, non era la Santità sua per trattare gli negotij di pace senza il consentimento del Rè di Sicilia: *Papa enim firmiter in suo habebat proposito nequaquam cum Imperatore sine Rege Vuillelmo pacem facere* era necessario certamente che nè anco si mouesse d'Anagni per andar à concluderla, se prima non ci veniuano gli Regij Ambasciatori con quali parlasse. Bisognò dunque ch'essi Ambasciatori fossero prima comandati dal Rè poi andassero à ritrouar il Pontefice ad Anagni auanti la partenza, se non haueua la Santità sua d'andar à ritrouar loro (ilche, non sarà alcuno che dica.) E perche il Papa all'hora partì à punto quando *erat in Lombardiam iturus*, e fù nel procinto di partirsi sotto Natale *ante festum Natiuitatis*: Dunque in tempo di 3. o 4. giorni auanti Natale si và dalli Noncij Regali fino à Palermo, da quali si ritorna poi à Salerno, & ad Andria: si mettono all'ordine honoratamẽte (essendogli cosi comãdato dal Rè *vt honorificè præparati pergerent*) si và da questi à ritrouar il Papa per accõpagnarlo, e si viene finalmente dal Papa à celebrar il Natale à Beneuento, come dice l'Appendice, Cose che ricercano tanta commodità di tempo, quanta può ogni prattico di simili facende conoscere; Essendo à pieno impossibile, che in meno di almeno doi mesi potessero tan-

te cose seguire: quali pare nondimeno che in 4. soli giorni fossero tutte fatte.

Ma vi è error maggiore nel finto Romualdo, che ben ci dimostra, quanto chi ciò scrisse, fosse lontano da tempi, de quali parla, & ignorante delle cose. Percioche hauendo prima detto, che il Papa partito già da Anagni, fù in Beneuento dal giorno di Natale, fino all' Epifania, e che di là passasse à Vesta: soggionge, che dimorasse quiui fino alli 9. di Marzo, trattenutosi per impedimento di fortuna di mare. Di modo che verrebbe ad essere stato fuori d'Anagni dal giorno di Natale nel fine del 1176. fino alli 9. Marzo 1177. per lo spatio di doi mesi e mezo. Ma il Sigonio diligente inuestigatore de gli Archiui, & antiche scritture, dice, hauer egli letto in Bologna vn breue Apostolico, dato da Alessandro, mentr'era in Anagni li 23. Genaro, à fauore delli Canonici di san Saluatore. *Ita Alexander* (dice) *principio sequentis anni, &c.* (cioè del 1177. *Anagnia* (*vnde X. Kalendas Februarias diplomata data, Bononiæ apud Canonicos S. Saluatoris leguntur*) *Beneuentum &c. petijt.* Era dunque (ne può negarsi) il Papa in Anagni nelli 23. Genaro: il che si proua dalla data iui in quel giorno nel 1177. Dice dunque il falso, chi si finge Romualdo Salernitano, mentre scriue, in misurando troppo diligentemente tutti gli passi del Papa che partitosi d'Anagni nel giorno di Natale 1176. stesse in Be-

ne-

neuento fino all'Epifania li 6. Genaro 1177. e poi di quà andasse per Troia, e Siponto à Vesta. E che finalmente stesse in Vesta fino li 9. Marzo giorno delle ceneri quell'anno. Di cui sono le parole. *Alexander igitur Papa ab Anagnia se mouens, & per terram laboris, Beneuentum veniens: à festo Natiuitatis vsque in Epiphaniam ibidem est demoratus. De hinc per Troiã, & Sipontum Vestam venit, &c.* Dal qual luogo dice che mandasse alcuni Cardinali Ambasciatori à Federico: poi soggionge quanto in Vesta dimorasse. *Apud Vestam vsque in quartam feriam, quando ieiunium inchoabatur nono scilicet die intrante mensis Martij demoratus* Eccoci dunque la falsità scoperta, e che mẽtre il Pontefice con vna propria sua lettera fà fede d'esser in Anagni: vuole chi si finge Romualdo, con poetiche ampliationi, e diligenze mendaci, farlo esser, contro il vero, in Vesta, e starsene là al tuono delle tempeste, e venti con altri Cardinali, e finger anco, di esserui egli stesso con il suo compagno Rogerio, Ambasciatori ambi del Rè Siciliano seco *cum prænominatis Regis Nuncijs.* Non è dunque Romualdo, che parli, ò scriua, poiche se fù, (come viene finto) individuo compagno del Papa, come può esser, che non sappia, doue fosse la santità sua: ouero, dirò meglio, non sappia nè anco doue fosse egli stesso.

Contradice anco il finto Romualdo non solo alli Breui Papali, ma in oltre alle lettere dell'Imperatore

tore Fedrico medesimo. L'vna de quali, dal Sigonio letta ne gli Archiui, contiene la data dell'Imperatore in Venetia li 17. di Settembre. Nè deue alcuno pensarsi, che subito scritta la lettera partisse nel giorno medesimo della data, ma bene, che vi durasse qualch'altro giorno dapoi. Ilche se bene è vero, nõdimeno il falso Romualdo scriue, che partisse Fedrico li 13. di quel mese. Hor essere già 4. giorni partito di Venetia, e ritrouarsi tuttauia in essa Città à spedir lettere, non sono cose, che insieme possano stare, e conuincono di falsità, & ignoranza chi in contrario d'esse lettere afferma le cose.

Il quarto non sò se lo debba chiamar errore, ò più tosto calunnia, cõ laquale da chi si finse d'esser Romualdo si volle denigrare alla fede Veneta: affermãdo, che alcuni del popolo di Venetia, quãdo fù l'Imperatore à Chioggia, lo andarono à confortar, che venisse à Venetia, senza licenza del Pontefice, e che ci sarebbe venuto, se gli Ambasciatori del Rè di Sicilia (l'vno de quali era Romualdo) coll'autorità loro, e brauure fatte al Doge, non si fossero interposti: impedendo il fatto. Io sò, che questa è vna praua fintione, portata fuori da nemici della gloria Veneta, Laquale con simili mendacij tentarono oscurare, e far più glorioso il Rè di Sicilia in questa impresa: laquale attesero studiosamente attribuirgli tutta tutta nella conclusione della pace. Ma hò te-

stimo-

stimonio della candidezza de Veneti dal Pontefice Alessandro medesimo: ilqual scriuendo all' Arciuescono di Zara, e sottoponendolo al Patriarcha di Grado, dice in vna sua lettera, qual presso il Dãdolo si ritroua, che Venetia stette laudabile nell' vnità catholica, e che fù Città di refugio à gli Vescoui, & altri Prelati Ecclesiastici, diquali partendo nel tempo del scisma dalle proprie sedi di Lombardia, Toscana, e Marca: vollero in detta Città trasferirsi. E che deue hormai quell' Arciuescouo hauer hauuta notitia, qualmente gli medesimi Veneti habbiano aiutata, & honorata la Sede Apostolica. *Venetia* (dice il Papa) *in vnitate Catholica laudabilis stetit, & fuit Ciuitas refugij Episcopis, & alijs Ecclesiarum Prælatis, qui de Lombardia, Tuscia, & Marchia à Sedibus proprijs, instante schismate, illuc diuertere voluerunt. In reformatione quoq; Ecclesiæ, & Imperij qualiter Sedem Apostolicam adiuuerint, & honorauerint, ad tuam credimus notitiam peruenisse.* Hor Alessandro Papa loda Venetia, d' essere stata lodeuolmente costãte *laudabilis stetit*, e si ritroua tuttauia maldicente, che gli rubba questa gloria, per darla al Rè di Sicilia? A chi deuesi maggior fede prestare, ad vn libro apocrifo, ripieno di molti errori, ouero ad vna lettera di quel medesimo Pontefice, che in Venetia prouò tanta charità, quanta ci comenda con egreggio testimonio della sua fede? Ma vi è vn' altra lettera del medesimo

simo

simo Pontefice, che particolarmente tratta della venuta di Fedrico à Venetia come fosse, & è riferita da Rogerio Inglese, scritta à doi Vescoui d'Inghilterra vnitamente: alliquali narrando il fine del scisma, e cominciando dire, che nelli 21. Luglio per comandamento di Fedrico, giurarono la pace in Venetia auanti la Maestà Pontificia il figlio di Alberto Marchese, & il Cameriero di Cesare (con che è anco concorde Obone) segue à dire, che poi li 24. il medesimo Fedrico si fosse ritrouato nella Chiesa di san Nicolò del Lido. Alqual luoco se bene dice Obone, che ci arriuò nel giorno 23. ciò deue però intendersi della sera di esso giorno. Hauendo il Pontefice hauuta intentione, in dicendo gli 24 di esprimere il giorno, in che s'era determinato, che senza fallo si ritrouasse iui l'Imperatore, che perciò dice *sicut tractatum fuerat, & dispositum*. Ma Obone intese quel giorno, in cui arriuò Fedrico anticipatamente la sera delli 23. Perciò soggiongendosi tanto da Obone, quanto dal Papa che li 24. la mattina à buõ hora furono gli Cardinali colà, ad assoluerlo della scomunica: nel qual giorno medesimo venisse poi Fedrico colla compagnia in Venetia; Doue s'humiliasse al Papa auanti la Chiesa di san Marco. nel modo, che racconta Obone distintamente, & il Papa con maggior breuità. E che nel giorno di san Giacomo che fù il seguente, si cantasse dal Papa la Mes-

sa

fa in san Marco con altri particolari, che tanto in Obone quanto in altri si leggono, non tacendogli nè anco il Papa. Dunque per venir in luce della falsità di quanto afferma il finto Romualdo, deuesi sapere, che in quel suo volume si tace in qual giorno veniſſe Fedrico à Chioggia: mettendolo Obone apertamente che n'hebbe perfetta notitia, che fosse il 21. d'esso mese di Luglio. Ciò hauendo del verisimile, che in quel giorno, nel quale lo precedeuano in Venetia gli due personaggi, che di suo ordine doueuano giurare la pace, s'auantaggiasse anch'egli verso Venetia, per venir poi quanto prima presentialmente à ratificarla. Che perciò dice Obone, che Pietro Ziani figlio di Sebastiano Doge andasse à punto ad incontrarlo in quel giorno al porto di Volane, presso Comacchio, & à Chioggia lo conducesse con solenne pompa; Da che douranno gli saggi comprendere, che fosse dunque l'arriuo di Cesare in Chioggia al tardo, ciò comportando il tempo consumatosi da Pietro Ziani in quel giorno istesso nell'incontro. Soggionge dunque il Pontefice, che tra tanto in esso giorno gli due nominati personaggi di Cesare giurarono in Venetia, che il loro signor Fedrico Cesare, osseruarebbe le promesse. Liquali (dica quanto vuole il finto Romualdo) certo è che (come testifica Obone) perciò vennero à Venetia à giurare la pace: perche Fedrico, persuaso dal figlio,

gli haueua da se mandati prima che da Volane partisse, & arriuasse in Chioggia.

Hor se nel giorno 21. giurano in Venetia la pace gli Ambasciatori à nome di Fedrico: & arriua in esso giorno solamente Cesare in Chioggia con pieggiaria da lui premessa cosi grande d'vn solenne giuramento de suoi Ambasciatori, che osseruerà il tutto: che tempo dunque puotete esserui framezo, nel quale potessero precedere tumulti nel popolo di Venetia? Alcuni de' quali dicessero al Doge, (come il fintosi Romualdo vuole,) che l'Imperatore fosse hormai stanco, di star in Chioggia tanti giorni, trauagliato quiui dall'intemperie del caldo, dalli pulci, zenzale, e mosche: e perciò procurassero, che fosse lasciato entrar in Venetia, senza licenza del Pontefice contro il giuramento del Doge? Lasciaremo quì di dire, che tali tumulti, essendo detti esser stati nel popolo basso, tra il quale vi furono sempre in Venetia molti forastieri: potrebbono imputarsi anco à gente di natione Tedesca, o in qual si vogli modo forastiera, & imperiale. Affermando anco l'autor della fauola, che fossero però dal Doge acquetati, à cui molto spiacessero col Senato, e perciò per publico decreto fosse vietato il ragionarsi in Venetia di tal venuta di Cesare senza licenza del Pontefice; ma conuinceremo ad ogni modo l'inuentione di bugia. Rigettando il Pontefice medesimo con

vna

vna santissima Epistola, tanta perfidia di mendacio manifesto ripiena, e narrando con ogni sincerità, il fatto essere stato, che li 21. Luglio. (Non essẽdo ancor in Chioggia forse arriuato Cesare) passauano le cose con somma concordia, conforme alli trattati: poiche scriue, che in quel giorno istesso haueuano giurata gli due Ambasciatori Cesarei la pace, quando che diuersamente ci vuole dar ad intender il finto Romualdo, che patisse Cesare tante difficoltà, e disaggi, quanti bugiardamẽte fauoleggia, in Chiog gia. *Sanè XII. Kalendas instantis mensis Augusti* (li 21. Luglio dice il Papa) *De mandato Carissimi in Christo filij nostri Friderici, &c. Filius Marchionis Alberti, & Camerarius ipsius Imperatoris, &c. præstiterunt tactis Sacrosanctis Euangelijs iuramentum: quod postquàm idem Imperator veniret Venetias, &c. pacem Ecclesiæ, &c. in animasua, & etiam à Principibus suis faceret, &c. iuramento firmari.* Hor se era già li 21. Luglio giurata à nome di Cesare la pace: chi haurebbe prolongata più la sua venuta à Venetia? E chi è che posa credere, che auanti venisse Fedrico in Chiog gia non sapesse anco quanto ci haueśse à stare? Poiche in somma non era necessario, che s'auuicinasse tanto Fedrico presso il Papa con interdetto di non poter venir à Venetia: poiche ciò sarebbe stato vn mouer e non risoluer; Non comportando nè il douere, nè il costume che si mouino cosi facilmente, ò

si facciano mouere gli gran Prencipi da luoco à luoco, se non sanno distintissimamente in quale stato si ritrouino le cose loro, e che effetto habbia à seguire. Perciò dunque venne Fedrico li 21. Luglio à Chioggia, perche sapeua anco, che non ci sarebbe stato più di vn giorno intiero, e doi notti. E che doueua essere li 23. a san Nicolò del Lido, e poi li 24. in Venetia, già che cosi era stato determinato per auanti d'accordo tra le parti: mettendo chiari il Põtefice gli precedẽti accordi passati per mezo di Ambasciatori, mentre dice nell'Epistola. *Nono verò Calendas Augusti* (li 24. di Luglio) *prafatus Imperator, sicut tractatum fuerat, & dispositum, venit ad Ecclesiam Beati Nicolai* Hor se *tractatum fuerat, & dispositum* che l'Imperator douesse esser per li 24. al Lido nel modo da noi sopra esplicato, che occorreua che egli poi dubitasse di hauer à star in Chioggia? E se doueua esser li 24. in Venetia (poiche si predeterminarono tutte le cose) à che effetto tumultuato haurebbono gli suoi fautori di quella tardanza, che nõ doueua eserui? Anco la distanza di almeno quindeci miglia da Venetia à Chioggia non concede, che potessero in cosi breue tempo partir da Venetia quelli che vengono finti autori del tumulto, & andar à Chioggia, & iui trattar con Cesare, con vna subita vdienza prestata loro; che sarebbe stata necessaria; Nè meno che se nõ col mezo di qualche buono spa-

tio

tio di tempo da Cesare fossero vditi. Alche restarebbe poi, l'esser à Venetia ritornati, & il farsi seguito di gente, colla quale, come si finge, si potesse poi tumultuare non però senza pericolo di castigo certissimo da Prencipe libero in Città libera, doue non haueua nè l'Imperatore, nè gli Ambasciatori del Rè di Sicilia ad insegnar à Venetiani, ò dar loro legge, come hauessero à portarsi con il Pontefice, qual sommamente veneravano. Non permettendo in somma il potersi credere falsità cosi chiara nè la distanza del luogo, nè la certezza del tempo, ch'era à Fedrico notissimo, d'hauersi li 24. à ritrouar in Venetia: poiche dice il Papa che cosi *tractatum fuerat, & dispositum* cioè per mezo d'Ambasciatori. Sono dunque scoperte le bugie, e quei pulci, e mosche, liquali con sordido scriuere si fingono, che molestassero l'Imperatore in Chioggia, vengono innocentemente incolpati del crime di lesa Maestà. Rimanendo tratanto verace Obone, e restando salua la gloria d'ogni integrità del Doge, Senato, e popolo di Venetia; A cui è molto bene ricambiata da Alessandro quella diffesa dalle mordaci lingue colle proprie lettere Papali, laqual presero primamente eglino con molto ardore, e santo zelo coll'armi per la Santità sua, contro la potentissima armata di Cesare.

Ma aggiongeremo à perfetta distruttione del men-

mendacio, non esser nè vero, nè verisimile che il Doge giurasse giamai di nõ lasciar venir Fedrico in Venetia. Prima perche essendo stati determinati gli tẽpi, e cose tutte come haueuano à succedere; segue che anco determinato fosse, ch'egli ci veniisse il tal giorno: nè faceua bisogno, che il Doge giurasse contro le determinationi ferme, che tra le parti erano passate. Poi perche dice l'Appendice, che all'hora il Doge facesse questo giuramento in Venetia, quando era verameute in Ferrara con il Papa. Ilquale di là mandasse perciò doi Cardinali à Venetia *vt à Duce, & populo Venetiæ securitatem reciperent, &c.* ciò scriuendo non solo Obone, ma anco il Biondo, & il Sigonio, che il Doge era andato cõ il Papa, à Ferrara con molti Senatori. Et haurebbono cercato gli Cardinali il Doge doue non era, lasciandolo doue in Ferrara si ritrouaua.

Non mi sarà dunque difficile il persuadere à chi legge, non essere Romualdo stato l'autore di narratione di cose tali: ma che altri à lui molti particolari habbiano aggionti; Sapendosi à pieno da quelli, che nell'historie versati sono, ritrouarsi spesse fiate scrittori, liquali essendo studiosi, di farsi conoscer, oltre la professione d'historia, anco eloquenti, e dotati di discorso, introducono ragionamenti nelle proprie narrationi, ouero d'altri, che mai seguirono: fingendo che parlino, e rispondino persone, che mai à cosa

tale

tale di cui si tratta, aprirono la bocca. Non per altro de gl'interlocutori seruendosi, che per dar maggior credito, ò discredito à quanto altrimenti non potrebbono. Facendo ministri delle proprie passioni, e fini non dirittamente ordinati, huomeni ordinari, ouero anco personaggi, che se fossero viui, darebbono aperta mentita al compositore di quanto non fù vero. De quali simili generi di mendacij ne haurremmo abbondanza da proporre per esempio, se non fuggissimo studiosamente l'arrecar molta fatica in troppo longa lettura, à chi hà da esser giudice di quei discorsi, che hora da noi si fanno à semplice fine di scoprir il vero. Ma si mostrarà tuttauia sufficientemente da noi fintione simile à punto à quella del mẽtito autore in Pietro Diacono Casinese. Nel cui quarto libro da lui aggionto alla cronicha di Leone Ostiese, vi è il centesimo decimo capitolo apocrifo, con quattro, o sei altri, che seguono della medesima natura. Doue leggesi certo ragionamento, ò disputa fatta alla presenza di Lotthario Imperatore per la parte della Sede Romana da Gerardo, e Guidone Cardinali, che poi furono ambi Pontefici, con altri seco. E dalla parte della Casinese Chiesa da Henrico Duca, Genero dell'Imperatore, con altri Duchi, e personaggi. Dilatandosi la disputa etiandio con l'introduttione di noue persone, che diuersamente si fingono discorrere nelli capitoli,

che

che à quello seguono. Laqual tutta lettione, e tanto singolarmente notata con longa dicieria da chi la finse, che certamente nel primo aspetto considerata, pare à punto, che il fatto sia stato verissimo: e senza dubbio da Pietro Casinese veduto e scritto: che non fù però mai da lui sognato. Noi non vogliamo restar di produrre quì d'essa qualche parte. Douendo chi la legge aspettarne il giudicio del Cardinal Baronio; e d'altre persone di somma eruditione dotate che sarà da noi conseguentemente poi portato in mezo.

Liber quartus Chronici Casinensis.

Quomodo Girardus Cardinalis pro parte Sedis Apostolicæ disceptare cæpit contra Abbatem, & Monachos coram Imperatore: ipso tamen Monachorum partem defendente. Cap. CX.

In nomine Dom. & Saluat. N. Iesu Christi anno ab Incarnat. eius 1138. *Indict. I. 7. Idus Iulij anno Imperij D. Lotharij Cæsaris 7. Residente eodem inuictissimo Principe, ad aquas Pensiles. Considente etiam Peregrino Patriarcha Aquileiense, cum Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus quampluribus: Causidicus pro Romana Ecclesia directus est Girardus Cardinalis tituli Sanctæ Crucis, & Guido Cardinalis, qui ambo posteà Romani fuere Pontifices. Aimericus Cancellarius, & Diaconus Cardinalis:*

dinalis: Presbyter Balduinus Cardinalis, qui post Pisanus Archiepiscopus fuit, & Robertus Clareuallensis Abbas, & alij plurimi Romanæ urbis Nobiles. Ex parte Casinensis Ecclesiæ auditores fuere Henricus Dux Imperatoris Gener, Conradus Dux, qui post, Imperij sceptra tenuit, Otho Imperatoris consobrinus, Fridericus Marchio Anconitanus, Malaspina Marchio Liguriæ, Henricus Episcopus Ratisponensis, Hanno Episcopus Basiliensis, Hanno Abbas Luneburgensis, Gulfridus Paladinus Romani Imperij Iudex. Facto itaque silentio Imperator dixit Non modo præsentium, & temporalium, verùm futurarum, æternarumq; rerum in hoc conuentu discussio erit, &c. E poi. Conradus Dux ab Imperatore defensor datus inquit. Copia Imperialium verborum me fecit fandi inopem, &c. E poi. Eligitur Girardus Cardinalis, Sanctæ Crucis, qui pro Romana, & Petrus Diaconus, qui pro Casinensi responderet Ecclesia, &c. Con altri passi longhi, liquali distintamente iui si leggono. E sarebbe in vero cosa molto tediosa il qui trascriuere quella contesa tutta, che nel riferito autore si legge, stampato in Parigi nel 1603. Parendo che, quante più particolari cose iui vengono raccontate, tanto maggior fede à se concilij chi nel volume le infrapose. E ritrouandosi certa natural facilità ne ben disposti huomeni, che quelle falsità, lequali essi ad altri non ardirebbono giàmai di vender per vere: non sanno nè anco sospettare, che altri diue-

nuto doue si tratta del Serio, venditor di fauole, possa il falso finger che sia vero. Ma rimettendo noi gli più curiosi al volume, stampato doue sopra, diciamo ad ogni modo con il Baronio, ch'esso ragionamento è fauoloso, non già mai da Pietro Casinese staro composto, o scritto: che camina però stampato nella sua altrimenti degna, e verace opera, quando non fosse stata vitiata coll'accrescimento di fauola tale. Nella quale non solo si finge, ch'esso Pietro scriua le cose, ma che anco parli coll'Imperatore Lothario, con gli Cardinali, & altri, e dica quello, à che mai aprì la bocca. Che se bene la materia è qui differente da quella, di cui trattiamo, e le persone e tempi diuersi sono, & antecedenti al 1177. è però nel finto Pietro Diacono il caso medesimo, che nell'apparente Romualdo, finto anch'egli scriuere quelle cose, lequali mai dettò: e parlare, e minacciare doue di lui non fù vdita parola, ò minaccia. Ma apportiamo le parole del Baronio istesso: e da quanto dice egli del finto Pietro Diacono Casinese, creda altri il medesimo à Romualdo esser intrauenuto *cuius acta* (cioè del Diacono, dice il Baronio) *de disputatione Cardinalium cum ipso Petro coram Lothario Imperatore ab aliquo pro arbitrio concinnata, cum multipliciter arguantur falsitatis: indigna putamus, quæ Annalibus inexantur. Ita Deus mentienti resistit, vt quamuis vafer, & callidus sit, qui orditur telam*

lam mendacij eius obscuret velut fascinio intellectum: vt videre non sinat, quæ alijs sunt perspicua, vt sic inde possit redargui falsitatis. Proua perciò il Baronio facilmente, che non sia stato giamai Pietro Casinese, il quale tali menzogne habbia scritte: conuincendole à pieno di falsità, e che da mentito autore siano state cõposte. Ilche sarà anco da noi fatto del finto Romualdo quãto prima; Essendo stato necessario il premettere la corrottela, che nel Diacono si ritroua: acciò vedendosi da quelli, che tanto male non si sarebbono giamai imaginati, con quali arti si venda il falso per il vero in altri: lo credano anco in quelli ne quali noi affermiamo esserui state cacciate fra mezo del vero le menzogne.

Anco Matteo Laureto Abbate Spagnolo conobbe apertamente essa falsificatione nel Diacono, sendone prima auuertito dalle parole del Baronio, che perciò hauendo letto il Manoscritto volume d'esso Diacono, che nella libraria di Mõte Casino si ritroua, e diligentemente consideratolo: hà pienamente osseruati gli caratteri diuersi, con altri de quali ci è dato à leggere ciò che puramente Pietro medesimo scriue, con altri quanto il falsario di proprio capo ci aggionge. Parlando dunque esso Laureto del giudicio del Cardinal Baronio, e portandone le di lui parole, che anco prima sono state da noi prodotte, dice anch'egli il suo parere, mentre aggiõge le An-

notationi alla cronicha Casinese: nella seguente guisa. *Hucusque Cardinalis Baronius, qui in consequentibus plures crassos errores, quibus acta illa* (cioè li falsi scritti) *referta sunt, demonstrat. Mihi certè cum primum ea legi, fateor, displicuisse. Cum autem iterum ac de nouo attentius perlegissem, & vniuersa, quæ in eis tractantur, maturius considerassem: manibus pedibusque in sententiam consensi Cardinalis Baronij: Iudicauique, à quopiam prorsus indocto, & penitus ocioso pro animi arbitrio (seu prorsus absque aliquo arbitrio) fuisse conficta, & concinnata, &c.* Si ritrouano dunque historie false, cacciate negli antichi, e buoni autori da temeraria, & audace mano. Nè tutti gli libri, liquali portano in frontispicio il nome d'autore contemporaneo alle cose, portano insieme vna sicurezza, che sia l'opera dell'autore tutta sua. Essendo altro il dirsi (per essempio) Romualdo visse nel 1177. altro il dirsi Romualdo scrisse, che Papa Alessandro venne à Venetia con tredeci Galere del Rè di Sicilia. Percioche può bene esser vissuto all'hora, anzi visse: ma è anco possibile, ch'egli niuna historia giamai scriuesse. E se scrisse quell'historia, laquale à lui attribuiscono delle cose di Sicilia: non và però la conseguenza sicura, che quanto nello stimato di lui volume si ritroua, sia stato il tutto da lui dettato, e scritto. Percioche vi sono de falsarij, liquali vitiano gli autori, corrompono le scritture, fingono successi, che mai furo-

furono, vendono le menzogne: lequali acciò siano à loro credute, le cacciano framezo de buoni autori: si come à Pietro Diacono Casinese esser intrauenuto, lo habbiamo hora mostrato con il testimonio di due celebri scrittori de giorni nostri.

Ma che sia il medesimo caso quello di Romualdo ilquale per maluagità d'altri sia fatto dire delle mẽzogne, lo mostrano à bastãza gli errori, fino quà accennati, & altri che in conseguenza accennaremo. Non hauendo del verisimile, che vn Arciuescouo, qual veramente fù presente alle cose, scriuesse contrariamẽte al Pontefice istesso, & all'Imperator Federico, che quando questi dicono nelle proprie lettere o diplomi, d'esser in vn luoco, egli scriuesse, che fossero nell'altro. Non mancando in quell'opera molt'altri manifestissimi segni, di nõ esser colui che scriue, Romualdo istesso: liquali dobbiamo di passo in passo seguendo scoprire.

E dunque il quinto errore (di chi si sia che scriua) in non sapendo egli chi veramente fosse quegli che à nome di Cesare la pace giurasse. Non douendosi in ciò alcuno discostare dall'Epistola del Pontefice istesso: il qual dice, che fosse giurata essa pace da doi Prencipi à nome, e nell'anima di Cesare, cioè dal figlio del Marchese Alberto, e da vn cameriere di Cesare. Ma scriue l'Appendice che là giurasse Henrico solo Conte di Diessa à nome dell'Imperatore, &

il

il Capellano dell'Arciuescouo Colonieſe à nome delli Prencipi. Percioche dando noi, che forſe ſia ſtato il Conte di Dieſſa figlio d'Alberto Marcheſe (il che non ſappiamo) nondimeno ſi tace dall'Appendice il compagno cameriere di Ceſare, & in vece ſua s'introduce il Capellano dell'Arciueſcouo di Cologna, che à nome delli Prencipi dell'Imperio faccia il giuramento, che da altri non è nominato, nè dall'Epiſtola del Pontefice iſteſſo. Et à perfettione d'ogni contradittione, ſi ſcriue anco diuerſamente da quello, che l'Incerto autore ritiene. Ilquale dice apertamente, non che foſſe quello Henrico, ò in qual ſi vogli modo il figlio del Marcheſe Alberto; come ſcriue il Papa, ma Dedone ò Diedo figlio di C. Marcheſe (che da noi è creduto voglia dir Corado) non iſcriuendoſi già Alberto con la lettera C. che da lui viene poſta. Et eſſendo quì di contradittione conuinti ambi gli Manoſcritti dal Baronio prodotti: liquali e fra ſe ſteſſi non concordano, e diſcordano (il che è peggio) dalle lettere Pontificie.

Ma non riputiamo indegno di conſideratione il ſeſto fallo ilquale conoſciamo da certe parole, che dal Baronio vengono, come di Romualdo, prodotte nell'anno 1150. quando che la cronicha (di chi ſia) afferma che il Rè di Sicilia Rogerio prendeſſe la terza moglie detta Beatrice, figlia del Conte di Reteſte, dallaquale haueſſe vna figlia, da lui nomina-

ta

ta Costanza *De qua* (dice la cronicha) *filiam habuit: quàm Costantiam appellauit*. Hor dico io se Rogerio nominò essa figlia Costanza, dunque soprauisse, fino che fosse ella batteggiata, dandosi gli nomi à pũto nel Battesimo. Ma vi sono gli versi attribuiti à Gottifredo Viterbiese, Cancelliere di Fedrico Barbarossa: liquali dicono, che morisse Rogerio, lasciando la moglie grauida di Costanza: laquale nasceße postuma doppò la morte del Padre, mentre parlando d'Henrico suo sposo, dice.

Fit Regis Siculi filia sponsa sibi.
Sponsa fuit speciosa nimis Constantia dicta
Postuma post patrem materno ventre relicta.

Da che scopresi, quanto poco sicuro sia, che Romualdo scriuesse quella cronicha, che anco nell'anno 1150. apertamente contradice à Gottifredo Viterbiese, ilqual sẽza dubbio alcuno all'hora viueua.

Riputiamo in oltre non sicuramente scritto in essa cronicha, che in Venetia si celebrasse vn Concilio: essendouii in ciò anco diuersità trà l'Incerto & il finto Romualdo, mẽtre quello dice, che fù nelli 17. Agosto 1177. e questo nelli 14. del medesimo mese. Ma non è vero, che il Papa all'hora celebrasse Concilio in Venetia. E se lo celebrò, doue sono gli atti d'esso Concilio? Scriue Obone, che hebbe bene il Pontefice pensiero, di celebrarlo: ma che però non hebbe effetto. Ilche noi crediamo, perche erano gli

Pre-

Prelati, e Prencipi ſtanchi da tante precedenti coſe. Ma ſcuſaremo quì l'Appendice, credendo che forſe con Ruggiero Ingleſe volle chiamar Concilio tutta quella radunanza, laquale cominciò in Venetia dalli 21. Luglio, e finì à mezo Ottobre, quando partì il Põtefice, ma diremo, che l'aſsegnarui il giorno d'eſso Concilio li 14. ouero 17. d'Agoſto, e giuoco di capo degli auuerſari.

L'ottauo errore è mentre dice l'Appendice, che Calliſto rinonciaſse al ſciſma nel 1178. in Toſcolano; eſsendo ciò ſeguito in Roma ſolamente nel 1179. nel Concilio Lateranenſe: come ſcriue l'Abbate Stadeſe autor di quel tempo.

E' poi il nono errore, mentre non sà queſto finto autore, che il Patriarca qual dimorar ſoleua in Venetia era quello di Grado, e dicendo che quando il Papa aſpettaua Fedrico auanti la Chieſa di S. Marco *cum Epiſcopis ſuis, & Cardinalibus cum Patriarcha Aquileiæ, &c.* moſtra d'eſser poco prattico delle coſe; perche queſto Patriarca era quello di Grado che ſempre fù colla parte catolica: ma quello d'Aquileia fù ſempre con Fedrico nel ſciſma, di cui era famigliare, e parente.

Ma che in eſsa Appendice ci ſia non picciolo ſoſpetto, ne hà fatta altra oſseruatione il Frangipani. Percioche, ſe ſi come nel margine afferma il Baronio, finiſce il volume di Salerno nelle parole *Sol in*

ſigno

signo Virginis, perche dunque nel corpo dell'historia non mette il medesimo Baronio in luoco alcuno esse parole finali? ma dice che finisce quell'istesso Salernitano volume iui *De cætero Alexander Papa eũ & in curia, & in mensa honorificè habuit* Allequali subito soggionge. *Hactenus Romualdus: hisq; finem suæ ponit historiæ*. Quante fiate nel testo di Salerno finisce quest'historia? In quello di Roma è detta finire, quando il Pontefice cantò la Messa nel giorno dell'Annonciatione in san Marco iui. *Et in ea Missam publicè decantauit* Ma in quello di Salerno finisce forse quante fiate si vuole? L'vna viene detto finire iui *Sol in signo Virginis* l'altra *In mẽsa sua honorificè habuit*. E dunque, si come afferma il Frangipani, necessario ò che il Baronio si sia scordato mettere dette parole dell'Eccliſſe nel corpo dell'opera, ò non habbia voluto, ouero non sia stato auuertito leuarle dal margine. Noi non staremo quì hora ad inuestigare se vi fosse Eccliſſe ò nò nel segno della Vergine, ouero in qual anno vi fosse, ma diciamo bene, che non ci viene mantenuta la parola, perche è detto finire Romualdo nel testo Salernitano colla memoria di vn'Eccliſſe, e poi mancandosi della promessa, ci è mostrato, che finisca nel raccontare, che il Papa ammetteua alla sua mensa Gioanni Strumiese, detto già Callisto.

Habbiamo tuttauia nella nostra copia vedute

noi esse parole finali dell'Eccliſſe, & insieme ſcopertoui fallo, mentre iui è nominata la duodecima Indittione li 13 Settembre 1178. quando era la vndecima: ilche forſe fù cagione che per non diſcreditarſi l'autore, ciò non ſi deſſe in luce.

Ma per ſeguir à dimoſtrare la falſificatione del teſto, diciamo, eſſerui chiaro ſoſpetto dell'intiera fede, doue ſi ſcopre l'artificio del mendicarla, che ci vuole eſſer à viua forza perſuaſa, cõ l'affaticarſi chi ſi ſia in quel volume con affettato ſtudio, in darci ad intendere, Non douer noi dubitare, di quanto iui è ſcritto: eſsendo che ciò ſia veramente ſtato detto da Romualdo *Hæc autem omnia* (dice il volume Salernitano) *quæ prædiximus ita geſta fuiſſe nulli dubitationis, vel incredulitatis ſcrupulum moueant: quia Romualdus ſecundus Salernitanus Archiepiſcopus, qui vidit, & interfuit, ſcripſit hæc, & ſciatis quia verum eſt teſtimonium eius.* Percioche ſe il volume è intitolato *Hiſtoria Romualdi*. E ſe tutte le coſe iui antecedemente al 1177. ſcritte ſono di lui ſtimate, che biſogno di gratia v'era di queſta fatica al preſente, mentre ſi parla di Papa Aleſsãdro? Perche non prima di queſt'anno riuocar in dubbio la certezza dell'autore? Quanto più s'affatica vno à perſuadere le coſe ſenza biſogno: tanto maggiormente ci da ſegno, non eſser ſicuro, d'hauer ad eſser creduto. E chi teme, di non eſser creduto, hà la conſcienza macchiata, e l'ef-

l'affetto contaminato; Essendo ciò il segno à punto chiarissimo, che huomo tale habbia anco contaminata la scrittura, e corrotta la verità, e perciò dubiti, di non esser creduto da chi leggerà le sue mẽzogne. E dunque stato corrotto Romualdo da altri. E l'affettato studio, con che ci vuole esser persuaso, che noi necessariamente crediamo, esser egli quello, e non altri, che scriua, opera anzi effetto contrario, e fà ch'apriamo gl'occhi meglio, e conosciamo apertamente da gl'errori, quali scopriamo, ch'è stato veramente questo testo adulterato.

Proua non poco la medesima falsificatione, il leggersi in quel volume, che Romualdo istesso lodi se medesimo, non vna, ma molte fiate molto affettatamente. Ilche certo da Prelato stimato à pũto di prudenza dotato non concederebbono gli, saggi, che fosse stato fatto. E noi osseruaremo alcuni passi, nequali si vede chiara l'affettatione del corrottore del testo; ilquale s'è posto ad impresa nõ solo, di finger, che sia Romualdo lo scrittore, ma lodarlo anco sõmamente, acciò non ci mancassero tutti quei titoli, liquali ponno à chi scriue meritar d'esser creduto. Dice dunque esso corrotto testo primamente, che essendo il Pontefice in Venetia nel proprio palazzo cioè nel Patriarcale, e risiedendo nella sala maggiore sopra il Faldistorio, fece sedere l'Imperator alla destra sopra tutti li Cardinali, Vescoui e Preti, e

Romualdo sopra gli Diaconi, Cardinali alla sinistra. *In cuius Palatij aula longa satis, & spacioſa Papa in eminentiori loco positus in Faldistorio suo resedit. Et Episcopis suis, & Cardinalibus hinc inde circumstantibus, Imperatorem quidem in sua dextera supra Episcopos & presbyteros Cardinales: Romualdum verò Salernitanum Archiepiscopum in sinistra supra Diaconos Cardinales residere præcepit* Lasciamo noi che quella picciola sala dura fino hoggidì e che è vergogna dire, che sia *longa satis, & spatioſa* esendoui alcune croniche quali ritengono che gli congressi si facessero spesse fiate in Chiesa.

Ma dimandiamo. E doue risiedette il Patriarca di Grado nel cui palazzo era albergato il Papa? Doue quello d'Aquileia? Essendo pur maggior degnità l'esser Patriarca, che Arciuescouo. E gli altri Arciuescoui dell'Imperio tanti, & in particolare quelli ch'erano, oltre l'esser Prelati, anco Prencipi, come haurebbono tolerata la precedentia del Salernitano, in loro pregiudicio? quelli di Colonia, Mogonza, Magdeborgo, Treueri, Salziborgo, e Bisanzio: quelli di Zara, Milano, Vienna, Rauenna, & altri? Non è da credersi, nè che il Papa haurebbe fatta singolarità à Romualdo, nè che gli altri Patriarchi, & Arciuescoui l'haurebbono tolerata, à pregiudicio della loro degnità. E dunque questo vn'affettato scriuere d'altri, che di Romualdo: ilquale ciò di se

stesso

ſteſso non haurebbe giamai nella ſua propria hiſtoria tanto vanamente infrapoſto, e datoci à leggere ſenza nota di particolar ambitione, e con certa conſeguenza d'eſſer poco creduto.

Anco mentre ſi legge in quel volume, che il Papa deſſe à Romualdo, e ſuoi ſucceſſori il poter portar la Croce, procura l'autore darci ad intẽdere, che ciò faceſſe nõ per altro che per eſſer Romualdo prudente e letterato. *Alexander autem Papa* (diceſi) *prudentiam, & litteraturam Romualdi Salernitani Archiepiſcopi diligenter attendens, &c. ipſi & ſucceſſoribus eius vſum, & dignitatem portandæ Crucis, &c. Apoſtolica auctoritate conceſſit* lequali coſe, che ſiano ſtate affettatamente da altri ſcritte, perciò ſi perſuade, poiche Prelato di prudenza riguardeuole, non le haurebbe affermate di ſe medeſimo ſenza graue riprenſione, e biaſimo.

Si ſcoprono anco eſſer di vanità ripiene certe particolarità, che del medeſimo Arciueſcouo vengono riferite dal corrottore del teſto. L'vna de quali è, che l'Imperatore, mentr'egli con lui parlaua, ſtando in piedi, lo faceſſe ſedere. *Cumque Romualdus Salernitanus Archiepiſcopus de Faldiſtorio ſuo ſurgens, ſtans loqui voluiſſet: Imperator eũ ſedentẽ loqui præcepit.* Et altroue fingeſi dica Ceſare d'ambi gli Ambaſciatori del Rè di Sicilia Romualdo Arciueſcouo, e Ruggerio Conte, che dalla ſapienza bontà, e valor loro

egli

egli venga in ottima openione del Rè che gli manda *Quod autem tam idoneas, & elegantes personas ad pacis nostræ colloquium destinauit: nostræ Excellentiæ gratum resident, & acceptum, quia ex legatorum suorum scientia, probitate simul, & sapientia, delegantis Domini auctoritatem perpendimus, & à nobis meritò in numero summorum Principum reputantur, qui talibus, & tãtis personis præesse dignoscitur*. E parlando di se stessi *Ipsi autem sicut viri sapientes & prouidi, &c.* Et in oltre si fà che dica di loro il Rè di Sicilia, che *Archiepiscopi, & Comitis super hoc fidem, & prudentiam plurimum commendauit, &c.* lequali tante lodi di Romualdo altro non ci denotano, se non, che siano da huomo suddito di Salerno state scritte ampliando l'historia con tante adulationi, quante s'odono, affine che si dica poi la Città di Salerno hauer nodriti huomini cosi chiari. Giuocandosi in somma qui da chi le cose và fintamente ampliando, ad innalzare in tutto, e per tutto il Rè di Sicilia, insieme con gli Ambasciatori da lui mandati, e pretendendosi, che quasi tutti gli accommodamenti, e quanto di bene seguì al Pontefice il tutto deriuasse da esso Rè, e suoi Ambasciatori: che perciò gli somministrasse il Rè quelle finte Galere. Dall'altro canto nõ perdonandosi à Veneti di abbassare la propria loro gloria in dicendo. *Veneti ingratitudinis filij, & Regiæ liberalitatis obliti, volunt Domino nostro mala pro bonis rependere* con

altri

altri conuicij, li quali si veggiono artificiosamente composti tutti per far che finalmente si dica da chi legge, che non gli Venetiani, ma gli Siciliani Ambasciatori furono cagione, che si desse da Fedrico al Põtefice, & alla santa Chiesa Catolica vna perpetua pace. Anzi dicendosi, che il Papa non sarebbe mai ne anch'egli stato per concluder la pace con Cesare senza l'interuento del Rè Guglielmo, *Papa enim* (dice il corrottore) *firmiter in suo habebat proposito, nequaquam cum Imperatore sine Rege Vuillelmo pacem facere*. Essendo però chiarissimo che il maggior aiuto al Pontefice dato fù senza controuersia quello de Lombardi, che con tanto sangue sparso sostennero sempre la degnità del Pontefice contro Cesare: liquali pare nondimeno secondo l'autore, (chi si sia) che sarebbono anco stati dal Pontefice tralasciati, purche il Rè di Sicilia fosse cõpreso nella pace, che però era stato poco compagno nella guerra. Non hauendo esso Guglielmo prestato maggior aiuto al Pontefice, se non che nel 1167. lo accommodò di denari, e gli prestò doi Galere per mezo delle quali potesse per via del Teuere fuggir di Roma, se però è vero quanto scriue l'Incerto, ilquale anco ci dice, che non però il Papa se ne seruisse, ma che gliele rimandò. E soggiongendo l'autore stimato Romualdo, che il Papa fuggì in habito di pellegrino da Roma *In habitu peregrini cum paucis vrbem exijt* senza

Galere

Galere, ma per terra. Che se bene pare per il testimonio d'esso finto Romualdo, che non volesse Guglielmo nel 1176. prẽder per moglie la figlia di Federico nè far pace con lui per riuerenza particolare, come quell'autor afferma, ch'ei portasse al Pontefice', deuesi nondimeno raccordare (se però ciò fù il vero) ch'era egli feudatario di Santa Chiesà. E che trattò altro matrimonio con la figlia del Rè d'Inghilterra, nel qual Regno haurebbe potuto sperarne vn giorno la successione per via della moglie, il che dell'Imperio non si poteua sperare, Non leggẽdosi ad ogni modo altra impresa grande è picciola à fauore del Pontefice, e douendo noi prouar poi, che anzi meno prestasse al Papa le finte 13. Galere. Il che sarà chiarissimo, & ê il ponto prencipale di queilo si controuerte. Essendo anco chiarissimo che se Guglielmo il cattiuo fù iniquo contro la Chiesa nõ fù meno disobbediente il figlio, se bene lo chiamarono in comparatione il Buono, per hauer commesso menor male. Pietro Blesese non ci lasciarà in tal parte mentire. Ilquale condolendosi in vna Epistola, scritta al Capellano d'esso Rè Guglielmo giouine, mostra apertamente, quanto fosse all'hora poco buono verso la Santa: Chiesamentre di quella offendeua la purità, e libertà. Hauendo, come egli dice, particolarmente cõgiurato contro la Chiesa di Girgenti. *Diù* est, (dice) *quod rumor insonuit, & publicè*

iam

iam crebescit, quod Dominus tuus Rex Siciliæ salutis suæ & paternæ traditionis oblitus, cum Comite Lorocellii in ruinam & desolationem Agrigentinæ Ecclesiæ coniurauit E più à basso. *O detestanda operatio, ò adolescentia deploranda. Filius Ecclesiæ quare se erigit contra Matrem? cur abiecit consilium pietatis, & abijt in Consilio impiorum.* E poi *Doleo quod inter primitias Dominationis suæ, & inter initia vnctionis Regiæ hoc præsumit* Et in oltre *Et quia ille miserabilis adolescens in thesauros Ecclesiæ consilio malignorum manus rapaces iniecit, vereor, nè in eum Dominus excandescat* E finalmente *Nõ decebat eum manus laicas ad sacra porrigere* In somma è chiaro, che fù anch'egli poco buono con Santa Chiesa: nõ meritando dalla cronicha esser tanto innalzato, mentre s'intende, hauer egli poco à fauor del Põtefice operato. Si vede dunque che il Rè non merita tãta lode, e che chi la dà affettatamente à lui, & à Romualdo, ciò fà artificiosamente. Scoprendosi che sia l'autore non Romualdo istesso: percioche non haurebbe (s'era prudente) in vn volume, qual douesse per suo esser conosciuto, lodato tãto se stesso, & il suo Rè.

E per non lasciare quella diligente essamina, che necessariamente deue farsi sopra le mendaci historie, diciamo anco, esser fauola, che, come finge il falso Romualdo, Corrado Cardinale, ch'era stato Arciuescouo Mogontino, si dolesse del Pontefice, per-

ch'egli confermaua in quell'Arciuescouato Christiano; laqual cosa non può da chi accuratamente legge concedersi; poscia che Corrado à pũto, il qual era stato dal Pontefice honorato della degnità Cardinalitia, non haurebbe così facilmente contradetto. Che se bene era prima egli stato eletto Arciuescouo di Mogonza, & era Christiano l'Arciuescouo scismatico di quella Chiesa: si sà nondimeno, che da questo benche scismatico, fù però molto operato à beneficio della Chiesa, e conclusione della pace. Nel trattarsi della quale, sempre si capitolò, che gli douesse restar l'Arciuescouato di Mogonza, il quale effettiuamente teneua. Noi prouaremo ciò colle parole delle tauole di pace, portate dal Sigonio nel 1176. Nelle quali trà l'altre cose vi è questo special capitolo *Christiano Cancellario Moguntinus Archiepiscopatus, Philippo Coloniensis concedetur, & pleniſſimo iure firmabitur. Primus Archiepiscopatus, qui in Teutonico Regno vacauerit, Conrado auctoritate Pontificis, & auxilio Imperatoris deferetur, qui idoneus videatur.* Le quali tauole se bene habbiamo detto, che in altre cose non hebbero il total effetto: nondimeno in questa parte si vede, che furono osseruate puntualmente: si come anco in molt'altri passi. E fù dato à Corrado l'Arciuescouato di Salziborgo: non negandolo nè anco gli auuersarij: Hor douendosi certamente affermare, che in quanto si trattò sempre per la

parte

parte del Pontefice, intraueniſse ne' conſegli inſieme Corrado non ſolo come caro al Papa, ma anco come Cardinale di ſua fattione: come di gratia ſi ſarebbe mai ſtabilita la pace, ſe à Chriſtiano Mogontino huomo potentiſſimo, e ch'era ſtato ſpecial difenſor di Ceſare, non ſi daua particolar ſodisfattione? Era dunq; perciò ne' trattati di pace ſtata compreſa ſempre la confermatione dell'Arciueſcouato Mogontino à Chriſtiano: e ciò ſi vede dalle tauole d'Anagni: nè Corrado poteua di ciò eſſerne ignorante, che anzi n'era ſtato prima conſentiente. Dalle quali coſe ſi vede, che dunq; l'autore ſtimato Romualdo, diſcoſtandoſi dal vero, ſi da à finger varij ragionamenti di quelle coſe, alle quali mai Corrado aprì la bocca. Ilche viene fatto, fondando gli diſcorſi non nel vero, ma nel veriſimile. Eſſendo però ordinario l'ingannarſi à punto gl'huomeni da quelle coſe in particolare, che del veriſimile ſeco ritenẽdo, ci forzano più facilmente à creder anco il falſo. A che le perſone prudenti non già con precipitoſo giudicio concorrono, ma cautamente portandoſi, non ſono coſi facili à preſtar fede. *Interea* (ſono le finte iſteſſe parole) *Chriſtianus Cancellarius, qui pro conſeruatione pacis plurimum laborauerat: nacta opportunitate temporis, cæpit per Imperatorem & Principes ſuos dare ſtudium, & operam diligentem, vt Papa Alexander Mogontinum illi Archiepiſcopatum auctoritate*

Apostolica confirmaret. Queste cose sono affermate seguire doppò che la pace era totalmente con il Papa e Cesare, tra questo, & il Rè di Sicilia, e Lombardi stabilita. Alla quale non giudicarà giàmai alcuno, che venuto si fosse, se anco non fosse stata determinata la cõfermatione dell' Arciuescouato ad huomo tanto cospicuo, e prencipale della fattione di Federico. E nondimeno, come se mai se ne fosse prima parlato, si finge, che cominci Christiano à trattarne doppò la perfettione della commune pace per mezo dell' Imperator, e Prencipi *Cæpit per Imperatorem, & Principes suos dare studium, & operam diligentem, &c.* E come che anco à Corrado fosse questa dimanda cosa noua, si finge, che perciò se ne risenta *Quod præsentiens Corradus* (dice l'Appendice) *qui in Moguntina Ecclesia prius electus & consecratus fuerat: ad Papam accedens, ait. Nouit vestra sanctitas Venerandæ pater, nouit vniuersa hæc Romana Ecclesia, quòd ego vestræ personæ intuitu Moguntinam Ecclesiam, in qua canonicè electus fueram, inscio Imperatore, reliqui: & honorem meum, parentes, & patriam pro Dei amore deserui: & ad vos in Franciam festinãs accessi. Exilium, patriæ præposui, & in labores & angustias quietem meã, & otium commutaui. Bene potestis recolere, quantum Catolicæ Ecclesiæ meus aduentus contulerit, & qualiter partem vestram adhuc nutantem, & debilem plurimum roborauerit.* E poi. *Nunc autem, vt audio, vultis Chri-*

stiano

stiano Cancellario, qui Mogontinam Ecclesiam per violentiam inuaserat, eundem, conuerso Religionis ordine, confirmare, &c. Non giudicaranno quelli, che di sana mente si ritrouano, nè che Corrado al Pontefice gli benefici rinfacciasse, nè che si stimasse tanto, d'hauer alla Santa Chiesa giouato, e roborata la parte del Papa, con quella giattanza, nella quale mai cadette. E meno crederanno, che fosse à lui cosa noua la confermatione di christiano, da lui molto pienamente per auanti conosciuta, che doueua cosi essere. E diranno che quel farlo qui dire. *Nunc autem vt audio vultis, &c.* è vn farlo venir da gli Antipodi: fingendo, ch'entri di nouo in quella cognitione, ch'à lui era vecchissima. Concludendosi, ch'è dunque tutta questa querela, certissima fauola, fondata però nelli antecedenti successi, da quali viene congietturata non saputa esser necessariamente seguita in punto alcuno. Poiche, accostati essendosi à Venetia, l'Imperatore, Prelati, e Prencipi tutti con fermissimo proposito, e conoscenza di quanto doueuano essequire: ciò messero in effetto à punto, di che prima s'era diligentemẽte capitolato, coll'andar più di vn paio di fiate gli Ambasciatori di ambi le parti quà e là, fino che si seppe finalmente tutto ciò che doueua seguire.

Dalle quali cose per se stesse chiarissime diuentranno per l'auuenire molto cauti quelli che leggono;

no: liquali hauendo veduto hormai, che si fingono li ragionamenti & accidenti che mai intrauennero, intenderanno anco da quello che toccano con mani, che ò Romualdo non habbia in tempo alcuno scritta cronicha: ò che se la scrisse, sia stato vitiato da altri: Il qual male è commune à molti; & alle croniche d'autori Incerti si prestano alle fiate gli nomi fallacemente, da chi più tosto gli indouina che conosce; Non mancandoci finalmente di quelli, che per dar credito alle cose narrate per particolari loro fini fingono che l'opera sia di certo autore, benche sappiano esser altrimenti.

Ma diamo pure che Romualdo scriuesse cronicha comunque: può nondimeno da soliti falsificatori essere stata accresciuta, e deprauata. Essendo questa disgratia commune, che anco gl'historici altri quasi tutti hanno infelicemente patita. Percioche lasciando noi, che per osseruatione diligentissima del Cardinal Bellarmino nel libro de scrittori Ecclesiastici, sono state aggionte, & attribuite falsamente molte compositioni alli sacri Dottori medesimi, che quelle mai s'erano imaginate Cipriano, Atanasio, Basilio, Ambrogio, Agostino, Girolamo, Beda & altri: viene l'istesso da quel Dotto Cardinale auuertito particolarmente ne gl'historici quasi tutti. Poche de quali ci sono dati à leggere incorrotti. Percioche gli libri di Egesippo qual fiorì nel 177. *De excidio Hiero-*

Hierosolymę dice che non sono suoi. Di Eusebio Cesariese, qual visse nel 326. afferma che Ruffino nel tradurlo *aliqua addidit, aliqua detraxit* Di Teodoreto che scriueua nel 430. dice che l'Epistola à Gio: Antiocheno *indigna est quę Theodoreto, aut cuiuis Christiano attribuatur*. Di Beda il qual compose le sue opere nel 731. che non sono sue le vite d'alcuni Santi. Et auuisa, chi fosse che veramente le scrisse. Di Paolo diacono, qual fioriua nel 774. che non sono suoi gli libri dell'historia Romana, co' quali viene detto hauer supplito ad Eutropio. Di Simeone Metafraste, qual visse nell' 850. che alcune vite de Santi sono à lui state aggionte da posteriori. D'Aimonō proua che non è vn solo ma doi autori. Di Reginone, che sia stato supplito da altri dal 908. sino al 960. Di Luitprādo Ticinese, qual fiorì nel 946. dice cō il Baronio, nō esser suo quanto gli viene attribuito dal capitolo 6. del Sesto libro sino al fine. Di Glabro autore, qual fioriua nel 1040. dice, che altri lo hanno fatto viciosamente dire, che Corado Imperatore morisse nel 1041. essendo veramente morto nel 1039. Di Sigiberto, e Mariano, quali scrissero circa l' 1110. dice, mentre parla di Martin Polono, esser falso, che la narratione di Giouanni Papa femina ad ambi attribuità, fosse mai da gli medesimi scritta: ma che entrò posteriormente in que' due autori per mezo di chi gliela infrapose: cauandola dalle

le menzogne d'esso Martin Polono. Affermando costantemente esso Bellarminio e prima di lui Onofrio Panuino, che tal fauola non si ritroua ne' Manoscritti antichi di que' due autori. In Ottone frisigese mẽtre scriue l'historia vniuersale nel libro 7. cap. 35. habbiamo noi osseruato che doue l'autore registra gli nomi de Papi & Imperatori tutti fino ad Adriano 4. e Fedrico 1. vi è stato moderno, che vi hà aggionto fino à Leon 10. e Carlo 5. & il Capitolo 36. ch'è l'vltimo iui, è dannato d'esser da mendace mano stato supplito: ritenendo cose del 1179. del Concilio celebrato da Alessandro in Roma, e della coronatione di Henrico, e suo sposalitio del 1186. lequali cose nõ puotettero dal Frisigese essere scritte; poiche morì nel 1158. Habbiamo etiandioin quest' opera mostrato, che à Gottifredo Viterbiese è stata aggionta quella proseta delle nozze d'Henrico, laquale prouammo à lungo, non essere stata da lui scrittà. E di Corado Vspergese non ci mancano contradittioni grauissime per le quali mostra facilmente il Bellarmino, si come hà fatto di Aimoino, che non vn solo, ma due habbiano quell'opera composta. Concludendosi da si veraci premesse, che Romualdo non fù tanto priuilegiato, che non potessero esser infraposte nella sua opera molte menzogne: hauendo noi mostratene non poche tali: & hauendo dati ne gl'altri scrittori tanti essempi d'aggion-

te,

ve, appẽdici, e falsificationi, che bastar deuono hormai, à persuadere il medesimo nella narratione apocrifa de fatti d'Alessandro.

Noi dunque non imputiamo già à Romualdo, che sia egli l'autore delle cose false iui narrate: ma quando anco vi fosse chi volesse pertinacemente sostenere, ch'egli ne sia lo scrittore di tutta la narratione: opporremmo ad ogni modo la contradittione al vero: laquale in quei scritti è stata da noi prouata. Ma perche sappiamo di certo, che anco di questo genere de scrittori contemporanei, che il falso scrissero, ve ne furono à punto ne' tempi de quali parliamo; non restaremo di darne l'essempio d'alcuni.

Othone Morena scrittor delle cose di Fedrico viene di questo peccato dal Baronio tassato. Di cui scriue cosi nell'anno 1154. *Extat & Laudense scriptum antiquum chronicon hoc anno inchoatum ab auctore temporis huius Ottone Morena, qui præsens aderat, & absolutum ab eius filio acerbo Morena De Rebus gestis à Friderico Imperatore in Italia vsque ad annum Redemptoris 1168. Sed quod schismaticæ esset factionis homo, & addictissimus schismatico Imperatori, sæpe altero pede claudicare cognoscitur.* Il zopicare viene dal medesimo Baronio detto essere stato in particolare nel anno 1164. mentre affermando gli buoni scrittori di quel tempo che morisse Ottauiano Antipapa.

miserabilmente, il Morena dice, che anzi doppo morte operasse miracoli. Ilche certo è stato troppo empiamente detto, auanzando di gran lunga le falsità che sono in Romualdo: poiche menor errore è circa vna venuta occulta ò manifesta à Venetia di vn Papa, di quello che sia il dirsi che vn scismatico operasse doppo morte miracoli. E pure è stata tãto grande la maluagità del Morena, che nõ hà temuto d'affermare bugia cosi graue; prouando il Baronio con vna lettera di certo comesso, ò Noncio di S. Tomaso Cantuariense, che se ne morisse Ottauiano sẽza penitẽza e frenetico. *Octauianus autem* (dice quel Noncio) *quindecim diebus antequam moreretur, phreneticus effectus est continuè, & in tantam versus vesaniam, vt nec Dei nec sui memor esset.*

E nel 1195. afferma il Baronio, che viuessero molti falsarij da tempi di Celestino fino ad Innocẽtio *Increbuit his quidem temporibus Celestini, vsque ad Innocentij Papæ primordia falsariorum ingens numerus qui nomine Sedis Apostolicæ quas vellent literas scriberent.*

Anco nel 1197. conuince il Baronio Matteo Paris di hauer scritto il falso, benche viuesse quell'autor in quei tempi *Hæc Rogerius* (dice) *eius temporis scriptor. Ex quibus, atque in primis ex Celestini recitato diplomate mendacij redarguas Matthæum Paris, qui carpendi tantum causa Romanos Pontifices, visus est suscepisse*

pisse prouinciam, &c. E poi. *Vidisti lector cum legisti, Paris ingenium, animique male compositi malam sententiam, res fingere, verbaque formare, &c.*

Non deurà dunque riputarsi cosa incredibile, che essendo stati quei tempi famosi di molti successi, & operādosi molte cose all'hora à fauore è contro sì del Pontefice, come dell'Imperatore: siano stati diuersi che delle più singolari habbiano voluto esserne creduti gli prencipali autori. Si come diremo, che habbia dunque Romualdo voluto celebrar se stesso, & esser tenuto il *fac totum* della conclusione della pace, e che teneßero gli futuri secoli che Guglielmo Rè di Sicilia suo Nipote carnale, e gli Ambasciatori del medesimo, l'vno de quali è egli stesso Romualdo, haueßero fatto tanto beneficio alla Chiesa Catolica, che per mezo loro fosse stata restituita ad Alessandro Pontefice la sua degnità. Essēdo loro stato libero, scriuere à proprio gusto all'hora, poiche non dandosi gli volumi alla stampa (laquale non era anco ritrouata,) doppò scritti, rimaneuano sepolti nelle librarie dou'erano messi, fino che morendo poi quelli, à quali erano manifeste le cose di quei tempi, ne' quali viueuano: poteua all'hora liberamente vscire ogni scrittura benche falsa, & esser creduta per vera. Essendo ad ogni modo stato il vero dell'opera creduta di Romualdo, che non fù giàmai ne' passati tempi data fuori, ma se n'è

ſtata gli 430. anni ſepolta in Salerno, ſe fù da lui ſcritta, ſe bene tra tanto ne paſsò copia anco in Roma. Concludendo però noi che dall'eſſerſi ſolamente à giorni noſtri fatta ſentire, in quei ſoli frammenti che ci hà dati à leggere il Baronio ne' ſuoi Annali, non ci ſia però data fuori in quella prima purità, nella quale fù dall'autore compoſta. Et è queſta la noſtra meglior openione, che nello ſpacio di più di 400. anni habbia patita grand'alteratione. Nè ci oſta, che ſi ſia ella conſeruata anco nel Vaticano; prima perche è certamente dal Salernitano volume ſtata copiata, e là portata; poi perche non riceue di là maggior credito di quello, che ſia l'eſſerſi conſeruata in Salerno: poiche nelle librarie quanto ſi vogli famoſe ſi conſeruano anco libri, ſenza che nè acquiſtino riputatione dal luoco, nè il luoco la perda dal volume, quando non è incorrotto. Daremo l'eſſempio della paſſione di S. Giorgio martire, ſcritta diuerſamente da diuerſi, l'vna delle quali narrationi fù già dannata per apocrifa da Gelaſio Papa. Altre però rimanendo ſincere che non furono da Gelaſio nè vedute, nè condannate. Quella dunque che Gelaſio condannò, ſi ritroua pure in Roma nel Vaticano, non per altro, crediamo noi, iui conſeruata, che perche ſi ſappia, quale fù quella, che Gelaſio dannò. Ne fà fede di coſa tale il Cardinal Baronio, che coſi ne parla nelle annotationi al Martirologio li 23. Apr.

Apr. *Quænam autem essent acta Georgij à Gelasio improbata, atque reiecta, exquirendi studio fatigatus ea me tandem inuenisse arbitror. In nostra Bibliotheca tertio tomo vit. sanct. antiquissimo, ac penè vetustate consumpto Codice ibi pag. 159. inueni acta quædam S. Georgij, multis haud dubium referta mendacijs, &c.* E poi, *quæ Gelasij censura proscripta esse, absque aliqua difficultate quisque sibi suadere potest, &c.* Si conseruano dunque nelle degne librarie li veraci volumi per impararne il vero, e gli apocrifi per sapere rigettare il falso. E false sono quelle cose, che Romualdo viene detto, hauere di se stesso, e di suo nipote il Rè altamente scritte, e con manifesta giattanza, & adulatione. Il quale che veramente fosse Zio di Guglielmo il giouine Rè di Sicilia, Io dice Pietro Blesese, che lo conobbe di veduta, nell' Epistola decima, scritta al Capellano d'esso Rè Guglielmo: doue riprende il Rè, che hauesse lasciati gli consigli di Romualdo Salernitano, e Rogero Conte d'Auelino suoi Zij. *Proditoria* (dice) *istorum consilia prætulit inconsultissimus adolescens Domino Salernitano, & Comiti Auelini Auunculis suis*, e la Glossa iui nel margine dice dichiarando chi siano *Romualdo Salernitano Archiepiscopo Rogerio Comiti Auelini* Non è forse dunq; difficil cosa, che il zio Arciuescouo scriuesse in lode di se stesso, e del Rè Nipote, tratto dalla tenerezza colla quale se stesso, & il Rè parente fortemente amaua. Se

bene

bene come habbiamo affermato, è nostra openione che altro posteriore affettionato ad ambi questi, & alla natione, celebrasse l'vno e l'altro con tanto manifeste adulationi, e bugie con Appendice à bella posta scritta.

Si segue quì à dichiarir Obone circa le cose, da lui dette esser seguite nell'anno 1176. *E si mostrano alcune falsità del Sigonio, e dell'autor Incerto.*

Cap. X.

COll'hauer noi mostrato, che la vittoria de Lombardi cõtro Fedrico, e la di lui rotta presso Como siano veramente seguite l'anno 1175. habbiamo spogliato l'anno 1176. della più segnalata historia, che in esso anno sia da moderni scrittori stata creduta. E se attendiamo à gli Annali del Baronio, leuata che ci sia fuori quella rotta, viene l'anno 1176. à restar vuoto di narratione alcuna de fatti di Fedrico che siano all'hora seguiti, non scriuendone egli poi di esso Imperatore altri di sorte alcuna. Che anzi doppò messa quella rotta, per poter riempire gli tempi, infrapone iui la narratione di alcuni heretici di Tolosa, conuinti circa sei falsi capitoli, de quali ne fà mentione Rogerio Inglese. Ma l'Incerto autore solamente doppò la vittoria de Lombardi scriue certi

breui

breui trattati di pace, che in vno ò due ragionamenti haueſſero fine. Ne quali quanto di buono ſeguiſſe, foſſe il dar Fedrico ſicurtà di non offender il Papa, nè alcuno de confederati. Ma ſe furono trattati di pace, e furono doppò ſubito che Fedrico hebbe la rotta, eſſendo ſtata queſta, come habbiamo prouato, nel 1175. il primo Sabbato di Giugno; reſta tuttauia vuoto il 1176. d'hiſtoria. Nè pare poſſibile, che ſteſſe doi anni ocioſa la pace, non ſi ſuegliando la guerra. Et hauendo nel noſtro teſto l'Incerto meſſa la rotta nel 1175. e ſoggiongendo egli ſubito gli trattati di pace: non ponno da altri eſſer traſportati all'anno ſeguente, non nominando egli più doppò eſſa rotta ne anni, ne meſi, ne giorni fino al decimo ottauo anno del Pontificato d'Aleſſandro, chiamato da lui nel mio eſſemplare 1176. ſe bene in quello del Baronio è il 1177. Ilche ſe è coſi: dunque nõ ſcriue l'Incerto hiſtoria alcuna quaſi per doi anni intieri. Che perciò vſcendo anco di propoſito, infrapone vna certa guerra di Emanuel Greco Imperatore là verſo la Turchia: laſciando trà tanto il Papa sù la riua del mare dal 1175. fino al 1177. Oſſeruando queſt'ordine, che guidatolo fino à Sipon to: dal qual luoco dice, che mãdò à Bologna ſei Cardinali colle caualcature, ſegue ſubito la guerra di Emanuele, e la peggiore da lui hauuta in Oriẽte. La quale finita che hà di narrare, & aggiontoui vna

breue

breue clausula del dolore, che sentisse l'Antipapa delli trattati di pace, ritorna di nouo à ragionamento di questi. E scordatosi, di hauer lasciato il Pontefice in Siponto, lo mette residente in Anagni. Dal qual luoco auanti partisse, dice, che mandasse dei Cardinali alla presenza di Cesare in Modena, à terminare gli trattati d'accordo, di già dalli Prelati di Germania promossi, che sono tutte cose non veramente seguite con quanto iui si legge. Tacēdo egli sempre gli tempi, e soggiongendo finalmente, che nell'anno decimo ottauo del Ponteficato entrasse Alessandro in Venetia nel mese di Marzo. Il che è vero, ma ciò fù nel 1177. Dalle quali cose segue che, se stiamo nel nostro manoscritto, doue l'Incerto mette la guerra di Como nel 1175: stia dunque egli mutolo per lo spatio d'vn'anno, e dieci mesi, nel qual tempo non racconti historia alcuna. Ilche anco segue ad ogni modo più conformemente stando nella verità, essendo veramente stata la rotta di Federico nel 1175. Et ad ogni modo in verità non habbiamo altra historia dell'Incerto per quel tempo tutto, che passa da essa rotta all'entrar del Papa in Venetia. Ma se diamo (non però concedendo) che la rotta fosse nel 1176. restano nondimeno almeno dieci mesi pur tuttauia presso il medesimo Incerto senza narratione de fatti; il medesimo accadēdo anco al Sigonio; non perche non vi fosse guerra alcuna

na (etiandio senza quella di Como) ma perche si tace da gli Auuersari, quello, che scriue Obone sì nel 1176. dell'incursioni fatte da Fedrico nella Toscana, e Puglia, fino à Taranto, insieme coll'impresa, à che si mise, di combatter con armata Nauale cõtro Emanuele Imperator Greco: come anco nel 1177 la guerra del Doge Ziani contro Othone figlio di Fedrico, e sua prigionia, con l'elettione trà tanto di Laudone nel 1176. in Papa Innocentio, & altri particolari. Liquali se vengono taciuti dagli Auuersari, non tolgono però, che non seguissero veramente, come gli hà di sicuro conosciuti Obone e nel 1176, e nel 1177 Facendoci almeno essi Auuersari questo beneficio, che se non gli scriuono, non però gli negano, e ci lasciano vuoti tanti tempi, quanti si può à bastanza conoscere, che dalle particolari cose da Obone narrate vengono sicuramente esser riempiuti.

Ma non diremo forse il falso, se aggiongeremo quí, che non tacciano già tutti li scrittori forastieri antichi le cose di questi tempi, ma che alcuni vengano fatti tacere. Ci pare gran caso che Godofredo di S. Pantaleone habbia in ogni anno dal 1162. (che è il principio della sua historia) fino al 1175. narrato alcun fatto, ma che però non vi sia altra cosa, da lui narrata nel 1176. Percioche finendo egli nelle cose da noi prouate esser nel 1175. seguite con dire *Victoria tamen Longobardis cessit. Plures ex vtraq; par-*

te occisi: nonnulli Nobilium ex Cæsarianis capti: Sommarij quoque castra direpta sunt soggiõge subito. *Hoc etiam anno habita sunt pleraque Concilia in Italia cum Imperatore, & amicis eius pro diutino schismate Sanctæ Ecclesiæ, & admonitus per Dei misericordiam Dominus Imperator, Iustitiæ cedere, & totius orbis vnitatem nõ deserere. Sed tam repente ea res nequiuit finem habere.* Dalle quali cosi argomentiamo, Che leggẽdosi queste vltime parole colla particella congiontiua *etiam* e dicendosi *Hoc etiam anno, &c.* và certamente inteso, che siano cose queste del 1175 tanto quanto essere stata la rotta di Fedrico habbiamo noi prouato. Hor dunque doue sono le cose del 1176, seguendo subito Godofredo quelle del 1177? Ma di autore che nelle stampe fù ad ogni modo vitiato siano state le cose scritte come più veramente furono: certo da vna sua ostinatione di Fedrico, che pregato per la misericordia di Dio non si moue (per testimonio di esso Gofredo) doi anni, e doi mesi dapoi della rotta alla pace, inferir, che essa rotta, sia stata della pace cagione, è cosa intolerabile d'vdirsi. Percioche fù veramente rotto Cesare nel 1175. e da ciò più sdegnato che prima, si mosse anzi alla vendetta dell'ofese, e succedettero quelle cose tutte, che da Venetì scrittori vengono costantemente narrate. E bene il vero, che vi furono spessi trattati di pace: ma erano tutte astutie di Fedrico, per intepidire chi difen-

deua

deua Alesſãdro. Et èvero, che preſſo l'Incerto medeſimo vi è altroue vn Capitolo titolato *Quomodo Fridericus Imperator à Romana Eccleſia per ſe ipſum pacem ſimulatè quæſiuit*. E ne precedettero altri fraudolenti trattati anco auanti il 1175. quali tutti andarono ſempre à monte: rompendoſi dal Imperatore ogni fede. Eſſendoſi per intendere di quà, che nõ ſi puotette coſi facilmente da ſuoi propri amici perſuadere à Fedrico, il laſciare tanto longo ſciſma per la ſua perfidia, & oſtinatione. E ſentiamo pure il veridico Obone, ilquale mentre gli auuerſari taccionno le coſe del 1176 quaſi tutte: egli certiſſimo di quanto ſeguì in tempi, che altrimenti reſtarebbono vacui d'impreſe, racconta e ſcriue il tutto con ſodiſſime parole. Percioche doppò hauer narrata la rotta nel 1175. dipingendoci Fedrico più irato che mai *inflammatiore quàm vnquam animo* anzi quaſi infuriato, dice, che radunaſſe di nouo le ſue genti, quà è là ſparſe; e dimoſtrandoci inſieme la ſimulata pace del medeſimo Ceſare, ſoggionge che *ſimulata ad præſens iniuriarum obliuione* con belle parole *animos hominum demulcebat*. Et eccoci la doppiezza, percioche ſoggionge Obone, che hauendo eſſo Imperatore preparate tutte le coſe nel verno, cioè in quello che cominciò nel 1175. al Decembre, e finì nel 1176. per perſeguitare il Papa, che all'hora dimoraua in Anagni; inſtando poi la primauera (cioè

del 1176.) si ridusse col suo essercito primieramente à Luca; Che così vãno costrutte le parole di quell'eloquentissimo scrittore, quando dice *Ipse, vere appetente (præparatis per hyemem omnibus ad Pontificem Ananiæ commorantem persequendum) trans Appeninum primò ad Lucam cum omni exercitu consedit*. Ma passò anco più oltre Fedrico, come scriue Obone. Perche da Luca se n'andò per tutta la Toscana, à chi guastando le terre, chi mantenendo in fede. Che però lasciata Roma da parte, & hauendo condotto l'essercito sopra la correntia de gli Fiumi Anieno, e Teuere, se n'era egli incaminato frettolosamente verso Anagni, per là acerbamente perseguitare il Papa. Il quale non aspettando la rouina, come che nè di denaro, nè di essercito si ritrouaua proueduto, dice Obone, che se ne partì di là occultamente in habito priuato *clam priuato habitu* stimato da Cesare essersene passato nella Puglia. E questa fù la prima partenza non al tutto occulta à guisa di Christo N. S. istesso, il quale come dice il testo Euãgelico, ascese nel tempio *non manifestè, sed quasi in occulto*. Tali cose io non reputo che si facessero in vn soffio. Percioche se bene Fedrico nell'Inuerno fine del 1175. e principio del 1176 s'era preparato assai, quando però nella primauera d'esso 1176. vscì in Campagna, ci volle poi gran tempo dell'estate dall'essersi accampato presso Luca, & hauer trauagliata tutta

la

la Toscana, fino che arriuasse ad Anagni, (può dirsi nell'Autunno. Soggionge Obone, che anco fù da Cesare nella Puglia il Papa cercato (dirasi là verso il verno) per tutti li Castelli, e che si sottoposse a Tarãto tutte le cose, e che stimãdo che Alessandro ò morto fosse, ouero hauesse à stare perpetuamente nascosto: sostituì per collega à Gio: Sirmiese Laudone anch'egli Antipapa, che fù chiamato Innocentio: forzandosi, di confermarlo in vero Pontefice. Et essendo per natura insatiabile di sangue, e di vendetta (scriue il medesimo) che riputando essersi dato fine alla guerra contro il Pontefice, ne preparaua vn'altra maritima contro Emanuele Imperator Greco, hormai dichiarito alla scoperta suo capital nemico. Perilche hauendo à Brandizo preparata sufficiente materia, e radunate quanto maggior numero di galere puotette: sopraſtando all'opera, sollicitaua che quelle cose, alle quali egli meno proportionato si ritrouaua, hauessero per mezo d'altri più idonei, effetto sicuro. Compartendo le fatiche à giusta portione, e distribuendo con diligenza gli carichi à principali della Germania ad vno ad vno. Che è quanto diligentissimamente scriue Obone, & è da altri scrittori ò per trascuraggine, ò per inuidia ne' suoi volumi tacciuto, ouero (ne aggiõgerò vn'altra non fuori del verisimile) che à tali cose, benche in alcuni antichi scritte, è vietato il veder forse la luce.

Hab-

Habbiamo dunque dal verace Obone fino quà, che la guerra, e rotta di Fedrico à Como seguì nel 1175. ilche si è prouato: Che Fedrico subito in detto anno radunasse le sue genti quà è là sparse *Accito properè ex Germanis supplemento* cioè di quelli Germani che altroue in Italia guerreggiauano. Ilche ci è confermato anco dal Sigonio. Che nel verno dal 1175. al 1176. preparò nouo essercito. Che nel 1176. nella primauera, si accampò à Luca con quelle scorrerie per la Toscana lequali per tutto l'estate habbiamo dette anco presso Anagni esser seguite. Che il Papa tratanto stette occulto, non già totalmente; ma bene accompagnato da qualche amico, fuggendo prima nella Puglia: poi ritornando ad Anagni: poi quà e là sempre occultamẽte in quell'anno 1176. là verso il fine mentre Fedrico prese il tutto à Taranto. Restandoci à prouare che l'istesso Fedrico procuraua, di confermar per vero Papa Laudone che fù detto per qualche tempo Innocentio. Che si mise poi à guerreggiare per mare contro Emanuele Greco Imperatore. Lequali doi vltime cose dimostraremo vere nelle seguenti carte: Non patendo le prime altra oppositione se non che sono elleno da Obone narrate, e da gli auuersari taciute ilche alla verità non nuoce.

Accusaremo tratanto qui doi lettere del Pontefice, date ambe in Anagni l'vna 3. Settẽb. 1176. che nel

nel Bollario apertamente leggesi. L'altra il 23. Genaro 1177. che dal Sigonio viene riferita. Da quali acciò forse non inferissero alcuni (anco contro gli auuersari stessi) che il Papa fosse perpetuamẽte perciò in Anagni: auuisaremo anco, che non era legato in modo che non douesse partire, e ritornarci. Perche se bene le lettere prouano, che in quel giorno ci fosse certamente il Papa doue la data ci fà manifesto: la distantia però dall'vna all'altra di quasi cinque mesi di tempo ci persuade ragioneuolmẽte, che puotesse il Pontefice anco ne mezani tempi esser altroue. E ne daremo certo essempio di vicino, perche nel 1175. li 5. Luglio per vna data d'esso Alessandro, laquale nel Bollario pur si legge, era egli in Ferentino; ma per testimonio d'altra d'esso Bollario nell'anno stesso li 21. Ottobre era in Anagne. Nè ci mancano esempi di Venetia e Ferrara, & altri, co' quali si sà che era il Papa hor quà hor là di certo in continuo moto. E ciò è che dice Obone senza riprensione alcuna, massime in trattandosi della persecutione all'hora instãtanea di Fedrico, per laquale quãdo il Papa era nel 1176 ad Anagni perseguitato, partì bene d'Anagni. Ma se andasse in Puglia ò nò all'hora, non lo dice Obone, benche affermi, che Fedrico, colà fuggito se lo imaginasse. Essendo molto conforme alla ragione, che mentre era occupato Fedrico in ricercar il Papa in Puglia, se ne ri-

fug-

fuggisse egli di nouo ad Anagni, doue non gli mancauano amici. Raccordando ancor noi quí, che non staua la persecutione, che Fedrico solo corresse dietro à passo à passo al Pontefice solo mentre che dall'vno ò l'altro luoco si ritiraua. Ma deue sanamente saperſi che erano li luochi da Fedrico, doue stimaua fuggito il Pontifice, combattuti con esercito formale; senza dubbio molte fiate ingannandosi, e ricercando Alessandro oue nõ era. Ciò essendo quanto dice Obone che hauendo nel verno preparate le cose per perseguitarlo pose prima l'esercito à Luca *Ad Lucam cum omni exercitu consedit*. E poi *Exercitu supra Tyberis, & Anienis confluentem traducto Ananiam recta properabat*. Tutte cose chiarissime, che diedero sempre campo al Papa di potersi guardare da nemico cosi aperto, e che con tanta difficoltà à perseguitarlo si moueua con gli esserciti.

Essendo tra tanto differente molto dallo scriuere di Obone quello dell'autor dell'Appendice, conuinta perciò di certo fallo; perche dal 1176. al 1177. trapassando, nomina li luochi espressamente, doue finge fosse determinamente Alessandro, e mettendolo solamente per tutta l'Epifania in Beneuento, e poi facendolo espressamente passar auanti, & allontanarsi sempre più d'Anagni, e dicendo che *per Troiam, & Sipontum Vestam venit* soggionge poi, che *Apud Vestam vsque in quartam feriam, quando ie-*

iu-

iunium inchoabatur nono scilicet die intrãte Mensis Martij demoratus così dipingendolo con manifesta falsità fuori di Anagni: mentre si sà dal Breue, letto dal Sigonio, che nelli 23. Genaro era di certo là in quella Città.

Qui si conferma Obone in quanto scriue che nell'anno 1176. di nouo Fedrico guerregiasse.

Capitolo XI.

IL Sigonio medesimo auuersario, ci dimostra, che certissimamente seguì di nouo guerra nel 1176. Stimando noi vero, quant'egli, non auertendo essergli contrario, scriue, che in detto anno nel principio si diceua, che era per venire l'essercito di Fedrico in Italia, à distruttione di Alessandria: e che nel mese di Genaro giurarono gli confederati, di hauere à diffendere detta Città di Alessandria, nè essere giamai per dar pace, ò Tregua à Fedrico, & à suo figliolo, con altre cose, in confermatione de quali mette l'istesso giuramento. Hor dunque dimando io, ò che è vero, che il Sigonio hà ritrouata quella formula di giuramento, notata del 1176. presso qualche Archiuo *Iuro me recturum Ciuitates huiusce societatis ad defensionem Alexandriæ &c.* ò vero, che non vi era il giorno: ma egli lo indoui-

nò? Se non vi è nota de tempi, non ſerue queſta nè à lui nè ad altri per teſtimonio ſicuro. Ma ſe di certo sà dire, che gli confederati veramente nel meſe di Genaro 1176. giurarono, come di ſopra. Ecco dũque che Fedrico ſi metteua in ordine (come dice Obone) per guerreggiare: percioche per tal cagione anco gli Lõbardi giurarono di opporſegli. Nè deue il Sigonio da queſti apparecchi iferire poi la guerra di Como: allaquale miraſſero: perche noi habbiamo troppo fortemente prouato, che fù quella nel 1175. & era di già paſſata. Habbiamo dunque, che Fedrico Imperatore nel Genaro del 1176. non iſtaua queto; ma ſi preparaua al combattere. E ſe haueſſe letto bene il Sigonio la Cedola del giuramento: nõ giurauano forſe gli confederati, di douer eſſere pronti *ad defenſionem Alexandriæ*, ma *Alexandri* perche Obone, che ſi vede giuocar più di ſicuro, dice, che eſſo Fedrico ſi preparaua nel Verno *ad Pontificẽ Ananiæ commorantem perſequendum* & era il nome del Pontefice, Aleſſandro: douendo eſſere ſtato il giuramento à difeſa di chi era per eſſere offeſo. Nè era la rabbia di Fedrico contra Aleſſandria Città, da lui à baſtanza combattuta: ma più veramente contro Aleſſandro. Aggionto, che diceuano *Iuro me rectũrum ciuitates ad defenſionem &c.* Hora non ſarebbe ſtata la diffeſa di Aleſſandria (per eſſempio) che gli Rettori di Breſſa regeſſero queſta à difeſa di

quella

quella: ma bene poteuano giurare di regere Bressa, Verona, ò altra Città à diuotione del Pontefice. Percioche, se, mentre Fedrico haueſſe assediata Aleſſandria, si foſſero gli Rettori di Verona fortificati in Verona: poco ciò haurebbe giouato ad'Aleſſandria. Che per il contrario dicendoſi, che mentre Cesare uà perſeguitando il Papa: giurano gli confederati, di regere le Città loro tutte *ad defenſionem Alexandri* vengono cosi à dichiarirci, che vogliono mantenersi in quelle, à difesa del Papa: allequali poſſa la Santità ſua accoſtarsi, come à Città di rifugio, e dallequali poſſa ſperare ogni difeſa. In ſomma era Aleſſandro l'oggetto motiuo: à cui diuotione si combatteua da Lombardi, e contro il quale era ſdegnato principalmente Ceſare. Et eccoci quanto coſtantemente ſcriua Obone, che eſſendo ſeguita nel 1175. la guerra di Como: Fedrico nel Genaro del 1176. si preparaſſe à noua guerra, che di ciò ne fanno anco fede le cedole delli giuramenti de Rettori Lombardi, preparati à diffeſa di Aleſſandro.

Confermasi detta guerra contro Aleſſandro nel 1176. pure con auttorità del Sigonio medeſimo: il quale hauendo ſcritte nell'hiſtoria di Bologna à nel libro *De Regno Italiæ* che nel detto anno 1176. nel meſe di Genaro fù fatto quel giuramento, di che habbiamo fino quà ragionato. Dice anco che due Conſoli poco poi vſciti contro Chriſtiano Mogon-

tino, ilquale effettiuamente per ogni parte guastaua tutti gli stati: furono in guerra con lui presso Medicina (Castello che si vede in partendo dalla via Emilia, verso la Paduſa nel Bolognese, tra Imola e Gelfo) La onde posti in fuga gli Bolognesi da detto Arciuescouo Sismatico, perdettero molti de suoi. Ecco dũque se si guerregiò à diffesa d'Alessandria, ò d'Alessandro Papa contro l'essercito di Fedrico, benche guidato dal Mogontino. La stessa guerra scriue anco Leandro Alberti nell'historia di Bologna laquale vuole, che cominciasse nel verno del 1175. e terminasse nel 1176. aggiongendo altre guerre nel mese di Marzo; Se bene poi cade nel medesimo errore del Sigonio, facendole precedenti à quella di Como, detta da lui, che seguisse à Barigliano: doue fosse dalli Lombardi vinto Cesare. Ilche noi mostrammo, che seguisse prima, cioè nel 1175. Nè più deue circa tal cosa dubitarsi.

Aggiongesi à tante proue vn'altra tanto più autentica, quanto che cauata da scritture delli medesimi Fedrico Cesare, e Christiano Mogontino suo Capitano. Leggesi nelli frammenti della Città di Fermo, che Christiano Arciuescouo di Mogonza, Cancelliere di Fedrico nell'anno 1176. nel mese di Settembre, anco la città di Fermo occupasse, gli cui soldati le dessero il guasto, e totalmente l'abbruggiassero. Il che dicono essi frammenti cauarsi trà

l'altre

l'altre cose dalli priuilegi dati da Fedrico e da esso Christiano nell'anno 1178. *Imperante Friderico Barbarossa, Dux exercitus illius, & Cancellarius Christianus Archipiescopus Mogontinus venit in Italiam: vbi multas variis calamitatibus affecit ciuitates. Ipsamque Firmanam vrbem mense Septembris anno Domini 1176. occupauit, & victori exercitui suo destruendam, ac penitus comburrendam tradidit: quod colligitur ex priuilegio ipsius Friderici concesso huic Vrbi ãno Domini 1178. et ex priuilegio ipsius Christiani Archiepiscopi &c.* Ecco dunque, se è falso anzi falsissimo quanto dice l'Incerto, e gli Auuersari tutti che doppò hauuta la rotta Fedrico à Como nel mese di Giugno, si disponesse alla pace, posciache per testimonio di lettere Imperiali viene confermato Obone, e detto, che nel mese di Settembre 1176. Christiano distruggesse Fermo, lo desse a sacco, & abbruggiasse. Se questi sono segni di pace ò di continua guerra, lo giudichino quelli che leggono. E dicasi, che veramente Obone scrisse con sicura certezza benissimo informato delle cose: ma che l'Incerto incertissimo di quello veramente seguisse, scriue il falso: percioche e verissimo quanto scriue Obone che Fedrico doppò hauuta la rotta a Como sdegnato più che mai guerreggiò contro la lega non meno nel 1176, che nel 1175. mostrandoci la verità della guerra quanti testimoni habbiamo portati dal Sigonio, Alberti, giuramen-

menti, tauole, priuileggi, & altre cose che deurebbono far arrossire chi più volesse dire, che vi fosse in quel tempo pace.

Nè può dirsi à modo alcuno che doppò la rotta non vi fosse guerra: però che essendo veramente stata la rotta nel principio di Giugno nel 1175: Ancodando (ma non concedendo) che fosse essa nel 1176, si vede però dalle patenti di Cesare, che nel Settembre 3. mesi dappoi vi è certa guerra. E dunque veridico Obone, e seppe quello scrisse: e quanto dicono gli Auuersari sono inuentioni, co' quali vogliono toglier la gloria à Venetiani della vittoria veramente contro Fedrico virilmente ottenutta, e Sãtissimamente vsata ad' essaltatione della Santa Sede Romana, & à dimostratione d'esserne perpetui e diuoti difensori.

Dall' Arciuescouo Mogontino, e del suo essercito: & quanto di lui parlano gli antichi.

Capitolo XII.

IN Confermatione delle già narrate cose scriue l'Abbate Stadese, che Christiano Arciuescouo di Mogonza haueua essercito da per se fino nel 1172. quando che guerreggiò pure contro Bologneſi: vccidendo di propria mano noue huomeni: e che poi cauandosi la

la celata: cantò Messa fuori della Città in Pontificale delli santi Martiri della Legione Tebea; Allaquale solennità furono presenti trecento soldati Monaci apostati, & altretante Monache, e che finita la Messa, riceuuti da Bolognesi gli ostaggi, e molti denari: andò all'assedio di Ancona, doue dimorò quasi doi anni. Tali cose tutte, dice il medesimo Stadese essergli state narrate da Henrico già Notaio del Mogontino. Aggiontoui, che niuna Città à lui poteua fare resistenza. Che spendeua più nelli asini del suo esercito, che tutta la famiglia dell'Imperatore: laquale era pure opulentissima. Che li Chierici, e femine del suo esercito pigliarono doi Castelli. Che nell'assedio di Ancona gli Anconitani mangiarono gli corami delle scarpe, per la fame, e che soggiogò Ferrara, e Rauenna: e finalmente, che nel 1175. distruse Ancona, e che destinò à suo vso trecento naui de corsari. Niuna delle quali cose hà saputo l'Incerto, nè l'hà scritte il Sigonio. Attendasi dũque che Capitani haueua Fedrico, e che à Christiano Mogontino non mancauano soldati, dequali fino li Chierici, e femine presero due Castelli. Tale era dunque la militia che venne in soccorso à Fedrico, quando di lui dice Obone *Accito propere, e Germanis supplemento* cioè fattosi venire aiuto da Christiano Mogontino in particolare.

Che poi si dica dal nostro Obone, che Fedrico dop-

doppò la rotta con parole dolciſſime intenerita di affetto gli Lombardi, acciò non naſceſse ne gli animi loro nouo tumulto, ciò non viene impugnato da gli Auuerſari. Liquali anzi dicono, che mandò à dimandare egli medeſimo la pace. Ma tal coſa quanto à queſta parte noi già di ſopra rifiutata hauendo confermaremo quanto à punto nelli paſſi ſeguenti ſcriſse Obone, e dichiararemo le coſe ad vna per vna, che da ciò ne ſeguirà, ſperiamo, la cognitione più perfetta del vero.

Della Creatione di Laudone, quartò Antipapa constantiſſimamente poſto da Obone. Cap. XIII.

DAll'eſſerſi riſoluto Fedrico, di creare vn'altro Papa, quaſi contrapoſto à Gioanni Sirmieſe, in luogo di Aleſſandro vero Pontefice, mentr'era naſcoſto: può ogni accorto ingegno efficacemente conchiudere, che foſse ciò da Fedrico procurato: acciò li catholici haueſsero à ſeguire quello in luoco d'Aleſsandro, quando non voleuano Gioanni, che pure viueua, e ſi faceua nominare Calliſto. Dice dunque Obone, che Fedrico procuraua la confermatione di Laudone per doi fini, l'vno ò l'altro dequali riputaua, ſarebbe neceſsariamente ſeguito; perche ouero ch'era morto Aleſsandro,

dro, e bisognaua creare à fauor de catholici vn Papa, ouero, che, se era viuo; sperana nondimeno, che non ardisse mai più lasciarsi vedere, rispetto al grauissimo proclama, & acerbissimo interdetto fattogli per mare, e per terra da Prencipe cosi potente. Ma che Fedrico fosse stato altre volte di pensiero di crear vn terzo Papa, oltre l'autorità di Sassone Grãmatico da noi portata nel primo capitolo al testimonio 18. ci aggiongiamo quì, il medesimo essere stato affermato dall'autor Incerto del Baronio, scrittor Auuersario, che cosi à punto nel 1162. scriue. *Apud se cogitauit sicut homo huius sæculi prudentissimus, sagax, & callidus, qualiter posset Alexandrum, & Idolum suum Victorem iudicio vniuersalis Ecclesiæ pariter deijcere, & personam Tertiam in Romanum Pontificem ordinare.* Anco l'Abbate Stadese narra nel 1176. che essendo creato Antipapa Gioanni Strumese, detto Callisto, gli Romani non riceuettero lui, nè Alessandro. *Sed Romani timentes Christianum Archiepiscopum, non receperunt eum, sed nec Alexandrum* Di quà intendendosi, la creatione del terzo poter, come affermiamo, esser seguita in esso anno. Era dunque la fatica di Fedrico, che mentre d'Alessandro non si vdiua nouella, fosse dalla Chiesa Vniuersale etiandio contro Gio: Sirmiese confermato Laudone, che Innocentio si chiamaua. E sono le parole di Obone. *Lauponem quartum Antipapam, qui Innocentius dictus est,*

Sirmienſi Joanni ſubrogatum, quaſi vita functo Alexãdro, & c. in verum Pontificem firmari ſatagebat. Lequali vengono coſi dichiarite nella noſtra lingua. Che Fedrico ſollecitaua, acciò foſſe confermato in vero Papa Laudone, chiamato Innocentio, ch'era ſtato fatto come Collega à Gioanni nel Ponteficato, in luoco di Aleſsandro. Io conſidero ſtudioſamente quelle parole *Ioanni Sirmienſi ſubrogatum* dichiarandole, che dichino *fatto Collega* acciò alcuno non credeſſe forſe, eſſere ſtata openione di Obone, che foſſe morto Gioanni, in luogo di cui foſſe ſtato ſoſtituito Laudone: nõ eſſendo Gioanni fino all'hora vſcito di queſta luce, e meno hauendo ceduto il preteſo Papato. Hor dunque, perche Fedrico era di penſiero, che tanto Gioanni, quanto Laudone foſſero due, de quali nõ ſi ſapeſſe chi di eſſi foſſe ò nò il vero Papa (ilche preſupponeua anco d'Aleſſandro) perciò gli ſtimò egli vguali nel Papato, cioè Papi dubbioſi, è contentioſi. Mancando dunque Aleſſandro vero Papa, & eſſendo Laudone collega (per coſi dire) nella contentione à Gioanni vuole eſplicare Obone, che fù quello à queſto in luogo di Aleſsandro ſoſtituito per concorrente, ò Collega, e perciò dice *Sirmienſi Ioanni* nel datiuo, perche anco Cicerone, parlando della morte di Panſa, e deſiderandolo viuo, ne rendette la ragione, e diſse *ſtatim enim Collegã ſibi ſubrogaſſet*, e ſi sà che *ſubrogare Collegam ſibi conſul*

dice-

dicebatur, qui in de mortui locum consulis alterum suffi-ciebat. Ciò sia stato detto à bastanza, acciò non venga Obone siniſtramente interpretato, ma sia sinceramente compresa la candida sua fraſe.

Fanno mentione di Laudone oltre Obone trà gli antichi l'hiſtoria mandata da Giacobo Veſcouo Capiteſe à Gio: Delfino Doge di Venetia, la quale ritiene, che *quattuor in Eccleſia ſchiſmata ſurrexerunt*, che ſenza Laudone ſarebbono ſolamente 3. & in oltre la gran cronicha Belgica, Gioanni Villani, Gio: Rioche, e Gilberto Genebrardo, qual dice che Aleſſandro *optimè præfuit, quattuor Antipapis, e medio ſublatis* Gio. Nauclero doppò hauer nominato Laudone afferma, che quaſi tutti gli ſcrittori ne fanno di lui mentione, ma che non sà, qual foſse il ſuo fine. Noi penſiamo di ſicuro, che foſse egli medeſimo, che hauendo ſcoperto viuere Aleſsandro, e ritrouarſi in Venetia, cedeſse come buono, di ſubito il Papato. Ilche può hauer cagionato, che molti ſcrittori non lo nominaſsero, nè ſcriueſsero il ſuo Antipapato, per non macchiarlo di ſciſma quaſi non ſeguito: poiche puotette durar poco, ò che forſe toſto moriſse. E ciò baſti quanto all'Antipapato di Laudone: Ilquale non volontariamente contradiſse ad Aleſsandro.

Che sia il verò quanto scriue Obone di Rauenna, che Fedrico si mise à guereggiar per mare contro Emanuele Imperator di Costantinopoli, Ilche si proua con altre memorie antiche.

Cap. XIV.

REstaci à prouare, che Fedrico istituisse guerra cõtro Emanuele Imperator Greco, la verità dellaqual cosa scritta da Obone, e taciuta da quasi tutti gli scrittori per gran tempo, se sarà da noi con altre memorie antiche confermata: apparirà, quanto sia veridico Obone, che tacendo tanti, ne fece egli solo mentione, quando che sopra più passi essaminato, si vedrà esser concorde co' scrittori Greci, che ne' tempi, dequali trattiamo viuendo, ci lasciarono di tal cosa memorie indubitate. Viueua in quei giorni Giorgio Arciuescouo di Corfù, ilquale, come narra il Baronio nell'anno 1176. fù sollecitato da Fedrico, à dargli in potere quell'Isola. Delche ci fà venire in cognitione da doi lettere, che in esso Baronio si leggono del detto Arciuescouo, l'vna à Fedrico scritta à punto in quell'anno in risposta, nella quale lo prega, che sendo egli Signore di vn'ampissimo Imperio, non vogli ambire vn'Isola di Corfù, con altri particolari, che iui si conoscono. L'altra nel medesimo

mo tempo ad Emanuele, à cui dando ragguaglio de
successi, promette, di douer custodire quel Castello:
alche dice, che attendeua, che spesso si visitauano gli
huomeni di q̃ll'Isola, che si prouedeua alle cisterne,
che si rinouauano quei stromenti bellici, li quali ne
haueuano il bisogno; e che si faceuano ripari alle
torri, e muraglie, conforme alla necessità, rinouan-
do ciò, ch'era giudicato esserne bisognoso, è ristorã-
do il rimanente. Poi soggionge, che dalla parte d'I-
talia nõ haueua potuto venire in cognitione di cosa
alcuna, nè di picciola, nè di grande: Bene sapere, che
era stato tralasciato il commercio dall'vna parte, e
l'altra. Ma che però era gionta à Corfù vna naue da
Brandizo, laquale era di passaggio, e conduceua se-
co molti pellegrini, nella quale vi erano de Isolani
di Corfù, che cominciauano à negotiare. E che pe-
rò era in speranza di venir in cognitione alla prima
settimana di Quadragesima di qualche verità de-
gna dell'orecchie dell'Imperatore. Hor da vna par-
te leggendosi nel 1176. in Obone gli apparecchi di
grossa armata contro Emanuele, e dall'altra nell'E-
pistole dell'Arciuescouo Greco gli ripari nell'Isola
di Corfù, e che esorta Fedrico, à non tentare l'im-
presa di quell'Isola: qual verità più costante potrà
desiderarsi, per sapere gli successi di quel tẽpo iscrit-
ti da Obone con tanta fermezza di verità, e confer-
mati con tanta chiarezza dall'Arciuescouo Greco

all'-

all'hora viuente parendo, che per particolar prouigione dell'hauersi à nostri giorni à confermar Obone, siano state quelle Epistole dal Greco modernamente tradutte, e dal Baronio à prò di quello ch'egli medesimo nega date in luce. Concorda anco il tempo fortemẽte. Percioche affermando queil'Arciuescouo, che nella futura Quadragesima haurà, che scriuere di degno ad Emanuele, ci dichiara, che dunque auanti Quadragesima scriuesse, cioè nel verno auanti quella del 1177. Da che si verifica, esfere stato l'apparecchio dell'armata sodamẽte scritto da Obone nel tempo del Verno, quando che lasciando Fedrico, che il suo essercito inuernasse nella Puglia (che fù di Decembre nel 1176) preparaua le galere à Brandizo. Viè anco il testimonio di Niceta Coniate scrittor Greco, ilquale afferma nel lib. 7. che Emanuele haueua de gli Italiani suoi diuoti; quali volendo Fedrico sottoporre: Emanuele, per il contrario gli concitaua contro d'esso, à cui spesso haueua impedito l'esser coronato in Roma. Dalle quali occasioni ogn'vno dirà, che si mouesse Fedrico à vendetta, e che dunque armasse per andar contro Emanuele, dichiarito hormai suo nemico: *Bellum* (dice Obone) *in Emanuelem Constantinopolitanum Imperatorem apertum sibi declaratum hostem parare cæpit*. Ma impedito da altro, che fù il riuoglierſi contro Venetiani, quali seppe poi, hauer dato ricetto

o al Papa; perciò conuennegli lasciare la guerra contro Emanuele. Et eccoci pure quante cose costantemente scriua Obone quali sono da gli altri taciute.

Qui si riprendono gli Auuersari d'alcùni errori: e si calcolano gli tempi.

Capitolo XV.

HAuendo noi confermato Obone con sufficienti testimoni de gli antichi, e moderni, anzi de gli Auuersari istessi: resta, che giustamente dimandiamo spesso ancor noi quel conto à gli Auuersari de loro scritti, quale vogliono da noi con più rigore de nostri: E si come habbiamo preso il testimonio da tanti capi à nostra difesa: se ne seruiamo anco dell'istesso mezo in offesa di chi, in contradicendo ad altri, ricusa di conoscer se stesso inconsistēte. Versaremo nel 1176. passando al 1177. e faremo vedere, che quanto scriuono di seguente gli Auuersari, contiene singolari bugie, e che leuatene le più certe cose, e concedendone ad essi anco molte, non può tuttauia esser se non vero, che il Papa venne à Venetia occulto, non manifesto: e che la guerra del Ziani contro Othone certamente seguì. Per laqual cosa riprenderemo primieramēte l'autor de gli Annali.

nali quanto alla Chronografia: perche dato anco che fosse seguita la guerra di Como nel 1176. il primo Sabbato di Giugno (com'egli non bene pretende dal narrare, che fà l'Incerto, subito doppò la guerra, gli trattati di pace) tutto ciò nondimeno pare, che in vn mese potesse succedere: E diremo per essempio fino alli 10. Luglio; potendosi in questo spatio andare dalli ambasciatori di Fedrico in Anagni al Papa, & iui fare il primo ragionamento. scritto à ventura dall'Incerto. Nel qual tempo in Lombardia quanto prima *absque longa dilatione festinaret* dunque nel 1176. nell'istesso mese *absq; longa festinatione* il Papa si deue mettere al viaggio di Bologna da Anagni. Hor il saltarsi dall'autor de gli Annali fuori di questo anno, e lasciare gran parte di Luglio, tutto Agosto, Settembre, Ottobre, Nouembre, Decembre, Genaro, e Febraro, e parte di Marzo auanti che sia il Papa in Venetia nel 1177. è vn formarsi la Chronologia à suo modo. Ma ad ogni modo replico che la guerra di Como fù nel 1175. e sarebbe cosi stato il viagio del Papa da Anagni à Venetia in vn anno, & otto mesi di spacio Ma non vi è fondamento nel Baronio: perciochè fà egli dire l'Incerto, che sia entrato nel 1177. Quando non hà ancor detto essere vscito del 1175. & è troppo gran salto dalli veri succesi di guerra del 1175. e da gli subitanei trattati di pace immediatamente seguiti, passarsene

al

al 1177. nè può tolerarsi. Vi è anco vn'altro errore nell'Incerto, che nella medesima stationе del Pontefice in Anagni doi volte replicata, parla diuersamẽte: perche prima, dice, che di là mandò à Bologna colle caualcature sei Cardinali, ma nella replica ne nomina doi soli, andati à Cesare. Ma diamo, che doi facessero vn'officio, sei vn'altro: vi sono però nella prima narratione sette sole galere, e nella seconda tredeci. Che sono variationi manifestissime, lequali tra tanta contradittione ci insegnano, ò che fosse l'Incerto troppo in vero smemorato dall'vn foglio all'altro, che scriueua, ò vero che quell'operina è composta da più di vno.

Si esamina quì il Sigonio, e si rigettano le sue proue, e mostrasi, che veniſſe il Papa à Venetia non manifesto, ma in habito occulto.

Capit. XVI.

MErita gran biasimo chi si propone contradire alle cose, se poi manca nelle proue. Non sò qual fine mouesse il Sigonio, à scriuere contro tanta verità: ma deuo però imaginarlo essere stato per partire dalla commune opinione, e perche forse paruegli cõ molte scritture da lui vedute poter prouar quanto intendeua. Ma si vedrà ad ogni modo,

che non ne fece di quelle il dritto assaggio, e che mentre abbracciò tanto, fallò in molto. Stà bene il dirsi da lui, di voler prouar ogni cosa, che nel libro *de Regno Italiæ* scriue, con memorie antiche, e meglio fù l'hauersi comprati tanti autori sacri, e profani, & hauer lette ne gli Archiui delle Città tutte d'Italia, & in particolare di Lombardia molte scritture, & historie non vscite in luce, lettere degli Rè, e Breui de Sommi Pontefici. Ma mancò à tanto apparato il più importante, perche non si doueuano certo formare di simili cose tutte gli Centoni, e ciascheduna scrittura doueua seruire à dichiarir solo ciò, ch'ella medesima pretendeua. Non traendo col giudicio, ingannato da gli affetti quelle conseguenze, che non caminauano. Et è stato in oltre gran mancamẽto, l'essersi egli spesse fiate attaccato à fogli di niuna fede. Nè basta il dirsi da lui nel principio dell'opera di hauere corrette molte fallacie, ritrouate nelle predette scritture, *fallacibus plerisq;* (dice) *huius operis angustijs, quæ obstare videbantur, occurri*. Percioche, quando le scritture hanno bisogno di emenda, meritano insieme, che sia loro negata la fede: nè deuono da saggi in verun modo esser vsate; Vi è nondimeno in questo autore (altrimẽti graue) oltre vna singolar chiarezza di frase, molto da se stessa elegante, da lodarsi la maniera da lui osseruata, in confermando, od affermando gli passi più im-

por-

portanti d'hiſtoria; quali volendo autenticare, auuiſa chi legge, non poche volte, da qual luoco habbia egli pigliato quanto ſcriue. Ilche è ſtato vno ſgrauare ſe medeſimo da molte colpe. Percioche eſſendo vero, che ſcrittore mal informato ne riceua menor riprenſione: ſegue, che à lui non venghino tanti falli adoſſati, di quanti ne diedero cagione gli primi loro autori. Se bene douiamo dire il vero, eſſer egli nell'hiſtoria di Papa Aleſſandro per il troppo ardore, degno di poca ſcuſa, eſſendoſi da lui trapaſſata la meta, mentre s'è oppoſto ad vna coſtātiſſima verità, che non meritaua eſſer coſi di leggieri da ſcrittore, di qualche grido poſta in controuerſia, & impugnata. Ma doueuano più maturamente eſſer da lui ponderati gli eſſemplari, da quali pigliaua la narratione, che ſe coſi foſſe veramente da lui ſtato fatto, certo non ſarebbe poi coſi infelicemente caduto in molti errori.

I. Il primo fallo dunque, da noi nel Sigonio oſſeruato è, mentre mette egli la rotta dà Lombardi data à Fedrico preſſo Como nel 1176. eſſendo ella nel 1175. ſeguita, come nel cap. 8. habbiamo moſtrato. Variando egli quì etiandio dall'Incerto del Baronio: in affermandoſi da queſto, che foſſe ſconfitto Fedrico *circa finem menſis Iunij*, & il Sigonio ciò aſcriuendo alli 30. Maggio. Ilqual giorno non è nè anco vero, com'egli dice, che foſſe ſacro à Santi Siſi-

nio, Martirio, & Alessandro: cadendo questa solennità anzi nel 29. di che ne habbiamo sicura fede dal Martirologio del Galesino, & altri. Ma s'ingannò egli da quanto il Corio scrisse, che nel 1161. Fedrico nel giorno stesso 29. Maggio diede il guasto al Milanese fino à S. Dionigi. Non neghiamo, che sia stata la vittoria de Milanesi per l'intercessione di quei 3. Santi, comparsi à loro difesa in forma di 3. purissimè Colõbe; Ma puotette bene celebrarsi primamente la festa, e pregarsi all'hora gli Santi, liquali fossero poi perciò all'essercito de Lombardi contro Cesare fauoreuoli. Scriuendo ad ogni modo Roberto del Monte, che fù quella rotta nella settimana doppò le Pentecoste, che in quell'anno cadettero nel primo di Giugno.

11. Ma è peggior fallo, che dica il Sigonio nell'historia di Bologna, che Fedrico ritornasse coll'essercito nel mese di Giugno in Italia, con il quale afferma nel libro *de Regno Italiæ*, che combattesse nel mese di Maggio, quasi che in detto anno, quando seguì la guerra, fosse prima Giugno, poi Maggio; ouero che Fedrico combattesse, aiutato da vn'essercito, che non era ancor arriuato: ouero, che non fosse ancor venuto l'istesso Imperator Fedrico nel Giugno, e nondimeno fosse vinto in battaglia, doue nõ si trouaua la sua persona. Che però se bene non v'era, fosse gettato da cauallo, è fosse vicino ad esser mor-

morto, e fatto prigione. Tali errori nascono, perche chi tesse da memorie inconsistenti l'historia, non può fondare le cose nel vero.

III. E vn altro errore importantissimo nel Sigonio quello dell'età di Othone, da noi anco nel cap. 2. mostrato. Che perciò qui non replicaremo altro, à riprouatione di quanto egli, ingannato dalla profeta, falsamente attribuita à Gottifredo Viterbiese, afferma. Bene diremo, che da questo suo falsissimo fondamento della picciolezza del Capitano ingannatosi, non hà hauuto ardire di confessare la guerra Nauale, e s'è messo à scriuere oppostamente al vero.

IV. Il quarto fallo è ouero del Sigonio, ò d'altri auuersari, non potendo essere di vna cosa se non vna sola verità. Ma dice il Sigonio, che per venire alla conclusione della pace fù determinato, che Federico si trasferisse à Modena, e l'Incerto dice ad Imola, dissentendo da ambi il preteso Romualdo, quale afferma che tanto il Papa quanto l'Imperatore douessero gire à Bologna.

V. Il quinto errore del Sigonio, è mentre afferma fuori d'ogni verità, che non solo il Rè di Sicilia prestasse al Papa le galere, perche se ne potesse venire à Venetia, ma che anzi la medesima Maestà sua si risoluesse, di venire à ritrouarlo fino ad Anagni. Dal qual luoco, scriue apertamẽte, che quel Rè ac-

com-

compagnasse il Papa à Beneuento, Troia, Siponto, e Vestice, e poco ci manca, che non dica, che anco lo accompagnasse à Venetia, lasciandoci irresoluti, se venisse ò nò; perche doppò l'hauere scritto, che il Papa arriuasse à Vestice, doue lo seguisse il Rè, e che là s'imbarcasse la Santità Sua nell'armata preparatagli: pare che lasci solo solo il Rè à Lidi del Mare, à mirar dietro al viaggio delle galere, & à gridar barca, che di nouo lo conduchi in Sicilia restando priuo delle galere.

Hor per conuincer di falsità narrationi cosi bugiarde, è da saperssi, che il testimonio infallibile di Rogerio Inglese, scrittore viuente in quei giorni medesimi, è di gran credito, e di somma costanza. A cui non vi è stato impressore, che habbia aggionti gli anni: ma egli medesimo nel testo ad vno ad vno gli và nominando distintissimamente. Dal testimonio del quale si hà, che ne gli Idi di Febraio 1177. che sono li 13. di quel mese, il Rè Guglielmo di Sicilia medesimo era in Palermo: doue con somma pompa celebraua le nozze con Gioanna figlia del Rè d'Inghilterra, nouamente venuta dall'Isola paterna per mare in Sicilia. Lequali cose assicurando per certe Rogerio, vi aggionge anco l'istromento di Dote, all'hora celebrato, nel quale il Rè, nouo sposo inueste la Regina del Contado di sant'Angelo, della Città di Siponto, Vesta, & altre. Lequali cose essendo

senza

ſenza controuerſia veriſſime, chi ſi laſciarà perſuadere, che vn nouo ſpoſo, à penna congionto in Matrimonio, con fine principale, di hauere ad ottener prole, laſciaſse di ſubito la Regina ſola, e perciò ſi metteſse in tempo del più freddo Verno, con vn'armata à diſcrettione delle fallaci onde, con pericoli euidentiſſimi, di perder la vita medeſima, non che le galere, & ogni ſperanza di prole? E come venuto ſarebbe per mare miſurandolo da Palermo per più di 800. e quaſi mille miglia, ſino à Veſtice, e di quà à Siponto, Troia, e Beneuento, fino ad Anagni, con altri quaſi dugento miglia, ſolo per accompagnare il Papa, che di ciò non ne haueua ne biſogno nè volontà? E ſe ciò foſſe ſtato vero: come poi ſi verificarebbe il detto del creduto Romualdo, che il Rè mandaſſe gli Ambaſciatori, à quali ordinaſſe *per literas in mandatis* che *Simul cum Papa in Lombardiam pergerent*? Mà (ciò ch'è grauiſſimo inciampo) con qual precipitio qui di gratia ſi camina? Diamo che il Rè partiſſe ſubito ſubito paſſati gli Idi di Febraio nell'immediato ſeguente giorno alle Nozze li 14. ſenza fare le ſolite feſte, coſtumate da Rè tutti in ſimili accidenti: viene però coſtretto, far tanto viaggio in 9. giorni dalli 14. ſino alli 23. quãto non farebbono quelli, che perſeguitati foſſero da potentiſſimi nemici e per mare, e per terra. Perche in quello ſpatio hà da fare gli quaſi mille miglia di

Ma-

Mare, quali non si farebbono nè anco in dieci giorni, rispetto alle procelle, solite del Verno, e necessità del riposo delle galere negli occorrenti porti. E poi arriuato à terra, auanti vada à ritrouare il Papa in Anagni, ò che stanco dal mare, hà da correrui sù le poste, ouero se con quel Decoro Regio: e commodità che si richiedono ad vno stanco Prencipe, ciò hà da seguire: almeno nelli quasi ducento miglia vi fù necessario lo spatio di giorni cinque ben breui di Verno, nelqual tempo vsciua hormai il mese di Febraio, tutto cõsumato, in poter à penna arriuare ad' Anagni, & entrato era Marzo. Qui dunque ricerco io, e come può il Rè esser di nouo ritornato poi da Anagni con il Papa à Vestice presso mare nello spatio d' altri cinque giorni, che sarebbe alli 7. di Marzo à punto: se già dice il Sigonio, che alli 23. Febraio il Pontefice stesso s'imbarcò nelle galere e partitte? Accresco la difficoltà: perciocche non dice il Sigonio, che quel giorno il Papa arriuasse à Vestice, in che subito anco partitte: ma che non molto da poi d' essere là arriuato, partitte cioè nelli 23. Febraio: ilche presuppone, che dunque anco qualche giorno auanti li 23. arriuasse il Papa à mare: che diremo noi ragioneuolmente almeno alli 20. restandogli tre giorni di spatio per potersi metter all' ordine ad imbarcare se stesso e le robbe. Et eccoci ristretto il Rè dalli 14. alli 20. in fare tanto viaggio

in

in giorni 6. quanto non si farebbe in giorni venti che se presso Falcando autor contemporaneo delle cose sendodimandato Gio. Napolitano *Quot videtur tibi miliarijs Panormum ab Vrbe Romana distare?* rispose *Quindecim dierum itinere*: altretanto di certo vi sarà da Anagni, Resta dunque che questa del Sigonio sia vna fauola: perche il Rè non partitte altrimenti di Palermo all'hora, ma se ne stette colla noua sposa Regina. Et è questo vno grauissimo fallo di questo autore, il quale essendo contrario alli antichi, ritornar deue la riputatione all'historia meglio narrata da Obone, & altri Veneti scrittori: e dicasi, che s'è vn principal auuersario, incontrato in Rogerio scrittore irrefragabile, troppo verace, e sodo, che lo fà conoscer non veramente scriuere.

VI. errore. Corre dietro à tanto fallo il sesto non forse menore, con che affermato hauendo, che il Papa nelli 23. Febraio era partito da Vestice per mare, soggionge poi, che il Nono giorno doppò tal partenza *Nono Die quàm ab Italiæ littore soluerat.* che sarebbe il secondo di Marzo, fosse d'arriuo à Venetia. Ilche se bene può condonarsi, non ostante l'andata del Papa prima in Dalmatia, è però graue contradittione tra gli Auuersari medesimi; mentre scriue il Sigonio, che la Santità sua cantasse la messa in S. Marco nella prima Domenica di Quadragesima, doppò arriuato in Venetia (ilqual giorno era il 13.

di Marzo) dicendo però gli due scrittori del Baronio concordi, che anzi fosse in quel giorno in Zara: per il mezo della qual Città caualcasse (come dice l'Incerto) sopra d'vn bianco cauallo. Hor che nodi sono questi? puossi vedere labirinto maggiore? ouero può esser senza special miracolo, che vn corpo si ritroui nel medesimo tempo in due luoghi ambi differenti.

VII. Concorda tatanto il Sigonio nella verità cõ Obone, che nella quarta Dominica di Quadragesima donasse il Pontefice solennemẽte la Rosa d'oro al Doge di Venetia in San Marco; ma stando poco fermo nel vero; ricade di nouo nel settimo errore, e piglia vn altro granchio, che il Papa nel giorno di Pasca (qual ingannatosi, crede, che fosse gli 3. Aprile) stando pure in Venetia, concedesse Indulgenza alla Chiesa della Charità. Io credo sicuramente, che fosse il Papa nel giorno 3. di Aprile in Venetia: Ma è bene però il falso, che all'hora fosse il giorno Santo di Pascha, che in quell'anno 1177. si celebrò anzi nelli 24. di detto mese. Può di quà da chi legge vedersi cõ quãta trascuraggine sia scritto dal Sigonio; Il quale mẽtre, doppò narrate tutte le cose, dice nel 1177. di hauere scritto conforme à quanto ci lasciò Alessandro medesimo Papa in vna sua lettera *Hæc ita retulimus, prout Alexander ipse litteris mandauit, quas VII. Kalend. Augusti ad Abbatem Casinatem ex*

Ri-

Riuoalto dedit. ciò fà con artificio troppo pregiudiciale al vero, e con troppo auantaggiosa confermatione della sua narratione. Non essendo il vero che quella lettera del Papa habbia somministrato ad esso Sigonio le cose tutte, come pare, ch'egli pretenda. Essendo ella breuissima: nè altro ritenendo, se non quanto in Venetia seguì per soli cinque giorni. dal 21. Luglio fino al 26. come può in essa lettera vedersi, che appresso il Baronio si legge: seruendosi il Sigonio troppo largamente del testimonio di quella in ciò di che non fà fede.

Anco nel riferir intiere che fà le tauole di pace, di Anagna, se ne serue di esse con troppo largo auantaggio. Quali dice che fossero nel 1176. l'vltimo Luglio composte, parendo voglia da queste inferire, che essendo in esso anno 1176. seguita la rotta di Fedrico à Como; perciò si risoluesse alla pace. In confermatione di che pare, che produca esse tauole ouero Capitolationi formate, per suo dire, quell'istesso anno. A noi non consta veramente che fossero composte nel 1176 L'vltimo Luglio: non leggēdosi nella copia, che il medesimo Sigonio ci propone, cosa tale. Ma affermando ciò egli così essere; alla cui fede non vogliamo nè contradire nè starui. Ma non solo nel 1176. fù trattato di pace, ma molt'altre fiate prima. Et è da dichiarirsi chi fosse, che quelle Capitolationi proponesse: se fù Fedrico, e là

sua parte: ouero altri per il Põtefice, e se doppò proposte, furono accettate; percioche, siano state formate in qual anno si vogli, conuiene nondimeno confessarsi, ch'erano *De futuris contingentibus*. Ciascheduna dellequali Capitolationi: se bene si proponeuano, poteuano tuttauia riceuer alteratione, auanti, che si venisse all'osseruanza delle medesime, & esser anzi al tutto rifiutate, e proposti noui Capitoli, come suole il più delle volte trà Prencipi accadere: liquali non così facilmente sogliono acconsentire ad ogni sorte di Capitoli, ma ne formano bene prima diuersi, e più fiate auanti venghino alla conclusione Anzi il Sigonio istesso ci mostra apertamẽte, che non haueßero fermo, e stabile effetto, dicendo nella sua prima editione, che nel 1177. nel mese di Maggio. *Orta de feudis, & Regalibus controuersia pax stare non potuit*, e che durò la rottura d'essa fino alli 16. Luglio l'ottaua de Santi Pietro, e Paolo Apostoli. Così anco scriuendo l'Incerto Auuersario. E più distintamente ciò mostrãdoci il Biondo, il qual dice, che furono esse tauole d'Anagni spesse fiate alterate, e mutate. *Pacis fœderum vè formulam, quæ apud Ananiam, aut à Pontifice Alexandro petita, aut Oratoribus ab illo denegata est; omittimus, quòd eandem posteà sæpius contigit variari*. Furono dunque anco per openione del Biondo, mutate spesse fiate. E che non haueßero il loro primo effetto, si dimostra da noi

noi per vna delle Capitolationi, che in esse si ritroua: nella quale è detto che à Callisto Antipapa sarà data vna Badia, e fù egli secondo l'Abbate Stadese, fatto Vescouo di Beneuento. Si marauiglia anco il Biondo, che nella conclusione della pace in Venetia non fosse compreso Emanuel Imperator Greco. Dunque in essa pace, non hebbero total luoco quelle tauole: nelle quali si vede chiaramente compreso.

In oltre il Sigonio mette fuori vn'altra mano di tauole di Tregua formate nel 1176. medesimo, l'vltimo Agosto, à punto vn mese dapoi le prime di pace. Dunque si ruppe la pace, poiche vn mese dapoi fù necessario far di nouo tregua, & ordinariamente alla tregua precede la guerra. *Pridie Kal. Septembris* dicono 1176. *Inter Imperatorem, &c. & ab altera parte societatem Lombardorum, &c. Inducia constitutæ sunt, &c.* Non seguì dunque quanto il Sigonio dalle tauole, e dalla guerra di Como pretende, che fosse questa cagione della pace; percioche vi fù dapoi guerra, per cagione di che il Papa fù necessitato à nasconderſi. Il che prouiamo coll'autorità dell'Incerto, e del Sigonio istesso, liquali affermano, che in vece dell'andarsi il Pontefice à Bologna (come dicono, ch'erasi accordato) vi mandò bene la caualcata, ma che restasse però la Santità Sua in Anagni con pochi Cardinali, & altri: co' quali dicendo

do che s'allontanasse anzi più da Bologna, & andasse, come dicono, al mare in Puglia, ci dimostrano, apertamente la fuga. Poiche à poco à poco spogliandosi per testimonio degli Auuersari, di caualcata, di corte, e d'amici, ci aggiongiamo con Obone, che restando solo, partì finalmente incognito, anco senza Romualdo, e Rogerio Conte verso Zara. Siano tali cose dette, in occasione, di hauere rifiutata l'illatione del Sigonio, laquale pare ch'egli caui dalle tauole di pace, ò tregua scritte, com'egli dice, nel 1176. Lequali (quali si fossero all'hora) non è vero, che fossero in quel tempo stabilite; poiche sendo, come dice il Biondo, state poi rifiutate, fù necessario di nouo il ripigliare altri trattati di pace. E mentre che di quelle seguì la rottura, e che gli autori auuersari tacciono tante cose, & il Sigonio non parla: scriue il veridico Obone, ciò che certamente succedette. Perche la guerra contro Federico, e la presa di Othone fù nel 1177. dalli 15. Maggio, come egli scriue, fino al primo di Giugno, nelquale afferma, ch'essendo all'hora la Vigilia dell'Ascensione, entrò Sebastiano Ziani Doge vittorioso nel porto di Venetia. Dunque che di nouo (come dicono gli medesimi auuersari) fossero nel ottaua poi de santi Pietro, e Paolo gli 6. Luglio ripigliati gli trattati di pace, fù perche l'istesso figlio di Cesare Othone, fatto tra tanto prigione, e poi rilasciato,

to, gli rinouò vltimamente, quando che arriuato al Padre, vi stette dietro colli altri interuenienti fino alli 17. Luglio. Nel qual giorno scriue Obone, che à punto esso figlio arriuasse in Venetia di ritorno dal padre colla pace: che fossero le cose dal Papa lodate: e che perciò si aspettassero gli Ambasciatori di Cesare, liquali giongessero in Venetia il 21. dell'istesso mese di Luglio, quando che giurassero il mantenimento di ogni promessa, fatta da Fedrico, ilche scriue anco il Papa medesimo in vna sua Epistola. Con cui restando consentiente il verace Obone, nè dissentendo vna scintilla nè tempi, anzi spesso concordando anco colli auuersari, quando parlano correttamente: supera dunque egli ogni difficoltà, che potesse essergli opposta. Perche stando saldo co' breui Papali, mentre gli auuersari non vna sol fiata ad essi cõtradicono, e tra se stessi si mostrano incostanti, varij, e non consapeuoli di più cose, ci dà molto chiaramente ad intendere, quanto egli sicuramente le cose habbia scritte. Douemo tratanto quì auuertire, che gli auuersari non sono da noi in guisa tale rifiutati, che quanto scriuono, sia il tutto da noi stimato bugia; percioche molte cose sono da gli medesimi scritte, che etiandio veramente seguirono. Ma quelle sole diciamo false, lequali anco per tali si conuincono. E ne habbiamo l'esempio nell'Incerto ilquale quanto copiò dall'Epistole

le d'Aleſsandro,& altri buoni autori tanto fù vero: ma quando ſi fidò nelle vane,ò falſe memorie: ſi moſtrò quanto foſse lontano da quei tempi. E bene il vero,che hauendogli noi colti più di vn paio di fiate in contradittione alla verità: poca fede meritano anco nel reſto. E quanto al Sigonio, laſciamo quì il diſcorrere ſopra li giuramenti diuerſi,da lui meſſi à ſtampa, quali faceſsero ò gli Lombardi,ò Fedrico, od altri: le lettere del medeſimo Ceſare,date in Venetia,e Parma: le conuentioni di pace, o tregua,lequali al tutto non ſi negano: poiche puotettero coſi eſsere date ne' luoghi,e tempi quali ritengono. Ma niuna d'eſse proua, che gli auuerſari non dichino molte falſità,e meno che Obone non dica candidiſſimamente il vero. Alquale in tante coſe non viene ſcritto in contrario,che anzi molte con eſſi loro cõcordemente afferma: ſeruendo e breui Pontificij, e lettere Imperiali,e tauole,& altro,non à confondere,ma à dichiarare Obone. Ciò che noi ne gli auuerſari particolarmente neghiamo è, che veniſse il Papa à Venetia manifeſtamente, con pompa di galere laqual coſa niuna delle autentiche ſcritture predette pretese dal Sigonio ritiene: poſciache ci venne egli fuggendo,e ſotto priuato habito naſcoſto: ilche habbiamo fino quì in molte parti prouato, e cõ megliori argomenti nelle ſeguenti narrationi ſiamo per prouare.

Che

Che venisse il Papa occultamente à Venetia, e non colle tredeci Galere. Capit. XVII.

CHE il Pontefice non sia venuto à Venetia colla pompa scritta da gli Auuersari, resta assai prouato dalli discorsi antecedēti, e particolarmente da quanto contro il Sigonio habbiamo scritto: mostrando noi, l'impossibiltà del Rè di Sicilia, che in verun modo non puotette làsciare le Nozze, e trasferirsi da Palermo ad Anagni; Ma non solo non è vero, che ci venisse il Rè, che anzi è insieme falso, che vi fossero le tredeci Galere di esso. Pigliarò prima l'argomento del Sabellico, con ilquale stringēdomi nelle spalle dirò, che necessità di gratia puotette esserui di tāto numero di Galere; posciache quattro sole per cōdurre & il Papa, e seco quanto si vogli honesta comitiua haurebbono bastato? Et aggiongerò, che sēdo sempre la Republica di Venetia stata compitissima nelle accoglienze de Prencipi, non haurebbe già mai permesso, quando hauesse hauuta cognitione della futura venuta di vn Papa, che altre Galere, che le Venete lo conducessero in Venetia. E ciò che molto deue da saggi ponderarsi, nè la Republica si sarebbe lasciata entrare nelle viscere della Città vn'armata nimica Siciliana di 13. Galere, nè la

solita prudenza de Padri, e tante custodie, e ripari per conseruarsi liberi tal cosa haurebbono permessa. Sarebbe ciò senza dubbio stato anzi vn mettersi in preda à certo sacco: nè il Papa à giudicio de gli eruditi haurebbe voluto entrare in Venetia con tanto pregiudicio de gli fautori della Santa Sede. Era stato rotto già per auanti Rogerio Rè di Sicilia auo di Guglielmo da Venetiani nel 1148. Alquale prese haueuano all'hora 20. Galere, e danneggiata molto la Sicilia se n'erano partiti. Delle quali cose se ricordeuoli gli Siciliani, entrati fossero in pensiero, di vendicarsi, non poteuano in vero meglior occasione desiderare, che di essere con vn'armata vn giorno ammessi entro à paludi. Percioche se dice Obone, che la memoria del superbo Guglielmo persuadeuano al Papa di non commettere, la sua salute al figlio *Patris in Sedem Apostolicam inflati memoria suadebăt nè illi salutem suam facilè crederet Alexander* deuesi anco di pari credere, che gli Venetiani, che haueuano offeso gli Siciliani cõ tanta stragge, meno haurebbono ammessi gli medesimi nella propria Città con tant'armata. Ma che le predette 13. Galere non venissero mai à Venetia, lo prouiamo con vn'argomento in vero efficacissimo; percioche produrremo circa il fine di quest'opera gli nomi di tutti gli personaggi, che furono in Venetia, & il numero delle persone, che seco cõdussero in quel-

l'an-

l'anno 1177. ilche sarà cauato da cronicha antichissima. Hor si vedrà che sono regiſtrati iui Romualdo Arciuescouo di Salerno, e Rogerio Conte di Andria, Ambasciatori del Rè di Sicilia, l'vno con huomeni seco 330. l'altro 60. insieme con doi Nodari, che se vi fossero state le Galere, haurebbe detto, chi tal memoria ci lasciò, che erano certo con maggior numero de genti, e con le nominate Galere: lequali sarebbono state in vero da chi scriueua raccordate. Aggiongendosi, che nomina la cronicha altri personaggi Alemanni con 400. e 500. persone, e pur vengono senza Galere.

L'incostanza anco de gli Auuersari non è menore indicio della bugia; percioche hor l'Incerto apocrifo le nomina sette, hor vndeci, poi tredeci. Il finto Romualdo le dice prima vndeci fermamente. Ma poi non raccordandosi del primo scriuere, mentre finge alcune brauate fatte al Doge di Venetia, entra in tanta colera, mentre parla con il Pontefice, che dimenticatosi di sette di quelle, nè nomina poi sole quattro. *Ecce enim* (dice) *quattuor galeas Domini Regis Siciliæ ad vestrum obsequium præparatas habemus, &c.* formandole à piena libidine gli Auuersari hor tredeci, hor vndeci, hor sette, hor quattro. Il Sigonio da tanta varietà diuenuto dubbioso non vi esprime il numero: parendo quanto al tempo, che nascessero nel porto di Vestice miracolosamente,

doue dice l'Incerto, che il Papa vi ſteſſe dalli 8. Febraio ſino alli 9. Marzo per impedimento della tempeſta di mare, ſcriuendo altrimenti però eſſo Sigonio, che partiſſe li 23. Febraio. E quanto che moſtra maggiormente l'incoſtanza è, che nelli 13. Febraio ſcriue Rogerio Ingleſe ſenza errore, che il Rè celebraua le nozze in Palermo. E deue pure imaginarſi da ſaggi, che eſſo Rè non doueua in occaſione tale priuarſi (almeno per grandezza della ſua potenza, laqual conueniua moſtrare alla noua Regina) di tanto numero di Galere. Aggiongendoci l'Appendice di Romualdo, che mandò il Rè Siciliano, ad incontrare la ſpoſa in Inghilterra con 25. Galere, ſe bene falla nell'anno accennatoci dal Baronio il 1176. Laqual coſa deuo io quì riprouare, e moſtrare che Rogerio Ingleſe, mal inteſo da chi ſi finſe Romualdo, gli diede occaſione di commettere queſto fallo. Perciochè pare bene à chi legge Rogerio, ch'egli dica, che ſeguiſſero le coſe in detto 1176. ma attentamente conſiderato, vedeſi, che veramente mette il 1177. Poiche doppò ſcritto l'arriuo della medeſima ſpoſa in Sicilia dice, che non meſi, non anni dapoiſi celebrarono le Nozze, ma paſſati pochi giorni *paucis itaque lapſis diebus, deſponſata eſt Vuilhelmo Regi Siciliæ, & ſoleniter coronata Panormi.* Dalle quali parole ſi vede, che nell'iſteſſo meſe, & anno fù l'ingreſſo della Regina in Sicilia lo ſpoſare, e la corona-

tione.

tione. Ne eſſendoui dubbio, che ciò fù veramente nell'anno 1177. Ilche non ſolo da Rogerio è chiaramente ſcritto, ma anco dal Baronio cõfeſſato viene. Di quà potendoſi anco accorgere, come il finto Romualdo preſſo il Baronio parta dal vero nel 1176. e che copiando da Rogerio Ingleſe, non bene da lui compreſo, ne reſta ingannato d'vn'anno. Non nominando ad ogni modo eſſe Nozze in conto veruno nel 1177.

Hora dalle coſe fino quà eſplicate raccogliendoſi, che dunque non furono veramente le Galere del Rè di Sicilia lequali cõduceſſero il Papa à Venetia, reſtaci, come ſpeſſe volte habbiamo fatto ne' noſtri ſcritti in altra materia, che doppò l'errore congietturiamo il prauo fonte, onde deriuaſſe tanto fallo. Percioche in vedendo, con quanta traſcurraggine ſiano ſtate ſcritte le coſe tutte, e che gli hiſtorici poſteriori traendo dalli primi, ſempre ſi attaccano alla peggio, è coſa da deplorarſi in queſto ſecolo, à cui ſono peruenute le coſe perciò corrotte, e ripiene d'infiniti errori, perche molti poſteriori hãno ſcritte quelle, da quali erano lontaniſſimi di tempo. E tracuſando chi primo copiò l'vna coſa, e chi poi l'altra: pigliando ciaſcheduno dal ſuo più vicino traſcurato anteceſſore, di quà è à poco à poco ſeguito, che anco Papa Aleſſandro Terzo, ilquale diſſe Obone eſſere à Zara da Veſta venuto con Vaſſello di

Croa-

Croatia, e di là con vn'altro à Venetia in habito dismesso, veniſſe da altri poi affermato eſſerui ſolennemente peruenuto con tredeci falſe Galere del Rè di Sicilia. Il cui errore penſiamo noi di là forſe eſſer deriuato; perche la voce *Nauigium* ſignificatiua di vn particolar vaſsello, ſuole anco alle volte prenderſi per qualche buon numero de Naui. Hor eſſendoſi ſcritto da Obone, che quel Pontefice in vna crudeliſſima perſecutione quale patiua *à Veſta Jadr. in Liburnico Nauigio delatus atque inde alio Venetias ignotus acceſſit* Gio: Villani traſcurando quanto era veramente ſcritto, eſplicò che quel nauilio, nelquale venne à Venetia il Papa: foſſe del Rè di Sicilia: non eſprimendo, che foſſe ò naue ſola, ò molte, e meno ſe ci veniſſe il Papa occulto ò manifeſto: vſando à punto di parlare nella ſeguente guiſa ripiena in picciolo ſpatio di infiniti errori *Poi appreſſo, ſtato il detto Papa Aleßandro lungamente in Francia, & in quello d'Inghilterra: tornò alla Corte ſua in Italia per Mare, & capitando prima in Cicilia dal Rè Guielmo, che all'hora n'era Rè: deuotamente fù riceuuto, & fauorito: riconoſcendoſi fidele di Santa Chieſa, & che l'Iſola di Cicilia tenea da lui. Per laqual coſa il detto Papa il confirmò Rè di Cicilia, e rendegli Puglia. Onde il detto Rè Guielmo, con ſuo nauilio per mare, lo accompagnò infino alla Citt à di Vinegia, oue il detto Papa volle andare, per più ſua ſicurtà; acciocbe Fedrigo Imperatore non*

lo

lo potesse offendere: e quiui fece sua stanza per fauorare i suoi fideli di Lombardia, e da Venetiani fù riceuuto, & honorato reuerentemente: per lo cui fauore i Milanesi rifecero la Città di Milano li anni di Christo 1168.

Quanti errori commetta il Villani nelle riferite parole, è facile l'accorgersene anco da ciechi, che leggano. Dalche ponno insieme gli perspicaci chiaramente intendere, con quanta negligenza egli in questo passo habbia scritto. Percioche è falsissimo quasi il tutto, che in si poco spacio si contiene. Non essendo uero, che fosse il viaggio del Papa da Francia in Italia nel 1177. (trattando il Villani di cose auanti il 1168.) è anco falsissimo, che all'hora il Papa, da qual luoco si vogli venisse in Venetia, lequali cose non essendo note à quest' autore, e mettendo la venuta predetta falsamente auanti si rifacesse Milano, e prima che si fabricasse Alessandria: aggionge à tanta trascuragine, che fosse il Rè di Sicilia, che con suo Nauilio à Venetia accompagnasse il Papa: ilche restaua per aggiongere maggior confusione al vero. Lasciamo qui, quanto poi segua per tutto il Capitolo, e nel seguente: ne quali meschia le vere colle false narrationi: solo da tanti errori cauandosi vna degna scusa, à prò del Sigonio: perche non haurebbe forse mai detto nè anch' egli, che il Rè di Sicilia fosse stato ad accompagnare il Papa, se prima Gio. Villani non hauesse scritto, che venne anzi fi-

no

no à Venetia fuor di tempo. Quanto dunque fù nell' Appendice detto, che fossero le Galere del Rè di Sicilia, quali accompagnassero il Papa à Venetia il tutto forse si pigliò dal Villani, ilquale si solenne fauola pare hauer trascuratamente circa il 1300 cagionata.

Dell' andata del Papa da Venetia à Ferrara, e come concordi Obone colli Anuersari quanto al tempo, e narri però le cagioni dell' andata diuersamente con altri particolari circa questo fatto. Cap. XVIII.

DOppò che Papa Alessandro fù in Venetia, raccontano gli scrittori quasi tutti che si trasferisse poi à Ferrara. La vera cagione di questo viaggio è diligentemente da Obone scritta essere stata: perche seppe il Papa che Tortona e Cremona in quei giorni s'erano date à Fedrico. Per ilche sendo dal Doge Ziani (com'egli dice) essortato, scrisse diuerse lettere all'altre Città, perche restassero nella fede confermate, & vnione seco: promettendo loro, che sarebbe quanto prima per trasferirsi à ciascheduna d'esse, quali paternamente haurebbe visitate. La cagione dunque del trasferirsi il Papa à Ferrara, secondo scriue il verace Obone, fù per visitare

prima

prima quella Città, poi di là all'altre, continuando il viaggio, trasferirsi. Mà accadette, che accostatosi à quella, e là seguito dal Doge (come consentono anco il Sigonio, e Biondo) e da altri Maggiori di Venetia: mentre iui dimorando si deliberaua, di passare anco ad altri luochi: hebbe noua, acciò ogni trauaglio non le mancasse, ch'erasi dall'Imperatore stata ordinata hormai vna grossa armata di Galere 75. Di cui fattone Capitano Otone suo Figlio Terzo genito, era ella entrata nel golfo, e gionta in Dalmatia: lequali cose furono dalli Noncij, quali li Ziani nella Puglia haueua premessi al Pontefice, con molto tremante cuore riferite. Soggionge dunque Obone, che il Pontefice dall'inespettata noua pauentato, lasciando il cominciato viaggio, se ne ritornò à Venetia. Doppò che seguì quanto prima, che essendo disposto il Doge, e Senato, di opporsi virilmente à tanto apparato, fossero perciò nell'arriuo del Papa in Venetia, prestissimamente armate 30. Galere. Collequali opponendosi poi il Doge Ziani ad Otone, ne riportò quella vittoria, e presa del Figlio di Cesare, laquale Obone costantemente racconta, e gli Auuersari contendono riprouare.

Dicono dunque questi che tale partita da Venetia fosse perche essendosi cangiato di pensiero Federico, di ritrouarsi più à Colloquio con il Pontefice in Bologna, doppò hauer saputo l'arriuo di questo

in Venetia, le mandasse Ambasciatori, quali gli significassero, essersi egli di volontà mutato. Proponendo più tosto Rauenna, ò Venetia, doue amendue hauessero ad abboccarsi. Dunque che Alessandro Papa rispondesse volerne prima cò Lombardi ragionare, e coi fratelli lontani. Ilche per poter meglio prestare, si trasferisse à Ferrara. Scriuendo tratanto à Prelati, & alli Rettori di quelle Città di Lõbardia, ch'erano di sua fattione, che la Domenica di passione si ritrouasse ciascheduno in Ferrara, le quali cose vogliono, che tutte seguissero, e che quiui si determinasse, che il luoco del futuro parlamento, fosse Venetia, e che subito dunque se ne ritornasse il *Pontefice* à questa Città partendo da Ferrara gli 9. Maggio.

Non essendo tra queste due narrationi varietà alcuna, quanto all' andarui effettiuamente il Papa in Ferrara (ciò niuna delle parti negando) ci resta però l'esamina di quanto l'vna dall' altra è differente nel raccontare il motiuo, che à ciò fare spingesse il *Pontefice*. *Per* scoprire dunque là bugia negli Auuersari, deuo io qui raccordare, che l'Incerto apocrifo del Baronio affermò auanti tali cose, che erasi patuito, che il *Papa* douesse andare à Bologna e Fedrico ad Imola: (se bene il Sigonio dice à Modena). Hor non necessitandosi da alcuno di questi due autori Fedrico al trasferirsi à Bologna, io loro

ro dimando. Chi hà da fare scusa di non poter andare à Bologna? L'Imperatore ouero il Pontefice? Era di già stato determinato (dicono) che l'Imperatore andasse à Modena, ouero ad Imola: non poteua dunque Fedrico scusarsi dell'andata à Bologna, perche là non era inuitato.

Ma perche quell'altro autore, che si finse Romualdo, dice, che fosse eletta Bologna, per luoco di commune parlamento: verrebbe ad essere stato tanto peggiore il mancamento del Papa, in non andando da Anagni à Bologna, conforme à gli ordini posti, quanto che si fosse già contentato Cesare là trasferirsi per il commune colloquio. Nè verrebbe mai Fedrico ad esser incolpato di pentimento, ò mancamento alla promessa (sendo tali cose inuētione delli auuersari) poiche non egli, ma il Papa fù che si pentì. Percioche in vece di andare à Bologna, andando à Zara: denotò bene di non si fidare di Fedrico: perche altrimenti mettono pure gli auuersari stessi, che si fosse Cesare trasferito à Modena (se bene altri dicono à Rauenna. Sono dunque le inuentioni fauole e scuse; e lo dimostra la varietà del parlare de gli stessi auuersari. Che se in quei scritti apocrifi, e nel Sigonio habbiamo occhi perspicaci, vedremo anco incostanze di queste assai maggiori. Hauendo molto del ragioneuole, che dalla ribellione di Tortona, e Cremona, mosso il Põtefice, e consigliato da quel

Sapientissimo Doge, quale illustrò in quei tempi la Republica di Venetia, e la Christianità tutta: si risoluesse, & à scriuere alle restanti Città, & à trasferirsi ad alcuna di esse; Se bene dall'hauer poi hauuta notitia dell'armata nemica, posta all'ordine, fù forzato à mutar pensiero. Altrimenti non hauendo del verisimile, che vn Papa fosse fatto il corriero di Federico, & andasse à suo capriccio hor da Venetia à Ferrara, per andar à Bologna, hor pẽtendosi Cesare, ritornasse da Ferrara, à Venetia; Nè crederei mai, che fosse il Papa stato così facile, che auanti ogni stabilimento di sicuro luoco, hauesse nauigato hor per mare, hor all'insù per *Pò*, hor all'ingiù colla seconda d'acqua. Lo trassero dunque gli casi importantissimi, che nacquero; perche la ribellione delle Città amiche, fù bastante cagione, à farlo andare à Ferrara, & anco più oltre se hauesse bisognato, e l'armata di Othone scoperta di nouo, fù sufficiente motiuo, à farlo ritornare in sicuro à Venetia.

Ma scriue l'Apocrifo Incerto che quella ribellione fosse qualche tempo prima: che ciò vdisse il Papa, auanti partisse di Vesta, come dice il testo del Baronio *Apud Vastum in mari Adriatico vadum*, & il nostro *Apud Vestam*. Ilche, se bene potrẽmo concedere quanto all'effetto della ribellione, che mẽtre il Papa veramente era nascosto, non ne vdisse parola: se non doppo manifestatosi in Venetia, anzi passato à

Ferra-

Ferrara: Nondimeno hauendo noi rifiutata la longa dimora di esso Pontefice in Vesta, e prouato che per sue date era, (quando iui lo mettono,) anzi in Anagni: diremo costantemente, che dice il falso esso Incerto: anco in questa parte. E che Obone diligentemente raccontando gli particolari, e chi fossero gli autori del far che quelle doi Città ribellassero, deue, come quello che nell'altre cose stà costante nel vero, anco in questa parte esser creduto. *Interea* (dice, cioè là verso la Domenica Lętare) *nuntiatur Dertonates, & Cremonenses à Principibus ordinum presidij, quod Imperator, Papiæ, discedens imposuerat sollicitatos, defectione à socijs facta, ad Friderici partes transisse.* Aggiongesi la varietà de testi dell'Incerto. L'vno de quali dice *Apud Vestam.* L'altro *Apud vastum in Mari Adriatico vadum.* E potiamo forse dire, che questo guado grande del Mar Adriatico sia Venetia come veramente fù, doue cotali cose vdisse.

Quei sermoni finti, che in Ferrara il Papa facesse, e le risposte che gli Lõbardi, & Alemani gli dessero, sono tutte inuentioni de gli Auuersari, simili all'altre da noi già rifiutate; sendo conuinte anco queste di falsità dall'istesso variare, che trà se stessi fanno essi Auuersari. Percioche mette l'Incerto apocrifo, che doppò arriuato à Ferrara il Pontefice, cõparessero alla sua presenza nel secondo giorno l'vna, e l'altra parte sì de Lombardi, come d'Alemani, liquali

liquali molto cõtendeſſero del luoco, doue ſi haueſſe à trattare la pace: dimandando gli Lombardi Bologna, ò Piaſenza, ò Ferrara, ò *Padoa*: e quelli di Ceſare Rauenna, ouero Venetia. Ma l'Appendice di Romualdo mette prima, che il Papa arriuaſse in Ferrara la Domenica di *Paſſione*, doue conueniſsero molti Veſcoui, e popolo in occaſione della fiera, che vi ſi celebraua: Ma che ſolamente nella proſſima ſettimana, qual verrebbe ad eſſere ſtata la ſettimana Santa, faceſse al popolo vn bel ſermone (finto certamente da quell'autore) ioggiongendo, che poi gli Lombardi ripigliaſsero gli capi di eſso, e le riſpondeſsero, ancor eglino longamente, tutte fintioni, e coſe non ſognate da Aleſsandro, nè da altri che là ſi ritrouauano; liquali nè anco in Ferrara douettero parlare di pace, ò del luoco per eſsa, poiche Venetiani auanti la partenza del Papa da Venetia, hauendo per ſuoi Ambaſciatori dimandatala à Ceſare, quelli erano ritornati à Venetia, ſenza concluſione alcuna, anzi riportate haueuano minaccie di guerra. Et eccoci quanto più ſi conferma la neceſsaria andata del *Pontefice* à Ferrara per mantener in fede quella, & altre Città, già che ſubito minacciatagli dal nemico la guerra, doi Città ſe gli erano riuolte: e forſe ancor Ferrara e d'altre titubauano. Non poteuaſi dunque trattare, ò ſermocinare di pace in Ferrara: di cui non reſtaua ſperanza alcuna, che anzi

zi era necessario disporsi alla difesa, & à questo attendeuano il *Papa* e Doge Ziani: E se ne vide in effetto la necessità: poiche non passarono giorni, che vditasi dal *Pontefice* la *noua* dell'armata di Cesare fù necessitato à ritornar à Venetia. Il giorno del ritorno non è à noi certo da Obone. Scriue bene egli, che ritornato che fù il *Papa* in Venetia, si armarono di subito dal Doge 30. Galere *Triremes triginta subitario milite exarmat*, e che si mise il Doge fuori della Città nel porto coll'armata nelli Idi di Maggio il giorno 15. Recita il Baronio non vn Breue Apostolico, ma vn Sommario d'Indulgenza, data da Alessandro alla Chiesa de Santi Giorgio, e Maurelio in Ferrara nel giorno ottauo di Maggio, & il Sigonio dice, hauer vedute lettere del medesimo *Pontefice*, date nella stessa Città adi primo Maggio, & alli 6. & 9. che dando noi, si partisse in questo dì, come vuole il Baronio, di ritorno à Venetia: puotettero le Galere, esser bene armate in tanto spatio: non già che in quel solo tempo del ritorno à Venetia vi si attendesse: ma deue ogn'vno che leggerà Obone, raccordarsi, che di anzi ritornati che furono gli Ambasciatori Veneti dalla presenza di Fedrico, e riportatene le minaccie di guerra, all'hora di subito, che il Doge hebbe confermato l'animo del timido Pontefice con vna risoluta oratione, si diede senza altra dimora all'ordinare l'armata *Qua oratione confirmato*

to Pontefice (dice Obone,) & in spem optimam rursus erecto: Dux insequentibus diebus naualia recensere iussit, & quæ labefacta essent, reparare, vt cum res poscceret, naues præsto essent. Fù dunque cominciato l'apparato di armata almeno nel mese d'Aprile; perche sendo ciò stato fatto, auãti che il Pontefice partisse per Ferrara, e ritrouandolo noi per fede di proprie lettere là arriuato almeno nelli 28. di esso mese: (come per vna data quale nel 2. tomo della Metropoli Salburgese si legge) certamente segue, che si preparassero le Galere, & ordinassero gli soldati molto prima. Non restando à noi trà tanto altra memoria de' giorni presso Obone, se non che già nel giorno 25. di Marzo era stato conosciuto il Papa, e condotto nel Palazzo, che poi narrando le cose, che à questo seguirono, fà mentione delli 15. Maggio, quando che fosse il Doge Ziani posto in ordine coll'armata nel porto del Lido, per andarsene contro Othone.

Tratanto ritornando noi alla dichiaratione del viaggio di Ferrara: essendo stato dal Sigonio, e Biondo confermato quanto scriue Obone che il Doge di Venetia seguisse il Papa à Ferrara con molti Senatori: vedesi qui mẽtire il finto Romualdo mentre dice, che venissero doi Cardinali à Venetia, per pigliar parola dal Doge medesimo (ilquale veramẽte era in Ferrara) che non haurebbe lasciato entrare Fedrico in Venetia, prima dello accordo di Pace.

Per-

Percioche se il Doge è in Ferrara, con molti nobili presso il Papa: à che lasciarlo gli Cardinali doue era, & andarlo à ricercare doue non si ritrouaua, pigliando inutilmente tanto incommodo? Ma stanno quà nascosti gli veleni: percioche non ad altro fine si scriuono dal finto autore tali cose, se non perche hà in animo, di tesser manifesta infamia, quale pretende adossare al popolo di Venetia: del quale poi è per dire, che volessero alcuni lasciare, che Fedrico molestato in Chioza dalle mosche, entrasse in Venetia senza l'assenso del Pontefice; Che perciò si premette qui la data fede: acciò commodamente poi si dica essersi rotta. Ma che non fosse vera la dimora di Fedrico in Chioza più di vn giorno intiero (lasciato quello che ci arriuò, e l'altro che si partì) noi già lo habbiamo prouato, e fatto vedere, che ogni tempo era stato determinato di quel viaggio: restandoci per sigillo del viaggio di Ferrara il dire, che scriue il Sigonio, esser il *Papa* ritornato à Venetia nel fine di Maggio, e gli due Apocrifi mettono l'istesso ritorno li 9. del medesimo mese. Et il veracе Obone ad ogni modo soggionge, che alli 15. s'era il Doge preparato in Venetia colle Galere alla partenza per mare nel porto. Et eccoci il Sigonio, e da veraci, e da apocrifi stessi autori contradetto.

Che Fedrico haueſſe armata di Mare: e del tempo in che ſeguì la giornata contro Othone figlio dell'Imperatore. Cap. XIX.

PER gettare à terra quanto hà ſcritto Obone, & altri ſeco della guerra Naua le, fatta dal Doge Ziani contro il figlio dell'Imperatore: non hanno gli Auuerſari laſciata pietra, quale non habbiano moſſa, negando l'età del giouine iniquamente, e ſognando per loro parte Galere del Rè di Sicilia, e non ametendone però all'Imperatore, quale diſſero apertamente, non hauere armata. Ilche ſe foſſe ſtato vero; perche di gratia non andare il Papa à ſtantiare nell'Iſola di Sicilia, doue non lo haurebbe potuto coglier Fedrico, ſe non ſi gettaua à nuoto? Ma anco queſte falſità reſtaranno ſoppreſſe, e vinte percioche, ſe attendiamo à ſcrittori antichi, non ci mancano già di quelli, liquali moſtrano apertamente, quanto foſſe di Naui Ceſare abbondante. A cui quando non haueſſero baſtate le proprie, lo ſeruiuano gli Piſani, e Genoeſi.

A propoſito di che ſcriuendo Gioanni Saresberieſe all'Arciueſcouo di Conturbia S. Tomaſo (& era pure autore di quei tempi) afferma nell'anno 1165, che gli Piſani, Genoeſi, & Arelateſi erano per

per comandamẽto del Tiranno Tedesco (Fedrico) per tender insidie al Sommo Pontefice entrati in Mare. Doue costeggiando quelli, erasi venuto à partito tale, che ad alcuno non era lecito, il nauigare in quei luochi, trà quali occorreua, che gẽte simile andasse in corso. *Desidero autem* dice del Papa *de eo audire prospera, eò magis quo illi ex magna parte, inter quos moror, vaticinantur aduersa. Dicunt enim, quod Pisani, & Genuenses, & etiam Arelatenses mare ingressi sunt ex mandato Teutonici Tyranni: vt ei* cioè al Papa *tendant insidias, & pyraticam exercent, vt sine manuductione eorum nulli omninò liceat nauigare in illo Mari.* Anco il creduto Romualdo, nel medesimo anno 1165. fà mentione di certe Galere de Pisani, che cercassero il Papa in vn'altra, doue credeuano coglierlo in vn viaggio di Francia à Roma. Ma che rimanessero scornati: ritrouandoui bene li Cardinali in essa, ma che il Papa se ne era ritornato à Magalone.

Etiandio Roberto del Monte scriue nell'anno 1166. che lasciando il Papa gli Senoni, venendo al Mõte Pessulano per Mare andasse alla terra di Guglielmo Rè di Sicilia, benche nel Mare non gli mãcassero le insidie de Corsari dell'Imperator d'Alemagna. Ilqual autore deue però esser emendato nell'anno, qual è il medesimo 1165. ilche è da noi prouato; perche doppò scritte tali cose, subito raccon-

ta, che in quell'anno nacque Filippo figlio del Rè di Francia, laqual Natiuità noi cõ Rigordo, & Aimoino mostramo, che nel 1165. occorresse. Non può dunque dirsi, che Roberto mettesse prima le cose del 1166. poi quelle dell'anno precedente, essendoci in questo luoco di Roberto aperto errore, si come anco di molti altri habbiamo in questi scritti dimostrato.

Anco l'Abbate Stadese affermò, che Christiano Mogontino nell'anno 1175. haueua à suo seruigio trecento naui di Corsari: nel qual tempo dice, che gli Venetiani erano in discordia coll'Imperatore. *Anno Domini* (dice egli) *MCLXXV. Christianus Archiepiscopus Anconam destruxit, & naues pyraticas tercentas suo vsui destinauit. Eodem tempore cum Imperatore Veneti discordabant.* E dice Alberto Crantio, che di esse naui à punto contro il Ziani si seruisse Cesare.

Obone prouato veridico tante volte, non è di minor fede: scriuendo distintamente il numero delle Galere, colle quali furono gli Veneti da Othone assaliti. Ma perche è di nostra fattione, sarà bene quì il raccordarsi, che l'armata di Cesare, da lui tanto diligentemente descritta, fù da noi confermata con il testimonio di Giorgio Arciuescouo di Corfù, della cui Isola, ch'era in quei giorni di ragione dell'Imperio Orientale, fù da Fedrico tentata l'impresa: nè

luogo

luogo tale poteua con altro che con armata nauale esser soggiogato. Lo dica dunque Obone, ò lo cõfermi l'Arciuescouo Greco, contemporaneo senza errore; credasi & all'vno, & all'altro, e dicasi che Fedrico haueua Galere.

La cronicha di Spira presso il Bardi dice, che à punto de' Genoesi, e Pisani si formasse Fedrico l'armata contro Venetiani *super quo indignatus Fridericus, classem, Genuensium, & Pisanorum auxilio parauit contra Venetos: cui præfecit Othonem filium suum.* Questi pochi, ma buoni testimoni ci mostrano il vero. Dalli quali, e dal considerarsi, che vn'Imperator tanto bellicoso quanto era Fedrico, non doueua ritrouarsi senza armata nauale: piegarà ogni ragioneuole ingegno, à credere, che sia il vero quanto gli Veneti raccontano: perche l'alterezza di quell'Imperatore era grande, & essendo molto per inclinatione piegato al guereggiare, le insegnaua la sua prudenza, star prouisto e per terra, e per mare, hauendo in vna parte nemici gli Lombardi, e perseguitando il Papa Vniuersale, e dall'altra essercitando graui nemistà con Emanuele Imperator Greco, che non poteua da Fedrico esser mai impugnato, se non con il mezo d'vna grossa armata di mare.

Hor essendo dunque il vero, che hauesse vn si bellicoso Prencipe e naui, e Galere proprie, e de confederati Pisani, e Genoesi, e come dice il Saresbe-

riese

rieſe anco di Arelateſi di quià apriremo vn paſſo importante e vero, dal quale ſi ſcoprirà perche Othone, e non altri figlioli di Ceſare Capitanaſſe l'armata poi nel 1172. contro Veneti. Ciò per altro non eſſendo ſeguito, ſe non perche eſſendo ſtate le Gale re à ſeruitio di Fedrico Piſane, e Genoeſi foraſtiere: le Arelateſi erano ſole di giuriſdittione di Othone figlio di Fedrico. Douendoſi noi raccordare che per teſtimonio di Othone Monaco di S. Biaggio, ad Othone figlio di Ceſare nella diuiſione dell'heredità, oltre la Borgogna era toccato l'Archiſeggio Arelateſe. Fù dunque Othone Capitano della propria armata Arelateſe, hauẽdo hauuti per coaiutori gli Piſani, e Genoeſi. E queſta è la cagione, perche egli e non altro ſuo fratello maggiore foſſe il Capino. Seguendo dunque per tante ragioni, che poteſſe farſi quella guerra naual e, che da Othone contro Veneti, anzi contro il Papa arditamente tentata, ſeguì pur finalmente; ſe bene colla peggiore delli nemici del *Papa*, e vittoria de noſtri, che fatto anco prigione il figlio di Ceſare, hebbero fauore ſingolar da Dio per mezo d'impreſa coſi grande, di innalzare la gloria Veneta preſſo gli futuri ſecoli tutti, coll'hauere felicemente rimeſſo il *Papa* in Sede.

Habbiamo fino quà di ſicuro dunque, che Ceſare haueſſe guerra co'l Papa, che haueſſe armata di mare, e che Othone ſuo figlio haueſſe età ſufficiente

ente, ad esser egli il Capitano, e di mare, e di terra, non solo di puro titolo, ma anco di verace effetto, e che come Signore d'Arelate era patrone di quelle Naui, le quali con Pisani, e Genoesi erano vnite. Hor restaci il considerare, che anco il tempo in cui seguì la guerra nauale, è tanto proportionato, & aggiustato coll'altre cose seguite in quei giorni, che non da scrittori antichi perturbato, nè da Breui Pontificij viene in modo veruno contradetto; aggiongendosi à più soda comprobatione del vero, che nè anco gli medesimi auuersari quando si fece la guerra, scriuono, che all'hora vi fosse pace. Percioche narra il Sigonio nelle stampe più vecchie, e prima di lui l'Incerto Apocrifo, che quando il Papa ritornò da Ferrara à Venetia, nacque certa controuersia de Regali, e feudi: perilche furono gli trattati di pace differiti fino all'ottaua de Santi Pietro, e Paolo, qual cade nel sesto giorno di Luglio. Et vsa di dire il Sigonio, che *orta de Regalibus, & feudis controuersia pax stare non potuit*. Hor se il Papa è partito da Ferrara il Nono giorno di Maggio, e gli trattati di pace sono poi interrotti, quando arriua in Venetia nel Decimo, ò vero Vndecimo: dunque, quella guerra, à che si diede principio nel Quintodecimo (in qual giorno fù la partenza dell'armata) che si terminò poi nel primo di Giugno quando il Ziani ritornò vittorioso colla prigionia d'Otone,

non

non viene ad eſſer negata benche taciuta da gli auuerſari medeſimi. Laquale ſe dal Papa nõ coſi chiaramente viene ſcritta: è però cõ parole baſtanti accennata, quando ſcriue la Santità ſua all'Arciueſcouo di Zara preſſo il Dandolo, creder egli, che ſia peruenuto alle orecchie di quel Prelato, quanto aiuto habbiano gli Venetiani dato alla Sede Apoſtolica. *In reformatione quoque Eccleſiæ* dice, *& Imperij qualiter Sedem Apoſtolicam, adiuuerint, & honorauerint, ad tuam credimus notitiam peruenisſe* ſignificando coſi l'honore, con che lo leuarono dal Monaſtero della charità, veſtendolo de gli habiti Papali, & accennando l'aiuto dell'armata di mare. Ma nelle lettere, ſcritte poi à Rogerio Eboraceſe, & Hugone Dunelmeſe Veſcoui, ſi come anco in quelle date all'Abbate di Monte Caſino, & altri non ſcriue coſe precedenti al giorno 21. di Luglio 1177. nel quale fù giurata la pace da quei due Ambaſciatori medeſimi di Ceſare, quali anco nomina Obone. Et il Papa, che da tali coſe incomincia la ſua lettera, preſuppone chiariſſime le altre precedenti della guerra nauale; Lequali ſe ſono dal Pontefice taciute, è perche erano hormai inuecchite, e publichiſſime: ſendo ſeguita la guerra doi meſi auanti di quãdo il Papa preſe la penna in mano gli 26. Luglio, per ſcriuere à gli due Arciueſcoui Ingleſi ſole coſe di quattro giorni, che fù la prima lettera, quale di tal coſa dettò.

tò. Et era intentione della Santità sua non di comporre historia di cosa passata, ma bene di auuisare gli suoi amici delli fatti di quei pochi giorni all'hora presenti. Che cosi costumasi sempre da chi scriuer suole ad altri. Hor Papa Alessandro altro fine non hebbe, che di far sapere à quei Prelati suoi amici, liquali erano absenti, come erasi Fedrico abiurato dallo scisma, doue staua tutto il punto del negotio, perciò solamente toccato dal *P*apa, perche solo anco principalmente gli premeua, e d'essergli leuato, sommamente se ne rallegraua. *P*erilche io quì conuengo molto abbassare la giattanza di quelli, che doppò l'hauer narrata l'historia diuersa da quãto scriue Obone, pigliano l'Epistole d'*A*lessandro, e l'historia di Rogerio Inglese, e dicono, che essere vane le narrationi Venete, può intendersi dal tacere, che si fà di quelle sì dal *P*ontefice nell'Epistola, come da quell'autore nella sua historia. A quali io rispondo, che nè anco il *P*apa narra tant'altre cose precedenti, che gli Auuersari concederebbono per verissime: lequali tutte vengono medesimamente da Rogerio Inglese taciute. Hor perche si taciono, dunque non seguirono? Non vale questa maniera, disutilissima, d'argomentare dalle sole negatiue; poiche *Ex puris negatiuis nihil syllogistice concluditur:* Et il *P*apa non era historico, nè haueua intentione in vna Epistola, scritta ad vn'amico di cose di quat-

tro giorni teſſere hiſtorie de fatti paſsati già doi meſi. E Rogerio Ingleſe ſcriſse l'hiſtoria non vniuerſale, ma particolare delle coſe d'Inghilterra. E fù caſo, e sẽz'obligo, che ſcriueſse quel poco, che ſcriſſe di Fedrico, & Aleſsandro riconciliati: hauendo egli à punto l'iſteſsa intẽtione del Papa (ſe bene fuori d'obligo) di ſcriuer ſolamente, ch'era finito lo ſciſma. Hor Obone, che dettò lunga hiſtoria, e preſe per mani lo ſcriuere le coſe del Mondo tutte, ſino alli ſuoi tẽpi: perciò ſcriſſe diſtintamentamente, e con longa narratione gli fatti d'Aleſſandro, e di Fedrico perche era ſuo officio, come di hiſtorico vniuerſale, ſcriuer coſe tante, & haueua già premeſſi più di ſei libri di hiſtoria di altre coſe, quando arriuò à quelle, de quali hora diſcorriamo. Non deue dunque queſto diligentiſſimo ſcrittore, eſſere ſe non ſommamente creduto: poſciache ſendo ſtato vicino a fatti, ſeppè di certo, come erano ſeguiti. E ne dimoſtrò la certezza, in concordando ſempre co' gli altri antichi tutti, e con il Papa medeſimo; Il qual è tanto lontano, che per il tacer alcune coſe gli perturbi la fede, che anzi per mezo delle ſcritte nelle ſue Epiſtole lo conferma, e fortifica in vna ſoda credenza, che perciò ſe gli deue preſtare, perche conſentì ſempre egli con quanto ſcriſſe il Papa medeſimo. Hor ſcriue Obone dunque, che nel giorno 15. di Maggio partì l'armata Veneta contro

Otho-

Othone, e che cedêdo la Vittoria à nostri, ritornò il Ziani in Venetia colla prigionia del suo nemico nel primo di Giugno. Il che, se bene taciono gli Auersari: non però gli contradicono di proposito; che anzi scriuono, non vi fosse pace dalli Vndeci Maggio, sino alli 6. Luglio. Soggionge dunque Obone, senza contradittione, che il figlio andasse al Padre per trattare la pace; di che se bene non mette espresso il giorno della partita da Venetia, deuesi però credere, che fosse poco doppò l'esserui entrato prigione, che diremo noi circa gli 8. Giugno. Per il che soggionge Obone, che à Fedrico fosse dal figlio persuasa la pace, di cui in rimandandolo al Papa, gliene desse la forma, promettendo, mandare à Venetia Ambasciatori, e che anco egli medesimo ci sarebbe venuto, lequali cose seguirono poi. Mà tratanto Othone venne à Venetia di ritorno nel giorno 17. Luglio, il che pure ci racconta sodamente Obone: Soggiongendo, che gli Ambasciatori lo seguirono poi nelli 21 di detto Mese, in che cade la Vigilia della Maddalena: ch'è da quanto comincia il Papa, narrare nelle sue lettere date à diuersi: Concordando Obone col Pontefice non solo nel tempo, ma nel numero ancora, che fossero doi ambasciatori; e nel fatto, che giurassero la osseruanza della pace à nome di Cesare, si come anco il medesimo facessero poi gli tre Arciuescoui Magdeburge-

se, Colonieſe, e Mogontino, lequali coſe da Obone concordemente co'l Pontefice ſendo narrate, ci dichiarano, che Othone ſolo non conchiuſe dunque la pace: nè ciò pretende Obone, ilquale nomino & Othone, e ſeco gli altri ancora. E deueſi qui imaginare da prudenti, che quegli Prencipi, liquali altre volte ci haueuano hauute entro le mani: ſe bene era il negotio poi andato à Monte: nondimeno aiutati dal caſo di Othone, cooperaſſero anco di nouo per la concluſione della medeſima. Che perciò Obone, non partendo dalli detti del Papa, nomina anch'egli li due Ambaſciatori Secolari, e gli tre Eccleſiaſtici, dichiarandoſi coſi, che Othone non fù egli il ſolo mediatore, ma bene il principal autore di tanto bene. E quì deueſi anco auuertire, quãto ſcriue Obone, che quando il figlio era per andar à trattare con Ceſare ſuo Padre, il Papa gli diede le conditioni della pace *Propoſitis* dice *pacis conditionibus, & in notas redactis*: lequali io giudico, foſſero quelle forſe, che nel Sigonio ſi leggono nel 1176, che prima rimaſte inualide, procuraſſe il Pontefice, che alquanto alterate ſortiſſero finalmente con queſta buon'occaſione felice fine. Coſi anco è chiaro dal medeſimo Obone, che non ſolo il Papa, ma gli Venetiani ancora deſſero le loro dimande ad Othone in iſcritto, che perciò coſi à punto ſcriue *Otho igitur acceptis Alexandri, & Venetorum poſtulatis, reditum iure-*

iureiurando pactus, ad patrem proficiscitur. Dalche cõprendesi, che douettero le dimande esser diuerse. Percioche se bene il *Papa* conueniua con Venetiani; l'vno, e l'altro de quali voleuano da Cesare perpetua pace: nondimeno deue credersi, che gli Veneti trattauano di quelle cose, ne' quali il *Papa* non s'impediua. Si come anco altro il *Papa* dimandaua per se stesso, altro per il Rè di Sicilia, altro per gli Lombardi: laqual diuersità fù poi chiara nella conclusione del negotio. Dicendo il *Papa*, & Obone, anzi gli altri buoni scrittori tutti, che giurarono gli doi Ambasciatori, che Fedrico haurebbe osseruata la pace alla Chiesa per sempre: al Rè di Sicilia per anni 15. & à Lombardi la tregua per anni sei. Doue se vi fosse, chi dimandasse perche non si faccia mentione de Veneti: gli rispondiamo con Obone, che altri furono gli trattati communi, altri gli particolari. Gli communi hebbero commune registro; ma gli proprij de Veneti furono particolarmente notati *Veneti* dice egli *quæ de se pepigerant, separatis litterarum monimentis tradidere: Quæ fuerant reliquæ cõditiones, communi scripto comprehensæ sunt, & in vnum redactæ.* E vollero gli Venetiani trattare le cose proprie coll'Imperatore separatamente dalle communi. *P*erche se bene erano ogni giorno in consulta con il Papa per il bene vniuersale di Santa Chiesa, non però tralasciarono mai gli propri loro consigli,

e con-

e consulte del Senato: ne' quali anco senza l'interuento del Pontefice, procurarono prouedere, conforme il proprio senso, alle cose della loro Republica. Scriue dunque Obone, che furono stabilite le conditioni della pace da gli Ambasciatori nella seguente guisa. Che al Papa era data pace in perpetuo. Il che anco fù concesso à Venetiani. Liquali volle Cesare, che fossero per tutto il suo Imperio priuilegiati: Si come anco all'incontro vollero gli Veneti, che gli Imperiali fossero in tutto il mare essenti, sino à i confini di Venetia. Ma, che quà arriuati pagassero le gabelle. A Guglielmo Rè di Sicilia era data la pace per anni quindeci, & à Lombardi la tregua per anni σ. Quelle cose, che in tempo di scisma Fedrico haueua vsurpate, douesse nello spatio di tre mesi restituire al Pontefice. Lequali cose, dice Obone, che furono il sommario de patti più degni di memoria. Ma che fossero le cose stabilite con Venetiani, registrate separatamente, io ne tengo copia di vna lettera dell'istesso Fedrico molto corrispondente à quello afferma Obone, e vedesi in essa, che quanto à punto questo autore scriue, tanto Fedrico cõcede à Venetiani. Et eccoci l'essempio della lettera che in questa guisa si vede scritta nel nostro Archiuo.

Sa-

Sacramentum pacis Friderici Imperatoris præstitum D. Sebastiano Duci Venetiarum, & omnibus successoribus suis, & Venetis.

In nomine Domini N. Iesu Christi. Anno ab Incarnatione eius MCLXXVII. In Mense Septembris, Indictione X. Nos Fridericus D. G. Romanorum Imperator Augustus. Damus & reddimus per Sacramentum factum à quodam Nuncio nostro in animam nostram firmã pacem D. Sebastiano Duci Venetiarum, & omnibus successoribus suis, & omnibus Venetis, vt salui, & securi sint per vniuersum Imperium, & per vniuersam terram Dominationis nostræ, quam modo habemus, vel quam in antea acquisituri sumus, & per vniuersam fortiam nostram, & vbicunque eos inuenerimus, vel fortiam habuerimus in eundo, stando, & redeundo, in personis, & rebus. Si autem contigerit, quod offensio facta fuerit: & ciuitas vel persona requisita fuerit, & infra quadraginta dies offensum emendatum non fuerit per Consules, vel per Potestatem, aut per Justitiarios, vel per amicabilem compositionem: quàm citò hoc nobis significatum fuerit: sine fraudulenta mora, & sine fraude faciam illud emendare. Quod si persequi non potuerit suas iniurias, & suas rationes: tunc liberam habeat licentiam ipse Dux, & Veneti, prosequendi suas iniurias, & suas rationes: Et propter hoc pax, quæ ordinata est in communi, non dissoluatur.

uatur. Actum Venetijs super solarium prædicti Ducis. Prædictus D. Imperator hoc instrumentum fieri præcepit. Ego Martinus Papæ, & Imperialis Aulæ Notarius præcepto Domini Imperatoris hoc instrumentum scripsi.

Sappiamo anco che gli Veneti douettero formare la loro lettera à fauore de gli Imperiali, conforme à quanto ci dice Obone, ma non ci sono tutte le cose peruenute à notitia. E molt'altre scritture forse, che stanno hora ne gli Archiui conseruate, come cari tesori, vscirano vn giorno alla luce. Com'è auuenuto à poco à poco in occorrenza dell'illustrare molte cose, lequali hanno pigliato lume da diuerse scritture, che non sarebbono mai state prodotte, se l'occasione non inuitaua chi le cauò dalle tenebre, à farne parte col mezo delle stampe à gli studiosi del vero. Potrebbe alcuno opporci che sendosi la pace promulgata nel primo giorno di Agosto, viene nondimeno la lettera di Fedrico data nel mese di Settembre. Alche rispondiamo che anco altre lettere di Cesare medesimo date à fauore del Papa, espressiue dell'istessa pace furono in quel mese à punto scritte. Vna dequali è regiſtrata dal Sigonio nell'istesso anno, e mese il giorno 17. e molt'altre ve ne sono. Dalle quali cose veniamo in cognitione, che se bene fù promulgata la pace nel primo giorno d'Agosto: seguirono però molti trattati anco da poi

auan-

auanti si aggiustassero tutte le partite. Nè si cessò di dare dall'vna parte e l'altra più lettere, fino che furono le controuersie tutte sopite. E vene furono molte di ratificatione; che à punto tale è quella, data al Doge Ziani: doue dice Cesare, di dargli quella pace, laquale era prima stata giurata da certo suo Nontio. Et in quella del Papa vsa dire schietamente *Confirmamus, & ratam manere in posterum Volumus*. Da tali cose dunque intendiamo, che molto tempo si consumò à perfettionare la pace: e che molti personaggi ci posero le mani. Dequali ne fù principal promottore Othone, che da principio rompette questo ghiaccio: ottenendo la pace de fatto, ma lasciando ad altri Prencipi, e Prelati, il perfetionarla; Gli trattati della quale se è vero quanto dicono l'Incerto Apocrifo, & il Sigonio, che sendo interrotti di Maggio, si ripigliassero poi nelli 6. di Luglio: Dunque Othone trattò fino à detto giorno secretamente col Padre, à cui si congionsero poi alla scoperta gli altri Prencipi nel detto giorno 6. di quel mese. Che se bene l'eloquentissimo Obone forma per cagione di breuità, vn oratione sola di Othone auanti Cesare: non però deue credersi, che vna sol fiata à lui parlasse, ma esser quella vna raccolta di tutti gli trattati, quali hebbe in più volte il figlio con il padre: dal quale non vna sol volta ma molte fosse vdito: non douendosi credere, che subi-

to ariuato al Padre co'ſtiualli in piedi entraſſe à far l'Oratione. Ma deueſi ſanamente giudicare, che foſſe in più giorni à diuerſi colloquij: ciò accennandoci Obone, ilquale aſſegna tanto ſpatio ad eſſo figlio di andare al Padre, e ritornarſene colla riſpoſta quanto è dalli 8. Giugno alla più longa, ſino alli 17. Luglio che ſono giorni quaranta intieri, E, reſtando (come dice) quattro giorni doppò il figlio, li Ambaſciatori, che poi à nome di Ceſare comparuero auãti il Pontefice, è anco chiaro da ciò, che rimaſero eglino à perfettionare la pace. Che ſe bene non viene da gli ſcrittori Auuerſari nominato eſpreſſamente Othone: è però compreſo in vna lettera de Prencipi dell'Imperio, qual ſi legge preſſo l'Incerto con nome comune di mediatore colli altri: poiche nõ li ſoli Prencipi, ma altri mezani ordirono prima eſſa pace: de quali dice la lettera, che vndici di loro cominciando da Chriſtiano Mogontino confermano la pace *ſicut ab vtriuſque partis mediatoribus eſt diſpoſita*: e più à baſſo *ſicut à mediatoribus eſt ordinata, et noſtris Iuramentis firmata & inſcriptis comuniter redacta &c.* comprendendo coſi vniuerſalmente anco li Venetiani & altri mezani tutti tra quali certo Othone fù il principale. Hor eccoci quanto ſia veridico Obone, ilquale hà tutte le coſe con molta ſodezza narrate, non ſolo della guerra di Othone, ma anco d'altre coſe antecedenti, e poſteriori à quel-

quella. Perche quanto alle antecedenti corregge egli la guerra di Como, scritta da gli Auuersari nell'anno 1176. ma in vero seguita nel 1175; e quanto alle seguenti, non hà autori antichi, che gli contradichino di proposito, ma bene concorda sempre costantissimamente con le scritture, e scrittori autentichi, & in particolare non torce vn pelo dalle lettere del Papa, e di Cesare: seguendo la sua narratione, che doppò la Vittoria, & il giuramento delli Ambasciatori, entrasse l'Imperatore nel giorno 24. di Luglio in Venetia. Che nel 25. celebrasse la Messa il Pontefice in S. Marco, e che finalmente nel primo giorno di Agosto fosse promulgata la pace, e tregua nel modo scritto per auanti. Ilche tutto afferma anco l'istesso Alessandro Papa.

Che Papa Alessandro venuto à Venetia, non stette nel Monasterio della Charità in habito di cuoco, ma di Sacerdote priuato. Cap. XX.

NO non cesso di ammirare la costanza di Obone, inuidamente da gli Auuersari dissimulato. Sendo egli tanto sodo nel raccontare il vero, che quantunque combattuto da mille parti, il tutto però rigetta con fermezza tale nello scriuere, che maggior non potrebbe da desiderosi del Vero ricercarsi. Non si so-

gnò egli mai, che il Papa si abbassasse tanto, che fino al sordido ministerio della cucina s'applicasse. Perche se bene voleua nasconder la degnità Papale, non è da credersi però, che volesse insieme priuarsi dell'Essercitio Sacerdotale. Che essendo molto temente Dio, e solito, spesso celebrare il Santo Sacrificio della Messa: Sarebbegli stato troppo duro, l'esser priuo di vn tanto frutto, ch' ogni giorno poteua dal communicarsi riceuere. Nè credo, che quelli, liquali lo riceuettero nel Monastero, fossero ingãnati dall'aspetto generoso di chi era pur nobile, che lo haueſſero giudicato più atto alla cucina, che alla Chiesa. Aggiongesi, che per il gran concorso di popoli al riceuer gratie dalla Beata Vergine, che iui molte ne prestaua (ilche scriue Obone) ci persuade il giudicio, che haueſſero quei Religiosi Canonici più tosto bisogno, di chi à sodisfattione del concorso celebrasse il Santo Sacrificio della Messa, che che seruisse loro alla Cucina. Hor dunque, come scriue il verace Obone, era il Pontefice all'altare, e celebraua Messa priuata, quando fù da Commodo riconosciuto, esser più che Sacerdote priuato, e lo manifestò al Doge. *Forte Pontifex* (dice egli) *priuati Sacerdotis cultu ad aram sacra facturus constiterat: cum vir aduena (Commodo huic nomẽ fuisse tradunt) eius effigiem contemplatus, quem, & Romæ, & Ananiæ à se visum sæpissime, & loquentem auditum meminerat: Pontificem*

cum

eum esse, vel certè simillimum Alexandro Pontifici hominem esse censuit con quel rimanente che segue. Io non sò cõ quali più chiare parole poteuasi da Obone dire, che non in habito di cuoco, o d'hortolano, (ilche altri hanno scritto) dimorasse il Pontefice, nascosto in Venetia, ma bene di Sacerdote. E chi attentamente considerarà le cose, vedrà che non gli antichi, ma bene gli Moderni per vna certa oscitantia, quale ordinariamente da molti commessa esser suole, hanno il Papa à tanta bassezza ridotto. Ma in effetto non fù cosi. Et hà Obone seco il testimonio de megliori, e più vecchie memorie: ne' quali à punto noi fondãmo seco la verità dell'historia, lequali chiarissimamente dicono, che come Capellano, non in habito più basso, viueua il Põtefice, mentre in Venetia occultaua il Papato. Quella memoria, che fù chiamata antica fino là nel 1359. dal Vescouo Capitese, stimata da noi di autore, à fatti vicinissimo, ritiene il medesimo senza oppositione alcuna *In Religiosorum loco* dice *qui Sancta Maria dicitur de Charitate, vt simplex Sacerdos, Capellanatus functurus officio se locauit.* Anco la chronica di cui si siamo seruiti per quinto testimonio da noi stimata di contemporaneo: dice *E daspuò stando vegnù à Venetia in habito scorrozzoso. Doue che'l se meße per Capellan alla Madõna Miracolosa della Charità.* Etiãdio l'historia del monastero della Carità stessa, della quale pure si siamo

seruì-

seruiti, e che molto nell'altre cose concorda con Obone, nè anco in ciò dal medesimo discorda: riferendo à punto che *Tandem occultè, & ignotus applicuit Venetijs, & posuit se iuxta Priorem, & Fratres Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Caritate, & ibi tanquam Capellanus in ipso Monasterio degebat*: L'istesso dicendo quella in lingua Venetiana, che presso il Bardi à car. 129. si legge. Nicolò senso qual visse circa il 1300. nelle Vite de Santi, che furono poi dal Manerbio tradotte, attesta il medesimo. *E si acconciò* dice *cõ quelli Religiosi per Capellano: continuamente staua in digiuni, & Orationi*. Leggesi anco ne' Comentari fatti sopra il Canto decimoottauo del purgatorio di Dante da vno de suoi discepoli, riferiti dal Bardi, che Papa Alessandro *arriuò al Monasterio di Santa Maria della Charità: & li in habito incognito staua ad officiare quasi come per Capellano.* La Chronica de medesimi Canonici Lateranesi, citata dal Frangipani dice, che *tanquã Canonicus regularis susceptus est*. Et è certo che essendo di quella congregatione, anco del medesimo habito vestì di quelli, tra quali dimorò. Ilche essendo scritto da altri: restaci il deplorare, che da gli posteriori scrittori sia stato commesso tãto errore: liquali ingannati, ò dalla praua fama, laquale sempre esagerò il vero, ò dall'historie di vn soldo, che trascuratamente stampate con molto danno della verità si vendono da fanciulli: si siano partiti dalla costante

te

te narratione di Obone. Io non starò quì à nominare ad vno ad vno, chi sia caduto in questo fallo, potendoli chi gli ricerca hauer quasi tutti nel Bardi. Auuertirò bene, che sono eglino tutti Moderni. E che nõ scrisse cosi Obone: in cui fondiamo noi principalmente la verità di questa historia tutta; nè alcuno altro delli antichi.

Della dimora del Papa, & Imperator in Venetia doppò gl' accordi di pace, e della partenza d'ambidue, e del Doge seco, e viaggio verso Roma.

Capit. XXI.

QVanto dimorasse il Papa in Venetia, doppò la corroboratione della pace, non lo scriue chiaramente Obone; Solo afferma, che nel partirsi questi due gran Prencipi Papa, & Imperatore, hormai pacificati, da Venetia: diuidessero gli viaggi, per non esser troppo molesti, doue cõ tanta moltitudine arriuassero ad alloggiare, che perciò dunq; prima andasse Fedrico à Rauenna: là doue tentasse l'impresa di Bertinoro. E (perche erano cosi conuenuti in Venetia) partendosi poi anco il Papa qualche giorno doppò Cesare, & andando ad Ancona, soggionge Obone, che Fedrico ci andasse per terra, doue peruenissero nel determinato giorno, que-

sti

ſi con viaggio terreſtre, & Aleſsandro per Mare, con tutta quella comitiua, condotta dalle Galere Venete, che de Pontificij ſi ritrouò all'hora in Venetia. E che hauendo all'hora il Papa pigliato ſeco con il mezo dello ſchiffo della propria Galera l'Imperatore, faceſsero ambi l'entrata ſolenne nel porto d'Ancona, inſieme cõ Sebaſtiano Ziani Doge. Perilche ſendoſi da Anconitani portate doi ombrelle l'vna per il Papa, l'altra per Ceſare: voleſse la Santità ſua, che ſi portaſse anco la terza per il Doge; Che dũque entrati in Ancona, e di là poi partiti per Roma, foſse tuttauia diuerſo, il viaggio, del Pontefice inſieme con il Doge, da quello, con che Ceſare coll'a ſua comitiua s'era trasferito à detta Città. Non eſsendo ſe non veriſimile, che Ancona tanto da Fedrico trauagliata, e dal Mogontino diſtrutta, battuta anco alle volte da Venetiani, doueſse eſsere partecipe di tanta pace; Laquale andata è ſcritta, oltre Obone, da quella memoria antica di Roma, che fù dal Veſcouo Capiteſe mandata al Doge di Venetia, di cui ſi ſiamo ſeruiti per ſecondo teſtimonio. Doue diceſi, che eſsendo ſtati in Venetia alquanti giorni feſteggiando il Papa, e l'Imperatore *Verſus Romam iter aggreſſi ad Vrbem venientes Imperator Papam in ſede B. Petri feſtinus locauit, &c.* Comprendendoſi dalla voce *feſtinus*, che foſse dunque lo ſtare in Roma, dell'Imperatore, e Doge pochi giorni: poiche eſsẽdo

do

do insieme andati là ambi col Papa, si come deue cre derſi, che per riporlo concordemente in Sede, faceſſero quel viaggio: cosi anco è da tenersi, che restando all'vno, e l'altro gli propri affari, dell'Imperio, e della Republica: tosto partissero. Pongono la medesima anco le croniche scritte à mano, e le stampate de Veneti tutte, & il Dãdolo in particolare, che da sicure memorie cauò la narratione; Ciò esprimendo concordemente con Obone la Manoscritta historia del monasterio della Charità, della quale noi pure ci seruimmo in comprobatione del vero, e quella ch'e di lei il volgare, riferita dal Bardi à car. 129. Le quali cose stando cosi: Andò dunque fuori di Venetia primieramente Fedrico, trasferendosi à Rauenna, e di là à Bertinoro luogo à lei vicino qual prese; Che poi per testimonio del medesimo Obone, lo restituì al Pontefice. Et essendosi accordati, di ritrouarsi ambi in Ancona, vdendo Fedrico la partenza del Papa con il Doge per mare à quella volta; anch' egli là trasferitosi per terra, & entrato nella Galera Pontificia, poco lontano d'Ancona seguì poi quella gloriosa entrata, che come dice Obone, diede à gli Anconitani marauiglioso spettacolo, non per à dietro da loro in alcun tempo veduto, od imaginato. Seguì poi il Papa il suo viaggio con il Doge verso Roma con commoda caminata: andandoui anco Cesare per diuersa strada. Che finalmente entrando

tutti tre insieme nelle porte di si gloriosa Città, & essendogli vsciti in contro gli Romani con otto vessilli, & altre tante trombe di argento, restarono queste per trofeo date in dono dal Papa è Popolo Romano à Venetiani, e ne veggiamo il vero dal conseruarsi tali cose fino à di nostri, essendo anco presso l'Incerto stesso del Baronio la memoria di tal incontro con Vessili, Croci e trombe (se bene lo mette per errore più tardo) del quale dice *quod nulli Romanorum Pontificum dicitur factum* che poi ritornato il Doge à Venetia, certo è che li 13. Aprile chiuse gli occhi in pace, à penna vestito dell'habito Monacale in quest'Isola di S. Giorgio, doue fino al presente si riposa.

Fù questo il fine di tanto negotio, ilquale si come hà hauuti circa gli primi successi, che includono fino la guerra nauale, molti contradittori, così quanto alla partenza del Papa non hanno mancato chi scriuessero cose diuerse da Obone. Percioche per lasciare hora la tardanza dell'entrare il Papa in Roma, doppò cinque mesi di partita, come afferma l'Incerto Apocrifo e l'Appendice: non scriuono però gli Auuersari stessi che il Papa andasse in Ancona, e che là si congiongesse seco, e con il Doge l'Imperatore. Laqual cosa à chi si ricordarà quanto habbiamo detto di sopra, che il Silentio d'altri non arguisse fallità del fatto, quando che vi sia chi pure lo scri-

ua

ua, dirà anco insieme, che ciò che tacquero gli altri, lo disse Obone, e che non tutti scriuono tutte le cose; Ma chi è piu diligente, più cose scriue, e chi è pigro, ne scriue di meno. Nè saprei dare altra sodisfattione ad altri, perche le historie quasi tutte si formarono sempre da diuersi scrittori, chi narrando più cose, chi tutte, chi poche, secondo che furono di voglia, ò d'obligo di scriuere. Ma non veggio, che nè anco gli Auuersari stessi ciò possino perturbare, poiche mettono tanto l'Apocrifo Incerto, quanto il finto Romualdo, che il Papa, arriuasse in Siponto alli 29. Ottobre; Assegnandoli il Sigonio la partẽza da Venetia nelli 16. di detto mese e non specificandoci altro luoco, doue prima fosse. Per il che nello spatio di 13. giorni, che intercedettero dalli 16. sino alli 29. puotette dunque (il che scriue Obone) andare il Papa in Ancona, e quiui honorare il Doge di quell'Ombrella, la quale fino al giorno d'hoggi in comprobatione del vero, suole nelle publiche comparse con altre glorioſe insegne, dalli successori perpetuamente vsarsi, e di là per Mare passare di nouo à Siponto. Ilche da noi prestato essendo, in confermatione di Obone. Restaci il distruggerre ogni falsa narratione in contrario, coll'auuisare quelli che leggono, di quelle contradittioni, co quali trà se stessi gli auuersari contendendo, si rendono in effetto indegni di fede; Scriuendo il Sigonio che

Fedrico partisse di Venetia nel giorno 18. di Settembre; Dal quale fosse nel precedente data quiui vna lettera al Papa nelli 17. Ma il finto Romualdo affermando che partisse gli 13. Laqual affermatione che non possi essere di autore in quei tempi viuente, chiaro ci resta dall'intendersi, che più d'vna fiata è egli conuinto, di esser contradittore alle lettere Pontificie, & Imperiali. Ma vi è anco altra varietà; percioche il Sigonio mette insieme che l'ingresso del Papa in Roma fosse nell'anno 1177. nel mese di Decembre: ma l'Appendice, e l'Incerto ciò dicono esser seguito nel 1178. li 12. Marzo. Vi si ritroua anco non picciola difficoltà, in dicendo essa Appendice, che sendo arriuato il Papa nelli 29. Ottobre in Siponto, passasse da quel luoco per Troia, e Beneuento frettolosamente ad Anagni. *Secundo die stante* ideſt residuo *eiusdem mensis Sipontum applicuit, & inde per Troiam, & Beneuentum Anagniam festinus aduenit*. Perche se dalli 29. Ottobre và il Papa frettolosamente à Troia, Beneuento, & Anagni: certo in quattro ouero cinque giornate si può fare questo viaggio tutto senza fretta anzi commodamente. Di modo che può esser il Papa in Anagni nel giorno 4. di Nouembre. Ma ciò è contrario all'hauere egli data in Troia, come appresso il Baronio si vede, vna lettera ad Hugone Eteriano nel giorno 13. dell'istesso mese, dal qual luoco si presuppone non ancor

cor all'hora partito; Nel che più chiaramente ancora contradice all'Incerto, il qual dice, che arriuasse il Papa in Anagni nel giorno 14. di Decembre, che sarebbe stata la fretta; hauere egli fatto vn viaggio in 46. giornate da Siponto ad Anagni: solito farsi in sole quattro, ò sei. Sendo che il Sigonio, pretendente, di hauer vedute scritture antiche à satietà, dica veramente con Obone, che nell'istesso mese di Decembre entrasse il Papa trionfante in Roma nell'istesso anno 1177. Dalche vedesi, che gli due apocrisi descriuono il viaggio del Papa con troppo tarda Maestà: e che ciò prestano più tosto, cõ stile poetico, e fauoloso, che historico, e vero. Ma scriuano, come vogliono, contradicono ad ogni modo trà se stessi, & à più lettere Pontificie, & Imperiali, Ilche sia sufficiente à farci cauti, in dar loro fede nel rimanente. Tra tanto scriuendo Obone, che doppò l'esser partito Cesare da Venetia, & da Cesenna, accostatosi à Bertinoro, e preso quel Castello, ch'era di ragione della Chiesa, però lo restituisse poco dapoi al Papa, non deurà entrarci scrupolo del vero; perche nell' Incerto Apocrisо vi siano parole, che ci accennano forse, non lo hauere egli voluto restituire, risoluendosi il dubbio, perche ciò non dice esso Incerto fuor de' denti, e mentre ci lascia irresoluti, se Fedrico stesse fermo nella sua durezza ò nò, Obone, che più sinceramente con eloquente breuità cõ-

prese

prese la verità delle cose più importãti, di questo fat
to, dice con voci chiare, che finalmente *Incæpto de-
stitit, idque Pontifici enixè flagitanti restituit*. Ciò an-
co affermando il Biondo *Quod tamen* dice *requisitus
breui reddidit*; Parendo anco che il Platina ci dica,
che la restitutione seguisse.

Scriue fratanto l'Appendice di Romualdo, che
partisse il Papa di Venetia nel Mese d'Ottobre, &
arriuasse à Siponto li 29. d'esso Mese, e di là poi (non
esprime quando) passasse ad Anagni. Ma è gran ca-
so, che nè nell'autor Incerto, nè in essa Appendice
segua continuato il discorso. Percioche là nell'In-
certo viene interrotto il filo dell'historia, quando
essendo detto che il Papa arriuasse in Anagni li 14.
Decembre 1177. si passa poco dapoi à cose imper-
tinenti; lequali con la materia, di che si tratta, non
hanno vn minimo che fare. Mettendosi fuori d'ogni
proposito (e pare sia per diuertire dall'attẽtione chi
legge) certo Rescritto di Bela Rè d'Ongaria, dato co
me dice esso Incerto, nel 1169. Ostando anco à ciò
il Bonfinio, che mette Bela creato Rè solamente
nel 1173. Et essa Appendice interrompe anch'ella
le cose de quali scriueua. Perche hauendo messo il
Papa arriuato in Anagni vi infrapone poco da poi
la narratione di certo Eclisse, seguito, come iui si di-
ce, li 15. Marzo 1178. soggiongendoui di subito il
viaggo de Siciliani Ambasciatori à loro paesi. Quã-
do

do che non hauendo prima nè affermato, nè negato, che il Papa entrasse la prima fiata in Roma, (come veramente era entrato vscito, e ritornato ad Anagni) ce lo dipinge però, che da Anagni in esso 1178. ritornasse in Roma. Laqual cosa noi assolutamente non negaremo; mà diremo bene, che fù questa la seconda fiata, non la prima, che il Pontefice entrasse in Roma. Affermando il Sigonio che già nel mese di Decembre era nel 1177. entratoui insieme coll'Imperatore, e Doge la prima volta. Da cui non dissẽtono l'autor antico, ritrouato dal Vescouo Capitese in Roma, nè Obone, e tant'altri. Se bene dell'entrata medesima nel giorno di S. Gregorio (sia ò prima o seconda) noi dubitiamo grandemente, appoggiati à sodo fondamento di vna lettera del medesimo Papa Alessandro, data in Roma à punto in esso anno 1178. nel giorno di S. Gregorio li 12. Marzo a fauor del Monasterio di S. Quirino, presso il laco Tegersco in Bauiera. Laqual vedesi nel 3. volume della Metropoli Salburgese á car. 402. Parendoci non cosi facile, che à penna gionto il Papa in Roma, spedisse di subito Bolle. Massime affermando l'Auuersario Incerto, che arriuasse stanco nell'hora di Nona alla porta Lateranese. Dalla quale fosse poi gloriosamente condotto nella Chiesa con solenni cerimonie: lequali portano seco molta longhezza di tempo. Doppo che soggionge, che si get-

tasse

tasse la Santità Sua molto affannata dal viaggio sopra il letto, auanti il prender cibo: doue riposasse per qualche tempo. Necessitando cotali cose, che dunque fosse il Pontefice in quella giornata tutta occupato in altro che in ispedir Bolle. E persuadendoci la ragione, che l'Abbate di S. Quirino dimorante all'hora in Bauiera, che tanto tempo era stato senza quel priuilegio, haurebbe anco hauuta patienza, se bene non così subito all'arriuo del *Papa* in Roma, ma in tempo più commodo gli fosse stato cõceduto. Nõ cõportando nè la creanza nè il caso, che s'hauessero à forzare gli Curiali, od altri ministri, nè il *Papa* medesimo in quel giorno à scriuere, sottoscriuere, sigillare, & altre simili ordinarie facende, quali si poteuano differire: Mostrandoci apertamente la data nel giorno 12. Marzo, che fù quella lettera Papale spedita all'hora; perche essendo auanti esso giorno il *Papa* arriuato in Roma, era nel giorno di San Gregorio disoccupato. Che se vi era occupatione alcuna, altra in vero non poteua esserui, che quella della festa di esso Santo, solita anticamente cõ gran solennità celebrarsi, come scriue Innocenzo III. ne' Sermoni. Et è da credersi, che anco altre date più presto siano forse ne gli archiui conseruate, lequali tutte noi non potiamo vedere. Che se anco entrò in quel giorno 12. Marzo il *Pontefice* in Roma: sarà stato questo il ritorno non la prima, ma la seconda

da fiata: non solenne, ma priuato, essendo tante solennità aggionte dall'Incerto, & altri Auuersari tutte ampliationi Retoriche, o poetiche. Perche haurà potuto anco il Papa entrar quel giorno in Roma, non da Anagni, ma da Frascati luogo più vicino, doue costumarono in ogni tempo gli Papi (e lo conseruano al presente) di spesse volte andarui da Roma, e replicare gli ritorni, non per altro che per Religiosa, e permessa ricreatione frà tanto peso di tutto il Mondo. Onde riputiamo fauola, che dica l'Incerto, che tralasciasse Alessandro, l'entrar in Roma per tema de Romani, che gl'erano ad ogni modo sudditi. Et il mettersi da lui, che essi Romani hauessero pretensione de gli Regali, & altro, quali hauessero occupati: è vn dirsi, che in trattandosi la pace in Venetia si fosse pretermesso il più importante punto, che andaua discusso frà quello che potesse nascer di controuersia frà il Papa, e i Romani suoi vassalli. Ilche non essere stato tralasciato, lo prouaremmo con scrittura dalli Auuersari stimata autentica, e da noi non riprouata à fatto. Et è quella delle capitolationi fatte auanti la pace in Anagni, portateci contro dal Sigonio. Trà quali vi è questa particolar conuētione. Che gli Nobili Romani confermare douessero questa pace. *Plerique Nobilium Romanorum, & Capitaneorum Campaniæ hanc pacem confirmabunt.* E noi leggiamo nella diligentissima nota

della cronicha Venetiana, portata da noi per Quinto testimonio di questa historia, che frà gli altri presenti alla pace vi fù Leone di Monumenta Prencipe Romano con huomeni 18. Come può leggersi nel fine di quest'opera. Il quale non per altro certamente fù in Venetia, che per stare per la parte de Romani. Le pretensioni de quali deue dirsi, che fussero difese benissimo in tanto tempo, nel quale in Venetia fino alli 16. Ottobre dalli 25. Marzo (che furono mesi quasi sette) stette il Papa in essa Città. Doppò che deue dirsi, che andasse à dirittura à Roma, perche era egli il patrone di quella Città. Altrimenti sarebbe stata fatta la pace, lasciando il Papa senza Roma: ilche è molto assordo da dirsi. E se per hauer Fedrico contrario, era stato Alessandro vago e profugo: certo hauendolo poi amico, e riconciliato colla Chiesa: doueua finire ogni lontananza da Roma. Essendoui in esse tauole d'Anagni anco stato questo Capitolo. Che l'Imperator, e Papa doueuano l'vno l'altro aiutare. *Imperator & Pontifex, ad honorem, & iura Ecclesiæ, atque Imperij conseruanda, se inuicem adiuuabunt.* Quindi è, che dice l'Appendice, che egli lasciasse presso Roma il Mogontino. *Magontino Archiepiscopo circa partes Vrbis ad Papæ Alexandri obsequium derelicto.* Essendoci da cotali parole anco significato, che dunque fosse esso Imperatore in Roma, doue doppò entrato & vscito, lasciasse il Mogõtino

là.

là vicino. Entrò dunq; il Papa in Roma nel 1177. di Decembre: caminando colà da Venetia per l'altre Città di mare e terra à drittura, come scriuono Obone, & il Sigonio, con gli altri. Et è nata la diuersità dello scriuere le cose; perche l'autor dell'Appendice, scordatosi di narrare la prima entrata, fece della seconda, o terza ch'ella fosse, sola mentione. A che attaccandosi l'auuersario Incerto: e da essa Appendice le cose pigliando, ch'erano breuemente accennate; & ampliandole conforme al suo costume con molti colori Rettorici, ò più tosto poetici, vi aggionse tanta solennità, che d'altra, che della prima entrata non pare, che potesse essere. Ma non così intese l'autor dell'Appendice; Ilquale se bene disse, che entrò all'hora *cum summo honore, & gloria*, fù però questo vn'ordinario scriuere, vsato anco altre fiate dall'Incerto stesso, quando nel 1156. disse, per essempio, di Adriano Papa, che à Roma *cum gloria, & honore debito remeauit*; nè fù però questa di Adriano la prima. Aggiõgesi, che essa Appendice, dalla quale l'Incerto copia le cose, ritiene, che il Papa all'hora entrò in Roma, doppò ch'era stato alquanti giorni in Anagni *Aliquantis diebus*; Non dicendo doppò mesi, ma doppò giorni. Da che deuesi inferire, che ciò dunq; sia perche prima stesse in Roma da Decẽbre, sino là verso il fine di Febraio, quando che vscẽdo di Roma, andasse ad Anagni, & iui dimorato me-

no di vn mese *aliquantis diebus* entrasse poi di nouõ in Roma li 12. Marzo.

Nè sarà da marauigliarsi, che tacciasi per trascuraggine in essa Appendice la prima andata; perche anco nel medesimo 1177. non disse mai, che fossero gli Ambasciatori del Rè di Sicilia arriuati alla presenza del Papa, presso Vesta, od Anagni: e nondimeno auanti metta indi la partenza d'esso Pontefice, dice tuttauia, che si ritrouassero iui anch'egli-no, senza però che possa alcuno accorgersi, come ci siano venuti. Ilche non ci lasciarà marauigliare, se anco l'entrata prima del Papa in Roma inauertentemente si tralasci. Dicendo anzi noi più veramente, che perciò non fù nell' Appendice scritta essa prima venuta, perche all' autor meno fù manifesta. Il quale, quando anco fosse stato Romualdo istesso, che scriuesse (ilche però non concediamo) s'hà da essa Appendice, che partì egli da Venetia con Ruggerio Conte d' Andria, li 16. Agosto, lasciando il Põtefice in Venetia, nè più vedendolo per gran pezza nè egli nè il suo compagno. Questo essendo stato, come iui si legge nel nostro manoscritto, in Palermo fino à Carneuale, e poi ritornato essendo in Puglia: Quello fino à meza Quaresima cioè li 15. Marzo dimorato essendo pure in Palermo, e poi essendosi trasferito alla sua Chiesa di Salerno. Onde non puotette nè anco Romualdo istesso vedere di certo,

ciò

ciò che fosse del Pōtefice per quanto seguì dalli 16. Agosto 1177 almeno per tutto Marzo 1178. Ci sarebbono molte altre degne cōsiderationi, quali tralasciamo per non generar tedio.

Quanto à Fedrico, che non tantosto d'Italia partisse, lo scriue Godofredo Monaco. Percioche lo fà ritornare d'Italia nel Contado di Borgogna solamente nel mese di Agosto dell'anno 1178. doue cosi dice *Imperator de Italia rediit, & Curiam in Assumptione S. Mariæ apud Bisuntium in Burgundia habuit*, premettendo che il Natale precedente fosse stato da lui nel fine dell'anno 1177. celebrato in Pauia. Ch'è quanto di certo potiamo dire del dimorare Fedrico in Italia; Non fermandosi mai egli in luoco veruno: ma quà e là trasferendosi, hora per rendere gli debiti ossequi al Pontefice, hor per contenere le Città soggette nella fede. Costandoci il viaggio del Papa essere stato à Roma nell'anno 1177. come anco il Sigonio racconta; Nè essendo vero che si differisse fino al 78. nel mese di Marzo, ilche pretendono il finto Romualdo, cō l'Apocrifo Incerto, Se bene nō ci sōministra trà tanto Obone quella distinta risolutione di cosa tale, che si desiderarebbe: poiche essendo egli studioso d'eloquenza, e breuità: à queste attendendo, non giudicò degno, di essere longamente, e con distintione maggiore scritto vn ritorno à Roma del Papa, che hauesse à farle accrescere

il

il volume più di quello, che l'historia del continuato scisma, e pace seguita ciò haueſſero preſtato. E ciò che molto ci duole, è il mancarci la copia di tanto Autore più toſto di quello, che noi vorrēmo; che pure ci biſogna per l'ingiuria del tempo tolerar patientemente tanta calamità, e giattura. Potiamo però dire, che fù Fedrico anco in Parma, doue lo mette il Sigonio nel 1177. per vna ſcrittura del medeſimo Fedrico, terminata coſi *Actum Parmæ* ſenza nota di giorno, od anno, che però fù da Aleſſandro in detto anno da Venetia mandata alli Lombardi nel giorno 10. di Ottobre. Ma non già ſappiamo da ciò altro, ſe non che fù egli in detta Città auanti quel giorno, che è dal Papa nominato. Gli altri paſſi, miſurati di Ceſare, od Aleſſandro variamente da gli Auuerſari ſteſſi, liberano ancor noi da più faticoſa cura, con che s'affaticaremmo volontieri, in ritrouarne la verità. Ma doue non vi ſono coſtanti aſſerti de gli Auuerſari, meno può eſſere, che con altro gli rifiutiamo, fuor che affermando, eſſer loro in vna ſomma confuſione.

Morì il gran Pontefice Aleſſandro li 20. Settembre nell'anno 1181. la vigilia di S. Matteo, conforme à quanto ſi deue fermamente credere per relatione certa di Roggerio Ingleſe, autor conſtantiſſimo, ch'all'hora fioriua.

Laſciando noi, che altri accennati dal Baronio lo met-

mettano morto li 27. Agosto; però in esso anno. Nella qual cosa per dar ancor noi qualche, lume diremo, che viueua egli sicuramente nelli 19. Luglio 1181. il che habbiamo di certo conosciuto da vn suo priuilegio, dato in esso tempo in Viterbo à fauore delli Canonici di Treuigi, e da noi veduto; che è vno delli testimoni, prodotti in giudicio: per mezo de quali il Capitolo di quella Città in contradittorio l'anno passato col suo Vescouo è stato conseruato nella sua antica libertà, & Giurisditione. Ci piace portarne li nomi de gli iui sottoscritti Cardinali, à compita chiarezza dell'historia. Li quali sono li seguenti.

Ego Alexander Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.

Ego Paulus Prænestinus Episcopus subscripsi.

Ego Petrus Presbiter Cardinalis tituli Sanctę Susannæ subscripsi.

Ego Ard.s Presbiter Cardinalis tituli Sanctę Crucis in Hierusalem subscripsi.

Ego Laborans Presbiter Cardinalis Sanctę Mariætrans Tyberim tituli Callixti subscripsi.

Ego Iacobus Sanctę Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis subscripsi.

Ego Ioannes Diacon.s Card. S. Angeli subscripsi.

Ego Matthæus Sanctæ Mariæ Nouæ Diaconus Cardinalis subscripsi.

Datum

Datum Viterbij per manum Alberti S.R.E. Præsbyteri Cardinalis, & Cancellarij XIIII. Kalend. Augusti Indict. XIV. Incarnationis Dominicæ anno M.C.LXXXI. Ponntificatus vero D. Alexandri Papæ Tertij anno. XXII.

Paolo era della Famiglia Scolari, Romano figlio di Gioanni.

Pietro della famiglia Bona, di Patria Veronese.

Arduino era Canonico Regolare della Congregatione di San Fridiano di Luca.

Di Laborante non habbiamo meglior notitia, se non che anco in altri più priuilegi si vede sottoscritto.

Giacobo lo suppliamo ad Onofrio Panuino da cui de gli altri ci viene dato quanto lume qui portiamo fuori.

Matteo era anch'egli Canonico Regolare di San Fridiano di Luca.

Alberto era della Famiglia Mora Beneuentano Cardinal di San Lorenzo in Lucina: qual fù Cancelliere secondo il Panuino dall'anno 18. del Pontificato d'Alessandro fino alla morte di Papa Vrbano III.

Aggiongeremo quì l'errore dell'Abbate Vspergese: ilquale mette la morte d'Alessandro nel 1183. Ilche è falsissimo. Dalla qual cosa reprimeremmo (ci gio-

gioua credere) l'ardor di quelli, che ad esso Vspergese danno tanta fede, e vogliono che tutta la credenza dell'historia di Papa Alessandro dal suo scriuere più in vn modo, che l'altro dipenda. Essendo vergogna, che presso persone giudiciose si metta la stima in autori tali.

Non essendo questo solo il mancamento di esso Vspergese; ma hauendone ne' tempi de' quali si parla commessi tre in tutto grauissimi. L'vno di quali è che fosse fatta la pace in Venetia nel 1176. e fù nel 1177. L'altro, che non sà quando fosse fatto il Concilio in Roma, se nel 1179. ò nel 1182. & Il Terzo che morisse Alessandro nel 1183. e morì nel 1181.

Hor di quà veggiano quelli che leggono, se si può ò deue sperare da simili autori la certezza delle cose. E quanto poco vaglia il dirsi, come fanno alcuni, che perche l'Abbate Vspergese, non scrisse la guerra Nauale de Veneti, non vi fù; perche se ciò solamente seguì quant'egli scrisse, certo non haurem mo memoria de fatti per 4. anni se non d'vn solo Ec cliſſe. Scriuendo egli à punto cosi le cose di quei tẽpi, e non altrimenti.

An. Dom. MCLXXVII. An. Dom. MCLXXVIII. Anno Domini MCLXXIX. Anno Domini MCLXXX. Id. Septemb. hora nona Sol Eclypsin passus est. Questa è quanta historia ci viene data fuori à stampa dell'-Vspergese di 4. anni. Quanto à noi se ci fosse dimã-

dato il nostro parere circa la lode ò biasimo di scrittori di questo genere, diremmo certamente, essere meglio per la loro riputatione, in vece di parlare hauer taciuto.

Di alcune considerationi sopra il Bardi, & Essamina della memoria delle Monache di S. Maria delle Vergini.

Capit. XXII.

MErita il Bardi non picciol lode nella fatica da lui fatta in ritrouar tante autorità di scrittori, quante bastano à confermare il vero; E si come in riferendo solamente gli altri, s'è acquistato il nome di diligente, così in iscriuendo poi di propria opinione cose cõtrarie à quei scrittori stessi, liquali per proua del fatto hauea prodotti, non hà potuto schifare, di non essersi dimostrato poco accorto. Noi dunque, che doppò gli altri scriuiamo, e potiamo facilmente (fattaci hormai la strada) narrar forse le cose con miglior costanza: ci pare debito di chi non appassionato vltimamente scriue, di dir etiandio il nostro parere circa gl'asserti del Bardi; Douẽdo senza dubbio restar anco doppò noi, chi correggendo li nostri errori, quali non potiamo per fragilità de sensi al presente conoscere, renderanno

no vn giorno finalmente à perfetta chiarezza historia così degna.

I. err. Hor il Bardi, mentre scriue nella creatione d'Alessandro Papa, che fosse Ottauiano Antipapa creato da otto fattiosi Cardinali, non può fuggire di non contradire alla lettera d'Alessandro medesimo, che doi soli ne nomina Gioanni di S. Martino, e Guidone di Crema. L'istesso scriuendo gli autori quasi tutti.

II. err. Et è il secondo suo errore, che Alessandro nel MCLI. chiamasse mai Concilio alcuno, poiche mancauano all'hora ott'anni al suo Papato. Il cui fallo, se vogliamo condonarà difetto di stampa non può tuttauia fuggire, che non vi sia peggior errore mentre dice.

III. err. Che se ne fuggisse il Papa da Beneuento al Monte Gargano con doi Galere del Rè di Sicilia, facendosi più veramente questo viaggio non già per mare, ma per terra.

IV. err. A cui si aggiõge il quarto, che fosse il Papa in Venetia nel 1176. scoperto da Commodo peregrino: essendo costantissima narratione de scrittori dell'vna, e l'altra fattione, che solo nel 1177. comunq; in Venetia egli veniſſe.

V. err. E segue il quinto, che nel settimo giorno di Maggio partisse il Doge da Venetia con l'armata, nel quale dal Papa le fosse data la spada: essendo

ciò contrario ad Obone, quando che insieme è stato da noi dimostrato per auanti, che erano il Papa, & il Doge ambi in Ferrara di certo fino li 9. di detto mese.

VI. err. Ma è graue errore, lo scriuersi pur dal medesimo, che in quel tempo, nel quale fù preso da Veneti Othone, rompessero gli Lombardi Fedrico, quasi nello stesso giorno. Nel che noi già mostrammo quanto grande distanza vi fosse: poiche il Padre fù nel 1175. sconfitto, & il figlio doi anni dapoi superato, e vinto nel 1177.

VII. err. Meno può stare quanto viene da lui detto, che nel 1178. cioè vn anno doppò la rotta d'Othone venisse Fedrico à Venetia: prima, percioche cosi contradice à quanto egli stesso há premesso, che quella vittoria de nostri fosse nel 1176. Poi, perche è in oltre contrario al vero: già che nell'anno medesimo, nel quale fù vinto il figlio, hebbero anco effetto gli trattati di pace, che furono nel 1177 tra il Papa, e Fedrico in Venetia conchiusi.

Pare anco, che il Bardi annoueri Trentadoi Sopracomiti della Veneta armata. Ma non ci vedendo io Orio Malipiero, nominato dalla Cronicha di Santa Maria delle Vergini, me ne stupisco: poiche io sò di certo, che era pur viuente quel personaggio che fù poi Doge doppò il Ziani. E se vogliamo dire, che la cronicha di quel Monastero non sia autentica:

tica: ci resta però dubbio di doi sopracomiti di più: poiche le Galere non erano se non 30. Il qual fatto risoluiamo: poiche Pietro, e Giacomo Ziani figli del Doge, hà del verisimile, che fossero nella Capitana con il Padre, nè haueſſero Galere da se stessi. E ci dice Obone, che vi furono nell'armata molti Nobili, li quali con grandissimo ardore andarono contro Germani; li nomi de quali egli non mettendo, ci dà ad intendere, che fossero in tanto numero, che dalla moltitudine ritratto, non gli volle nominare. Nomina però alcuni pochi, non sotto titolo di Sopracomiti, ma bene d'huomini segnalati, Pietro, e Giacopo Ziani figli del Doge, Orio Malipiero, Marco Morosini, Gioanni Encio, Henrico Dandolo, Domenico Memo Gio. Contarini Henrico Nauigagioso, & Ottauiano Querini.

Queste poche cose ci paiono degne d'auuertenza in questo affaticato scrittore; de gli errori del quale (se vogliamo dirne il nostro senso) non deuono già quelli, che tanta verità conoscono, marauigliarsi: poiche occupato egli in radunar memorie di quà, e di là: & vdendo tanto diuersi pensieri circa doi openioni: pare anzi, che in iscriuendo, habbia voluto porui il proprio giudicio, e conciliare le cose; Il che fù più tosto pietà, che verità: essendo obligato ogni veridico scrittore, bendarsi, per cosi dire, gl'occhi contro qual si vogli rispetto: e ricercando

do solamente il vero, non dimostrarsi ne anco à proprio pietoso. Scriueremo dunque noi, senza riguardo alcuno, anco contro alcune memorie, suscitate nei tempi moderni da nostri medesimi, liquali dando in uce il Sommario di certa Cronicha, qual dicono ritrouarsi nel Monasterio di Santa Maria delle Vergini, hanno (dirò il mio senso) scritto con poca sicurezza del vero.

Noi non si estenderemo qui, in riprouare le cose tutte, che da essa cronicha ci vengono date in luce. Ma ne toccaremo bene alcune: douendoci riuscire troppo faticoso pensiero, l'hauer ad essaminare distintamente il tutto, e ne lasciaremo questa fatica ad altri; Percioche, che Fedrico hauesse vna figlia la quale Giulia si chiamasse (il che dicono ritenere la cronicha à noi non è lecito, cosi costantemente negarlo: potendo da quel volume, essersi conseruato questo nome; gia che noi prouammo, che furono à Fedrico forse più di doi figlie. L'vna de quali se fù veramente detta Soffia, l'altra Beatrice la Terza, che Giulia viene qui nominata, non cõtradice à gli antichi scrittori. Ma il fatto della fondatione di quel Monasterio di Monache non permette, che si dia in tali cose piena fede alla Cronicha. Scriuendo il Dandolo, Sansouino, e Girolamo Giglio, che nel tempo di Pietro Ziani, creato Doge l'anno 1205. Fosse quella Chiesa (detta altrimenti Santa Maria

in

in Gierusalemme) fabricata, e dottata dal Prencipe con le sue facultà, con ordine, che fosse de suoi successori: ilche anco circa l'anno 1221. ritengono molt'altre croniche à mano scritte, da noi vedute. Et hà del verisimile, che sia stata quella cronicha di quel Monasterio da posteriore à fatti composta: il quale pigliando il nome di Fedrico primo in luoco del Secondo, e di Sebastiano Ziani Doge, in vece di Pietro suo figliolo, cadesse anco in errore per conseguenza circa il nome del Papa: fallando e negl'anni, e nelli personaggi. Io non rifiuto al tutto il contenuto di quella cronicha potendo forse essere, che ne tempi di Alessandro Papa fosse fondato il luoco, e poi passato il 1200. fosse ridotto à perfettione. E potrebbe forse essere, che Pietro Ziani dotasse quella Chiesa, in essecutione della volontà del Prencipe Sebastiano suo Padre. Certo è che nel testamento di esso Pietro, che presso di noi si conserua, fatto da lui nell'anno 1228. egli lascia à quel Monasterio cento cinquanta libre, dandoci chiara memoria, che all'hora quella Chiesa si ritrouasse stabilita. De quali denari vuole che sia comprato vno stabile *Sanctæ Mariæ Virginum* dice egli *de Castello libras centum quinquaginta: pro emendo vnum Mansũ, quas sibi iam solumus. Rogamus quod nostrum faciant Anniuersarium omni anno.* Aggiongendosi di più che in vna scrittura del 1261. in questo monasterio, di S.

Gior-

Giorgio Maggiore di Venetia vengono tra gli presenti ad essa nominati in particolare Giacomo Priore, e Marco Monaco di S. Maria delle Vergini di Venetia *Præsentibus* dice *Iacobo Priore, & Marco Monaco S. Mariæ de Virginibus de Venetijs, &c.* Dal che intendiamo, che in esso anno vi erano Monaci. Il che è quanto lume potiamo dare circa la verità della fondatione di quel Monasterio, lasciando noi di considerare altri molti particolari, à chi vorrà, sopra di essa cronicha far più diligente essame. Rendendoci bene sicuri, che quando contenghi cose repugnanti al vero, gli Venetiani ad ogni modo in essa, mai fondarono la loro narratione. Hauendo noi forse à bastanza mostrato in quest'opera, quanto più sicuri, e sofficienti fondamenti mantenghino la verità delle cose.

Essamina di quello scrissero il Sabellico, Sansouino, Pietro Giustiniano, & il Faroldo. Cap. XXIII.

Scriue doi volte il Sabellico l'historia d'Alessandro, l'vna nelle Deche, quali hà composte delle cose Venete particolari, l'altra nell'Enneidi, che dell'vniuersali furono da lui scritte, meritando nome di graue, e non leggiero scrittore, già che mai disse, esser il Papa stato nel Monasterio della Charità in habito

habito di Cuoco come viene tassato, ma bene di Sacerdote, & hauendo scritte le cose con molta costanza sì nell'vno, come nell'altro volume. Perilche sono in vero degni di gran biasimo, chi non osseruando colla debita attentione gli suoi scritti, lo riprendono, che, hauendo nelle Deche scritto ad vn modo: poi nell' Enneadi parlasse altrimenti: Ilche quãto sia lontano dal vero, lo conosceranno gli eruditi dalla lettione dell'vno, e l'altro volume. Percioche anzi essendo stato ripreso da alcuni di quanto hauea nelle Deche prima affermato: volle à tutte proue di nouo nell' Enneadi confermarlo. E rispondendo à quelli, che lo biasimarono, disse, che sapeua bene, di non hauer data maggior materia di detrattione à gl'inuidi, che in hauendo egli seguiti nell'historia di Papa Alessandro gli Annali Veneti, e non cõcordatosi con gli forastieri; ma pregar Dio, che l'inuidia non sia sempre cieca. Percioche, se Liuio dettando le cose di Roma, scrisse tutto quello, che gli Annali Romani antichi le somministrarono: perche non deueua (dice) parimente egli, inserire nell'historia Venetiana quanto ne Veneti antichi Annali ritrouaua? Nè inferisce (come fingono gli auuersari,) che perche Liuio scrisse alcune fauole, ne vogli scriuer anch'egli: Anzi che allontanandosi dal proposito di Liuio, dice che, se à quello fù lecito il scriuer cose fauolose; perche da lui nõ deurà scriuersi il ve-

ro? *Scio* dice egli *in nulla re maiorem obtrectatoribus materiam esse præbitam, nostræ fidei infirmandæ, &c. Sed vtinam inuidia non semper cæca esset.* E poi *Si Liuio licuit, meras, vt ita dixerim, fabulas sequi, quia Romani id Annales habuere: cur non mihi, quæ & Veneti, cum res Venetas scriberem?* Et accioche alcuno non inferisse, che dunque volle anco il Sabellico scriuer fauole; ei soggionge *in his præsertim, quæ tam vero similia sunt, vt nihil possit esse similius?* manifestandoci in queste parole, quanto siano verisimili le narrationi de Veneti Annali circa l'historia di Papa Alessandro, che anzi giudica egli, che non vi sia cosa più simile al vero: E chi si fà cieco à suoi chiarissimi scritti, ne viene abbaccinato da quell'inuidia stessa, della quale quel grauissimo autore, presago anco del futuro, disse. *Sed vtinam inuidia non semper cæca esset.* Scrisse dunque il Sabellico questo fatto costantemente, non vacillando ne' scritti. E se à suoi giorni non si fossero ritrouate coperte le pitture à fresco nella sala del gran Conseglio, con altre, che ad oglio non lasciauano vedere il muro: haurebbe anch'egli letta l'iscrittione, vista poi dal Bardi nel 1576. in occasione dell'incendio del palazzo: nè haurebbe detto, che l'historia fosse soli dugent'anni auanti gli suoi tempi quiui dal Senato fatta dipingere. Hauendo noi di sicuro, che nel 1229. Dogando Giacopo Tiepolo, vollero quei Padri della Republica, e non

più

più tardo, che fosse impresa cosi degna à posteri lasciata in essempio della Veneta Religione, e Grandezza.

Il Sansouino, e Faroldo fallano, in mettendo la rotta, data al Ziani nel 1176. essendo veramente riuscita nel seguente, come non solo Obone, ma tutte l'altre scritture raccontano. Hà anco preso errore il Sansouino in pigliando le parole di Benuenuto de Rambaldi quali porta per testimonio del Petrarca, ingannato, perche ne' volumi di esso Petrarca si ritrouano: ilche da noi anco è stato auuertito, quando del testimonio di questo singolar Scrittore à suo luoco scriuemo il nostro parere.

Pietro Giustiniano commesse errore, in affermando, che Othone andasse, ad impetrar la pace da Fedrico suo Padre in Germania; Hauendo del verisimile, che doppò mandato fuori il figlio coll'armata, egli se n'auuicinasse al mare Adriatico: Et essendo seguita la rotta d'Othone trà li 15. Maggio, nel qual giorno partì di Venetia il Doge, & il primo di Giugno, quando che ritornò vittorioso. Noi nel Rossi tra tãto osseruiamo la dimora di Fedrigo nella Città di Rauenna nel 1177. li 11. Maggio, come per sue lettere, quiui da lui date. E ne leggiamo, vn'altra nel 2. volume della Metropoli Salburgese data in Volane, nell'vltimo Maggio, Porto vicino à Rauenna, Da che veniamo in sicuro pensiero, che

la sua dimora in quel porto era là, per attendere la riuscita dell'armata; Doppò laqual rotta, da lui intesa, hà del verisimile, che si ritirasse pauētato à Pauia, vnico suo rifugio nelle più graui percosse. Doue forse andasse Othone à trattare la pace. E se vi sono, chi dicano, che fosse in Puglia, si siano forse ingannati dalla lingua Venetiana, laquale non legge Puglia, ma Puia, e che doue era scritto Pauia forse con il diffetto della prima a, sia loro rimasto Puia. Tenendo noi, che stando Fedrico in continuo moto, hora fosse in Rauenna, hor in Volane, come si vede dalle date, e che frà tanto fosse in Pauia suo solito rifugio; Doue anco doppò la rotta nel 1175. che si ricouerasse da Lombardi, lo scrisse Roberto.

Certo è, che era Fedrico in continuo moto, e nello spatio di vn mese, e mezo doppò la data in Volane, puotette far diuersi viaggi, che à noi non sono manifesti.

Mà ammiro nel Giustiniano la costante nomina, che fà delli presenti alla pace, liquali senza dubbio haurà cauati dalla Cronicha, ò latina, ò suo volgare laquale intiera noi medesimi portiamo in questo volume; nel cui fine sono nominati gli personaggi principali quasi tutti, e quanta comitiua hauessero seco. Et hauremmo desiderato, che si come cominciò ad annouerarci Pontio Vescouo di Chiaramonte, l'Abbate di Bonaualle, Romualdo Salernitano,

Ro-

Rogerio Conte d'Andria, Vlrico Patriarcha d'Aquileia; Filippo Arciuescouo di Colonia, Christiano di Mogonza, Vicmano di Maddeborgo, Arnoldo di Treueri, Corrado Salburgese, & Algisio Milanese, insieme con Milone Vescouo di Turino, non haueſse qui cessato, con il soggiongerui. *Et plerique alij* già che se gli haueſſe tutti seguentemente nominati, arrecaua perfettissimo lume all'historia, e confermaua meglio la cronichetta da noi nel quinto testimonio portata per proua singolare; nella quale vi è registrato assai maggior numero di personaggi, de quali si vedranno li nomi à proprio luogo. Deuesi nondimeno auuertire, che si il Giustiniano, come la nostra Cronichetta, in nominando tanti Prencipi, e Prelati, non dicono giamai, che veniſſero in Venetia, con il Papa. Accennandoci Obone, che altri auanti che il Papa vi erano stati spenti dalle guerre, altri doppò saputo ch'era il Pontefice stato scoperto in Venetia, ad essa Città s'erano trasferiti. *Tum qui bellorum turbine agitati* dice *Venetiam refugerant: tum qui ad Pontificis famam eò se se receptarant.* Et Alessandro istesso dice di Venetia nell'Epistola, scritta all'Arciuescouo di Zara, che *Venetia in vnitate Catholica laudabilis fletit; Et fuit Ciuitas refugij Episcopis, & aliarum Ecclesiarum Prælatis, qui de Lombardia Tuscia, & Marchia à Sedibus proprijs, instante schismate, illuc diuertere voluerunt.* E dice la cronicha,

cha, che è presso di noi, di voler notare tutti quelli, che si ritrouarono alla conclusione della pace nel mese di Settembre, & il Papa ci venne di Marzo.

E trà tanto caduto il medesimo Giustiniano in errore, mentre dice, che Fedrico venne à Venetia nel giorno dell'Ascensione, e fù veramente ciò nelli 24. Luglio, ilche la maggior parte de scrittori affermano, sì nostri, come forastieri. Et il giorno dell'Ascensione perciò diuenne celebre; percioche in esso entrò Sebastiano Ziani in Porto vittorioso con la presa di Othone, e molte sue galere, ilche scriue Obone.

Alcuni poco auueduti nel leggere, e precipitosi nello scriuere hanno ripreso anco esso Giustiniano, che non stia fermo nella narratione, dandogli quasi le medesime false imputationi, che al Sabellico: Mà nel Giustiniano nè anco cadono simili colpe; che anzi per mantenere il vero, s'affatica persuadere la vittoria di pocchi contro molti dall'esser questa cosa vsitata nelle guerre: portandoci l'essempio, con che Venetiani ruppero etiandio con poche forze Pipino, Rogero, Viscardo, gli Hunni, Sarraceni, e Mori; Aggiõgendoui molt'altri essempi d'Alessandro Magno, e de Romani (il che anco prefta il Sabellico,) e leuando così ogni occasione di dubitare. Non douendo noi tralasciare di addurre il più vero argomento, cauato dalla Giustitia della dif-

diffesa del Pontefice, e dalla potente mano di Dio: ilquale hà per ordinario nell'assister à suoi cari, dar loro vittoria contro nemici potentissimi, e di moltitudine infinita con leggierissima gente, e picciol numero de soldati. Nè deue dubitarsi *quomodo vnus persequatur mille, & duo fugent decem millia*. Vsa anco il Giustiniano la medesima maniera, di argomentare per proua della verità tutta, della quale anco il Sabellico si serue. Cioè che, se si crede à fauole, scritte da Liuio: molto maggiormente deuesi à gli Veneti credere, mentre raccontano cose vsitate, e tanto conformi al vero, che non vi possa esser cosa più verisimile. Hor chi detrae à questi, & altri auttori, gli legga bene, che vedrà, che non scriuono se non costantemente le cose, eccettuati quei pochi errori da noi accennati.

Si vede, che il Giustiniano pigliò dal Sabellico molte cose, e replicò le medesime, che da quell'autor furono scritte. Mà in vna cosa è dissimile: mentre assegna l'antichità di soli ducent'anni, non alle pitture Venete, ma alle Senesi. E parlando delle Venete dice, che le ordinarono *Prisci illi Veneti modestia pleni* accennandoci così li primi tempi, visti poi dal Bardi nel muro à fresco della Sala del Consiglio. E delle Senesi ne riferisce per testimonij doi Ambasciatori, prima Mattheo Dandolo, poi Aloisio Mocenigo, portati anco dal Sansouino, Dalche si vede,

che

che il Sabellico non seppe, che quelle pitture, quali ritrouò notate d'antichità di 200. anni, non erano le Venete, ma le Senesi.

Concordano trà tanto ambi in vna propositione, che, se la vittoria de nostri Nauale non viene da gli altri affermata, meno però viene negata. Ilche serua per rifiutare la maniera d'alcuni, quali argomentar sogliono dalla negatione inutilmente. Essendo chiarissimo, che molti scrittori tacquero molte cose per breuità. Et io metterò quì vn testimonio stimato di quei tempi Corado Abbate Vspergese, ilquale scusandosi di hauer ad esser lungo nell'historia dice auanti l'anno 1152. di volerle esplicar breuemente. *Cuncta siquidem plenè describere, opus faceret immensum.* E le cose particolari delle Città non da altri forastieri sono longamente scritte; ma da particolari propri sogliono diligentemente esser narrate.

Considerationi sopra gli scritti del Frangipani.
Capit. XXIV.

IL pensiero del Frangipani, s'io non erro, è stato di supplire al Bardi: volendo egli prouar de iure ciò, che quello con molte autorità d'historici prouò di fatto, Nè biasimo io il pensiero. Ma dico bene, che questa ingegnosa fatica riduce à caso la disputa dal fatto

fatto al possibile. Rimettendomi tuttauia alla correttione di huomo cosi versato nelle leggi, non nego già, che non si sia molt'anco essercitato per sostenere direttamente il fatto; Ilche meglio s'ottiene con gli passi d'historia, da lui non tralasciati. Et honoro ingenuamente l'ordine, e la dottrina.

1. Parmi nondimeno per prima consideratione sopra la materia de marmi, supplire à quanto circa l'Epitaffio del Ziani procura di sodisfare al Merula, che in esso Marmo non sà doue stia la memoria del fatto della guerra Nauale, Ilche potrà risoluersi col le cose da noi nell'essamina di esso Epitaffio discorse, doue mostrammo tutta la forza dell'historia rinchiudersi in quelle parole. *Binos coniunxit gladios, & Marte refulsit*, e leggasi quanto nel primo Capitolo sopra questo habbiamo discorso.

2. Nella seconda Stilograffia anco ci pare, non essersi toccato il punto circa il tempo della Pittura del gran Consiglio. E deuesi al tutto sapere, che nel 1229. fosse ella fatta.

3. Nella terza non deuesi passar cosi all'asciuta, quanto l'autor del Compendio Parentino pare dica, che la Vittoria fosse nel giorno di tutti li Santi. E deuonsi leggere le nostre considerationi sopra esso Compendio à suo luoco fatte.

4. Nella quarta non posso concedere, che Aicardo scriua necessariamente quanto dice il Corio. Per-

cioche se bene viene da questo quell'auttore citato: pigliò nondimeno il Corio alcune cose d'Aicardo, altre da altri: ne è necessitato chi legge credere, che così scriua Aicardo. E può il Corio essere stato ammaestrato da altre antiche memorie di Milano: e forse il tutto da Aicardo ma non necessariamente.

5. Anco il testimonio di Pietro dalle Vigne è buono; Ma fù Secretario di Fedrico Secondo, non Primo, come credendo falla il Bardi, e forse non se ne accorge il Frangipani il che habbiamo à suo luoco accennato.

6. Pare anco, che il Frangipani acconsenta con S. Antonino, che la presa d'Othone fosse nel 1176. la pace nel 1177. Ma l'vna, e l'altra furono in questo 1177.

7. Deuesi anco nell'impugnare il Sigonio sapere, che la fede del Battesimo, qual ricerca il Frangipani per l'età di Henrico, è quella Nottarella posta vitiosamente nel fine di Gottifredo Viterbiese, doue dicesi, che nel 1186. fosse Henrico d'anni 21. ma deuesi anco leggere quanto habbiamo scritto in quest'opera à distruttione di fede così falsa nel capitolo 2. e 3.

8. Nella Nona, dubitando il Frangipani, onde nasca, che essendo entrato Fedrico in Venetia il 24. Luglio: si celebri però la Festa dell'Ascensione, che nel 2. di Giugno cadette, parmi non risolua il dubbio.

bio; E deuesi costantemẽte dire, percioche nel giorno di essa Veneranda Ascesa di Christo al Cielo entrò il Doge Ziani vittorioso in Venetia, il che più volte à dietro s'è replicato.

9. Nella Decima non mi par bene, che si debbano riprendere gli scrittori senza nome come tali; Altrimenti mancaremmo delle più singolari memorie. Ma deuono esser rifiutati per altro.

Queste poche considerationi mi sono parute degne: acciò niente manchi alla perfettione di quanto Scrittor cosi egregio hà dato ordinatamente in luce. Rimettendomi nondimeno à chi meglio sà giudicare, e sentendo anzi nel rimanente con il Frangipani in molte cose: le quali nelle leggi, e fatti gli vengono opposte, è necessario, che siano da me leggiermente tocche; Non perche io mi pensi, che non sia per diffender se stesso, & il vero con molto maggior vigore. Ma perch'io giudico, forse non esser male, se in questo volume, dou'io tratto materia tanto controuersa, non ci lascì cosa, che dubbiosa resti.

1. La prima oppositione dunque fatta da autor moderno a manoscritto non solo al Frangipani, ma anzi all'historia tutta, è fondata nell'errore dell'Auersario stesso opponente, il quale stima, che Titiano fosse il primo, che dipingesse la Sala in Venetia, quando, che anco insieme la dipinse il Saluiati in

Roma: per il che rifiuta la fede di pitture fatte (per suo dire) 400. anni doppò li successi: da pittori (come dice egli) corrotti per forza de dinari.

Mà hauendo noi mostrata in quest'opera l'antichità essere non di 400. ma di soli 52. anni doppò li fatti, lasciaremmo, che l'Auuersario si confonda da se stesso dal proprio non sapere le cose, rimanendo reo di giudicio temerario: mentre afferma iniquamente, che Venetiani corrompessero gli pittori con denari, Et à quello dice, che la pittura di Roma fosse fatta fare dall'Ambasciator Veneto: io non le rispondo altro, se non quanto hà detto il Frangipani, che fosse fatta fare per maturo Consiglio del Pontefice, e qualche buon numero de Cardinali, essendo certo, che dal maturo Consiglio di personaggi cosi graui ne riceue gran fede la pittura.

2. La Seconda oppositione è contro la pittura antica in S. Gio. Laterano di Roma, e versi che sotto di essa si leggeuano, doue l'auuersario dice, esserui, chi viuono, li quali hanno veduta quella vecchia Sala, che però non videro la pittura, ò versi; Alche io rispondo, che se non la videro eglino, la vide però il Dandolo nel 1340. & era forse da Alessandro Papa medesimo perciò stata fatta dipingere in San Gio. Laterano, e non altroue, perche gli Papi all'hora risiedeuano ordinariamente in quel Palazzo. Hor dal tempo del Dandolo à questi moderni non hà

gran

gran cosa, che essendo all'hora corrosi in parte, perissero poi e la pittura, e gli versi: percioche essendo abbandonato il Palazzo Lateranese (dou'erano tali cose) da Bonifacio Nono creato nel 1389. restò la fabrica esposta alla rouina e, se bene Eugenio IV. e Sisto IV. vi fecero dapoi qualche miglioramento, nondimeno ne' tempi di Paolo III. e Giulio III. Fù per le molte sue rouine da Canonici quasi à fatto distrutto (ilche tutto scriue il Panuino) nel suo libro *de septem Ecclesijs*. Onde hà del verisimile, che anco all'hora trà tante rouine poco si vedessero essi versi, e pitture, dicẽdo vna mia chronica, che erano li versi *in quadam facie muri veteris concremati*. Ma il Dandolo trà tanto non haurebbe ne suoi giorni mentito, quando poteua ogn'vno chiarirsi del vero, andando à Roma.

3. Contende poi l'Auuersario prouare con leggi, che gli marmi non vagliono, e dimanda, quando fù posta l'vna pietra nell'Istria, à Salbuoro, l'altra in Venetia al sepolchro del Ziani.

Et io per non contendere à lungo, dirò, che se non vagliono le memorie nelle pietre antiche, si gettino dunque tutte di tutto il Mondo ne' mari e fiumi. Et à quello oppone del tempo delle doi Veneta, & Istriana, gli dimando io, quando non vi furono? presupponendole tanto antiche, quanto che nõ vi sia memoria della loro prima erettione.

Men-

4. Mentre poi dice, che Obone non si ritroui se non in Venetia, mostra di nõ sapere, quanto hà scritto il Bardi, che ne riceuesse vn essemplare da gli heredi del Vescouo di Milo, da lui cauato fuori del Vaticano, & vn'altro da Monte Casino. E leggasi quanto noi per auanti habbiamo scritto di Obone. A proposito di che per chiarezza delle cose, aggiongeremo, che Gio: Pietro Ferretti, Vescouo di Milo Cittadino di Rauenna per testimonio del Rossi (nel lib. 9.) morì nell'anno 1557. E deuesi giudicare, che innamorato di Obone suo compatrioto, si risoluesse à cauarnelo fuori. Certo essendo, che hebbe già degno luoco Obone nel Vaticano, tãto quanto vi fù iui lasciato. E stimiamo quello d'esso Vescouo vn virtuoso furto, dicendo di quella copia il Bardi cosi à car. 147. *Lo essemplare del quale fù cauato della Libraria del Vaticano dal Vescouo di Milo Gioanni Ferretti* (vuol dire Gio: Pietro) *il quale cõ vna particolar nota di sua mano afferma hauerlo estratto di quel luogo, &c.*

5. S'impugna anco dall'Auuersario il nome di Obone, à lui ignoto: Alche per hora dirò solo, Obone esser nome, che anco più anticamente si vsò. Leggendosi Obone Vescouo di Gratianopoli, qual fioriua nel 855. E doueua almeno l'Auuersario ciò conoscere dall'opere del Baronio nel tomo 10, da lui di proposito diffeso.

Non

6. Non vuole nè anco ammettere l'armata de Pisani, e Genoesi esser stata à fauor di Fedrico. Ma legga gli antichi, quali noi habbiamo accennati à dietro nel cap. 11. che ci aggiongerà per principali gli Arelatesi sudditi di Othone.

7. Circa le parole del Rossi, collequali tẽta l'Auuersario prouare la venuta solenne del Papa à Venetia, e non occulta: certo è vn ignoranza crassa, il voler far, che il viaggio del Papa da Venetia à Ferrara con honorata comitiua veramente seguito, sia quello stesso, che egli fece da Vestice à Venetia. Io quì non dico altro, se non che si facci bene la costruttione Grammaticale, e si vedrà, che le parole. *Eò se Venetijs Pontifex contulit* vogliono, che il Papa andasse da Venetia à Ferrara, e non che da colà venisse à Venetia: essendo elleno tutte le seguenti. *Anno 1177. Gentili Auximatium Episcopo multa etiã Gerardus concessit: Mox Ferrariam adijt, ad Alexandrum Pont. Maximum. Eò se Venetijs profectus Pontifex Sebastiano Ziano Venetorũ Duce, & Ciuitatis Primoribus, multisquè præterea Cardinalibus ac minoribus Antistitibus prosequentibus, contulerat.* Doue vedesi questa solenne andata del Papa essere stata da Venetia à Ferrara, non dalla Puglia à Venetia; non hauendo l'Auuersario inteso il Latino. E quì dubito grandemente, che forse chi primo scrisse il viaggio pomposo da Vestice à Venetia, prendesse errore simile à

questo

questo dell'Auuersario da quella venuta, qual fece la seconda volta il Papa pur à Venetia da Ferrara.

8. Che Aiccardo sia autore non conosciuto dall'Auuersario, non mi marauiglio; perche anco di altri ne hà poca notitia. Ma ad ogni modo lo conobbe il Corio. E ben vero, che non può saperſi di sicuro ciò che esso Aiccardo scriuesse particolarmente; poiche se bene lo riferisce il Corio: nondimeno può essere, che parte pigliasse da lui, parte da altre memorie, come habbiamo detto nelle considerationi sopra il Frangipani. E quì anco dirò, che è giudicio temerario, che S. Antonino, & il Volaterano fossero persuasi à scriuere da Veneti; percioche scrisero quello pensarono il vero. E perdonisi almeno alli Santi.

9 Io non sò poi, ciò pretenda dal testimonio de Greci da lui nominati à suo fauore; percioche, Cedreno scrisse solamente sino al 1057. Curo palata, al 1081, Zonara al 1118. Niuno de quali arriuò à tempi de quali si parla. E se bene Niceta scrisse sino al 1205. scrisse però le cose sole della Grecia; e qualch'altro particolare delle cose Ponentine fù da lui aggiontoui à caso. Tenendo gran compassione io ad esso Auuersario, che meno sappia chi sia Laonico Chalcondila stampato con gli altri Greci in Francforte nel 1587. A cui anco significaremo, che Giacobo Spigellio, da lui non conosciuto và stampato

pato insieme con Gunthero Ligurino in Hannonia del 1619.

10 Quanto alle croniche Venetiane manoscritte: l'Auuersario stesso afferma, che habbiano cãgiate mille faccie. Et io dirò essere la cagione, che non si stampino, per esser ogn'vna di loro imperfette, e scritte per memoriali particolari da tenersi nelle case: e che molte hanno contratto il difetto commune à tant'altre opere forastiere, nelle quali ogni ardita mano ci vuol mettere la propria opinione: Alche ci aggiongo, che tante di loro sono in lingua Roza. Ne furono mai scritte per altro, che per repertori delle cose: non già per istamparsi. Caminano però anco molte di loro manoscritte in diuerse mani. Et il Dandolo fù anco in potere del Sigonio, e del Baronio, e di molt'altri, che lo riferiscono.

11 E poi vergogna, che si prenda dall'Auuersario la protettione del Merula, qual non seppe, che Fedrico haueße altri figli maschi, che doi, e furono cinque.

12 Della Cronicha di santa Maria delle Vergini, del Sabellico, e di Pietro Giustiniano, habbiamo noi poco auanti fattaci particolar consideratione sopra, e deurà l'Auuersario prenderne la risposta circa quanto à questi oppone, dalli capit. 22. & 23.

13 Riprende poi il Frangipani, mentre introduce vn'apparato di Leggisti per proua del fatto.

Ma se questo è fallo (trattandosi quì del fatto, non delle Leggi) perche poi riferirne l'Auuersario altretanti.

14 Soggionge che il Papa venne à Venetia doppò ch'era stabilita ogni pace, e che non occorreua far guerra. Ma noi mostrammo con gli Auuersari stessi, che vi era rottura di pace nel tẽpo che si guerreggiò in Mare, & il Biondo disse chiaro, che le Tauole di pace formate nel 1176 in Anagni furono poi annullate.

15 Dice in oltre, che hà dell'impossibile, che l'armate de Genoesi, e Pisani lontane 2. mille miglia da Istria fossero tanto veloci; che potessero, subito scoperto il Papa, venir nel mar Veneto à combatter contro Venetiani. Alche io rispondo prima; che, scriuendo Obone, che Fedrico preparasse le Galere nel porto di Brandizo per andar poi contro Emmanuele Imperatore: deuesi anco credere, per conseguenza là à punto vi fossero gli Pisani, e Genoesi seco: liquali da Brandizo in Istria poteuano arriuare, nello spatio di 4. ò 6. giornate, non vi essendo più di cinquecento miglia sino al porto di Salbuoro. Ma il vero è, che il Papa fù scoperto di Marzo, e la guerra fù di Maggio, ch'è quanto al tempo.

16 Ma cerca anco distrugger il luoco, affermando, che nella Puglia non potesse dimorarui Fedrico, essendo all'hora quella Prouincia del Rè Siciliano.

no. Et io rispondo, che à punto perche era luoco del suo nemico: là particolarmente doueua hostilmente trattenersi, mantenendo l'armata nel mare, e gli esserciti in terra per essercitar hostilità nel paese di quel Rè; che perciò dice Obone ch'egli haueua à Taranto occupate tutte le cose, facendolo per conseguenza anco patrone del porto di Brandizo. Ma che Fedrico hauesse in pronto l'armata, io l'hò prouato con la lettera dell'Arciuescouo Greco di Corfù: scritta nel 1176. laquale ci dimostra, che vi era guerra anco trà gli due Imperatori, e che Fedrico voleua andar à prender Corfù, Isola di Emmanuele, ilche non si poteua far senz'armata. E certo quella naue di Brandizo, della qual dice la lettera dell'Arciuescouo presso il Baronio, che portasse noua buona de vicini accommodamenti, ciò non haurebbe riferito, se non lo hauesse inteso là à punto in Brandizo, doue Fedrico staua con l'armata, come dice Obone.

17 Dimanda anco l'Auuersario, come possa essere, che Fedrico bandisse il Pontefice da tutta Italia, se gl'erano 30. Città ribellate.

A'che rispondesi con presuppoſto, che ò ribellate, ò nò: pretendeua nõdimeno di giurisdittione sopra di esse, e speraua ad ogni modo soggiogarle, con le sue potenti forze, e che però promiscuamẽte puotette minacciare à tutte: essendo il vero, che se il Pa-

pa fosse andato anco in Milano, là solo haurebbe Cesare indrizzate di nouo tutte le forze, Ma dirò bene, che Obone non dice, che il bando fosse di tutta Italia: ma che *terra mariq;* ilche si estendeua indeterminatamente, cioè in tutto il suo Impero, douunq; entro ò fuori d'Italia, egli imperaua, e chi altrimenti scriue, non è costante nel vero.

18 Pẽsa poi l'Auuersario, che Pietro Giustiniano si contradica, mettendo prima il Papa fuggitiuo, e nascosto: poi dicendo che in Venetia vi erano con la Santità sua, il Vescouo di Chiaramonte con tant'altri Prelati.

Ma s'inganna nel tempo; percioche parte di questi vennero dapoi, quando seppero, che il *Papa* era stato scoperto in Venetia, & altri vi erano prima: del che ne habbiamo già parlato, e l'istessa Appendice di Romualdo scriue, che essendo gionto il *Pontefice* in Venetia: e ciò conosciutosi dalli Vescoui, & Abbati che ne' vicini luochi si ritrouauano: tutti vẽnero con suoi Chierici à Venetia a piedi della Santità sua. *Episcopi autem & Abbates vicinarum partium aduentu Papæ cognito: omnes cum suis Clericis ad eius vestigia deuotè humiliterque accessere.*

19 Aggionge che *Pietro* Giustiniano, & il Sabellico confessano, che niun forastiere eccetto Obone scriua la fuga del *Papa* nè la guerra d'Othone.

Ma ciò nõ nuoce al vero, percioche essi nõne haueano

ueano ancor tanti veduti, quanti dal Bardi sono stati prodotti. Ma soggionge tratanto il Sabellico; che se non scriuono le cose, non però le negano. Ma Obone fù più diligente de gli altri: e ci basta vn buon'Autore: non scriuendo tutti, tutte le cose. *Non tradunt* (dice il Sabellico) *hæc illi fateor; At non propterea negant.*

20 Ma perche l'Auuersario tra gli altri, quali dice tacer tal cosa, nomina Gofredo Viterbiese Cancelliero di Fedrico: io sò che è egli in errore, mentre piglia Gofredo monaco di S. Pantaleone in vece del Viterbiese: Ma condonandogli'l fallo: dico però che il Viterbiese scriuendo nella solita sua breuità, ristringe le cose tutte in tre versi. E leggasi quanto habbiamo detto nel Capitolo primo, al testimonio 13.

Quanto all'altro Gofredo monaco di S. Pantaleone io me persuado, che gli sia stata leuata la narratione, quanto si voglia breue fosse, della guerra Nauale: percioche hò mostrato di certo, che gli è stato fatto dire, che nel 1176 fosse rotto Fedrico à Como in vece del 1175. E deue credersi, che, chi lo vitiò in questa parte, per attribuire la caggione della pace à quella percossa, qual hauesse Cesare presso Como nel 1176. gli leuò anco per conseguenza la Vittoria de' Veneti in mare, vera cagione del ridur Fedrico à penitenza, perche, chi è conuinto d'vn fallo,

deue

deue anco nel conſeguente eſſer creduto tale.

21 Porta finalmente l'Auuerſario molti Auttori à ſuo prò, doi de' quali, hauendo noi moſtrati apocrifi (il finto Romualdo, e l'Incerto) rigettaremo anco Aimoino da lui citato: già che non paſſa il 1165. è qui ſi parla del 1177. E quanto alla Cronicha Magontina, qual arriua fino al 1251. e tacendo la guerra d'Ottone, dice circa'l 1177. che Chriſtiano Arciueſcouo di Mogonza riuocaſſe à concordia il Papa, e l'Imperatore: noi non lo neghiamo: anzi Obbone lo mette per vno de gli Ambaſciatori alla pace, ma ciò fù doppò la rotta d'Ottone, e gli trattati da lui premeſſi con il Padre. Nè fù ſolo Chriſtiano vnico Ambaſciatore, etiandio doppò tali coſe, ma tant'altri quanti ne mettono le lettere del Papa, e di Ceſare, e noi gli habbiamo nominati più di 7. à ſuò luoco. Ma la Cronicha Mogontina, ne ſcriue le coſe particolari di quell'Arciueſcouato, che perciò non è da marauigliarſi ſe tace l'altre.

Il Platina è moderno, e mette bene 13. Galere del Rè di Sicilia, ma non dice, che accompagnaſſero il Papa da Veſtice à Venetia, come mal'intende l'Auuerſario, ma bene, che da Venetia lo riduceſſero poi verſo Roma. Dalche ſi vede quanto varij da gli altri.

22 Altre oppoſitioni ſi potrano riſoluere da quãto nella narratione dell'hiſtoria habbiamo, con ſoffi-

ciente

ciente discorso scritto in questo volume, come sarebbe quando dice l'Auuersario, che Fedrico doppò la rotta datagli da Lombardi à Como, non offese più il Papa, e che anzi andò all'Impresa di terra Santa: ilche dice scriuer Gofredo Cancelliere.

Le quali cose si risoluono, perche noi habbiamo mostrato che l'andar di Fedrico in terra Santa fù del 1191. e la guerra Nauale, e pace quindi seguita fù nel 1177. Doue auuertiamo di nouo, che il Gofredo non è il Cancelliere, ma il Monaco, e che non dice altrimenti, che Cesare là nel 1175. più non offendesse il Papa. Ma che trattandosi più volte la pace da buoni mezani, quali pregarono l'Imperator fino per la misericordia di Dio, non puotette quella ottener il fine così facilmente; mostrandoci anzi difficoltà grandissime, che l'impediuano, & inuogliendo qui, ò essendogli da altri inuolto quanto Obone, & altri seco delle guerre seguenti, hanno più distintamente scritto. E noi con non picciol fatica à luoco per luoco in gratia del vero habbiamo dichiarito.

23 Fà ordinariamẽte esso Auuersario gran consideratione in replicando molte volte, ch'egli non vede in alcuno de' Scrittori, da lui stimati buoni, che il Papa fosse Cuoco.

Alche noi acconsentiamo, dicendo Obone, e gli buoni tutti da noi portati, che fosse ritrouato nel Monasterio della Charità in habito di Sacerdote, ò Capellano

pellano non di Cuoco, essendo dall' Auuersario impugnate tali cose, senza consideratione, che nè anco gli buoni Veneti Autori le scriuono.

Conchiuderemo dunque, Non esser fondato egli nè nell'historie, nè nelle pitture, nè negli tẽpi. E che non per altro fine protesta di hauere scritto, che per diffesa del Baronio. A che noi rispondiamo, che chi scriue per diffender vn particolare, scriue à passione, e ne merita biasimo. Douendosi non per altro ogni buono Scrittore affaticare, che perche sia la verità delle cose conosciuta, in che solo s'hà da metter il fine da chi scriue; questo à punto essendo stato il nostro proposito.

Protestiamo nondimeno, d'honorar noi ogni virtuosa fatica del Biondo, Sigonio, e Baronio istesso. Meritando eglino d'esser iscusati tutti, se pigliando l'informatione da fallaci scritti, hanno esplicata perciò la loro opinione diuersa dal vero. Desiderando ancor noi, che ci sia rimesso, se forse nel rifiutar Autori tanto celebri, non si fossimo contenuti in quella riuerenza, con che veramente gli stimiamo, & honoriamo. Douendoci, quando ad altri paresse il nostro, troppo libero scriuere, esser condonato; già che è data ad' ogni Scrittore, che ricerchi il vero, honesta, e conueniente libertà di dire. E pare à noi d'hauer riuerentemente parlato.

IL FINE.

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [356] - 344
PUBLIC DOMAIN

COPIA TRATTA DAL LIBRO settimo dell'historia Vniuersale di Obone Rauennate, in quanto s'appartiene à questa parte, di che si controuerte.

I. Testimonio.

Aderat annus Pontificatus Alexandri iam sextusdecimus, & supra vndecies centenos quintus ac septuagesimus à salute nostra vertebatur: cum Friderici exercitus multo quàm vnquam antea numerosior cum per niues Maio mense eliquatas commodum iter nactus est, saltu domusulæ superato, Comum transmittit: quò & Imperator qui eas Papiæ copias operiebatur, properè accessit, irarum plenus, & in furorem delendæ Italiæ exagitatus. Verũ tantus ardor in Lombardorum animis exarsit, vt se se vltro huic multitudini paucioribus longe copijs lato campo certatim opponerent. Mediolanenses cogendi exercitus initium fecere: quos secuti Nouarienses, & Vercellani: Brixiani item, & Bergomates satis valida manu Imperatori occurrunt. Fusis demum Mediolanensium equitibus ferè octingentis, qui cupidius, audaciusq; progressi, victoriæ initium à se fieri gestiebant; ijsq; ad reliquum agmen reiectis, admirabili vtrinque pertinacia pugnatum est, pro Imperio Germanis; pro libertate Italis decertantibus, cum forte Imperatoris aquilifer temerè in hostem prolapsus, & circum ventus interficitur, & vexillum à Lombardis aufertur: Quare inflammatus Imperator in eos, qui signum rapiebant, globo facto, impetum fecit: dumq; acrius ipse gladio instat, equo traiecto prouolutus ex omnium cõspectu repente sublatus est; quem deinde nusquam apparentem vtrinque omnes confossum, atque obtritum iactabant. Hic rumor & Lombardis ardorem adiecit, & Germanis metum incussit. Fit ingens eorum cædes: reliqui in fugam versi, pars Comum reuertuntur, pars in siluas dilapsi Lombardorum impetum effugiunt: nonnulli palantes, ac vagi Ticino amne submersi: plurimi autem Papiam armis amissis peruenere Imperator biduo quæsitus, & pro mortuo habitus, die sexta Papiæ conspectus palam est. Is inflammatiore quàm vnquam ad id tem-

pus animo exagitatus, & pene in furorem actus, copias ex fuga omnis in vnum collegit; & accito propere ex Germanis supplemento, simulata ad præsens iniuriarum obliuione, Lombardos omnis ad se ventitantes blandissimè allocutus, animos hominum demulcebat: ne quis retro se tam ardentibus animis repentinus tumultus oriretur. Ipse, vere appetente (præparatis per hyemem omnibus ad Pontificem Ananiæ commorantem persequendum,) trans Apenninum primò ad Lucam cum omni exercitu consedit: inde per Etruriam progressus, confirmatis eorum animis, quos præsidijs detinuerat, & deuastatis reluctantium agris, oppidisq; direptis, Romam prætergressus, exercitu supra Tyberis, & Anienis confluentem traducto, Ananiam recta properabat. Pontifex, qui neque exercitu, neque pecunia munitum se deprehendi periculosum nimis existimabat: Hunc enim non esse Attilam, cui Leo Pontifex obuiam inermis progressus seruatus esset, satis cognouerat; effugio patenti intercluso, ne se vltro furenti faciobijceret, Anania priuato habitu clam secessit, quem cum in Apuliam profectum Fridericus censeret, per singula fermè oppida delitescentem consectatus, omnia sibi ad Tarentum subegit, & Pontifici Alexandro terra, mariq; grauissimo edicto interdixit. Erat hic annus supra vndecies centum sextus ac septuagesimus, & Pontificatus Septimusdecimus, cum nusquam Pontifex appareret. Imperator exercitu per Apuliam in hyberna dimisso; Laudonem, quartum Antipapam, qui Innocentius dictus est, Scirmiensi Ioanni subrogatum, quasi vita functo Alexandro, quem nusquam locorum comperire erat, vel perpetuum edicti metu à Pontificatu sibi temperaturo, in verum Pontificem firmari satagebat: animoq; vltionum, & sanguinis insaciabili, bellum, quasi confecto Pontificio bello, in Hemanuelem Constantinopolitanum Imperatorem, apertum sibi declaratum hostem parare accepit. Continuoq; Brundusij coacernata materia, triremes quàm plurimas potest compingendas curat: ipse operi Princeps assidet, atque instat: quæ per se minus potest, vt quemque ad singula opera idoneum censuit, pensatis æqua portione laboribus, & sigillatim distributis Germanorum primoribus, omni solertia administranda decernit. Non eo inficias, satis superquè hunc librum excreuisse: propterea, ne modum excedamus, quæ reliqua sunt, in sequentem librum transferemus.

Obo-

OBONIS RAVENNATIS
Historici liber Octauus.

HIS in Apulia hunc in modum constitutis, Alexander interea vbi omnia Italiæ loca ab imperatorijs satellitibus lustrari cognouit, sicubi eum forte quis deprehenderet, desperatis rebus, secum deliberabat, satiusne esset ad Vilielmum Siciliæ Regem proficisci, an in Gallias rursum euadere, an Venetiam sese conferre. Vilielmi ad tantos Friderici exercitus vires imbecillæ, & patris in Sedem Apostolicam nullis dum calamitatibus obsessam inflati memoria, tenue præterea in aduersis præstitutum auxilium suadebant, ne illi salutem suam facilè crederet Alexander, tam propinquo præsertim hoste, tam pertinaciter sese appetente. Profectionem in Gallias, vt inanem, & quæ præter fugæ diuerticulum nihil ei aduersus Fridericum præstitura esset, damnabat. Venetiam Ciuitatem liberam, & ob id minime suspectam, quam item amicam potius, & suarum partium fuisse cognouerat, maximè adeundam probabat, vt prætentatis hominum animis, vel defendi se à Venetis impetraret, vel saltem ad Veronensem Societatem ijs vicinã, quæ Friderico aduersabatur, tutò transiret; Cumquè id penitus constituisset, ad Garganum Apuliæ montem subrepens à Vestia oppidulo Iadram Liburnico naui gio delatus, atque inde alio Venetiam ignotus accessit. Ea nocte sub vestibulo Basilicæ Saluatoris, quæ in Riuoalto est, pernoctauit. Insequenti die ad monasterium Diuæ Mariæ cognomento Charitatis diuertit. Id Marci Iuliani opera, & impensa nuper constructum fuerat. Huc ingens hominum turba supplex confluebat non ex insulis modo quas in Venetis paludibus supra enumerauimus, verum ex continenti plurimi, ad famam eorum, quæ Christi parẽs virgo miracula exhibebat, voti compotes gratiarum agendarum & monumenti affigendi causa eò ventitabant. Forte Pontifex priuati Sacerdotis cultu ad aram sacra facturus consliterat, cum vir aduena (Commodo huic nomen fuisse tradunt) eius effigiem contemplatus, quem & Romæ, & Ananiæ à se visum sæpissimè, & loquentem auditum meminerat, Pontificem eum esse, vel certe simillimum Alexandro Ponrifici hominem esse censuit: cum verò à vocis quoque sono argumentum expectaret, minime præcipitato iudicio quàm proximè potuit, ad Sacerdotem perrexit. Is vbi præfari, vt moris est, cœpit, & voce coniecturam firmauit, satis iam Commodo animum ad hoc studiosissimè intendenti constabat hunc

esse. Alexandrum. Verũ, vt, omni dubietate excussa, id omnino perspicuum sibi efficeret, staturam denuò, atque effigiem, & omnia corporis lineamenta sedulo æstimauit. Quibus compertis ad Zianum Ducem è vestigio perrexit, remotisquè arbitris rem omnem aperit. Sebastianus exploratis omnibus, Henricum Dandulum Gradensem Patriarcham: & Vitalem Castellanum Episcopum, quosque tunc Venetiæ inuenire fuit Prælatos, & Clerum omnem festo die Virginis ad octauum Kalend. Aprilis supplicatione indicta summo mane conuocat: & præparato clam propere Pontificali vestitu, ad monasterium Charitatis, prosequente vniuersa Ciuitate, quæ ad insolentem hanc, & momentariam supplicationem inscia causæ confluxerat, profectus, commostratum sibi à Commodo Pontificem, reclinato genu adorauit, & Pontificali habitu vestitum graui oratione cohortatus ad templum Diui Marci, gratulantibus cunctis deduxit. Pontifex tantis honoribus insperato sibi oblatis, spem salutis singularem, & pristinæ recuperandæ auctoritatis concepit. Ibi ad aram templi maximam constitutus, oblatum sibi candidum cereum inter alia Pontificis ornamenta non vltimum Duci porrexit, & gestandum publicis supplicationibus sibi, ac per tempora successuris imperauit. Inde in Palatium deductus, & in solio collocatus iterata Ziani oratione frequentis Senatu habita confirmatus est. In sequenti die Dux cum suis colloquutus opportunitatem præsentem ad demerendos summorum inter Christianos Principum animos inexpectato sibi oblatam explicat: Quàm bene, ac feliciter cum sua ciuitate actum sit, vt sibi Pontifex eum præcipue refugij loeum delegerit; temperandum hinc Pontifici, inde Imperatoris de pace animum: Defessum videri posse tam diutina infectatione Fridericum, præsertim cum se nihil proficere animaduertat, eludi se à Pontifice, et à Deo ipso, qui Petri nauiculam etsi fluctibus agitari patitur, mergi tamen, et naufragium patienixè prohibet. Pontificem, qui pacis auidissimus semper fuerit, non reluctaturum. Quæ si Venetorum opera fiat, tanti tumultus suppressi, et pacatæ Italiæ æternam penes se laudem futuram; Vbi in hanc sententiam ab omnibus itum est, Dux ad Pontificem profectus in hunc modum verba fecit. Quando quidem hoc nobis prouinciæ Diuina prouidentia inimittum est, vt sedis Apostolicæ dignitatem instaurandam curemus, quæ te nobis seruandum, ac protegendum obtulit, nos quidem Pontifex maxime hoc munus eo alacriore animo suscipimus, quò te nobis maiore fiducia, quam cæterorũ cuiquam credidisti. Non enim tutam Sedem tantum, verum quicquid in nobis est virium, quicquid industriæ, id tibi constanti animo largissimè pollicemur. At quoniam pacem bello potiorem esse nemo inficiatur: neque ideo bella geri, vt discordias perpetuo foueamus, sed vt pacem æquiorem con-

consequamur: eam tibi, ac nobis vnà, qui iam tecum vtriusque euentus fortunam coniunximus, prius tentandam censemus, quàm vel inferamus Friderico bellum, vel dissensionem hanc serpere diutius patiamur. Quòd si ad pacis nuncium difficiliorem se Imperator præstiterit; nos, Deo propicio, cuius causam suscipimus, tibi, ac Sedi Apostolicæ nullo vnquam tempore defuturi. Iis intellectis Pontifex, Duci gratias egit, & collaudato, pacis tractandæ arbitrium, & ius omne tribuit. Creati continuo sunt Oratores duo, qui literas, & mandata ad Imperatorem perferrent. Hisce literis Dux Friderico significabat, Pontific. Alexandrum apud se esse: quem quoniam pacis studiosissima ciuitas sua semper fuerit, ad eam sedulò esset hortatus: sperarequè si se audiat futurum, vti breui inter eos conueniat; quòd si secus in animo haberet, se pro Pontifice in summam (vt decet) auctoritatem restituendo omnia pericula, Deo Duce, subiturum. Afferuntur castigandæ Pontifici litteræ, quas legere constantissime renuit, scire se inquiens, qua in Ciuitate spem suam defixisset, quibus item administrandam rem hanc demandasset. Tum nuncius, Pontifice inspectante, litteras cera obsignare annixus, ab eo corripitur. Duobus enim modis Veneti duces multos ante hoc tempus annos, quemadmodum supra docuimus, cera scilicet, ac plumbo litteras concludebant. Iussit ergo Pont. plumbeo signo litteras obsignari: ne ve aliter Zianus Dux, & qui essent deinceps illi successuri vllas in vniuersum litteras obsignarent. Oratores ad Imperatorem profecti, & ab eo singulari humanitate complexi, cum litteras eilegendas reddidissent, & mandata explicassent, sic eis responsum ab Imperatore ferunt. Vos equidem Oratores & amico, atque hilari animo excepimus, & omni charitate complexi sumus, vt ab eo Principe huc missos, quem quidem diligimus mirificè, & amamus; cumquè nobis è contra in amore, ac beniuolentia respondere vt vehementer cupimus, ita & re ipsa velimus comprobari. Quare cum infestum nobis Alexandrum esse neque ignoret, neque per litteras, & mandata dissimulet: pax verò nobis nisi Pontifice ad nos adducto esse non possit: eum enixè hortamur, vt Pontificem grauissimis cathenis colligatum vsque adeo detineat, dum nos eum huc deductum mittamus. Quòd si secus fiat, perspicuum habeat, nos iniuriam hanc nulli conditionibus esse passuros. Classe etenim, quam propediem paratissimam, & munitissimam habebimus, experiemur sit ne vlla vis hominum, quæ Cæsaris voluntati impunè aduersetur. Cumquè Oratores id nequaquam facturum Ducem asseuerassent, quin potius se cuiuis discrimini pro salute Pontificis obiecturum: contendente id ipsum Friderico, nec de impietate quidpiam remittente; domum, re infecta, reuertuntur. Dux, priusquam verbum allocuti essent, ad Pontificem ire iussos, eo

assi-

assidente audiuit; Qui postquam sigillatim omnia explicarunt, Pontifex desertum iri se veritus, animi anxius pendebat; & ad Ducem conuersus, inconiuentibus oculis vultum sedentis explorabat. Quod vbi Zianus aduertit, ne diutius Pontifex affligeretur, singulari omnium consensu fertur hunc in modum locutus. Bene actum, Pontifex, nobiscum esse censeo, quos de pace agentes, & æquissimam rem postulantes superbum nimis, ac insolens Imperatoris responsum ad id spei perpulit, vt nostra opera, Deo auxilium ferente, vel inuito Friderico, pacem tutissimam consequaris. Necesse enim illi futurum est, vel te apud nos inuiolatum omittere, vel si vlterius prosequatur, aut terra id aut mari pertentet. Habes in continenti Socias Veronensium Ciuitates, quæ non modo resistere Friderici exercitibus, verum etiam propulsare illos, et in fugam vertere, ac profligare didicerunt. Mare nostrum munus futurum est. Id quia non minus forti, quàm alacri animo susceperi sumus; qui Deum nobis ducem, & auctorem proponimus; talem pro te, ac sede Apostolica pugnantibus ad futurum speramus, quali te studio sumus defensuri. Metum perinde omnem excute, nosquè tecum omnia subituros pericula conside. Qua oratione confirmato Pontifice, et in spem optimam rursus erecto; Dux insequentibus diebus naualia recensere iussit; et quę labefacta essent reparare, vt cum res posceret, naues præsto esse possent. At Pontifex vt Venetis è contra quod posset officium præstaret, statuta Quadragesimæ die, quæ Lætitiam in sacris præfert (ea tunc ad tertium Non. Aprilis celebrata est) Rosam singulare Pontificium munus Duci Veneto donauit. Sed iam Cardinales complures ad famam Pontificis Venetiam sese contulerant, Vbaldus scilicet Ostiensis, Gualterius Albanus, Conradus Maguntinus Archiepiscopus, qui et Sabinus, Guilielmus Portuensis, qui et sanctæ Ruffinæ, Manfredus Prænestinus Episcopi, Ildebrandus duodecim Apostolorum Basilicæ, Ioannes Neapolitanus sanctæ Anastasiæ, Boso sanctæ Pudentianæ tituli Pastoris, Theodinus sancti Vitalis tituli Vestinæ, Petrus Bonus sanctæ Susannæ; Presbyteri: Hiacynthus sanctæ Mariæ in Cosmidi, Arditio sancti Theodori, Cynthius sancti Hadriani, Hugo sancti Eustachij ad Pantheon, Laborans sanctæ Mariæ in Porticu, Raynerius sancti Georgij ad Velabrum Diaconi Cardinales omnes: Archiepiscopi item, atque Episcopi frequenter. Interea nunciatur, Dertonates, et Cremonenses à Principibus ordinum præsidij, quod Imperator Papiæ discedens imposuerat, solicitatos, defectione à socijs facta, ad Friderici partes transisse. Res vt erat momenti haud aspernandi, sociorum animos mirificè perturbauit. Pontifex ergo Ziani hortatu ad confirmandos eorum, qui in fide perstiterant, animos; per litteras, ac nuncios ad singulas quasque Ciuitates dimissos, Dertonatium, et

Cre-

Cremonensium leuitatem damnat, reliquorum constantiam summis laudibus prosequitur; hortaturquè, ne se, ac sedem Apostolicam, quæ amplissimâ in eorum virtute, si res posceret, spem collocasset, iniquissimo tempore desererent: Pugnasse illos toties, vt ab Pontifice absenti iniuriâ propulsarent: nunc, præsente eo, ineundum certamen longe acrius esse, et suæ cuiusque fidei documenta præstanda. Quod vt alacrius eniterentur, se ad eos inuisendos propediem venturum. Iis ita constitutis, Pontifex, prosequente Venetorum Duce, et Ciuitatis primoribus, Ferrariam transijt: ibiquè paulisper commoratus, cum progredi vlterius statuisset, exploratores à Ziano in Apuliam missi trepidis nuncijs afferunt, Imperatorem triremes quinque ac septuaginta obarmasse; eis Othonem filium præfecisse; hunc superato Maris dorso in Illyricum transmeasse. Quare permotus Alexander, omisso, quod inchoauerat, itinere, Venetiam reuertitur. Dux properè deductis nauibus, vt angustia temporis pati visa est, triremes triginta subitario milite exarmat; & lectissimo quoque in naues imposito, ad portus ostium producit. Iucundum spectatu fuit, neminem omnino fuisse, qui sponte nomen non dederit; sed longe iucundius certantium verba exaudire, cum per se quisque studeret, vt prior scriberetur. Tantus fuit non nobilitatis modo, verum vniuersæ multitudinis propulsandarum à Pontifice iniuriarum ardor. Delectu habito qui scribi raptim potuere notissimæ probitatis quisque in naues, quas diximus, excepti sunt. Abeuntem è Palatio Ducem Pontifex summo studio adhortatus, et ad nauim prosecutus fertur: vtquè intrepidis animis, et procul omni spirituali metu decertarent, delictorum omnium indulgentiam classiarijs singulis pronunciauit. Duci ensem tradidit, vindicandæ in libertatem Sedis Apostolicæ monumentum perpetuò gestandum: eiquè simul, et vniuersæ Classi prosperum pugnæ euentum precatus est. Idibus Maij Dux portu Veneto cum ad ancoras constitisset, præmissis leuioribus quibusdam nauigijs ad explorandum Imperatoriæ classis cursum, præfectos triremium ad se conuocatos hortatus est, Ne vllam bene gerendæ rei occasionem prætermitterent; Adfuturum eis namque Deum propugnatorem, cuius partes tuerentur; neve hostium eos multitudo terreret: esse enim viros maxima ex parte Germanos, nauigandi imperitos, nauale prælium nunquam expertos, nauseæ, et fluctuum agitatione confectos, et qui sibimet impedimento futuri essent. Suos animi, et corporis fortitudine spectatos; ex omni re nautica robur, in eam classem congestos; qui vix mare ipsum procellis agitatum leges ferat, quin omnia pro votis adipiscantur: Deo præsertim qui potens est omnium, auxilia suggerente. Leonidam Spartanum libeat sibi memorasse, qui cum tanto Persarum exercitu, vt singulis suorum, tot hominum millia

essent

„ essent aduersa, quot vix credi est, nulla Diuini auxilij spe fretus, conflixit ta-
„ men intrepidè: hac tantum causa ductus, vt eam Patriæ gloriam relinque-
„ ret, Spartanos ex omni Græcia solos in Persas irruisse, & cædendo defatiga-
„ tos mortem oppetijsse. Se Christi Vicarium Imperatoris iniuria mari, ac
„ terra exagitatum, & in vincula petitum defensuros, in spe certa victoriæ
„ morari posse, tam paruâ, si ad Persas cõparent Friderici manũ essent ado-
„ rituri: cui licet numero pares non essent, virtute tamen, & animorũ ardore,
„ quæ res in bello potißima censeatur, vbi virtutem fortuna comitari didicerit,
„ antecellerent, ac longe superiores apparerent. Nec vereri se illos primo im-
„ petu perturbatos profligatum iri. Proinde suos quisque cohortaretur, &
„ quæ ipse deseruisset eis declararent. eoq; animo inde soluerent, vt de reditu,
„ nisi parta victoria, non cogitarent. Dissoluto concilio, suam quisque trire-
mem conscendit, & Ducis Imperata edisserit: omnibusq; in summum ardo-
rem concitatis, signo dato, sublatis ancoris remorum præsidio (ventus enim
tenuißimus ab Austro flabat) Istriam versus certatim contendunt. Istriæ
omnis, vt dictum à nobis supra est, portuosa, & nauibus cuiusque generis
salutaris esse perhibetur, crebris sinibus continentem excauantibus, crebris
item promontorijs in pelagus prolapsis, & insularum obiectu ab omni ven-
torum flatu protectam, ac tutam omnino stationem præbente. Huic oræ Zia-
nus præsidium laturus properabat, tum ne agri vastarentur, & si qua maior
vis immineret oppidis salutem afferret; tum vt tutis stationibus hostem ope
riretur. Sed iam Otho prospera vsus nauigatione, classem eò applicuerat
Istris omnibus formidolosus, nemini tamen molestus, vt qui Venetiam ad
exploratam victoriam, & tutam ciuitatis obsidionem (vt rebatur) propera-
bat. Id cum Duci nunciatum esset, mutato consilio, expectandos hostes in
alto censuit; qui comparatæ classis Venetæ ignari, inconsultius essent sese
pelago crediturí. Accidit autem peropportunè, vt mare diebus illis tran-
quillum esset. Otho regijs animis inflatus, cum sibi nihil aduersaturum per-
suasisset, commeatu ex omni Istria coempto, & in triremes impositio, quo
diutiore obsidione Venetiam, si Pontificem ea ciuitas dedere minus vellet,
vexare posset, Parentico soluit; cumq; prouectus aliquantum esset, illuce-
scente die, in Venetæ classis conspectum est delatus. Quo spectaculo per-
turbatis omnium animis (neminem enim sibi obuiam iturum existimarant)
pars Othonem increpare, qui inexplorato ex Istriæ ora soluisset; pars in vir-
tute spem ponendam clamitare, & prælio decernendum: Classem Venetam
dimidio inferiorem videri, quam facile circumueniri esset: Ea superata, de-
bellatum cum hoste esse. Otho, cohortatis omnibus, arma expedire, & suis
quemque locis insistere, & ad pugnam accingi iubet. Contra Zianus classis

cornua

cornua quàm maximè potest diducit: ijs singulos legatos præficit: ipse media fronte consistit, suisque omnibus breui oratione commonitis, quid fieri vellet; signo edito, primus in hostes triremem concitauit; Quem deinde ab vtroque cornu reliquæ consecutæ in classem Imperatoriam impetum fecerunt; & clamore vndique sublato, prælium acre inierunt: Nec Imperatorij contra nauium multitudine freti, Venetorum paucitate spreta, sibi defuere. Factumque ideo est, vt varia fortuna pugnatum aliquantisper sit. Verum superante virtute, Imperatorij paulatim cedere, & sese prælio sensim explicare. Quod cum Veneti animaduertissent, redintegrato clamore, factaim eos impressione, naues ad se ferreis vncis attractas singulas, & binas, vt sors tulerat, singuli expugnare adorti, magnam in Germanis cædem passim edebant. Quo malo perterritus Otho de fuga consilium capiebat: Sed cum triremis, quam sibi delegerat, vna cum maxima classis parte vncis tenerctur, effugio intercluſus, viuus in Ziani potestatem deuenit. Triremes, quæ se forte vncis expedierant, vel quas apprehendere non fuit, salutem sibi fuga petiuerunt. Reliquarum propugnatores, obiectis armis, Venetorum fidem implorantes vitam promeruere. Captæ sunt ex ea classe triremes octo & quinquaginta, depressæ duæ; fugientes Dux submissis triremibus quibusdam insequi iubet. Ipse ad Promontorium Salborij, quod à Pyrano oppido septem millibus passuum distare fertur, cum victrici, & captiua classe diuertit. Ibi in tantum commoratus, dum triremes, quas emiserat, reuerterentur, cum se hostes cursu celerrimo proripuissent, & vanam esse insectationem triremium Venetarum Præfecti cognoscerent; ideoquè ad eum biduo post reuersi essent; præmissis victoriæ nuncijs, ipse expectato tempore Venetiam iter direxit, & Kal. Iunij victor in Portum appulit. Cui vniuersa Ciuitas gratulabunda obuiam processit. Eo die victrices, & captiuæ triremes pro area Diui Marci constitutæ sunt, & præda omnis exonerata. Mox inter nauales socios æquis portionibus distributa. Otho captiuus cum suis primoribus ad Pontificem est deductus. Pontifex Ducem exosculatus, Maris domitorem, ac Dominum salutauit; & annulum aureum digito detractum ijs verbis ornatum genua Pontificis amplexanti porrexit. Hoc tu quotannis Die crastini (Erat autem Ascensionis Dominicæ dies postridie illius diei futura) mare, veluti subiectam sibi vir coniugem, desponsabis. Idq; cæteri successores tui perpetuò seruanto, Sedis Apostolicæ ab iniqua Friderici impugnatione seruatæ, & deuicti maris monumentum. Quod insequentibus annis continenter repetitum Veneti Duces ea celebritate factitant. Ad Othonem demum conuersus, Patris in se iniurias commemorat, & pertinaciam criminatur: ostenditquè, quàm graue sit aduersus Dei vicarium bella mouere.

„ mouere. Hoc illi tot exercituum suorum cladibus; quas modo à Lombardis,
„ modo à pestilenti morbo accepissent, perspicuum esse potuisse. Verum per-
„ tinaci contentione non satis ei visum, quòd Octauianum, et reliquos hæresis
„ principes fouisset, quòd se in Gallias profugum vi ac dolo insectatus esset:
„ Romam dein reuerso arma ad Tybrim intulisset; populum Romanum, vt de
„ Pontifice nullis hominum arbitrijs subiecto, iudicium ferret, concitare non
„ esset veritus: Ananiæ demum in secessu degenti tantos in caput exercitus du-
„ xisset: Pontifici, penes quem ius Imperij sit, terra, et mari Imperator inter-
„ dixisset: cathenas quoque (auditu, nedum factu rem indignam) quæ Pon-
„ tifici captiuo iniicerentur, poscere non dubitasset: Deum tantæ rei indigni-
„ tate commotum Venetos armasse: eiquè recenti incommodo, ipsa captiui-
„ tate, classisquè iactura commonstrasse, quales in Sedem Apostolicam esse
„ debuerint. Profusas ferunt ad hæc Pontificis verba Othoni lachrymas, et
veniam postulatam: Quam cum facile ab humanissimo Pontifice impe-
trasset, satis composita prioribus diebus oratione, dum captiuus in triremi
„ esset. Ego vero (inquit) Pont. Max. quamquam Patris imperio non obtem-
„ perare non poteram, inuitus tamen in te bella mouebam, vt qui commodè
„ scirem, ea Superis arma inferri, quæ in te capta essent. Nec sum adeo men-
„ tis impotens, vt per me non intelligam, ea omnia, quæ narrasti, non secus es-
„ se, ac censes. Verum cum hactenus prolapsi iam simus, nec reuocare præ-
„ terita sit, omnis in tua benignitate spes mihi libertatis constituta est; quam
„ quidem non aliter exposco, quàm si id tibi è contra attulero, quod me dignum
„ esse libertate commoneat, et suapte vi liberum faxit. Pacem etenim quam
„ tot annos vniuersa Italia summo affectu liguriuit, breui sum tibi; si me au-
„ dies, pariturus. Ego singularem in omnis humanitatem tuam, atque animi
„ mansuetudinem, et audiui sæpissimè, et nunc in me captiuo experior: in quem
„ nihil grauius reprehensione statueris. Hanc Patri meo nemo exactius me vno
„ declarabit: nemo eam laude ampliore prosequetur, nemo securiore sententia
„ apud Imperatorem commendabit: sed nec perperam acta, quisquam homi-
„ num, me liberiùs accusabit, et quæ rite agenda sint, in medium adducet.
„ Noui è contra Patris ingenium, et quibus potissimum rebus moueri queat.
„ Si ergo hoc mihi per te liceat: me pacis nuncium, et curatorem acerrimum
„ offero ad Imperatorem iturum: iureiurando tibi pollicitus, me etiam (quod
„ Superi omen auertant) pace infecta, huc ad te in captiuitatem rediturum.
Collaudatum pro tempore Pontifex in custodiam dimisit. Ipse vniuersalem
„ delictorum omnium remissionem, quam soluenti classi pronunciarat, omnibus
„ omnino, qui Ascensionis die templum Diui Marci adiissent, perpetuò pro-
„ mulgauit: adiecitquè, vt qui ad diem octo post eam diem veniisset, septimæ

admisso-

admissorum omnium portionis ab omni supplicio liber esset, Id tum victoriæ, tum propositæ pacis gaudio elatus, summa alacritate Venetis largitus est. Verba demum Othonis ad suorum consilium retulit: omnibusque maturè discussis, assentiente ad hoc potissimum Ziano Duce, facultatem ei, quam poposcerat, propositis pacis conditionibus, et in notas redactis concessit. Otho igitur, acceptis Alexandri, et Venetorum postulatis, reditum iureiurando pactus ad Patrem proficiscitur. Is, filij salute desperata, eorum conscius, quæ temerè, atque impudenter ausus esset, tum demum pertinaciam suam accusabat, et bella, quæ gesserat; seque ipsum odio habebat. Eum itaque conspicatus, posito mœrore, omnia summi gaudij documenta profudit, et de pace agentem, etsi ferox animus ab eamirum in modum abhorrebat, benignè tamen, et clementer audiuit. Is in hunc sensum locutus fertur. Non est, Pater humani consilij aduersum ea contendere, quæ aliter, atque aliter Diuina moderatio cessura prospexit. Ego quidem ab hoste superatus ad te venio, si inquam ab hoste superatus dici possum, quem Deus ipse impugnauit. Nihil mihi humanæ opis defuisse certum est. Triremium numero, propugnatorum copia superior prælium inij. Non me loci iniquitas, non ventorum impetus perturbauit, Sed Dei nutus, omnium moderator, fortunæ arbiter, victoriæ auctor indubius. Si quam ab Alexandro iniuriam tibi illatam censes, satis iam pœnarum persoluit, toto orbe profugus, et ad extremam calumitatem redactus. Noli tuis è contra cladibus fortunam eius aduersam expiare. Impugnasti eum secundo bello annos septem ac decem; Nunc ex meo casu disce mutari fortunam posse; et Deum insectati Pontificis vltorem ad iram in nos concitatum, ipso periculo cognosce. Me quidem tua potius causa, quàm Alexandri beneficio adductum credito ad pacem poscendam huc venisse: quamquam eum talem in me expertus sum, vt vel inuitus cogar, eius quoque commodorum rationis non obliuisci, ingentibus officijs, humanitate incredibili, clementia singulari Pontificis deuinctus. Quem si Pater, præsentem æstimare queas, indignũ tute insectatione vel pusilla cõfestim putes. Tot enim, ac tantis fortunæ procellis, nobis auctoribus, conflictatus, tutissimo nunc loco, & potenti constitutus, mari victos, animis Lombardorum ad se allectis, non grauius in me captiuum animaduertit, quàm vti ad te profici̇sci non vetaret; pacemque illi si afferrem, alacri animo susceptorum sese affirmaret. Nostra igitur, Pater, interesse crediderim pacem oblatam complecti, ne tanta opportunitate abusi, Deum ipsum, aduersus quem decertamus in nos vehementius prouocemus. Metuẽdum etenim nobis duco, ne atrocius in dies continuato certamine in nos excandescat. Plerumque humanas vires horrescimus, & vim Diuinam facilè feremus? Neque enimuero ea tantum,

„ quæ præ oculis sunt, cæterùm ea item, quæ futura credi possunt, animo agitan-
„ da censuerim. Neque adeo fidem fortunæ adhibendam, vt mutari non queat.
„ Nihil est ea in rebus humanis fallacius. Sed neque occasio eiuscemodi est,
„ vt, cum velis, captandam rursus se præbeat. Forte id, quod nunc vltro se
„ nobis tenẽdum exhibet, si nostra culpa elabatur, non tam facile captu futu-
„ rum est. Arripienda est occasio: non diuturniore mora eludenda, ne, cum
„ velis eam serio amplecti, ipsa in iocum sese conuertat. Memoriæ quoque con
„ sulendum censeo, & quæ deterius acta videantur, æquis, ac bonis è contra fa-
„ cinoribus pensanda. Quid enim insequens de te æuum putet, si pacem æquam
„ contemnas? si is, quem pacis inter Christianos auctorem exposcunt, bella
„ vltro foueas, & ad pacem nullis pactionibus descendas? Nec iam est, vt
„ tam facile ac prius, victoriam tibi proponas, etiamnum si aduersus solos ho
„ mines pugnaremus. Pontifex ad eos confugit, quorum vires experti nostro
„ periculo terra, & mari sumus. Terra Lombardos habemus infestos, quo-
„ rum pertinacia studia toties cognouimus, quoties cum nostris exercitibus con-
„ gressi sunt. Mari Venetos excitauimus, quorum ea peculiaris disciplina est,
„ vt in re nauali plurimum & sciant, & possint. Hos ego non sine graui animi
„ perturbatione cõmemoro. Eorum namque tam parua manu, vt mihi amplius
„ dimidio inferior esset, non virtute nostrorum imminuta, non animorum ar-
„ dore extincto, victus, & in captiuitatem abductus, iureiurando obstrictus
„ sum, vt, si te à pace alienum perspexero, in vincula continuò redeam. In
„ vincula ego Pater pertinacium contentionum causa redeam? At mihi semel
„ captiuum fuisse graue nimis, ac molestum est. Fidem vita potiorem duco.
„ Quare, si me tibi liberum vis reddi, pacem mihi, non Pontifici, condonato.
„ Sin ad carcerem reuerti mauis, id tui arbitrij, Pater, esto. Simulq; in lachry-
„ mas desijt. Hac oratione permotus Imperator bono animo vt esset respon-
dit, pacem, qualem vellet, Pontifici afferret. Id se illius libertati, & ratio-
cinationi concedere: Denuoq; amplexatus filium, tradita ei datæ, atque ac-
ceptæ pacis forma, Venetiam eueſtigio reuerti iussit, & Oratores confestim
se missurum, nec multo post se ipsum eò venturum affirmauit. Otho ad XVI.
Kal. Augusti Venetiam applicuit, & quæ cum Patre egisset, quidve afferret,
declarauit. Quæ cum Pontifex approbasset, pace vtrinque firmata, nihil
iam præter Oratores, qui Friderici nomine iusiurandum præstarent, expe-
ctabatur. Eos pridie festi Magdalenæ ad Pontificem venisse comperimus.
Erat autem ex iis vnus Imperialis Comes, alter Archicamerarius, quorum
nomina incerta sunt. Penes hos iurandi potestas publica fide approbata erat.
Vterque igitur Friderici verbo iurauit, se omnia, quæ Otho filius Venetiam
attulisset, fide inuiolata seruaturum. Vicmanus item Magdeburgensis, Phi-

lippus

lippus Colonien*sis*, & Christianus, qui Maguntinus dicebatur, Archiepiscopi, effecturos se se, vti Imperator, vt primum Venetiam appulisset, se, ac suos omnis ad pacta obseruanda sacramento deuinciret, iureiurando firmarunt. Addubitare quispiam fortassis hic posßit, cur hoc loco Christianum Maguntinum Archiepiscopum dicamus, si paulò superius hic idem titulus Conrado Cardinali, Sabino Episcopo, adiectus legitur. Verum cum hoc Scismatis culpa contigisse certum sit, Alios Alexandro Pontifice, alios Heresiarchis creantibus; non est, vt duorum vnius atque eiusdem Ecclesiæ Antistitum verum vtrumque existimemus; vel vt cognomina falso tradita censeamus. Eo die Petrus Zianus Ducis filius, qui Friderico obuiam progressus fuerat ei ad Volane Padi ostium occurrit, & singulari pompa exceptum Clodiam deduxit, vbi aliam item Primorum Ciuitatis manum à Duce submissam offendit. Quibus vndiq; stipatus ad Monasterium Diui Nicolai quod est in Littore Mari obiecto, festo Beati Apollinaris die peruenit. Insequenti luce summo mane Vbaldus, Guilielmus, Manfredus, Ioãnes Neapolitanus, Theodinus, Petrus Bonus, & Hiacynthus Cardinales ad Imperatorem Pontificis nomine accessere, Et accepto abnegationis cuiuscunque hæresis aduersus Alexandrum Pontificẽ coortę, Scismatis item Octauiani, Guidonis Crematis, Ioannis Pannonij, & Laudonis, sacramento, eum à vinculo Anathematis soluerunt. Idem in cęteris, qui Imperatorias partes sequuti fuerant, seruatum est. Quibus peractis, Cardinales ijdem, vt iniunctum eis fuerat, Imperatorem ad Diui Marci Delubrum, vbi eum Pontifex operiebatur, deduxere. Cumq; ad Pontificem proforibus templi sedentem accessisset, deiecta ex humero fulgente clamide, posito eum genu adorauit. Mox ad pedes prouolutus, eosquè exosculatus, fertur insultanti Pontifici, & Propheticum carmen. Super aspidem, & basiliscum ambulabo, & conculcabo Leonem, & Draconem: enunciauit: Non Alexandro, sed Petro id tribuere pertinaci dicto respondisse: Pontificem deinde, & sibi, & Petro cessum ingeminasse: Ac tum demum ad complexus mutuos, & par osculum admisisse, conclamantibus vndique omnibus, Deo laudem esse deferendam. Astabant ex ijs, quos libet recensere, præter eos, quorum supra meminimus Prælatos, Vlricus Aquileiensis, Hẽricus Gradẽsis Patriarchæ, Arnoldus Treuerensis, Conradus Sabburgensis, Eberardus Bisuntinus, & alter Eberardus Mersiburgensis Archiepiscopi, Vitalis Castellanus Episcopus, Conradus Wormacien*sis* electus, Rodulphus Argentinus, Arnoldus Osnaburgen*sis*, Artuicus Augustien*sis*, Hanno Mindenſis, Sifridus Cenetẽsis Gerardus Concordien*sis*, Marinus Clodien*sis*, Leonardus Torcellanus Episcopi; Vortuinus item Protonotarius, atque alij Prælati complures, quorum nomina cum nobis incerta sint,

sint, ea pro certis tradere noluimus. Principum vero Sebastianus Venetiæ Dux, Florentius Holandiæ Comes: Conradus Montisferrati, Theodoricus Saxoniæ Marchiones: Henricus Dietsæ, Boso Vuertẽsis Comites: Theodoricus Landesberch Marchio, cum Dedo Comite fratre, Conradus Anchonitanus, Albertus, & Obizo Hestenses Marchiones, Schinella Taruisij, Vbertus Blandrati Comites. Venetorum Nobilium hos tantum libet subnotasse: duos Ziani Ducis filios Petrum, & Iacobum; Aureum Magistrum Petrũ, Marcum Maurocenum, Io: Encium, Henricum Dandulum, Io: Contarenũ, Dominicum Memũ, Henricum Nauigaiosum, Octauianũ Quirinũ: Reliquos sigillatim recensere superuacaneum duco, & legenti iniucundum. Omnis in summa Ciuitas ad hoc spectaculum confluxerat. Inde ad maximũ templi altare progressi Pontifex atque Imperator mutuis rursum complexibus sese inuicem deosculati, præclarum, & tot annos exoptatum sanis mentibus spectaculum præbuere. In sequenti Diui Iacobi luce Pontifex Friderici precibus adductus Sacra celebrauit. Quibus ritè absolutis, Imperator, vt omnia mansueti animi documenta præstaret, Pontifici equum candidum, vt moris est, conscendenti ad ephippia constitit: eaq; ministri peditis officio functus continuit. Mox & pedibus in equo residentem à dextra, Sebastiano Duce à læua prosequente, per aream Diui Marci comitatus est. Calendis verò Augusti pacis conditiones publicè enunciarunt. Iis Pontifex, ac Veneti pacem sibi æternam pepigerant. Veneti per omnia Imperij loca immunes effecti. Imperatorij per Mare vsque ad Venetos identidem immunes: Venetorum fines ingressi vectigal penderent. Vilielmo Regi Siculo in annos quindecim pax data. Lombardis inducia annorum sex concessæ. Quæ sciſmatis tempore in Italia Fridericus occupasset, intra menses tres ea omnia Pontifici restitueret. Hæc pactionum annotatu dignarum summa est. Veneti quæ de se pepigerant separatis litterarum monumentis tradidere: quę fuerant reliquæ conditiones communi scripto comprehensę sunt, & in vnum redactæ. Tum verò Comes forte idem, qui priùs (Nomen viri incompertum est) Imperatoris verbo iusiurandum præstitit, se, & coniugem, ac liberos, & qui eorum Imperio parerent, pacta omnia fide sincera, sine dolo malo seruaturos. Hoc idem Philippus Colonienſis, Christianus Maguntinus, Arnoldus Treuerẽsis Archiepiscopi; et Conradus Vormacienſis Electus, Imperatorisq; Cancellarius iureiurando affirmarunt: Adiecerunt què, studium sese omne sedulo adhibituros, ne qua in re Imperator à pactionibus digrederetur; cæterùm eas constanti animo obseruaret. Regis dein Siculi Oratores Salernitanus Archiepiscopus, & Andrensis Comes Rogerius, quæ ad Vilielmum attinebant, sacramenti nexu adiecto comprobarunt. Pontifex ijs tam felici-

ter

ter confectis, vt Decreta, quæ cõstituerat, promulgaret, atque alia item ederet, Concilium fertur ijs diebus indicere voluisse. Quod quidem nobis, qua potissimum de causa celebratum non fuerit, minime constat: Nec verò sumus qui ambigua pro compertis afferamus. Eo tempore nihil à Venetis prætermissum tradunt, quod in Pontificis venerationem publicè potuit, priuatimque excogitari. Sed nec Friderico quidem summi honores defuere cùm insitæ eis comitate, tùm vero vt non armis modò, sed animorum quoque magnitudine, quorum peculiare est, vt præter victoriæ titulum, nihil ex hoste petant, superasse Fridericum viderentur. In omnes ita officiosi, ac liberales, vt vulgo passim iactatum sit, Nihil Veneta Hospitalitate elegantius, aut lautius, aut iucundius reperiri vsquam posse. Mox & prouerbio Venetum Hospitium sit vulgatum. Imperator id ipsum iter, quo acceserat, remensus, Rauennam profectus est; & Bertonorium oppidum retinere primo conatus, cum à Pontifice de pacis conditionibus esset commonitus, ne tam properè pacta infringere videretur, incepto destitit, idque Pontifici enixè flagitanti restituit. Deinde cum soluisse Venetia Alexandrum resciuisset, quod inter eos, prius quàm digrederentur, constitutum fuerat, terrestri eum itinere Anchonam versus subsecutus est. Pontifex aliquandiu post Imperatoris discessum Venetiæ moratus, cum Romam abire statuisset, Senatum prius habere voluit: In quo præsentem Sedis Apostolicæ amplitudinem ex tanta calamitate, Venetorum industria erectam commemorauit: Se & terra, & mari, conflictatum, orbe interdicto, spem primò tutæ apud eos sedis concepisse, quam non vanam deinde ipso periculo expertus sit. Conflatam temporis momento classem, fusos hostes, victoriam sibi partam, & pacem, quam prius Imperator spreuisset, eorum opera extortam. Pro quis tam ingentibus meritis gratiam sibi parem aliam relatu non esse, quàm si eos omnis, Sacræ Parentis Ecclesiæ Liberos, & Propugnatores publicè appellet. Deum fore tam strenuè, ac fortiter nauatæ operæ pensatorem. Si quid præterea a se exoptet, tanta eorum esse benemerita, vt nihil æque magnum postulatu effingi queat. Qua oratione habita, singulos Senatorum ad complexus nominatim euocauit, & benignè quemque allocutus, die, quæ subsecuta est, triremes à Ziano Duce ad hoc præparatas, omnium Pontificiorum capaces, cum Cardinalibus, & ceteris Prælatorum plurimis, tum qui bellorum turbine agitati Venetiam refugerant, tum qui ad Pontificis famam eò sese receptarant, conscendit. Et Sebastianus superioribus officijs minime contentus, comitem se Pontifici, & itineris ductorem exhibuit. Quem die tertia incolumem Anchonam perduxit. Accidit verò, vt eadem hora mari Pontifex, & diuerso itinere Imperator eò applicarent; quem scapha triremis suæ Pontifex confestim

festim excipi, & ad se deuehi iussit. Tum puppes molibus obuersæ, & scalæ in terram iactæ: Pontifex primus, familiarium turba (vt mos est) præcedente, egredi conspectus est. Quem Imperator, hunc deinde Sebastianus Zianus Venetię Dux subsecuti, admirandum, & nunquam antea cogitatum, nedum visum Anchonitanis spectaculum exhibuere. Eius Ciuitatis populus ad portum obuiam ijs profusus, duas vmbellas produxit, quarum altera Pontifex, altera Imperator tegeretur. Quare conspecta, Alexander, vt Venetię Ducem optimè de Sede Apostolica recenti facinore meritum quibus posset, ornamentis decoraret, vmbellam ei tertiam afferri imperauit. Inde Imperatore à dextra, Sebastiano à leua sumpto, ipse medius Anchonam ingressus, vmbellæ gestandę ius perpetuum Venetis Ducibus tribuere sese declarauit. Hinc partitis inter se itineribus, ne tanta multitudo grauis nimium singulis locis esset; Pontifex, Duce Venetię sibi comite assumpto, longiore tractu, verùm commodiore, Imperator cum suis via diuersa Romam profecti sunt. Quò bi ad constitutam diem ventum est; Populus obuiam Pontifici progressus, vt omnia singularis lętitię documenta præseferret, vexilla ostio, & tubas, &c.

COPIA DELLA LETTERA DEL Vescouo Capitese, e della antica historia, da lui ritrouata in Roma, e mandata a Gio. Delfino Doge di Venetia nel 1359 della quale si siamo seruiti per II. Testimonio.

NOs frater Iacobus de Vrbe D. Gratia Episcopus Capitēsis, Locum tenens in Vrbe, eiusq; suburbijs & districtu Reuerēdi in Christo patris Domini D. Pontij eadem gratia Episcopi Vrbeuetani. D.N. Papæ in eisdem alma Vrbe. suisque suburbijs, & districtu in spiritualibus Vicarij Generalis.

Illustri Domino Ioanni Delfino D.G. Duci Venetiarum Inclyto, & Consiliarijs, necnon Nobilibus Viris Dominis Marco Lauredano, & Nicolao Iustiniano Procuratoribus Ecclesiæ S. Marci Ciuitatis prædictæ salutem in eo qui est vera salus. Quoniam ex verbo Euangelico pro talento abscondito seruus reprehenditur, & ex latenti notitia quasi videtur admissa cul

pa

da formidare debet in tali vno quoque quia theſaurus abſconditus & ſcientia inuiſa quæ vtilitas in vtroque? Hinc eſt, quòd ab hoc nos volentes eſſe penitus alienos, veſtroque pro ſtudio non tantum placere, ſed etiam proficere poſſe noſcentes, quedam mandauimus veſtræ Magnificentiæ authentica ſignificari. Magnæ vtique gloriæ, maioris concordiæ, & remiſſionis per maximæ. Quæ nos ex originali de verbo ad verbum pluries audire voluimus de antiquo volumine, vtique fide digno, & difficulter reperto, cuius eſt titulus. *De Hiſtorijs ſacræ legis, & antiquitatibus.* in particula *De memorabilibus Alexandri Papę Tertij* Cuius prædictæ particulæ initij, proceſſus, & finis ſacra mentaliter tenor talis eſt.

L'Hiſtoria.

Hic vir natione Thuſcus, ſed ratione, fide, ſufficientia, prędituſ, ſed ſanctimonia inclytus, gratus in verbo, & fortis in bello, in perſecutionis fornace multipliciter eſt probatus. Nam illo ſuggerente: cuius anhelitus prunas etiam mortuas in ardorem hereſis reuiuiſcere facit: quattuor in Eccleſia Schiſmata ſurrexerunt: quibus potius quàm Chriſti Vicario, Eccleſię primogenitus Imperator indiuiſibiliter hærens, vnà cum ſponſa dilectà, videlicet Roma præfatum Alexandrum Papam ex vrbe ſecedere compulerunt. Cinereque & dolore conſperſum, vt olim Dauid iam ſenex è Hieruſalem, etiam nudis pedibus fugiens, cedendum quoque docuerat minorum irę & furori etiam filiorum. Quo vſus conſilio ad Chriſtianiſſimum Francorum Regem ſe transferens, vt Paſtor omnium benigniſſimè eſt receptus. Quod moleſtè ferens Fridericus ad ferrum conuerſus, & opus pium in gladium acuens, prægrandem exercitum congregauit Regnorum Anglię, Bohemię, & Dacię auxilio fultus. In Burgundiamque veniens per ipſum fideliſſimũ Francorum Regem magis derelictus, quàm armis conflictus. Sed ne preſentia Papę occaſio foret, & cauſa effuſionis ſanguinis filiorum, in ſe volueus diſcrimen potius quàm in filijs, idem pius Papa clam fugere cogitauit; clamque diſceſſit, ut in ſe potius quęrendum, quàm de conflictu vlciſcendũ Imperatoris animum prouocaret. In Apuliamque perueniens, quia cognitus, ex eadem cauſa ibidem gradum ſiſtere noluit. Per mareque ut ignotus peruenit Venecias, ciuitatem tutiſſimam omnibus: & in Religioſorum loco, qui ſancta Maria dicitur de Charitate, vt ſimplex Sacerdos, Capellanatus functurus officio, ſe locauit. Vbi tam humiliter, quàm frequenter celebrans, poſt aliquot dies à quodam Veneto, ciue vtique Nobili, eius orationi affecto qui aliquando eius pedes obſculari meruerat, euidentibus ſignis eſt certitudinaliter agnitus. Ducemque ciuitatis ipſius adiens ſecretò dixit. Dominum

Apostolicum in ciuitate adesse in loco Sanctæ Mariæ dicte superius. Quo audito Dux ipse, facie, & animo letus factus, occultè missis exploratoribus alijs, qui eum optimè vultu nouerant, deprehenderunt, eum esse Pontificem Summum. Paratisque vestibus, calceis, & Mitra decentibus, Dux ipse cum omni ciuitate Nobilium Comitiua, & viris, qui eum nouerant, ad locum peruenit. Et eo viso cunctis, genibus prouolutis, se non negauit. Oblatisque que ei tulerunt, cum ingenti leticia, concurrente populo vniuerso, in maius ipsum palatium per Ecclesiam conduxerunt, Honores ei honoribus preferendo. Eiusque assensu Ambaxatã solennem pro pace, & concordia reformandis, Imperatori mittentes, nusquam hic, vt necdum à Deo tactus, assensit. Sed minis Ambaxiatores exasperans, petebat sibi captiuum Pontificẽ. Quod illis nequaquam se facturos dicentibus, ad propriaque redeuntes, diffidarunt vt hostem. Paratisque stolis, ex vtraque parte, & multis Galeis, ampliore numero excedente Imperatoris exercitu: cui preerat legitimus Imperatoris filius, iuxta Venetorum littora ad bellum conuenientes exercitus, crudeli pugna peracta, tandem magis Deo fauente, quàm gladio expugnata, succumbit Imperatoris virtus. Incolumesque capti ipse Imperatoris Natus, & Barones multi, qui postmodum ad fidem relicti, adeuntes Imperatorem, manumque Domini sibi aduersum monstrantes, post multa filij, Nobiliumque Bonorum instantiam, iamque à Domino incipiens deliniri ad pacem assensit: etiam vsque Venetias se venturum asserens. Culpamque suam, corã Christi Vicario recognoscere velle, quod & fecit. Nam vsque ad fores Ecclesiæ Sancti Marci ciuitatis ipsius peruenies, ibidem coram Summo Pontifice se prosternens, veniam petit: nec amplius libenter letius Papa remisit, Simulq; Ecclesiam ipsam intrantes, vniuersi Te Deum laudamus Solenniter cantauerunt, & Missam, Quam ipse Pontifex celebrauit deuotè. Ad Imperatorisque verbum, & instantiam Venetorum, in æternam memoriam facti tam ingentis, Ecclesiam ipsam Benedictione dotauit: Perfectæ videlicet expurgationis animæ in festo Ascensionis tantummodo die ipso, perpetuis temporibus valituræ: (vt inquit) duntaxat verè pœnitentibus & confessis, in illam ingressis. Ibidem autem sanctissimus Papa & Inclitus Imperator festa diebus aliquibus celebrantes, versus Romam iter aggressi, ad Vrbem venientes, Imperator Papam in Sede B. Petri festinus locauit. Ducem; Venetorũ coronitineris comitẽ factum spiritualibus priuilegijs Pontifex, et honoribus insigniter decorauit. Sicque feliciter Ecclesiæ, Vrbi, et Orbi pace data, Papa in sua sede manente, vnusquisq; letus ad propria remeauit. Sino qua è l'historia antica. Seguono di subito alcune parole di chi forse fù l'auttore d'essa historia, lequali dicono cosi.

Hæc autem particularius scripsi, vt quilibet noscat, quantum obsit, veritati, & Ecclesiæ se obicem dare: & quantum possit dura ferens pro fide & Ecclesia etiam in arduis optimum finem sperare. Quem Christus nobis concedat.

SEGVONO LE PAROLE DELLA lettera del Vescouo Capitese.

Quæ quidem omnia supra scripta, vt fidem faciant in agendis, & suis lectionibus aures aperiant ad credēdum, suprascriptas particulas de libello facto de verbo ad verbum l prout in eo Capitulariter continentur, manu Sancti q. Bartholomei Omnia Sancti de Philippinis, de Vrbe Notarij publici nostri, scribere mandauimus, & fecimus transumptari, ac Notariorum publicorum infrascriptorum subscriptionibus roborari, & sigilli nostri Pontificalis appensione muniri. sub anno M CCC LVIIII. Pontificatus Domini Innocentij Papæ VI. anno VII. Die XVII. Mensis Iunij XII. Indictione.

Ego Franciscus q. Petri de Stenzialemosinis Romanus ciuis Præfecturæ authoritate Notarius publicus auscultationi dicti exempli cum originali, simul cum infrascriptis Notarijs presens fui, & me subscripsi.

Ego Paulus Cichi Iacobuca Romanus ciuis Sacræ Prefecturæ auctoritate Notarius publicus auscultationi prædicti exempli præsens fui, & me subscripsi.

Ego Iacobus Petri q. D. Stephani de Stenzialemosinis Romanus ciuis D. G. Imperialis Notarius &c.

Ego Sanctus q. D. Bartholomei Omnia Sancti de Philippinis de Vrbe, Imperiali authoritate Notarius prædicta ex originali exemplaui, & cum præfatis Notarijs auscultaui & publicaui.

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [375] - 19
PUBLIC DOMAIN

COPIA DELL'HISTORIA DI PAPA Alessandro Terzo hauuta da Molto Reuerendi Padri Canonici Lateranesi del Monasterio della Carità quì di Venetia.

VI. Testimonio.

De Domino Papa Alexandro Tertio, Quomodo inuentus est in Monasterio S. Mariæ de Charitate, & alia scitu digna.

Dominus Federicus Barbaroßa Romanorum Imperator persecutus fuit Dominum Papam Alexandrum per vniuersum mundum: volens eum capere, & detrudi facere in Carcere. Qui Dominus Papa videns, quòd Imperatoris manus euadere non valebat: attendens, quod ciuitas Venetiarum erat valde libera: congitauit intra se, quòd Venecias volebat dirigere gressus suos, vt ibidem posset manere securus. Tandem occultè, & ignotus applicuit Venecijs: & posuit se iuxta Priorem & Fratres Ecclesiæ S. Mariæ de Charitate: & ibi tanquam Capellanus in ipso Monasterio degebat: & in ipsa Ecclesia vt Capellanus Diuinum Sacrificium celebrabat. Accidit autem ipso in dicta Ecclesia existente, quòd quidam Forensis, qui votum fecerat venire Venecijs, venit ad hoc Monasteriam S. Mariæ: Et existendo in dicta Ecclesia, dum fratres ipsius Ecclesiæ Diuinum officium celebrarent: ipse respexit, & vidit ad altare Dominum Papam: atque certissimè cognouit eundem: & absque omni dubitatione ipsum affigurauit: eò quia multotiens ipsum viderat, in Romana curia existendo. Et statim omni mora postposita, dictus forensis iuit ad Ducale palatium. Et se coram Domino Duce, flexis genibus præsentauit: qui nominabatur Dominus Sebastianus de cha Ziani. Dixitque ei. Domine ego vobis nuncio gaudium magnum: quia Dominum Papam habetis personaliter in hac terra. Cui dixit Dominus Dux Vbi est? Et dictus forensis dixit. In Monasterio S. Mariæ de Charitate: ibi

ibi ad modum Capellani moratur occultè. Dux verò vt huius rei clarius, & lucidius valeret cognoscere veritatem, iussit detineri hominem antedictum. Veritate igitur cognita, statim ipse Dominus Dux iussit fieri vestes Papales, & misit pro venerabilibus Dominis Patriarcha Gradensi, & Episcopo Castellano. Similiter conuocari fecit Veneciarum vniuersaliter totum clerum: ac etiam omnes Magnates eiusdem terræ: & cum omnibus supradictis, & quasi populo vniuerso iuit ad Ecclesiam S. Mariæ de Charitate. Quibus ianuæ Ecclesiæ apertæ fuerunt à Fratribus eisdem. Et statim Dominus Dux cum tota multitudine supradicta intrauit dictam Ecclesiam, nemine sciente, quare Dominus Dux illuc inerat. Et eo existente in Ecclesia: omnes fratres ipsius Ecclesiæ, & similiter omnes, qui in dicto Monasterio aderant, venerunt obuiam Domino Duci. Quo viso statim Dominus Dux se proiecit in terram coram Domino Papa, & osculatus fuit pedes eius. Videns autem Dominus Papa, quia cognitus erat: amplius noluit se celare; sed resumpta audacia, & inspecto honore sibi exhibito per Dominum Ducem & Commune Veneciæ: cepit eum & de terra leuauit: Instimulque accipiens de terra pugillum arenæ, quæ ad fabricæ vsum ibi erat: benedixit eum cum omnibus existentibus secum dicens. Bene faciat Dominus Deus Duci & Communi Veneciæ, & in eis multiplicet gratias plurimas velut arenam quæ est in littore maris. Ac statim manu extenta, proijciens arenam versus maiorem portam templi dixit. Non sic Impij, qui Sanctæ Matri Ecclesiæ aduersantur, non sic: Sed tanquam puluis quem proijcit ventus à facie terræ. Ibi autem indutus fuit Papalibus vestimentis. Et cum tanta solempnitate ductus fuit ad Ecclesiam S. Marchi. Existente autem Domino Papa in Ecclesia antedicta: ipse petijt vnum cereum ceræ albæ, qui statim inuentus fuit & aportatus eidem. Quem cereum ipse dedit in manu Domini Ducis in signum deuotionis, & nobilitatis. Concedens eidem, suisque successoribus, quòd hunc cereum ferat in manu ad omnia festa principalia Ecclesiæ Beati Marchi Euangelistæ. Hoc facto Dominus Papa ductus fuit in palatio Domini Patriarchæ Gradensis honorifice, prout suæ decuit Sanctitati. Postmodum autem pluribus diebus elapsis, Dominus Dux conuocari fecit Magnagnates Veneciæ: & conuocato consilio, cum eisdem deliberauit mittere ad Dominum Imperatorem suas litteras speciales: cum duobus Ambaxatoribus prouidis, & discretis, causa inter eosdem Dominum Papam & Imperatorem concordium perpetrandi. Quo consilio sic firmato, Dominus Dux iuit ad Dominum Papam, dicens eidem. Sancte Pater, si placeret vestræ beatitati, nos vellemus duos Ambaxatores Domino Imperatori, cum nostris litteris destinare, causa inter vos & ipsum concordium pertractandi. Auditis per

Domi-

Dominum Papam verbis præmissis, respondit, & dixit eisdem. Vos & vniuersus populus Veneciæ estis Sanctæ Matris Ecclesiæ filij. Sicut uobis placet, fiat; & fecit sibi apportari litteras, quæ mitti debebant Domino Imperatori. Quas vt vidit cera obsignatas dixit, uos volumus, quod litteræ istæ bulla plumbea sigillentur: in qua bulla sculpta sit imago Beati Marchi, necnon & imago Ducis Veneciarum, quemadmodum cum imaginibus beatorum Petri & Paulinostræ litteræ bulla plumbea Sigillantur. Quo facto dicti Ambaxatores de Veneciarecesserunt, & inerunt ad Dominum Imperatorem, qui eos honorificè recepit, dicens. Bene veniant Ambaxatores Domini Ducis, & Communis Veneciæ. Cui dicti Ambaxatores prædictas litteras præsentauerunt: & nihilominus suam ambaxatam seriatim exponentes eidem. Quibus imperator respondit. Domini Ambaxatores vos reuertimini ad Dominum vestrum Ducem, & Salute præmissa, dicetis eidem pro parte nostra, quod ipse statim omni mora postposita, faciat Papam in vinculis ferreis aligari: & sic vinctum eundem ad nostram præsentiam transmittere non postponat. Quòd si facere recusabit, dicite eidem, quòd quàmprimum cum septuaginta quinque galeis veniam ad portum suum, & viriliter capiam terram Veneciæ, ac interficiam Dominum Ducem cum omnibus, qui in dicta ciuitate reperientur. Præfati nanque Ambaxatores, accepta ab Imperatore licentia, Venecias redierunt: ac dixerunt Domino Papæ & Duci responsionem Imperatoris. Quibus nouis per Dominum Papam auditis, valde timuit eò quia dubitabat, ne Dominus Dux, & Commune Veneciæ nolent eum manutenere, & Ecclesiam Sanctam Dei Contra potentiam Imperatoris. Dux ergo videns, quòd Dominus Papa valde timebat: cepit eum confortare & dixit. Domine nolite timere de nouis istis, quia ob reuerentiam omnipotentis Dei, & Sanctæ matris Ecclesiæ & Personæ Vestræ nos omnes erimus vobiscum, nec vnquam vos deserere intendimus vsque ad mortem. Et tunc Dominus Papa multas ipsi Domino Duci gratiarum obtulit actiones, aureamque ei Rosam in signum beneuolentiæ ea die contulit. Et statim extitit ordinatum per Dominum Ducem & Commune Venetię trigintagaleas, quę pararentur ad eundam quando tempus exigeret, contra Imperatorem. Transacto autem prędicto tempore, cum interim Dominus Papa iuisset, ac redijsset de extra terram, relatum fuit Domino Duci secretò, quòd in Istria erant septuaginta quinque galeę Domini Imperatoris, quę distat per centum milliaria à portu S. Nicolai: quarum galearum erat capitaneus filius Domini Imperatoris. Quo scito per Dominum Ducem, ipse iuit ad Papam, dicens eidem. Sancte Pater, ob reuerentiam omnipotentis Dei & Sanctę Matris Ecclesię, ac etiam benignitatis vestrę ego personaliter intendo

in

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [378] - 22
PUBLIC DOMAIN

in hoc exercitu ire contra filium Imperatoris. Et tunc Dominus Papa accepit quendam ensem in manu & eum dedit Domino Duci, dixitque ei. Accipe fili sanctę Ecclesię hunc ensem, quem concedo tibi, tuisque successoribus quem portare debeant in perpetuum. Facio te militem, & vade secure, quoniam cum ratione vadis pugnare contra rebellem sanctæ Matris Ecclesię, & nostrum: Ac etiam constituo te, & tuos successores Dominum Maris, quemadmodum Reges & Principes dominantur in terra. Ut autem Dominus sit cum exercitu vestro: vobis omnium peccatorum indulgentiam concedo. Quibus omnibus peractis, Dominus Dux circa dimidium mensis Madij cum toto suo exercitu intrauit galeas, accepta benedictione à Domino Papa, & exiuit per portum S. Nicolai. Iuit autem cum dicto exercitu per mare circa quinquaginta milliaria. Et tunc vidit galeas Imperatoris, quę Venecias veniebant. Dux autem hęc videns, suos consuluit Sapientes, & Communicato cum eisdem consilio, ad honorem Dei & Beati Marchi Euangelistæ galeas Imperatoris viriliter insultauit. Et sicut placuit omnipotenti Deo, qui nunquam dereliquit sperantes in se, omnes prędicti sui aduersarij deducti fuerunt totaliter in conflictum; & captus fuit filius Imperatoris: ductus fuitque Venecias, atque in Carcere vinctus. Cum autem de tali, & tanta victoria noua relata fuisset in ciuitate Veneciarum, facta fuit ibidem lętitia valde magna. Itaque Dominus Papa obuiam venit Domino Duci: extensisque brachijs, eum fuit dulciter, & alacriter amplexatus, dicens. Beneueniat Dominus totius maris Salsiset accepit quendam anulum aureum eumque dedit Domino Duci, dicens videm. Sicut homo mulierem in suam coniugem desponsat, & efficitur eius Dominus, sic ego volo, quod mare desponsetis in signum Dominij, ita quod de cętero sitis Dominus totius maris salsi. Quem anulum Dominus Papa benedixit, & in crastinum Dominus Dux anulum proiecit in mare. Et tunc Dominus Papa concessit dicto Domino Duci, suisque successoribus, quòd omni anno deberent, gaudere seu desponsare mare in eo die, qui erat Ascensionis Domini. Deducto autem filio Imperatoris in carceribus Communis Venecię, ipse per quendam Nuncium suum fecit dici Domino Papę & Duci, quòd libenter esset locutus eisdem, si procederet de suę beneplacito voluntatis, & verba quę dicere intendebat, essent ad eorum commodum, & honorem. Tunc Domini Papa & Dux miserunt pro eo: qui eductus de carcere dixit eisdem. Ego cum reuerentia benignitatis vestra loqui uolo. Illi uerò assentientes eidem dixerunt. Dicite quid uobis placet. Tunc filius Imperatoris dixit eisdem. Si de uestro beneplacito procederet, ego libenter iuem ad Dominum Imperatorem patrem.

trem meum, ad componendum, & pacem tractandum inter vos & ipsum. Si autem accideret, quod ego dictam pacem proficere non valerem, ego promitto vobis in fide Militis, quia reuertar ad vos, & in vestris carceribus me submittam. Cuius verbis Domini Papa, & Dux aures præbuerunt, dicentes, quod eis placebat. Filius autem Imperatoris de Venecijs recessit, & ad Imperatorem, qui erat in Lombardia perexit. Quem cum vidit Imperator, fuit gaudio repletus non modico, ab eo interrogans causam aduentus sui. Qui dixit eidem. Facite conuocari vestros Barones, quia vobis & ipsis volo verba proponere. Quibus conuocatis, filius Imperatoris rogauit Patrem suum, & omnes barones præfatos, quòd eis placeret cum Domino Papa, ac etiam cum Domino Duce pacem facere, & firmare: dicens eisdem, quod si concordium inter eos non fieret: ipsum oportebat regredi in carceribus Domini Papæ iuxta promissionem sibi factam per eum. Cui Imperator ait. Consuetudo talis est, quod in prælijs quandoque amittitur, quãndoque lucratur. Ego autem tibi verè promitto, quod ego Venecijs ibo cum quadringentis galeis, & totam illam ciuitatem ita destruam, & consumam: nec aliquis eorum poterit euadere manus meas. Cui filius respondit. Domine ego non huc veni pro guerra, sed potius pro pace, ac concordia facienda, quando vestro beneplaceat Dominio. Vnum autem dico, vestra tamen reuerentia proposita, quod vos contra ius hactenus pugnastis. Quare si vestræ Magnificentiæ placet, à vobis peto humiliter, & deuotè, quatenus cum ante dictis Dominis Papa, & Duce dignemini pacem facere, & hoc à vobis postulo de gratia speciali. Imperator autem audiens preces filij sui, pacem cum tanta instantia postulantis ac etiam suorum Baronum instantiam, qui ipsam pacem à dicto Domino Imperatore similiter postulabant humiliter, & deuotè, condescendit, & aquieuit postulationibus eorumdem dicens, se velle facere dictam pacem, & se de Lombardia separauit, & per Clodiam transiens in die Dominico circa finem mensis Iulij applicuit ad littus ciuitatis Veneciarum, & statim absque mora filius Domini Imperatoris peruenit ad Ducale Palatium hilari vultu ad Dominos Papam & Ducem. Dixitque eis, quòd Dominus Imperator acquieuerat verbis eius, & quod ipse ad litus venerat occasione tractandi pacem cum eis. Et quod si eisdem placeret, conueniret Venecijs in vno loco simul cum ipsis amicabiliter prædictorum occasione. Statimquè assentiens Dominus Papa parauit se, velut deberet celebrare Missam, & Dominus Dux induit se vestibus, quas in diebus festiuis consueuit portare, & venerunt in Ecclesia Sancti Marci. Et Dominus Papa fecit stare filium Imperatoris super limitem portæ maioris dictæ Ecclesiæ Sancti Marchi. Et ipse Dominus Papa super thronum suum se posuit, ad sedẽdum.

Tunc

Tunc autem ingrediens ciuitatem idem Dominus Imperator, atque ad Ecclesiam accedens se coram Domino Papa præsentauit: eique illam reuerentiam prostratus exhibuit quæ Suæ decuit Sanctitati. Et Dominus Papa extendit pedem ita quòd Imperatorem tetigit dicens ei. Super aspidem & Basiliscum ambulabis & conculcabis leonem, & Draconem. Cui Imperator ait. Non tibi sed Petro. Et Papa iterum dixit. Et mihi & Petro. Cumque Dominus Imperator de terra surrexisset, deosculatus est eum Dominus Papa per os dicens. Pax vobis. Et Dominus Imperator ait. Et cum spiritu vestro amen. Et sic ibidem pacem fecerunt. Quibus omnibus similiter peractis Dominus Papa in dicta Ecclesia sanctam Missam sollempniter celebrauit. Qua Missa completa dixit, quòd ipse volebat dotare Ecclesiam Beati Marchi de quodam precioso dono, & priuilegio valde magno dicens, quod omnes verè penitentes & confessi de peccatis eorum, qui intrauerunt dictam ecclesiam ab hora vespertina Vigiliæ Ascensionis Domini vsque ad Vesperum festiuitatis eiusdem, absoluti sint à culpa & pena de omnibus peccatis eorum. Et omnibus accedentibus ad dictam Ecclesiam à dicta hora vespertina in antea vsque ad octauam dictæ festiuitatis verè vt dictum est, confessis & pœnitentibus, voluit quod illis talibus septima pars omnium peccatorum suorum in Domino misericorditer relaxentur. Quo priuilegio, & dono tam magno concesso dictæ Ecclesiæ per Dominum Papam, isti duo barones ducti fuerunt super Ducale Palacium. Et cum per aliquos dies stetissent in ciuitate Veneciæ, placuit istis duobus Baronibus, ad suas sedes feliciter remeare. Tunc Dominus Dux iussit armari decem galeas, & cum magno gaudio & honore Domini Papa & Imperator ascenderunt dictas galeas: & idem Dominus Dux simul cum eis cum multa comitiua Venetorum ad sociandum eosdem. Cum igitur ad portum ciuitatis Anconæ feliciter peruenissent, descenderunt in terram. Et in Ancona paratæ erant duæ vmbrellæ vna pro Domino Papa, altera pro Domino Imperatore. Quibus Dominus Papa dixit. Vbi est Tertia vmbrella? Si non est facite, quòd inueniatur, & apportetur pro Duce Veneciæ. Cui Imperator ait. Domine multum mihi videtur extraneum, cum non sint nisi duo Domini super terram videlicet Papa, & Imperator. Videtur quòd velitis vt Dux Veneciæ sit Tertius. Cui Dominus Papa respondit, quod Dux Veneciæ erat vnum corpus cum Domino Papa: & ideo erat congruum, quòd Dominus Dux haberet vmbrellam, sicut ipse Dominus Papa; & sic data fuit Domino Duci umbrella; quam Dominus Papa concessit eidem Domino Duci suisque successoribus in perpetuum. Interim Dominus Papa, & Dux de Ancona recesserunt cum magna lætitia & honore, & iuerunt ad vrbem. Scito per Ro-

minos Aduentu ipsius Domini Papæ exierunt obuiam ei cum octo vexillis Imperialibus diuisis de coloribus, & cum tubis argenteis. Et tunc Dominus Papa præcepit dicta vexilla & tubas præsentari Domino Duci, qui Ecclesiam sanctam Dei extraxerat de maxima seruitute. Quibus vexillis & tubis præsentatis eidem, dixit Dominus Papa, quòd ipse volebat, quòd idem Dux, & omnes successores eiusdem semper facerent ista vexilla, & tubas ante se portari in signum nobilitatis & Dominij, e quia dictus Dominus Dux & Commune Veneciæ auxilio Diuino extraxerant de seruitute Ecclesiam Sanctam Dei: & hodie eam posuerat in suo solio siue sede. Et cum honore magno Dominus Papa Romam intrauit, & in sua Papali sede fuit honorifice positus, & sentatus. Ipso autem existente in sua sede Papali, iussit dictum Ducem coram se venire: Dicens eidem. Nunc quia sum in mea propria libertate, & in Romana sede, ego vobis confirmo omnes indulgentias & honorificentias, quas ego cõcessi Ecclesiæ S. Marchi & vobis Domino Duci, vestrisque successoribus. & Communi Veneciæ tanquam filijs Sanctæ Matris Ecclesiæ, & ita estis. Et præcipio quòd hæc historia ad eternam memoriam in quodam petasio in hac vrbe Roma scribatur. Quod secundum eius præceptum factum fuit. Quibus omnibus sic peractis, Dominus Dux curialiter à Domino Papa de redeundo Venecias licentiam postulauit: ac etiam cum honore non modico Venecias remeauit: qui cum tota eius comitiua honorificè fuit receptus.

COPIA DELLA CRONICHA Venetiana la quale è stata portata per quinto Testimonio della nostra Narratione.



Da sauer che indel tempo de Papa Adrian 1152. fò electo Re d'Alamagna Fedrerigo Barbarossa: elqual volse esser incoronà per forza. Elqual Papa finì el sò ponteficado del 1159. e ghe succesſe Papa Alexandro Terzo. In quel tempo fue ancha da altri puochi Gardenali creado vn'altro Papa sismatico: elqual giera de Nobilissimo sangue Mixier Octauian e se chiamaua Papa Vector: se ben finalmente el fue perdente. Ma el dicto Frederigo perseguitaua

taua el vero Papa: e fauorizaua el sismatico: ma à Papa Alevandro ghe giera contrario. Ma Papa Alexandro scommugoe lo Imperador: e fuzì in Franza: e daspò l'andoe in Anglia: doue el stè seguramente per la bona fede de quei dò Rè che ghe deua obedienzia. E i Principi, e Reali, e i Baroni quasi de tutta la Christianità feua obedienzia à Papa Alexandro Terzo. Si ben lo Imperador con i Arcieuescoui, e Vescoui, e altri Parlati del sò Regno obediua à papa Vector sismatico. El qual papa Vector moritte malamente: e fue sepulto in la Città de Luca. Zò fue del 1164. El qual Octauian, auanti che'l morisse, l'andoe fuora de si. Ma l'Imperador fexe crear vn'altro Papa, che nomeua sier Guido da Crema: el sò nome fue Papa Pasqual. Ma anca questo giera sismatico: el qual viuè puochi anni, e moritte dal mal del cancaro, siando in Roma in 1168. E papa Alexandro se raccomandoe à Veneziani: e Veneziani ghe fexe reuelar all'Imperador Verona. E i Veronexi se ligoe: con i Lombardi, e Milanexi, e i Padoani, e i Vexentini, e se fexe aspre battagie: Anca'l Re de Cicilia fauorizaua Papa Alexandro. Ma Fedrerigo giera anca nemigo de Manuel Imperador de Griexi: e questo perche'l giera dalla parte de Papa Alexandro Terzo. El qual Domino Fedrerigo destruzete Milan à fundamentis: e ghe semenette de l sal. Ma i Milanexi se vendichette e refexe Milan: e fabrichette Alexandria della Paia. El Papa Alexandro non se vuolse mai ligar con l'Imperador de Costantinopoli: el qual ghe proferiua degrandi auantazi. Onde Fedrerigo se insuperbitte: e fue per destruzer vn'altra volta Milan, e Alexandria. El qual Imperador feua buttar zoxo dei balconi quei Parlati: iquali nò voleua esser dalla sò banda. E volendo offender Veneziani e nò puodendo: el fexe, che'l Patriarcha di Aquilia che nomeua Oldrigo, assaltasse Grao. Zò fue in del tempo de Missier Vidal Michiel inclito Doxie de Veniexia. digo del segondo. E'l dicto Patriarcha d'Aquilia fazando molte inzurie à Veneziani, fue dal dicto Doxie sconfitto: e fue prexo ello con dodexe Calonexi, e settecento Zintillhomini del Friul. El qual si el se vuolse liberar de prixion, con i dicti Zintillhomeni, e Calonexi: el scouegne prometter Trabutto de vno Toro, el qual significa el Patriarca nemigo del Papa, e della sancta Madre Giexia, e dodexe pani de vno star l'vno anuuatim in del Zioba grasso: e cusi se obserua ogni anno.

Daſpuò queſto lo Inclito Doxie fexe liga con i Marchiani. A i quali pagoe Marche dodexe mille: azzoche i foſſe contra l'Imperador d'Alamagna. Cuſi fexe etiam con Lombardi: i quali Luxingoe con molti doni. Papa Alexandro Indel tempo, che Fedrerigo giera partido dè Italia, ſe deſpuoſe repatriar à Roma. Ma i ſo nemixi haueua facto vn'altro Papa che giera lo Abbado di ſtrumia, Zoè Papa Calliſto. El dicto Doxie M. Vidal Michiel fexe guerra con Manuel Imperador de Griexi: elqual Imperador hauea facti retegnir zerca diexe mille Veneziani; che giera la mità de Veneziani, che giera in Coſtantinopoli: e zo fuè in 1171. adi 12. Marzo Indizion 4. Ma'l Doxie ghe prexe piu de 20. Città: fazzando groſſa armada contra'l dicto Manuel. Ma ſian doghe ſtà toſſega l'acqua che beueua l'armada da Galipoli fina à Coſtãtinopoli in ti lioghi de Mar: onde el Doxie perdette quaſi tutta la zente: no ghe reſtando plue algun de quelli da chà Zuſtignan: iquali moritte tutti in armada: ſe nò che ghe giera vn Zouene Monico in S. Nicolò de Lio, che fue deſpenſà da ſo Beatitudine e prexe per Mogier Domina Anna fia del Doxie ſopradicto: e fexe molti fioli: dai quali vien i Zuſtignani al prexente: Zò fuè caxon, che'l puouolo ſi giera grandemente ſdegnado contra'l Doxie. Elqual vn zorno andando a S. Zaccaria fue aſpramente ferido da vn del puouolo. Elqual Doxie confeſſandoſe de i sò peccadi à vn Prete, che per miracolo ſe ghe imbattete el morì e fue ſepellio a S. Zaccaria. E fù facto Doxie lo inclito M. Sabaſtian Ziani, homo de ſettant'anni, e ricchiſſimo, e molto homo xiniero, e humile; elqual fexe diuerſi meioramenti. Item el vendichette la morte del sò predezzaſſor: e ordenò che (ſe fexe morir chi per l'auuegnir) metteſſe le man in del ſangue de i Doxi. E zò fue azzò che i Doxi fuſſe ſeguri per l'auegnir. E ſil fexe Zuſtiziar quel che hauea amazzà el Doxie Michiel ſo predezzaſſor: e fexe deſtruzer la caxa doue el giera ſtà aſpettar per amazzarlo: e uuolſe che mai plue ſe ghe fabricaſſe; e che i Doxi no ghe paſſaſſe mai plue de là quãdo i và a S. Zacharia. E queſto è che fue facti dò ponti quel de S. Filippo Giacomo, e quel de S. Zacharia che no i ghe giera per auanti. Queſto Doxie giera ſtà a Coſtantinopoli: doue l'hauea viſto tre gran colonne, che ghe piaxeuano. Elqual daſpuò che'l fue facto Doxie, el le fexe condur à Veniexia. E nota che vna s'affondoe in Canal de S. Zorzi

Ma-

Mazor. le altre dò si xe quelle che se uede in la piazza de M. San Marco, e de M. S. Todaro, che giera'l confalon della Città. E in dicto tempo Papa Alexandro no puodeua plue resister alla persecution de Fedrerigo Barbarossa. El qual Papa no ghe uogiando creder alle sò luxinghe, sappiando, che nol s'haueria puodesto affidar de lui, cercoe de nasconderse. E si vogio che vu sappiè che'l fu zi per la strada della Schiauonia, siando andado à Zara. E daspuò siando vegnu à Veniexia in habito scorozzoso: doue che'l se messe per Capellan alla Madonna Miracolosa della charità. Doue no'l giera cognossù da nissun. Ma vn pelegrin che giera torna da quelle bande de Roma, che nomeua Commodo, noncia al *Doxie* segretamente, che lu giera'l Papa: e si el sagramentaua de prouarlo contra de chi dixesse de nò. Aldendo lo Excellentissimo Doxie tal cossa, lui dixe alli Sauij e Zudexi del Conseio, che fue el Mexe de Marzo. E si và esso *Doxie* insembre con i Nobili, el puouolo, el patriarca de Grao che nomeua M. Arrigo. E apparecchiando Nobili Vestimenti Papali, per darghe mazor conforto in honor de Dio e della Sancta madre Gliexia, ezò fexe segretamente: andando tutti à trouar sò Beatitudine al monestier predicto della Charità. Vezzando el Papa tanto puouolo: vogiando nasconderse e nò possando, el Doxie con la grandezza de Veniexia si buttà à i sò piè, e M. lo Patriarca proserandoghe le veste. E si el Doxie ghe baxia lo pie. Lo dicto M. lo Papa lo deueda: ma vezandose tanta deuozion acconsente. Ancora el fue vestido dal Patriarca con i vestimenti Papali, e honorado como Pontifico. E fue conducto in del Palazzo Dogal, e daspuò à S. Siluestro: vogiando cusi lu, in del Palazzo del Patriarca de Grao: loqual staua in quella contrada coi sò Calonexi: doue sò Beatitudine ste pinxor mexi, fina che'l tornette à Roma. El Doxie Sabastian Ziani determinoe col Comun de Veniexia de mandar Ambaxiadori à Fedrerigo: el qual vuolesse dar la paxie a sò Beatitudine, e far accordo cõ ello. Perzò el Papa vuolse che le lettere fusse bollade in plombo, perche el Doxie siua, che le se bolasse in zera. E nota che i Ambaxiadori nò fexe niente: perche Fedrerigo giera superbo: e si ghe manazzoe de far vn'altro Papa, e de destruzer Veniexia quando noi ghe desse Papa Alexandro Terzo in le forze Imperial. E che el giera per vegnir contra Veniexia con 75. Galie

per-

perzò siando retornadi i Ambaxiadori à Veniexia: e aldando el Doxie cusi greue resposta, pensò de armar trenta gallie, equal fue all'hordene per el mexe de Mazo. Ma siando scouerto l'arrido de so Beatitudine in Veniexia in vi loghi vexini, el scomenzete à vegnir de gran Parlati, e Baroni: perche el Papa giera stà persopiuxor di. Elqual el fue grandamente trauagiado, e si el se retrouette in gran tristezza: dubitando che se ghe reuelasse le Città che giera della so fazion. Ma chi stette in fede della santa Madre Giexia, chi nò. Fazzando l'Imperador tutto e'l sò puoder contra'l dicto Papa: azzo che le dicte Città se ghe reuelasse. In dicto tempo consegiadocusi dall'Inclito Doxie, e da alguni Baroni, e Parlati, e Reali che zercaua de metter sò Beatitudine in seguro delle Città el se determenette de andar à Ferrara: e si el fù là accompagnado dal Doxie, e da alguni Zintillho meni, e Signori iquali confortaua el dicto Papa, che el stesse de buona vogia: perche i spieraua presto de hauer paxie. E si fù remedia che le Città no se ghe reuelasse. E si el se sexe zurar fedeltà in Ferrara da chi vuoleua esser fioli de santa Madre Giexia. Ma per paura dell'Imperador e d'esser fatto prexion el retornoe con tutta la Baronia à Veniexia. Ma subito lo Imperador fue all'hordine con le sò gallie numero settantacinque: e si el ghe messe per Capitanio M. Otthon sò fio: e'l Doxie fue Zeneral delle nostre numero trenta. E all'hora el Papa ghe Zenxe la spada al Doxie, significando che el giera caua llier, e defensor della sancta Madre Giexia. Ma el fio dell'Imperador nò puosse hauer pazienzia: e si el vegne colle sò gallie in 1177. Indizion X. a Saluuoro de Istria doue sunno alle man coi nostri. E per volontà Diuina, stando la puoca prattica dei Alamagni, e perche i semesse alguni à scampar; i pensoe che fusse mazor le gallie de Veneziani, e si i perdette la zornada. E lo Inclito Doxie hebbe la victoria. E si el sexe prixion el fio dello Imperador M. Otthon. Elqual M. lo Doxie Zonse in porto san e saluo con el so stolo, e con le gallie pluxor del Nemigo e con el Fio dell'Imperador M. Otthon el Zorno auanti la Sensa. Doue se sexe per la Città gran leticia. E si el Papa donoe all'hora al Doxie vna vera d'oro da sposar ognianno el mar in del di della sensa, como fà el marido la megier in segno de perpetuo Dominio laqual cosa se fà annuatim dal Doxie. Item l'hordenoe, che fusse messo Otthon fio del-

dell'Imperador in Captiuità, e che ogni zorno della Sensa, se celebrasse gran solennitade per occasion de victoria tāto granda; in laqual giera sta sconfitti i nemixi de Dio, e della sancta Madre Crexia: e che ghe fusse perpetua Indulgenzia, e perdon grādo de tutti i peccadi in dicto zorno à San Marco, e altre Indulgenzie in diuerse Giexie. Ma ghe rencresceua al fio dell'Imperador de esser messo prixion. E si el procuroe de esser aldido dal Pontifico e dal Doxie che el ghe vuoleua parlar zerca la raxon de far la paxie. Onde el ghe dixe, che i lo lassasse andar à tractar so ventura, per zò che el ghe deua l'anemo, che sò pare lo Imperador haueria facta la paxie, quando lu' ghe hauesse raxonado. E si el ghe dixe, che quando sò pare M.lo Imperador nò hauesse vogiu far la paxie el ghe daua i ostazi, e zuraua da Cauallier che'l saria tornado in captiuità. Allhora M.lo Papa presentando la bona desposizion del zouene antedicto, ello accorda con el Doxie, e si se contenta che'l fio andasse dal pare per tractar la paxie. E nota che'l giera anni 18. digo disdotto, che nò ghe giera paxie tra Misier lo Papa, e Misier lo Imperador; laqual fu e ligada dalle parole del fio; che fexe che'l pare se contentasse, de far paxie con M.lo Papa e Veneziani; Inconuegnando gran Baroni, e Parlati; perche el se contentasse Fedrerigo de far la con i Veronexi, Marchiani, Milanexi, e Lombardi, e con el Rè de Cicilia. Doue che el fio vegne con grā letitia à Veniexia obseruādo la parola da Cauallier, e si portoe la paxie adi zerca mezo lugio. Onde el numero de Prenzipi, e Parlati crescette in Veniexia: e si el vegne de Alamagna assāe dapuò che el fio haueua porta cusi bona nioua. E se dixeua che'l saria vegnu ancha M. lo Imperador sò pare. E se contentoe el Papa e Veneziani, che el vegnisse. Elqual vegne da Volagna, siando incontrao dal fio del Doxie sier Piero Ziani con 4. Gallie. Elqual menoe el dicto Imperador a Lio; doue el fù piu solene iscontro del primo. E si ghe fù de gran numero de Vescoui, Arzinescoui, e Parlati de tutte dò le fazzion. Onde l'Imperador fu assolto della scommunega da i Gardenalj de Papa Alexandro Terzo: iquali andoe à Lio per questa caxion. Dapuò el vegne con trepudio à Veniexia sù le predicte gallie: e si el fù incontrado dalli Clerixi e puouolo della Zittà, el qual zonse in Veniexia in dicto Millesimo adi 24. Luio. E'l Pontifico staua alla porta granda della Gie-

xia

xia de M. San Marco cõ gran cherexia ſtando i Cardenali à i ladi de sò Beatitudine, el Doxie de Veniexia Sabaſtian Ziani: Retrouandoſe gran numero de puouolo; quando che zonſe l'Imperador in Veniexia. El qual ſi gitta à pie della sò clemenzia de Papa Alexandro Terzo, e ghe li baxa e li el dicto Papa Alexandro ghe meſſe el pie ſu'l collo: digandole. *Super aſpidem, & Baſiliſcum ambulabo: & conculcabo leonem, & draconem.* Ma lo Imperador ſi ghe dixe. *Non tibi ſed Petro.* El dicto Papa. *Et mihi, & petro.* E daſpuò lo Baxoe e conduxelo in Giexia de S. Marcho all'altar in compagnia dello inclito Doxie Miſier Sabaſtian Ziani, con la clerexia tutta; lequal canta con gran feſta. *Te Deum laudamus* per le gratie le hauea facto Noſtro Signor, in pazificando la Chriſtianità. Siando facta la paxie tra'l Imperador predicto, e sò Beatitudine, e'l Doxie, e i Veneziani per ſembre. Ma col Rede Cicilia ſiandoſi facta trieua per anni quindeſe; elqual ancà lù giera ſtà a defeſa del Pontifico. Nò poſſando Miſier lo Papa octegnir trieua per Lombardi, noma per anni 6. Ma nota che'l ſe fexe daſpuo in Coſtanza la paxie con tutti in del 1183. Item nota, che el demoroe in Veniexia l'Imperador per mexi dò con gran gaudio. E fò dal Papa conſegrà la Giexia de ſancta Maria della charità; e zò fò li 4. di Auril con gran Indulgenzia: e quella de S. Saluador i 25. Auoſto; e adi primo Octobrio la Capella d'ogni ſancti in San Silueſtro. E partendo in dicto Milleſimo adi 16. Ottubrio, el laſsò altre Indulgenzie alla Giexia di San Daniel. E ſi el diſſe meſſa a San Piero de Caſtello, e pluxor fiade S. à Marcho, e San Silueſtro, e alla Charità. E ſi el donoe la Roſa d'oro à M. lo Doxie. E partendo l'andoe in Ancona. E li ancor ſi giera accordà de trouarſe l'Imperador i quali intra trionfanti. Siando arriuado el Papa con 4. Gallie armade per Veneziani, Capitanio el fio del Doxie. El Imperador zonſe per terra à pie preponando sò ambaxiada al Sancto Pare del sò arriuo. E ſi intra tutti tre queſti gran Baroni in Ancona Miſier lo Papa, Miſier lo Imperador, e Miſier lo Doxie de Veniexia. E ſiando portado da i Anconitani dò ombrelle; vuolſe Mixier lo Papa, che ezian al predicto Miſier lo Doxie de Veniexia fuſſe portada la Terza, como fò facto. Ancora el Papa ſe lolda del Doxie de Veniexia, e Veneziani, chiamandoli fioli de Santa Madre Giexia. E daſpuò el dicto Doxie accompagnò el dicto Papa de compagnia

gnia con lo Imperador fina à Roma. E là siando portà molti Confalloni in segno de letitia e trionfo al Pontefico & all'Imperador: vuolse Misier lo Papa, che fusse dadi altratanti a Misier lo Doxe de Veniexia. E là el ghe donoe ezian otto trombe di Arzento a lu, e a i sò successori, como porta el dicto Papa. Daspuò torna ogniun in ti sò Regni con molto honor. Item nota, che fue dallo Imperador confermadi tutti i priuilegij de Venezziani in del Regno Italico, e zò fue adi 17. Auosto 1177. Indizion Decima.

Questi che noterò sarà i Parlati, e Baroni, e Reali, Conti, e Marchexi, i quali se trouoe in Veniexia per tutto el mexe de Settembrio, e ancha daspuò 1177.

Parole della Cronicha.

Annotationi di D. Fortunato Olmo.

Pontio Vescouo de Chiaramonte: con homeni 30.

Lo Abbado de Bonaualle con homeni 23. mã dadi dal Rè de Frãza, e dal Rè d'Anghelterra, questi 12. per suo Ambaxadori.

Gioanni Chenù nel libro de Vescoui di Francia nomina questo Pontio per Vescouo 59. di Chiaramonte. Non sà però l'anno: ma bene poco prima mette per Vescouo 53 Durando che morì nel 1095. al quale seguì il 54. Gullielmo, il 55 Pietro, il 56 Stefano, & il 57 Aimerico, nel cui tempo dice, che si celebrò il quarto Concilio Chiaramontese (che secondo il Nauclero, & Paolo Emilio fù nel 1160.) Poi mette per 58 Vescouo Stefano, e per 59. Pontio: del quale fà qui mentione la chronica.

Anco Pietro Giustiniano nomina l'istesso Pontio Vescouo come presente alla pace, in euidenza, ch'egli habbia letta questa stessa cronica, ò vero altra più antica.

L'Abbate di Bonaualle fù Santo Hugone: à cui come scriue Vicenzo nello specchio, fù dallo Spirito Santo in forma di Colomba parlatogli in orecchie, e comandatogli à nome di S. Bernardo, che andasse subito à comporre la pace, trà il Papa, & il Rè d'Alemagna. Scriue il medesimo S. Antonino, nella par. 2. §. 13.

Pietro Giustiniano lo dice per errore ò di stampa, ò di penna Bonnauallus Abbas, *Douendo dire* Bonæ Vallis.

Olderigo Patriarca d'Aquileia, con vn Vescouo; & lo Cõte Magnardo. con homeni 300.

Di questo Olderigo si vede la sottoscrittione in vn Priuilegio, dato à questo mio Monasterio di S. Giorgio Maggiore di Fedrico, sopra li beni, li quali possedeua all'hora fuori del Dominio Veneto, nel 1177. li 17. Agosto.

Anco Obone Rauennate lo mette presente alla pace. La cronicha Augustese afferma, che morisse nel 1182. Et è nominatissimo da ogni scrittore di questi tempi antico, e moderno: nominandolo anco Pietro Giustiniano.

Egli fù che nel 1162. mentre Fedrico distruggeua Milano, assaltò Grado, e fù da Venetiani vinto, e con 12. Canonici fatto prigione: A cui posero infame tributo. Per laqual occasione s'istituì la festa di piazza del Giouedì grasso. Della quale non deue alcuno ridersi come di cosa superstitiosa. Essendo ella istituita per occasione di segnalata vittoria contro vn Patriarca sismatico, nemico d'Aleßandro Papa, e fautore d'Ottauiano. Dicendo il Sabellico apertamente che à questo Antipapa egli fosse amico. Vlricus Aquileię Antistes (Nã & ipse Octauiano fauebat) cum valida Carnorum manu Gradum occupat. *E Gio: Candido (di cui proprio originale io mi ritrouo manoscritto) dice che doppò morto Gosfredo Patriarca,* Huic Vodarlicus Friderici Aenobarbi necessarius successit.

Di Mainardo Conte fanno mentione trà gli antichi Guglielmo Neubrigese, scrittor de tempi, de quali parliamo: affermando ch'egli nel 1191. facesse prigioni 3. compagni del Rè d'Inghilterra. Il medesimo scriuendo Rigordo autor Francese pur antico nel 1192. Et Dicendo Gio: Candido, ch'era Conte Noritiano, e che fabricò il Monasterio di Rosaccio, e lo dotò. Il Bonifacio nell'historia di Treuigi afferma, ch'egli si fece Cittadino di Treuigi nell'anno 1200. lib. 4.

Felippo Arciuescouo di Colonia. Con l'Abbado Medienſe. L'Abbado de Verdise: & vn' Abbado de Pauia: el prepoxi-

Filippo Arciuescouo di Colonia si vede sottoscritto nel priuileggio di Fedrico sopra nominato. Et in vn'altro pur del 1177. dato li 31. Maggio in Volane, qual si legge stampato nel 2. tomo della Metropoli Salburgese a car. 209.

Lo nomina anco Obone: e gli antichi tutti in questi tempi, & de moderni ogni buono scrittore, & in particolare Pietro Giustiniano Philippus Colonien-sis.

Nel

to de Bolonia: el Conte d'Altena Fedrigo con homeni 400.

Nel 1135. era Abbate di Verda Dieterico. Di cui leggesi il nome in vn priuilegio nella Metropoli Salburgese to. 2. pag. 217. Detherich Abbas de Vuerde. *Fà mentione il gran Cronicho Belgico di Fedrico Conte d'Altena nel 1156. trent'anni auanti il 1177. Gli altri non sò qual nome portassero.*

Media però è Prouincia dell'Ibernia, detta Mieh. Verda è Città Vescouale sotto Magonza, detta Ferden. Bolonia è Città Vescouale di Piccardia.

Christiano Arciuescouo Mogontin, con lo electo de Pixia. L'Abbado de S. Giacomo, & Henrigo Degã della Mazor Giexia: e 4. prepoxiti con vno Conte sò Frar. Altri 4. Conti. con homeni 500.

Di Christiano Arciuescouo ci danno il nome gli due priuilegi poco fà nominati, Rogerio Inglese scrittor de tempi, de quali parliamo, & Obone. Anzi le lettere stesse di Papa Alessandro da Rogerio, & altri riferite nel 1177. corrẽdo il suo nome spessissimo nelle croniche, e scritture antiche tutte, e moderne: e nominandolo anco Pietro Giustiniano.

L'eletto di Pisa potrebbe essere Vbaldo Lanfranco, il quale è con questo nome chiamato dal Rosieres nello Stemma de Duchi di Bari. pag. 388. Il qual fosse Legato di 50. galere nell'impresa di Terra Santa; che fù secondo Ricordano, ne tempi di Papa Gregorio l'anno 1188. Si vede sottoscritto nel Concilio Lateranese, celebrato in Roma nel 1179. con altri molti. Vbaldus Archiepiscopus Pisanus.

Henrico Decano della maggior Chiesa è anco nominato più auanti in questa cronicha, subito doppò Brocardo Preposito della medesima, doue di lui parlaremo.

L'Abbate di S. Giacomo di Mogonza viene da Dodechino detto Goffredo nell'anno 1158. e 1165. e dal Tritemio nella cronicha Hirsaugese nel 1160. e 1168. Come anco nella cronicha Sponheimese del medesimo si legge.

Gli altri ci restano oscuri.

Vicman Arziuescouo de Magdeborgo. Con l'Abbado

Di Vicmano habbiamo il nome pure nelli due sopra citati priuilegi. Il Tritemio dice nella cronicha Hirsaugiese, che fosse creato nel 1151. e durasse anni 42. Nel 2. tomo della Metropoli Salzburgese è sottoscritto

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [391] - 35
PUBLIC DOMAIN

de Barga. Con vn'altro Abbado, e 4. Prepoxiti, e 2. Conti, & vno Marchexe con homeni 300.

in vn priuilegio di Fedrico nell'anno 1156. a car. 177. & in Radeuico in vna lettera nel 1160. lib. 2. cap. 70. Il Papa nelle sue lettere, che si leggono presso Rogerio Inglese, e nel Baronio lo nomina per vno di quelli 3. Arciuescoui che giurarono la pace, facendo il medesimo il diligente, e veridico Obone, e seco anco nominandolo Pietro Giustiniano. Il Bucellino nella sua Gallostandria nel lib. 1. riferendo certa Traslatione dell'ossa della Beata Rittrude fatta nel 1164. la conferma coll'autorità del Martirologio Martiniese: doue si dice che fosse fatta præsentibus Abbatibus Martino S. Vedasti: Fulcone Hasnouiensi; Vualtero Bergensi, &c. *Et io stimo che dunque questo Vualtero fosse l'Abbate detto dalla cronicha de Barga, che vogli meglio dire* Berga: *Città Vescouale sotto l'Arciuescouo Nidrosiese nella Noruegia. Nel monastero di Berga vi morì nel 1193. S. Brunone già Arciuescouo di Cologna, fatto monaco, come scriue Goffredo di S. Pantaleone.*

Gli altri personaggi di Vicmano non sono da noi conosciuti.

Arnoldo Treuerentin Arziuescouo cõ homeni 50.

Così lo nominano gli due Priuileggi autentichi di Fedrico in quest'anno 1177. Il Mireo ne' suoi Annali Belgici lo riferisce come sottoscritto in vn'altra lettera del 1171. data da Goffredo 4. Duca di Lorena. Vn'altra lettera di Fedrico presso il Baronio nel 1177. ritiene il medesimo nome: se bene viene posta malamente nel margine altra varia lettione; laquale dica più tosto Bertoldus *il che reputo scorrettione: essendoci dato à leggere apertamente del Concilio Lateranese celebrato nel 1179 tra l'vno de sottoscritti* Arnaldus Treuerensis Archiepisc. *Li quali sottoscritti hà dati in luce Gioanni Picardo nelle annotationi à Guglielmo Neubrigese. Rogerio Inglese dice che vi fù tra gli altri presenti alla pace l'Arciuescouo di Treueri. Si legge nel gran cronicho Belgico ch'egli fù creato nel 1169. e Goffredo di S. Pãtaleone scriue che morisse nel 1184. Pietro Giustiniano per errore lo chiama Arnolfo, che è molto condonabile, rispetto le cattiue copie.*

Chontado de Salsiborgo, lo qual giera stado gittado fuo-

Questo medesimo era prima Arciuescouo Mogontino, che nel 1165 fuggì ad Alessandro Papa, essendo da Fedrico perseguitato, & fù dal Pontefice fatto Cardinale, e Vescouo Sabinese. Fù poi in Venetia nel gior-

no

ra con vno Prepoxito, vno Prior, e 2. Conti, con homeni 60.

no 9. d'Agosto eletto Arciuescouo di Salzborgo, come per lettere quiui date, & recitate nel cronicho Reichersperge se, può vedersi. Fù anco doppò la morte di Christiano, restituito nel vecchio suo Arciuescouato Mogontino nel 1183. come nella cronicha Augustese è scritto; Le quali cose tutte si leggono anco sparsamente ne gli altri antichi.

Da Rogerio Inglese è chiamato Conradus Episcopus Saninç Cardinalis, e più basso dice, che recepit à manu Alexandri Papæ Archiepiscopatum Sanceburgæ. Di questo come di Mogontino, ne parla anco Godoffredo di S. Pantaleone nell'anno 1163. E quello ch'è di rilieuo, nel Concilio Lateranese nel 1179 si legge sottoscritto tragli altri Conradus Salseburgensis Arch. E nel medesimo 1179. è anco sottoscritto in vna lettera d'Alessandro Papa, che si vede nel cronicho Laurisamese. Ego Conradus Salzburgensis Ecclesiæ humilis minister, & Sabinẽsis Episcopus. Anco Obone Rauennate conobbe tutte queste cose; che perciò hauendo nominato per Arciuescouo Mogontino Christiano, scioglie il dubbio, nato dall'hauer egli anco prima così chiamato Corrado, qual dice nascer dallo sisma. Addubitare quispiam fortassis hic possit cur hoc loco Christianum Maguntinum Archiepiscopum dicamus, si paulò superius hic idem titulus Conrado Cardinali, Sabino Episcopo adiectus legitur soggiongendo. Hoc scismatis culpa contigisse. Perciò è da lui nominato anco più auanti. Conradus Salburgensis. Così anco nominandolo Pietro Giustiniano.

Di Hugone prepositto Salburgese fà mentione vna lettera del Vescouo di Bãberga data à lui medesimo, & ad Vlderico Preposto Chinnese nel 1164. presso il Baronio nell'Appendice al tomo 12. Non sò però, se sia egli questo quinominato. Meno essendomi noto, chi siano il Priore, e gli due Conti.

Algixio Arciuescouo de Milan con Milon Vescouo de Taurin. Con lo Arzizia gono & Arzipreuede sò. ello Abbado de

Di Algisio Arciuescouo di Milano ne parlano gli atti del Cardinal Boromeo, riferiti da Gio. Gualtero nel suo primo Volume intitolato Chronicon chronicorum Ecclesiastico politicum pag. 1214. Afferma il Baronio nel 12. tomo pag. 723. pigliando dal Mombritio, che S. Galdino suo antecessore morisse à punto nel 1177. e (come ci mostrano gli Martirologgi,) nel giorno 18. Aprile: à cui succesSe Algisio. Si leggono doi sue lettere date nel 1180. al clero, e popo-

la

San Donixe cõ homeni 60.

lo Aleſſandrino, preſſo'l Baronio nell' Appendicè al tomo 12. pag. 980. Ne fà mentione anco Pietro Giuſtiniano. Da Rogerio Ingleſe è nominato con queſte poche parole Archiepiſcopus de Melan mentre regiſtralo con gli altri nel 1177.

Di Milone il medeſimo Pietro Giuſtiniano ne porta il nome. Cum Milone Epiſcopo Taurinenſi. doue attediato di nominar gli altri tutti dice ſubito et plerique alij tam Itali quàm exteri viri inſignes. liquali ſono ſenza dubbio quelli, che noi dalla cronicha Veneta andaremo in oltre riferendo. Si vede anco il nome di Milone tra gli preſenti al Concilio Lateraneſe celebraro in Roma nel 1179. Milo Taurinenſis. ch'è di certiſſima fede.

Queſt'iſteſſo Milone fù poi Arciueſcouo di Milano, come ſi legge nelli medeſimi atti, riferiti dal Gualtero pag. 1215. del ſuo primo volume. Doue è detto Milo Candianus primo Mediolani Archipresbiter: deinde Taurini Epiſcopus, poſt à Clemente III. Pontifice Archiepiſcopus Mediolani creatur &c.

Il monaſterio di S. Dionigi è quello, fino alquale Fedrico diede il guaſto al Milaneſe nel 1161. li 29. Maggio: doue anco allogiò poi: come ſcriue il Corio.

Conrado eletto Vormatienſe cõ vno Degan & homeni 30.

Obone Rauennate fà mentione di queſto Corrado. E però preſſo'l Bardi errore dell'impreſſore il dirſi Cõradus Normacienſis electus eſſendo ſtata preſa la lettera N. in vece delli doi V V.

Anco vna lettera di Fedrico Imperatore, che ſi legge nel Baronio pag. 718. portata da chi ſuppli o ſi finſe Romualdo, conſerua il nome del medeſimo Corrado. Conradum Vuormatienſem electum.

Gaſparo Bruſchio preſſo'l Gualtero pag. 917. & 918. del primo Volume mette doi del medeſimo nome di Corrado l'vno che moriße nel 1163. l'altro che al medeſimo ſuccedeſſe, et duraſſe poi anni 24. cioè ſino al 1187. Hor perche ſia detto Eletto, cioè non ancor conſecrato, ci dà ad'intendere, che ciò naſceſſe per la difficoltà dallo ſciſma caggionata. Ma ad'ogni modo anco Rogerio Ingleſe con gl'altri dice, che vi fù in eſſo 1177. Electus de Vuermeiſe vſando l'aggionto apertamente d'Eletto. Il Decano chi foſſe non ci è noto.

Di

Romualdo Arziuescouo Salarnitan con homeni 60.

Di Romoaldo Arciuescouo di Salerno che fosse in Venetia, con Rugier Conte d'Andria lo scriue Ruggier. Inglese ne ci fà bisogno, comprobare là loro existenza Ma quanto siano vane le cose, che vengono dette da gli medesimi Auuersari, che questi 2. Ambasciatori conducessero il Papa colle 13. galere à Venecia, si vede qui doue non si fà mentione alcuna di galere simili; il che certo la cronicha (che l'altre cose tutte fedelmente racconta) non tacerebbe se fosse stato vero, & lo haurebbe detto Rugier Inglese, scrittor che all'hora viueua le quali galere haurebbono condotti seco gli migliaia: che qui sarebbono nominati. E' sottoscritto Romualdo nel Concilio Lateranese nel 1179.

E Rugier Conte d'Andria. Questi dò messi del Rè de Cicilia, con dò sò Nodari cõ homeni 330.

Girardo Arziuescouo deRauenna con homeni 50.

Il Rossi lo nomina nel 1171. Io l'ho veduto in vna scrittura dell'Archino di S. Vital di Rauenna nominato nel 1174. li 4. Ottobre, in occasione di certa concessione, da lui fatta à Pietro Abbate di detto luoco dã S. Vitale.

E gli stesso si vede sottoscritto al Concilio Lateranese nel 1179.

La consecratione della Chiesa di S. Giuliano di Lepia preso Verona, dì cui ne ritengo copia, fatta da Papa Vrbano, lo porta nel 1186. quand'ella segui. Ruggier Inglese scriue, che vi fosse presente alla pace tra gli altri Archiepiscopus de Rauenne.

Roberto Arziuescouo de Vienna, con vn Vescouo, e dò Abbadi con homeni 50.

Gioanni Chenù nel Catalogo de gli Arciuescoui di Vienna di Francia mette per sessagesimo quinto Guidone che fù poi Papa Callisto nel 1119. poi ne mette altri sei. e per settuagesimo secondo Roberto: non però hauendo egli li tempi: che pure si ponno congietturare: massime leggendosi nel 1179. sottoscritto al Concilio Lateranese. Robertus Viennensis Archiepiscopus.

Gioua anco il saperst, che Rogero Inglese dice, che fosse in Venetia tra gli altri nelli accordi della pace Archiepiscopus de Vianæ.

Bertrando Arziuescouo de' A-

Vuol dir forse Bernardo Arciuescouo Aquese, cioè d'Aix. Di cui è il nome sottoscritto nel Concilio Lateranese

quexa con vno Vescouo, con homeni 12.

ranese nel 1179. Bernardus Aquensis Archiepiscopus. Da che, e da molt'altre cose si vede, che l'auttor di questa cronicha traduce dal latino. Gioanni Chenà non hebbe notitia delli Arciuescoui d'Aix dal 1056. sino al 1257. e perciò nè anco di questo Bernardo.

Verardo Bisontin Arciuescouo con lo Maistro Cantador della Giexia, con homeni 30.

Obone lo nomine Eberardo. Eberardus Bisuntinus come presente alla pace ch'è il medesimo, che Euerardo, & Verardo Altri auttori sin'hora non me ne danno luce. Ma bastami il veridico Obone.

Lamprando Arziuescouo de Zara con 2. Prepoxiti, con homeni numero 112.

Il Dandolo e Sansouino fanno mentione di Lampridio Vescouo di Zara fatto Metropolita della Dalmatia sino là ne tempi di Domenico Morosini, creato Doge nel 1148. l'istesso nome leggendosi nel Sigonio.

Harduigo Vescouo Augustense con homeni 24.

Di questo si vede la sottoscritta nel priuilegio di Federico, dato presso S. Giacomo in Volana nel tomo 2. della Metropoli Salzburgese nel 1177. li 31. Maggio pag. 209. Obone anch'egli certo della sua presenza, lo nomina. E dice l'Apendice di Radeuuico, che fosse nel 1168. consecrato da Christiano Mogontino.

Aluixe Vescouo de Baxeia con vno Abbado con homeni 30.

Quest'è Lodouico Vescouo di Basilea, qual fù deposto del Vescouado nel Concilio Romano nel 1179. come scriue il Frammento historico d'Incerto auttore, posto doppò l'opere d'Ottone Frisingese. tra gli scrittori Alemmani.

Rodolfo Vescouo d'Arzenta cõ l'Arzizago, e sò Prepoxito. con homeni 50.

Ancor questo fù in detto Concilio nel 1179. deposto, come scriue il Bruschio. Mette la sua creatione il cronicho d'Incerto autore nel 1162. E nominato presente alla pace anco dal veridico Obone. Rodulphus Argentinus.

Emri-

Emrigo Vescouo de Lubigan con dò sò prepoxiti, & vn'altro Vescouo con lo sò prepoxito: cõ homeni 10.

In latino è detto Henricus Lubecensis. *Di cui fanno mentione il Tritemio nel quarto libro de gl'huomeni illustri dell'ordine di S. Benedetto cap. 268. & il Crantio nella Metropoli lib. 7. cap. 2. e con essi Arnoldo Vuione nel suo lignum vitæ lib. 2. cap. 46. Fù creato nel 1170. Morì nel 1184.*

Lo Vescouo Ano Mendin. con homeni 20

Hanno fù Sestodecimo Vescouo Mindese, come si vede nel Catalogo di que' Vescoui stampato in Francfort con altre opere Alemmane nel 1607. Sedette anni 14. e morì nel 1185. come iui si legge.

E nominato espressamente anco da Obone diligentissimo, Hanno Mindensis. *Et il Cratepolio pure lo mette tra Vescoui Mindesi.*

E Minda Città della Germania sotto l'Arciuescouo Colonese.

Arnaldo Vescouo de Osnabor go con homeni 30.

Il Rossi dice che è sottoscritto in vn priuilegio dato da Fedrico in Rauenna li 3. Maggio nel 1177. Arnoldus Osneburgensis. *Il Cratepolio lo mette creato nel 1164. e che morisse nel 1186. E anco dal sudet Obone detto essere stato presente* Arnoldus Osnaburgensis.

Eberardo Vescouo de Mesborgo con homeni 16.

Il Brotulfo presso'l Gualtero nel primo volume pag. 1146. nomina tra li Vescoui Marspurgesi Gioanni, qual fosse consecrato da Vicmano Arciuescouo di Magdeborgo nel 1176. Poi subito soggionge questo Eberardo qual fosse Conte Scubergese, & consecrato dal medesimo Vicmano essendo eletto da Fedrico. Ma non vi mette l'anno.

Obone non lo tralascia: da cui è messo tra gli presenti alla pace Eberardus Mersiburgensis.

Roman Vescouo di Gorga cõ dò prepoxiti cõ homeni 50.

Nel latino è detta questa Città Gurcum *essendo sottoposta all'Arciuescouo Salburgese, e nel volgare* Gurtz, *ouero* Goritz. *Di Romano Vescouo Gurcese è fatta spessa mentione nel cronicho Reicherspergese nel 1161. 1170. e seguenti. Nel qual volume dicesi nel 1177. che dalli Vescoui Gurcese, e Patauiese, & altri Prelati fosse eletto Conrado in Venetia Vescouo Salborgese: attestando iui ciò Papa Alessandro medesimo in vna sua lettera pag. 252.*

Herman Veſcouo de Bambergixe, loqual zaxe à S. Marco in la Capella de ſan Zuane con ello fò tre Arzizagoni 4. prepoxiti, e lo Degan della Giexia Maiſtra con homeni 100.

Vuol dire Hermano Veſcouo Bambergenſe. *Dunq; falla il Bruſchio datoci à leggere dal Gualtero mentre afferma, moriſſe nel 1177 li 12 Giugno, e foſſe ſepolto in Bamberga à S. Teodora, monaſterio di Monache, fondato da Gertrude Palatineſſa, ſua ſorella. Dubita però del nome; dicendo, che altri lo chiamano Marquardo. Io non sò, da qual fonte deriui queſto errore: ſe à caſo non foſſero l'vno ſiſmatico, l'altro catolico. Sò bene di certo, che queſto Hermano è ſottoſcritto nel priuilegio di Fedrico dato in Volane nel 1177 li 31 Maggio. Se moriſſe poi li 12 Giugno, nè vedeſſe la pace in Venetia, e nondimeno ſia nominato dalla cronicha, io non me ne marauigliarei: ſtimando, che l'autore d'eſſa habbia hauuto cura, di nominare non ſolo quelli, che videro la pace, ma molto più quelli, liquali la procurarono, e furono in qual'ſiuoglitempo per eſſa qui in Venetia, & prima d'eſſa, & dapoi nell'anno 1177 doppò Marzo, all'hora che fù ſcoperto eſſerui il Papa.*

Quanto alla ſepoltura può eßere, che ſiano ſtate in proceſſo di tempo traportate le ſue oſſa à Bamberga. Ma ſe è morto li 12. Giugno, & era in Volane veramente l'vltimo Maggio come appare per ſua ſottoſcrittione: parmi ſtrano che in 12. giorni ſenza venir à Venetia, andaſſe a Bamberga, per ſubito morir iui, e farſi ſepelire in quel monaſterio di Monache, doue lo dice il Bruſchio.

La cronicha Auguſteſe dice, che foſſe creato nel 1170. Onde deue correggerſi il Bruſchio, che ciò mette foſſe doi anni dapoi.

Nel to. 3. della Metropoli Salburgeſe pag. 12. nel 1172. egli ſteſſo nomina per ſuo Archidiacono Gotpoldo *che ſarà l'vno forſe delli 3. quali furono ſeco in Venetia, come mette la preſente cronicha: eſſendomi oſcure chi ſiano gli altri.*

Siffredo Veſcouo de Brandeborgo, con vno ſo Abbado con homeni 30.

L'Abbate Stadeſe dice che nel 1168. fù creato Veſcouo di Brema: poi ricuſato dall'Imperatore, e creato nell'anno medeſimo Veſcouo di Brandeborgo.

Si vede il ſuo nome trà ſottoſcritti al Concilio Lateraneſe nell'anno 1179. Siffridus Brandeburgenſis.

Tebaldo Veſcouo de Patauio

La cronicha Auguſteſe lo mette creato Veſcouo nel 1172. nel qual anno cedette Henrico il Veſcouato.

Si

con dò Abbadi, e dò Arzizagoni con homeni 50.

Si vede sottoscritto nel Cõcilio Lateranese nel 1179 Teobaldus Pataviensis.

La cronicha Reischerpegese lo nomina nelli anni 1180. 1183. e 1189. sotto nome di Dietpoldo affermãdo che morisse poi in Accaron nel 1190. doue fosse sepolto.

Patauio non è Padoa Città di Venetia, ma bene altra di Germania, detta volgarmente Passaun *sotto l'Arciuescouo Salburgese.*

Da vn priuilegio riferito dall'autor della Metropoli Salzburgese, pare, ch'egli fosse creato nel 1176. Dicendosi iui Datum in Palatio Patauiẽsi Anno Incarnationis 1188. Ind. X. sub Vrbano Papa III. Regnante Domino Frederico Imperatore gloriosissimo, anno Regni eius 37. Pontificatus Domini Theobaldi 12. *Ilche è diuerso da quanto afferma la cronicha Augustese, che ciò mette nel 1172.*

Ma io credo, che nasca il dubbio: percioche, come dice il medesimo autore della Metropoli Salburgese, patì Teobaldo qualche difficoltà nel principio della sua assontione al Vescouado, perche fauorina la parte d'Alessandro. Quia Pontificis magis quàm Imperatoris partes foueret, impeditur initio: admissus tamen posteà, post Ruperti ex hac vita emigrationem anno nimirum 1165. *Da che si vede quanto variamente scriuono diuersi, Cagionando tanta diuersità lo sisma. Bastando à noi che ogni autore mette però, ch'egli viuesse nel 1177, Ilche giustifica l'autor della cronicha di Venetia.*

Marsilio de Balueria, eso Vescouo con homeni 15.

Io non sò se Marsilio sia nome di Vescouo, ò di qualche Prencipe: con cui fosse il suo Vescouo: ò quelle si Vogli dire la cronicha con il nome di Balueria, se forse intende Bauiera, & di qual Città di Bauiera sia il Vescouo, ò il personaggio. Confessando esbermi tutte queste cose oscurissime.

Salamõ Vescouo de Trẽto cõ homeni 30.

Sottoscriue al Concilio Lateranese Romano nel 1179.

Tebaldo Vescouo de Piaxenza con 2. prepoxiti cõ homeni 20.

La cronicha Piacentina dice, che fosse creato nel 1173. di patria Milanese, e sedesse anni 18 si vede sottoscritto al Concilio Lateranese nel 1179. Tedaldus Placentinus.

Zuane Vescouo de Bologna cõ vn sò prepoxito con homeni 30.

Il Sigonio lo mette Vescouo dal 1161 sino al 1188. E' anco sottoscritto al Concillo Lateranese Romano nel 1179.

Gualla Vescõuo de Bergamo cõ homeni 12.

Sottoscriue anch'egli al Concilio Lateranese nel 1179. Galo Bergomensis.

Alberigo Vescouo de lode con l'Abbado de S. Piero, el prepoxito di S. Zuminian, e 4. Consoli cõ homeni 19.

In vna lettera di Fedrico, da me veduta nel Monasterio di S. Vital de Rauenna, data nel 1160 li 16. Aprile in Lodi, vi è tra gli nominati. Albericus Laudensis Episcopus. *Di cui anco il Rossi hà veduto il nome in vn priuilegio di Gerardo Arciuescouo di Rauenna nel 1176 l'istesso nome si legge nel Concilio Lateranese il* 1179. Albericus Laudensis.

Lascio quitra tanto, che il Sigonio dica che Alberico fosse deposto da S. Galdino, come di fattione di Pascale: à cui sostituisse Alberto. Pensando io anco vi sia errore in Othone Morena, mentre chiama tanto il deposto, quanto il sostituto con nome di Alberto. Gli altri non mi sono noti.

Otto Vescouo de Alba cõ homeni 10.

Io penso sia questa Città Alba Pompeia sotto l'Arciuescouato Milanese, ditione del Monferrato, spettante hoggi al Sereniſſimo D. Carlo Zonzaga Duca di Niuers di Mantoa, &c. e Marcheſe del medesimo Monferrato. Ma del Vescouo non ne hò notitia.

Zuane Vescouo de Mantoa loqual fò priuado con homeni 20.

Questo era il sismatico: essendo il buon Vescouo catolico Garsendone.

Che vi fosse vn Vescouo sismatico Mantoano, lo dicono le tauole di pace del 1176 portate dal Sigonio.

Offredo Vescouo de Cremona con homeni 40.

Sottoscriue al Concilio Lateranese nel 1179. Vmfredus Cremonensis.

Ancor

Zuane Vescouo de Brexa cõ homeni 30.

Ancor questo sottoscriue al medesimo Concilio in esso anno 1179.

Garsendon Vescouo de Mantoa con homeni 28.

Mario Equicola lo nomina nell'historia Mantoana trà il 1165. e 1190.

Le tauole del Sigonio poco fà accennate, ne fanno di lui mentione.

Si vede sottoscritto in vn priuilegio di Fedrico nel 1180. nel tomo 1. della Metropoli Salburgese, pag. 115. Gaffiodonius Mantuanensis. E nel Concilio Lateranese e detto nel 1179. Garsentinus Mantuanus.

Vielmo eletto Vescouo de Aste con homeni 15.

Il Sigonio nel 1183. dice, che Fedrico mandò in Italia per Ambasciatori trà gli altri Guglielmo Vescouo Hastese.

Anselmo Vescouo de Como con lo sò Arzizagono, e propoxito con homeni 40.

Ancor questo sottoscrisse al Concilio Lateranese in Roma nel 1179.

Gerardo Vescouo de Padoa cõ l'Arzizagono de Sazil con homeni 26.

Si vede il suo nome in vn priuilegio di Fedrico nel 1177. li 17. Agosto sopra da noi accennato.

Hò anco in altre pergamine sicurissime letto il suo nome dal 1171. sino al 1190. In vn Catalogo de Vescoui di Padoa ch'io mi ritrouo à manoscritto si dice, che fù creato nel 1169.

E sottoscritto nel Concilio Lateranese nel 1179.

Oberto Vescouo de Aquexa con homeni 27.

Vuol dire Aquensis *sottoposto all'Arziuescouo di Milano. Di cui fà mentione Algisio Arciuescouo presso il Baronio in vna lettera posta nel volume 12. nell'Appendice al 1180. nella quale dichiara, che. O. Vescouo Aquese è tramutato in Alessandrino.*

Anco

Anco nel Concilio Lateranese nel 1179. è sottoscritto Vbertus Aquensis.

Ognoben Vescouo de Verona con homeni 26.

Di questo ritiene il nome vna pietra in Verona tagliata nell'anno 1172. posta nel Vescouato stesso. Di cui anco Fedrico Imperatore parla, come di Noncio, da lui mandato ad Eberardo Arziuescouo Salburgese colla noua della distruttione di Milano: in vna sua lettera, qual si legge nel tomo 3. della Metropoli Salburgese, pag. 242. laqual distruttione fù nel 1162. come dicono communemente gli scrittori.

E anco nell'historie di Verona nominato spesso in questi tempi.

Sigeffredo Vescouo de Ceneda con homeni 10.

Leggesi il suo nome in quest'anno presso il veridico Obone. Nominandolo anco il Bonifacio nell'historia nell'historia di Treuigi nel 1178. 1180. 1181. qual dice morisse nel 1190.

Hugo Vescouo de Modena con homeni 20.

Il Rossi, insieme con l'auttor del Catalogo de Vescoui di Modena dicono, che questo Vgone sottoscriuesse à certa concessione, fatta da Gerardo Arciuescouo di Rauenna nel 1176. al monasterio di S. Lorenzo.

Piero Vescouo de Pauia con lo sò Arzipreuede, e Prepoxito con homeni 30

Olderigo Vescouo de Treuixo con homeni 20.

Di questo ne fà mentione il Bonifacio nell'historia di Treuigi dal 1157. fino al 1178. quando hebbe successore Ottone.

Vn'altro Vescouo de Cremona lo quale fo priuado con homeni 20.

Era questo il sismatico. Essendo stato il Catolico Osfredo: qual habbiamo dianzi nominato.

Cosi

Gerardo Vescouo de Concordia con homeni 10.

Così anco è nominato da Obone Gerardus Concordiensis. *Io ritrouo nelle scritture dell'anno* 1149. Geruisicus, *e nel* 1154. *si legge nel cronicho Reicherspergese* Geruuigus. *Io non credo già, che questo sia l'istesso che Gerardo: essendoui anco differenza nelli anni. Stimando anzi, Gerardo essere succeduto à Geruuico.*

Steffano eletto Vescouo de Pexaro con homeni 20.

Nel Concilio Lateranese è sottoscrito nel 1179. *Pietro. Dunque ò che questo succedette à Steffano: ò vero che Steffano non fù mai consegrato: e vi fù sisma; come anco in altri occorse.*

Zentil Vescouo Aximan cõ homeni 24.

Di Gentile Vescouo d'Osmo fà mentione il Rossi apunto nel 1177. *Et è sottoscritto nel Concilio Lateranese nel* 1179.

Osmo è Città Vescouale nella Marca d'Ancona, detta Auximum *nel latino.*

Eizzolin Vescouo de Rimano con homeni 12

E sottoscritto nel Concilio Lateranese nel 1179. Iocelinus Ariminensis.

Ermengario eletto Prouincial del Beado Santo Egidio, con dò Conti, e l'Auuocato della Giexia con homeni 30.

Felippo Vescouo de Puola cõ homeni 20.

Guarnardo Vescouo de Trieste cõ homeni 30.

Io lo ritrouo nominato nell'autentiche scritture di questo monasterio nel 1149. *e* 1152. *Da che vedesi, ch'hebbe vn longo Vescouado.*

Nel

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [403] - 47
PUBLIC DOMAIN

Preuedin Veſcouo Ferrarieſe con homeni 26

Nel latino Presbiterinus *come s'hà dalle antiche memorie di Ferrara.*

Zuane Veſcouo Parentino con homeni 8.

Io non sò ſe voglia dire Potentino. Sò bene che in Ruggerio Ingleſe nel 1177. tra li ſottoſcritti alla carta di dote della Regina di Sicilia vi ſi legge. Ego Ioannes Potentinus Epiſcopus.

Gielmo Amaneo eletto de Selua Mazor inſieme con vn Dottor con homeni 22.

Selua Maggior è vn Monaſterio fondato da ſanto Geraldo nelle parti di Bourdeaux, Città Arciueſcouale di Guaſcogna, come ſcriue Steffano Tornaceſe nell'Epiſtola 231. le cui opere caminano con quelle di Gio. Saresberieſe pag. 698. Di Guglielmo però non hò cognitione.

Drudo Veſcouo de Feltre cõ homeni 20.

Preſſo'l Bonifacio nell'hiſtoria di Treuigi viene fatta di queſto mentione in vn priuilegio del 1177. prima, & dappoi. Era della famiglia da Camino.

Albriconio Veſcouo Regienſe con vn Arzizago & vno prepoxito con homeni 40.

Nel latino viene detto Albericus *nel 1160. in vna lettera di Fedrico Imperatore data in lodi li 16. Aprile.*

Dal Roſſi è nominato in vna ſottoſcrittione nel 1176 Albericus Regienſis.

Nel Concilio Lateraneſe nel 1179. è ſottoſcritto Albericus Rheginus *tra quelli della prouincia Ra-*

uennate.

Henrigo Abbado de ſanto Olderigo con homeni 7.

La cronicha Auguſteſe lo nomina Heinricum de Mayſach. *loqual dice che foſſe creato nel 1175. moriſſe nel 1188.*

Ruzier Numburienſe, Abbado de ſan Zorzi con homeni 10.

Io ſtimo qui ſia corrotto il teſto. Nè sò, ſe voglia dire Amburieſe, ò vero Numburieſe. Sò che vi è ſottoſcritto nel Concilio Lateraneſe vn Veſcouo Ampurieſe della prouincia Tuireſe di Sardegna nel 1179. ma ſe di

que.

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [404] - 48
PUBLIC DOMAIN

questo luoco sia lo Abbate non ne sono certo, ò doue fosse questa Badia di S. Giorgio.

Sigiffredo del dicto luogo Abbado cõ homeni 10.

Anco qui parmi defettiua la scrittura ne sò imaginarmi, ciò si voglia dire.

Henrigo de Sacisborgo con vn'altro Abbado de Silisbach cõ quattro suo prepoxiti, con homeni 25.

Nel cronicho Reicherspergese nel 1158. pag. 197. & 1160. pag. 200. si vede sottoscritto in vn priuilegio. Ego Henricus Abbas Salzburgensis. Ilquale in vn'altro iui del 1160. pag. 203. viene detto. Henricus Abbas S. Petri.

Chi sia lo Abbate di Silisbach, non mi è noto.

Zigo Abbado de S. Saluador de Pauia con homeni 6.

Rodolfo de Ponte vsane prior con homeni 11.

Nella Metropoli Salzburgese tom. 2. pag. 243. vi è sottoscritto nel 1154. in vn priuilegio. Rudolf. de Puchenauusen, & in vn'altro d'essa Metropoli tomo 3. pag. 245. vi è pure sottoscritto altroue nel 1169. Ruodolphus de Puobenhusen.

Papa Alessandro in vn priuilegio dato al monasterio di S. Maria Biburgese nel 1177. nomina doi luoghi d'esso monasterio presso Pottenhausen nel tomo 2. d'essa Metropoli, pag. 206.

Zuane Abbado de Aqua Negra con vn Conte con homeni 25.

Aqua Negra è vn Castello lungo al fiume Olio, nella parte che sbocca in Pò. Leand. Alberti, pagina 397. B.

Ad Aqua Negra Milanesi ruppero Lodeggiani, e Cremonesi nel 1160. Come scriue il Corio.

Chi fosse questo Gioanni Abbate, non mi è chiaro.

Vn Abbado de Paris, con homeni 25.

Vn'Abbado de Borgogna con homeni 8.

Daniel Alen Abbado cõ homeni 12.

Io credo voglidire forse nel latino Daniel Hallensis Abbas. *Ma non ritrouo il nome di questo Abbate. Vi è bene nel cronicho Reicherspergese sottoscritto* Othmarus Hallensis præpositus *Restandoci, che congietturare dell' Abbate, non che affermare di certo.*

Dò Abbadi de Pauia con homeni 12.

Vielmo de Frasmorente Abbado cõ homeni 20.

Tenso visia qualche scorrettione nel testo. Nè sò che dire di qual luogo sia questo Abbate.

Hugo Abbado de Dumet. con homeni 10.

Io non sò doue sia questo luogo. Sò bene che l' Abbate Tritemio scriue vna lettera qual si legge doppò il cronicho Sponcimese pagina 537. Rogerio Sicambro Dumetensi Canonico. *Et può essere stato Abbate nel 1177. Hugone di quel luoco doue poi nel 1520. è stato Canonico Rogerio. Potendo io solo questo lume dare à questa parte della cronicha.*

Gualtier Abbado de Rimano con homeni 8.

Piero Abbado de S. Vidal de Rauenna con homeni 6.

Io hò letto il suo nome in vna concessione nell' archiuo di S. Vitale di Rauenna fatta li 4. Ottob. 1174. da Gerardo Vescouo di quella Città ad esso Pietro Abbate.

Et in vn'altra scrittura riferita anco dal Rossi nella sua historia: data qui in Venetia da Hubaldo Ostiese, & altri 3. Cardinali Giudici delegati tra Guidone Abbate di S. Maria della Pomposa, e Pietro Abbate di S. Vitale di Rauenna.

Zuane

Zuane Prior de Fonte Velana cõ homeni 10.

Diodado Abbado de Marseia con homeni 5.

Vn prior de Franza con homeni 5.

Brocardo prepoxito de Maganza de San Piero, & Henrigo Degan della Mazor Giexia cõ vn'Abbado con homeni 21.

Brocardo Prepoſito di S. Pietro di Mogonza è nominato da Dodechino nel 1158. e dal Tritemio nel 1160. 1168 nella Hiſtoria Hirſaugieſe.

Henrico Decano è anco nominato di ſopra con Chriſtiano Arciueſcouo Mogontino.

Si vede eſſo Henrico ſottoſcritto in vn priuilegio del 1160 nel cronicho Reicherſpergeſe. Ego Henricus Decanus Maioris Eccleſiæ *pag.* 200.

E nel 3.to. della Metropoli Salburgeſe in vn priuilegio di Conrado Mogontino, vi è il nome di Henric. Doc. *ma non vi è nota d'anno alcuno.*

Arduin Protonoder dell'Imperador con dò prepoxiti con homeni 40.

Di queſto ne hò veduto io il nome in molte pergamine di queſti tempi. Nè gli negano la preſenza gli auerſari.

Obone lo chiama Vortuino Protonotario. Nè mi affaticarò à prouar che viueſſe: eſſendo ciò notiſſimo.

Gottifredo Cãcellier dell'Imperador con vn prepoxito, & vno Conte con homeni 60.

Anco di queſto è chiaro che viueſſe: & è il Viterbieſe ſcrittore.

Leggeſi il ſuo nome quaſi in ogni ſcrittura di Fedrico Imperatore in queſti tempi. Ma particolarmente nel priuilegio dato in Volane 1177. 31. Maggio: & in quello dato in Venetia l'anno ſteſso 1177. li 17. Agoſto.

Ego Godfridus Cancellarius, vice Philippi Colonienſis Archiepiſcopi, & Italiæ Archicancellarij Recognoui.

Lo Degan, e Vice Cantador de Vicemborgo con homeni 25.

Sigiboto prepoxito de Salziborgo, & vn' Arzizago con 3. prepoxiti con homeni 55.

Nel cronicho Reicherſpergeſe nell'anno 1174. *è regiſtrata vna lettera d'Aleſſandro Papa diretta. Sibotoni præpoſito, & choro Salzburgenſi. Morì nel* 1184. *Com'è notato nel primo tomo della Metropoli Salburgeſe pag.* 36.

Teodorigo prepoxito Miſinenſe cõ homeni 8.

Io ſtimo che queſto ſia Teodorico, poi Veſcouo Maſpurgeſe. Di cui dice il Crantio, che foſſe eletto dal Capitolo, conſecrandolo Vichmano. Penſando io ò che non foſſe veramente Veſcouo, ò almeno, che vi ſia graue errore nel Crantio.

Percioche egli mette Veſcouo di quel luogo creato nel 1158. Reinardo: *qual dice viueſſe anni* 18. *e moriſſe nel* 1176. *nel qual anno mette* Gioanni.

Poi ſenza anno Enerardo. *Di cui ſappiamo noi da queſta Veneta cronicha & da Obone, che fù come Veſcouo di Maſpurgo in Venetia nel* 1177.

Dunque Teodorico di cui parliamo, non haueua luogo all'hora ſicuro nel Veſcouato di Maſburgo.

Et deue correggerſi eſſo Crantio, mentre dice, che eſſendo Teodorico viſſuto vndeci anni nel Veſcouato, moriſſe nel 1184. *perche coſi ſarebbe ſtato creato nel* 1173. *e per conſequenza ſarebbe ſtato Veſcouo del luoco medeſimo, mentre vi erano ſucceſſiuamente Reinardo, Gioanni, & Enerardo. Può dunque eſſere per queſto diſcorſo, che Teodorico non foſſe anco Veſcouo nel* 1177. *& foſſe ſolamente Prepoſito.*

Nè ci oſta che il Crantio dica che erat Marchio Miſniæ non impedendogli ciò il poter eſſer anco Prepoſto, ò Veſcouo.

Queſto

Questo è che nel priuilegio di Federico dato in Venetia nel 1177. li 17 Agosto si vede iui sottoscritto Theodoricus Marchio Saxioniæ *perciochè essendo* Misna, *detta volgarmẽte* Meissen, *città Vescouale di Sassonia: viene à ragione detto* Marchio Saxoniæ *cioè d'vna Città di quella prouincia, e così lo chiama il sicuro Obone.* Theodoricus Saxoniæ *cioè Marchese.*

Gottifredo Clerego Noncio dello Rè d'Anglia con vn'altro Clerego d'Anglia con homeni 42.

Dunque non erano soli Ambasciatori S. Hugone, ò Pontio del Rè d'Inghilterra, personaggi in questa stessa prima cronicha nominati: ma erano l'vno di loro sopra numero, & accessorio.

Lo Arzipreuede de Nauarra cõ vn'altro Arzipreuede con homeni 5.

Io stimo vogli dire Nouarra. Sebene non mi sono tra tanto noti gli nomi delle persone.

Domenego pꝓpoxito de Sariana con homeni 12.

Non sò se voglia forse dire Sarzana.

Pelagio Prior de S. Isidoro, e Zuane Sagrestan de san Facondo con homeni 15.

L'Arzizago Leodiense con vn'altro Arzizago con homeni 25.

Era nel 1191. Arcidiacono Leodiese Alberto *come si legge in Godofredo Monaco di S. Pantaleone.*

Cos-

Cosma prepo-
xito de cinque
Chiexe de Vn-
garia con ho-
meni 10.

Zuane Arziza-
gono Polense
cõ homeni 15.

Canonexi 4. de
Anagna cõ ho
meni 15.

Lo Degan Lin
gonense con
altri 4. Clerexi
de Franza, con
homeni 25.

Vgo Degan de
Aurelian con
homeni 15.

Vi è l'Epistola 24. di Steffano Tornacese nella quale raccomanda Hugone chierico Aurelianese à certo Dottor di legge. Ilche fa parimente ad vn'altro nella 25.

Gualtier Arzi-
zagono de Lol
din con home-
ni 20.

Burchardo de
Carimonta Ar
zizago, & Can-
cellier con ho-
meni 20.

Non sò se voglia dire Carnous, ò pure Chiaramonte, che in Francese è Clairmont.

Ottone Prepo-
xito Beborge-
se con hom. 15.

Stimo sia questo, Ottone Bambergese. Di cui si vede la sottoscrittione nel priuilegio dato in Volane da Fedrico nel 1177. li 31. Maggio. Otto maior Prepositus in Babenberg.

La

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [410] - 54
PUBLIC DOMAIN

Liopoldo Duca d'Austria cõ homeni 160.

La cronicha Australe tra gli scrittori Alemanni lo mette nato nel 1157. di Padre Henrico e morto nel 1192. lasciando suoi figli. Fedrico, e Leopoldo.

Henrico Conte di Praterno, & Conrado Marchese Athenese: & Artimico de Cauriaco, Cattanio con homeni in summa 136.

Io stimo, vogli dire Henrico Conte di Prata: & Corado Marchese Vtinese, & Artico di Cauriaco perciochè essendo Prata luogo della Marca Trivigiana come s'hà dall' Alberti pag. 484. Vdene, e Cauriaco del Friuli: hà del verisimile, che perciò siano questi 3. personaggi messi insieme perche essendo confinanti, e vicini fossero anco parenti. Solo mi fà difficoltà, che è messo dal Bonifacio per Signor di Prata, Portia, e Bruguera nel 1164 Guecelloto, che anco qui poco auanti sarà da questa cronicha Veneta nominato. Ma può ad ogni modo essere, che anco fosse Henrico in esso luogo Conte, ò con participatione del dominio, o per altro. Nel resto io ritrouo gli altri doi nomi nel 1222. accopiati, mentre dice il Bonifacio, che dal Patriarca d'Aquileia furono lasciati ritornare nella patria con Fedrico di Cauriaco tra gli altri Conrado & Artico Castilliri, liquali ponno essere gli stessi due nella cronicha nominati. Percioche Pietro Ziani che si ritrouò nell'armata Nauale nel 1177. sopra visse non solo fino al 1222. ma etiandio al 1229. E questa nõdimeno mia congiettura: non hauendo qui altro lume migliore.

Henrico Conte de Diessà cõ homeni 20.

E sottoscritto nel priuilegio dato da Fedrico in Volane nel 1177. 31. Maggio.

Godoffredo di S. Pantaleone lo nomina nel 1188.

Rogerio Inglese nel 1177.

Obone anco nel medesimo anno 1177. come presente in Venetia alla pace, senza dubbio alcuno.

Mattias grãd'huomo della Giexia de Aquileia con homeni 40.

Di quà pare à noi possa argomentarsi il Dominio del Patriarca Temporale in Aquileia. Doue è nominato per grand'huomo frà secolari questo Matthia: qual douena hauere qualche gouerno in essa Città dipendente dal Patriarca. Essendo egli chiamato grand'huomo della Chiesa.

Il

Corado de Bel laluxe Conte Imperial con homeni 30.

Il Pigna nel 1162. fà mentione di Corado Bellanil- tio podestà di Ferrara, lib. 2. E prima di lui il Corio.

Teodorigo Marchese de Landersbech, con Diedo sò fratello Conte cõ homeni 40.

Sono ambi sottoscritti nel priuilegio di Fedrico dato in Volane nel 1177, 31 Maggio Dietericus Marchio de Lusitz, & frater suus Comes Teto.

Obone dice. Theodoricus Landersbech Marchio, cum Dedo Comite fratre.

Corado Latinerio Prencipo dell'Imperador, & della Marca con homeni 60.

Stimo sia Corado Marchese d'Ancona sottoscritto nel priuilegio di Fedrico dato in Venetia li 17. Agosto 1177.

Da Obone è detto Conradus Anconitanus *cioè Marchese. Il Pigna trà il 1177. e 1183. nomina Corado Lucelinartio Pretore del Piceno, ch'è la Marca d'Ancona: detto per cognome Mosca.*

Florentio Cõte d'Olanda, cõ homeni 60.

Così lo nominano gli due priuilegi del 1177. di Fedrico, doue è sottoscritto sì in Volane come in Venetia. Il gran cronicho Belgico spesso in questi tempi le nomina. E da Obone è espresso chiaramente. Florentius Holandiæ Comes.

Conrado Marchexe del Monferà con homeni 20.

Nel priuilegio di Fedrico del 1177. dato in Venetia si vede sottoscritto.

Et Obone lo mette chiaro. Non tacendolo il Sigonio. Niceta Coniate nel lib. 7. dell'Imperio d'Emanuele lo chiama Conradum hominem formosum, fortem cordatum, viribus, & ætate florentem: *qual dice fosse mandato dal Padre contro il Mogontino, che fù da lui vinto. La cui singolar virtù è hoggi sì nell'armi, come nell'altre heroiche parti tutte imitata gloriosamente dal Serenissimo D. Carlo Gonzaga Duca di Niuers, di Mantoa, &c. che anco nel Marchesato del Monferrato è di Corado degno è legitimo successore.*

Vnol

Lo Marchexe Marcello con homeni 115.

Vuol forse dire Murello Marchese Malaspini come scriuono il Corio nell'Istoria di Milano. Et Bonauentura Angeli in quella di Parma nel 1192. & altri. Il Sigonio nell'anno 1187. lo chiama Marcelo Malaspina, dicendo che gli Milanesi all'hora gli disfecero 3. Castelli.

Lo Marchese Malaspina con homeni 40.

Otton Frisigese nomina Obizo Malaspina Marchese nel lib. 2. de fatti di Fedrico cap. 16. an. 1154. Il Corio fà il medesimo nella sua historia.

Si vede l'istesso suo nome molto più chiaro, nel Sigonio, in particolare nelle parole del giuramento fatto da Lombardi nel 1176. Iuro me recturum ciuitates huiusce societatis, ad defensionem Alexandri, &c. & res, atque homines societatis Lombardiæ, Marchiæ, & Romaniæ seruaturum, atque Opizonis Marchionis Malaspinæ. *Da che si vede, ch'era questo vn capo di fattione, per la parte del Pontefice Alessandro: non essendo persona volgare, ma Signore di gran valore.*

Et per tralasciare molte tauole del Sigonio, dou'è questo personaggio nominato, che altrimenti ponno patire opposition: noi si seruiremo di quella della pace di Costanza, immune da ogni riprensione, & autentichissima, che hà hauuto luogo ne' volumi della legge ciuile: doue nel 1183. perdona Fedrico. Opizoni Marchioni omnem iniuriam, *& lo riceue in gratia.* In gratiam recipimus. *Essendo chiaro di quà, che il Marchese Malaspina dunque era Obizo di cui la cronicha Venetiana fà registro colli altri personaggi.*

Toresendo Podestà de Verona cõ vn'altro Signor con homeni 60.

Questo nel 1162. *fù forzato rendersi ad Vldrico Patriarca d'Aquileia à Garda: come scrive il Sigonio. Di cui parlano anco in questi tempi il Corte nell'historia di Verona, & il Sardi in quella di Ferrara, & altri altroue.*

Auocati 2. delli Veronesi cõ homeni 11.

Lo Podestà de Bergamo con homeni 20.

Rùzier Vescõte Podestà de Vercelli, con homeni 16.

Questo fù secondo il Bonifacio anco Rettor di Bergamo nel 1178.

Il Corio, e Corte scriuono che fosse Consolo di Milano nel 1172.

Consoli 10. de Cremona con homeni 95.

Consoli 4. de Piaxenza con homeni 35.

Consoli 4. de Nouara cõ homeni 16.

Quattro Consoli d'Alexandria della Paia cõ homeni 35.

Pinamonte Podestà de Bologna con homeni 15.

Questo Pinamonte nel 1167. fece vn'Oratione nella Dieta de Lombardi nel Bergamasco, come scriue il Corio.

Nel 1177. dice il Sigonio nell'historia di Bologna, che giurarono insieme certi patti Pio Podestà di Modena, & Pinamonte Podestà di Bologna, sottoli 22. Agosto. Nos Pius, & Pinamons Prætores Mutinæ, & Bononiæ iuramus, &c. *Durò Podestà anco nel 1178. come si vede in esso Sigonio nella predetta historia di Bologna.*

Era delli Carnerij da Vilmercà Nobile Milanese.

Girardo dalla Capella, insieme con vn'altro Zentilhomo, con homeni 35.

Quat-

Quattro Consoli de Milan cõ homeni 30.

Gerardo da Carpenedo cõ homeni 25.

Vberto Conte de Beladenada cõ homeni 27. *Vuol dire* di Blandrada *Di cui ne ritiene il nome il costante Obone* Vbertus Blandrati, *cioè Conte.*

Ancor 12. Nobeli, e possenti de Cremona, cõ homeni 65.

Coradin Conte de Palazzol, cõ homeni 25. *Vi è Palazzolo Castello nel Friuli presso Marano.*

Manfredo Triuixan. con homeni 13. *Quest'era fratello di Schinella, (come il Bonifacio scriue,) e di Rambaldo. Da cui dice discendere li signori Collalti. Leggasi nel 1153. 1157. 1164. Io lo ritrouo nominato nel 1177. nel priuilegio dato da Fedrico alla Pomposa li 3. Settemb. In Venetia.* Schinella Comes Taruisinus, & frater eius Manfredus.

Ezzelin Cattaneo Taruisin cõ homeni 30. *In vn priuilegio dato da Fedrico alla Badia della Pomposa in Venetia nel 1177. li 3. Settembre, qual si ritroua nell'Archiuo di S. Benedetto di Ferrara, dou'io l'hò veduto, vi si legge tra li testimoni* Ezzelinus de Taruisio.

Questo stesso Stimo sia quello ch'è detto esser stato Podestà di Treuigi dal Bonifacio nel 1173. Dou'è chiamato Ezzelino Monaco, altrimenti da Onara. *Fù secondo esso Bonifacio Figlio di Ezzelino Balbo, & padre di Ezzelino Romano il cattiuo.*

Taurello Cattanio Ferrareſe cõ homeni 20.

Nel poco fà nominato priuilegio della Pomposa dato nel 1177. li 3. Settemb. vi è anco nominato Taurellus Ferrarienſis.

Io reputo che ſia padre del famoſo Salinguerra, vinto nel 1240. come ſcriue il Pigna nel lib. 2. & che ſia ſtato figlio di vn'altro Salinguerra come s'hà da vna ſcrittura del monaſterio di S. Nicolò del Lido qui di Venetia fatta nel 1187. Ego Taurellus q. Salinguerræ viri clariſſimi filius. *E dunque Taurello padre dell'vno e figlio dell'altro Salinguerra cioè del vecchio, che anco dal Roſſi è ſtato ritrouato in certa ſcrittura del* 1149.

Cattanei 9. da Treuixo con homeni 45.

Cattanei erano quelli, liquali haueuano cura di certi vaſi, ne quali ſi teneua l'acqua per menſa dell'Imperatore: coſi detti da Vaſi che cattini ſi chiamauano. Sicome Valuaſori erano quelli, che ſtauano alla guardia dell'vſcio della camera Imperiale, liquali furono iſtituiti da Federico, come ſcriue il Corio 1. par. pag. 1246.

Sauro Conte Veroneſe con homeni 30.

Era queſto delli San Bonifacij: & è nominato dal Saraina nell'hiſtorie di Verona circa il 1189. *pag. 5. & dal Corte nel* 1183. *pag. 300.*

Guccellon da Camin con homeni 30.

Il Vecchio. E egli nominato dal Bonifacio dal 1154 *ſino al* 1189. *più volte.*

Io l'hò veduto nominato nel priuilegio della Pomposa di ſopra accennato, dato nel 1177. *in Venetia li 3. Settemb.* Vuecello de Camino, & Filius eius Gabriel.

Alberto, & Obizo Marcheſi da Eſte con homeni 180.

Di queſti ambine fà mentione Obone Ranennate come di ſicuramente preſenti alla pace.

Rogerio Ingleſe nomina ſolo Alberto.

Il priuilegio della Pomposa dice. Marchio de Eſth Opizo, & Nepos eius Bonifacius.

Schinella Cõte di Treuixo con homeni 20.

Anco queſto viene da Obone regiſtrato ſenza errore. Dicui inſieme ne parla il Bonifacio nell'hiſtoria di Treuigi nel 1153. 1157. 1164. *& inoltre.*

Nel

Nel priuilegio, dato alla Pomposa in Venetia da Fedrico nel 1177. E detto Schinella Comes Taruisinus, & Frater suus Manfredus *come habbiamo detto di sopra.*

Guezzellotto da Prata Conte con homeni 25.

Il Bonifacio lo dice signor di Prata Brugnera, & altri Castelli: nominandolo nel 1164. 1181. 1193. & altroue.

Alberto Conte di Castel Nouo con homeni 20.

Io lo trouo nel priuilegio della Pomposa dato nel 1177. *in Venetia nominato.* Albertinus de Castello nouo. *Penso sia detto Albertino à differenza di Alberto che secondo il Rossi nel* 1124. *con Matilde sua moglie dona alla Chiesa di Rauenna esso Castel Nouo, Meldola & altri Castelli.*

Renuzzio Podestà di Peroxa con homeni 20.

Lion de Monumenta prinzipo Roman. con homeni 18.

Io ritrouo in vn priuilegio, dato da Christiano Mogontino alla Città di Fermo nell'anno 1178. *tra gli altri sottoscritti.* Leo de Manu.....*e penso vogli dire de* Manumenta. *Veggansili frammenti della Città di Fermo pag.* 29.

Peppo Rettor de Città Vecchia, con homeni 10.

I Consoli de Pixa con homeni 37.

Lo Conte Aldeuardrin con homeni 33.

Era Consolo di Milano tra gli altri nel 1172. *Oldeurandino Caneuesio: ch'è quanto lume io posso hauere dal Corio, e Cortese.*

Ne

Lo Conte Vidoguerra con homeni 100.

Nè fà mentione di questo il Rossi nella sua vecchia impressione d'historia nell'anno 1149. che poi non sò perche si sia mutato nella noua, e lo taccia con altre poche cose.

Ma lo nomina ad ogni modo Guntero Ligurino scrittor antico ne' suoi tempi nel lib. 4. & il Sigonio dal 1146 sino al 1191. e F. Leandro Alberti nell'historia di Bologna nel 1175.

Lo Conte Caualcabò cõ homeni 30.

Gualtier Conte con homeni 14.

Dal Rossi nell'anno 1177. in vn priuilegio dato da Fedrico in Rauenna li 3. Maggio è nominato con gli altri ini sottoscritti. Vualterius Dapifer.

De Zascaduna Zittade de Lõbardia e della Marca, e de Toscana e de Romagna, e della Marca d'Ancona desõ Catanij e possẽti homeni, lo nome, e lo numero delli quali nò sauemo. Suma lo numero delle persone numerade, e i sò prinzipali nominadi per nome suma in tutto homeni 6390.

E stata gran diligenza di chi osseruò tanti personaggi, & loro comitiua. Douendo le memorie Venete esser comendate quando si vede che con tanta certezza ci portano il vero, che sarà il fine di queste nostre annotationi.

Aggion-

Aggiongeremo in fine di questa nostra opera, con non picciola fatica composta, che se à caso (delche noi non si siamo accorti) fosse da noi stata scritta cosa contraria alli Sacri, e sicuri dogmi della Catolica Romana Chiesa, il tutto intẽdiamo esser fuori della nostra intentione; Sottoponendo pèrciò sempre cosi questi, come altri nostri scritti tutti alla correttione d'essa. S. Rom. Chiesa. Ad essaltatione della quale anzi è stato nostro pensiero, di tante cose diligentemente prouare: & à confermatione della perpetua riuerenza verso la stessa Santa Sede, con che s'è dimostrata difenditrice sempre de Catolici Pontefici ne tempi de Sismi la Christianissima Republica di Venetia; La cui Religiosa pietà preghiamo N.S. che in eterno prosperi, & feliciti.

IL FINE.

Romani Schismatis controuersia, astipulante Cæsare Friderico pertinacissimo Germanorum errore compluribus annorum curriculis alita, veri Pontificis Alexandri pedibus conculcata succubuit.

Saxo Grammat. contemporan. Alexandro.

Papa Alexander in Epistola ad Archiepiscopum Iadræ.

Venetia in Vnitate Catolica laudabilis stetit. Et fuit Ciuitas Refugij Episcopis, & alijs Ecclesiarum Prælatis, qui de Lombardia, Tuscia, & Marchia à Sedibus proprijs, instante schismate, illuc diuertere voluerunt. In Reformatione quoque Ecclesiæ, & Imperij, qualiter Sedem Apostolicam adiuuerint, & honorauerint: ad tuam credimus notitiam peruenisse.

TAVOLA I.

DELLI CAPITOLI

Contenuti nell' Opera.

RElatione di due historie diuerse, circa il medesimo fatto, confermatione di quanto scriuono gli Veneti, e con loro molti forastieri Antichi, e Moderni. Cap. 1. car. 1

Da che nascese l'errore ne gl' Auuersari circa l'età di Othone: gli fondamenti de quali si rigettano, è si discorre, quanti figli, e figlie hauesse Federico Imper. fondando il tutto ne gli antichi. cap. 2. 65

Da qual cagione prendesse errore l'autore della prosa aggionta à Gottifredo circa l'età di Othone. cap. 3. 84

Qui si segue a prouar l'età d'Othone e vi si aggiõgono altre autorità de gli antichi, non più auertite. cap. 4. 87

Risiutanza di quanto è dall' Autore de gli Annali opposto alle Venete memorie. cap. 5. 108

Che Federico fosse rotto da Lombardi presso Como nel 1175. e che ciò scriuono gli antichi in confermatione del veridico Obone. cap. 6. 115

Che seguisse veramente l'atto di humiliatione di Federico, come lo raccontano le Venete historie. cap. 7. 132

TAVOLA.

Delle due Apocrife narrationi prodotte dal Baronio: le quali si proua, che non siano d'autori antichi. E prima dell'autor senza nome, dal Baronio intitolato Acta Alexandri. cap. 8. 136

Qui si essamina l'Appendice stimata da gli auuersari compositione di Romualdo. Di cui si mostrano gli falli. cap. 9. 162

Si segue quì à dichiarir Obone circa le cose, da lui dette esser seguite nell'anno 1176. E si mostrano alcune falsità del Sigonio, e dell'autor Incerto. cap. 10. 214

Qui si conferma Obone in quãto scriue che nell'anno 1176 di nouo Fedrico guerregiasse. cap. 11. 228

Dell'Arciuescouo Mogontino, e del suo essercito in quanto di lui parlano gli antichi. cap. 12. 230

Della Creatione di Laudone, quarto Antipapa constantissimamente posto da Obone. cap. 13. 232

Che sia il vero quanto scriue Obone di Rauenna, che Fedrico si mise à guereggiar per mare contro Emanuele Imperator di Costantinopoli, Il che si proua con altre memorie antiche. cap. 14. 236

Qui si riprendono gli Auuersari d'alcuni errori: e si calcolano gli tempi. cap. 15. 239

Si essamina quì il Sigonio, e si rigettano le sue proue, e mostrasi, che veniſſe il Papa à Venetia non manifesto, ma in habito occulto. cap. 16. 241

Che veniſſe il Papa occultamente à Venetia, e non colle Tredeci Galere. cap. 17. 257

Del-

TAVOLA.

Dell'andata del Papa da Venetia à Ferrara, e come concordi Obone colli Auuersari quanto al tempo, e narri però le cagioni dell'andata diuersamente con altri particolari circa questo fatto. cap. 18. 264

Che Fedrico baueße armata di Mare: e del tempo in che seguì la giornata contro Othone figlio dell'Imperatore. cap. 19. 274

Che Papa Aleßandro venuto à Venetia, non ßtette nel Monaßterio della Charità in habito di Cuoco, ma di Sacerdote priuato. cap. 20. 291

Della dimora del Papa, & Imperator in Venetia doppò gl'accordi di pace, e della partenza d'ambidue, e del Doge seco, e viaggio verso Roma. cap. 21. 295

Di alcune considerationi sopra il Bardi, & Essamina della memoria delle Monache di Santa Maria delle Vergini. cap. 22. 314

Essamina di quello scrißero il Sabellico, Sansouino, Pietro Giustiniano, & il Faroldo. cap. 23. 320

Cõsiderationi sopra gli scritti del Frãgipani. cap. 24. 328

IL FINE.

TAVOLA SECONDA DELLE Materie principali.

ABate Stadese vdi da vn Notaio di Christiano Mogontino le cose da lui scritte. 230
Abbate Vspergese commette molti errori. 117. 118. 312. 313. Esplicò brevemente le cose 328. Non compose egli solo il suo volume. 72. 117. la sua historia è defettiua. 313
Aicardo citato dal Corio. 330.
Aimoino monaco scrittore non passò il 1165. car. 342.
Alessandro Terzo. Nel 1159. creato Papa. 138. 139. Fuggì in habito di pellegrino nel 1167. da Roma. 64. 199. Non volle all'hora seruirsi di 2. galere Siciliane. 199. perseguitato nel 1165. dalle galere di Fedrico. 274. 275. perseguitato da Fedrico per 18. anni. 40. Douea andar à colloquio con Fedrico, secondo gli Auuersari in Bologna. 112. Manda secondo gli medesimi à Bologna la corte e Caualcata in segno che fuggiua. 111. & andò à Vestice luogo più rimoto da Bologna. 161. e finalmente à Zara. 267. fuggì secõdo Obone da Anagni nel 1176. nõ al tutto occultamente. 220. Ritornò in Anagni. 221. 222. s'occultò à Romualdo. 161. Combattuto nel 1176. da Fedrico. 226. sua fuga da Anagni à Vestice accennata da gli Auuersari. 160. 161. 253. suo viaggio da Puglia à Zara amp'iato da gli medesimi. 152. sua venuta à Venetia occultamente. 4 161. 239. prouata da car. 256. fino à 264. che venne à Venetia volontariamente, benche occulto. 111. 112. fuggì da Fedrico. 4. 48. 49. 64. 220. Messo da gli Auuersari nel medesimo tempo à Caualcar per Zara, e dir Messa in Venetia. 159 249. Perche venne, e stette occulto in Venetia. 111. 112. 161. Allogia alla Charità. 4. 64. In habito di sacerdote non di cuoco da car. 291. fino. 295. E conosciuto dal Doge & honorato. 4. Allogia nel palazzo Patriarcale. 5. Riconosce Venetiani con vn Indulgenza. 41. 42. Dà la rosa d'oro al Doge. 250. Celebra Messa in S. Marco 291. Era Canonico Regolare Lateranese. 294. Sue lettere e quando date à diuersi. 147. 223. Scrisse epistola di soli cinque giorni, non historia del sisma. 251. 281. Difende con vna

vna lettera Venetiani da ogni calunnia. 175. 176. sottopone l'Arciuescouo di Zara al Patriarca di Grado. 175. Sua andata à Ferrara e ritorno dichiariti da car. 264. fino. 273. Accompagnato à Ferrara dal Doge di Venetia. 265. 272. Hebbe iui nouua dell'armata di Otone. 265. Sermoni finti che facesse in Ferrara. 269. Mette il piede sopra le spalle à Fedrico da car. 132. fino. 135. Doue vdisse la ribellione di Cremona e Tortona. 268. 269. Parte di Venetia li 16. Ottobr. 60. 299. Và sopra vna galera de Venetiani. 61. Quando doppò partito entrasse in Roma da car. 295. fino 314. Và in Ancona con il Doge. 295. 296. è alli 29. Ottobr. nel 1177. in Siponto. 295. Incontrato in Roma nel 1177. solenemẽte. 298. Che nõ vi entrasse nel 1177. per tema de Romani è fauola de gli Auuersari. 305. Sua entrata nel 1178 fù la seconda. 303. Era patrone di Roma. 306. Sua lettera vltimamẽte conosciuta dall'autore data nel 1181. à Canonici di Treuigi. 311. Quando morisse. 310. 311.

Alessandro secondo creato nel 1061. car. 138

Aloisio Mocenigo testimonio delle pitture Senesi. 327

Alberto Moro Cardinale di Papa Alessandro, e Cãcelliere. 311.

Ambasciatori di Fedrico furono doppò Otthone in Venetia per concluder la pace 283. loro giuramento 285. Nominati da Obone. 284

Ancona trauagliata da Fedrico. 64. Distrutta dal Mogontino. 65. 131. Riconciliata con Fedrico.

Andrea Buora Canonico di S. Marco e suo testimonio circa l'Indulgenza di S. Marco. 43

Andrea Dandolo Doge scrittore. 20. Nacque nel 1310. fù creato Doge nel 1343. Nomina Mileto, e Pietro Damiano da Chioggia per testimoni dell'historia di Papa Alessandro il tutto à car. 35

S. Antonino non mette bene nel 1176. la presa d'Othone. 330

Arduino Canonico Regolare Cardinale di Alessandro. III. 311

Armatura del Doge Ziani conseruata in Venetia fino ad hoggidì. 50

Arriuo di Papa Alessandro in Roma finto poeticamente tardo da gli Auuersari. 303. fino à 308. Arnoldo Vulone Monaco Casinese citato. 68

Ascẽsione del Saluatore festeggiata in Venetia, e pche. 326. 330

Auuer-

TAVOLA.

Auuersari dicono venisse il Papa à Venetia con 13. galere del Rè di Sicilia Tacciono la vittoria de Veneti. danno piccola età ad Othone 5. somministrano proue per la fuga del Papa. 161. Taciono le cose ma non le negano. 217. Tolgono la gloria à Venetiani, e la danno al Re di Sicilia. 230

Auuersari doi Apocrifi non sono antichi. 5. 136. hãno eglino fino quà intorbidato il vero. e sono pieni d'auuiluppi. 6. sono contrari ad'altri & à se stessi, e non in tutto dall'autore rifiutati. 255. Ciò che sia loro negato. 256. Rifiutati da car. 136. fino à. 225

Auuersario Moderno à mano scritto contrario al Frangipani & all'historia. rigettato dall'autore di quest'opera da car. 331. fino à 344.

Autore di quest'opera. Suppliste al Bardi. 3. vuole produr cose non più vdite 4. scriue in opposto al Biondo, Sigonio, e Baronio. 5. ricerca il vero contro chi si voglia. 12. si fonda in Obone di Rauenna scrittor antico. 13. si scusa di contradir al Baronio 45. & altri. 344. difende quanto fù dal Pontefice e Cardinali sentito bene. 45. ricusa la disputa di Costanza Imperatrice se fosse Monaca. 73. 75. E il primo ad'osseruar che Othone presso gli antichi è anco Odone. 96

Autori antichi corrotti 72. quali 206. 207. 208

Autori Moderni molti insieme XVII. Testimonio per l'historia vera di Papa Alessandro. 52

B

BEatrice Moglie di Fedrico si maritò nel 1156. car. 67. 100

Beatrice Sesta genita di Fedrico quando nacque. 66

Benedetto Guidi Monaco di S. Giorgio Maggiore, & Abbate di S. Nicolò del Lido lasciò la copia dell'Epitafio del Ziani Doge e quando morì. 25. 28. Scrittore e quando si fece Monaco. 28

Bernardo Giustiniano scrittor Veneto diffeso circa'l Padre del B. Lorenzo Giustiniano contro'l Baronio. 74

Bertinoro di ragione della chiesa. 301. preso da Fedrico. 295. 297 Restituito alla chiesa. 297. 301

Borgogna e sua diuisione. 95. 96. Ducato d'Othone. 92. 93. 95. 99.

99.100.fu Regno.96.97.Ducea, ò Contea: detta anco Palatinato dal Lazio 97. Compresa anticamente colli Allobrogi, 96 97.
Bonincontro Abbate di S. Giorgio scrisse l'historia di Papa Alessandro. Suo Epitafio 23. 24.

C

S. CAtarina da Siena quando morì, e sua vita scritta da M. Raimondo 23
Callisto 2.creato nel car.138 1119
Callisto Antipapa, quando rinonciò al sisma. 192
canonici di Treuigi mantenuti in libertà da Alessandro Papa Terzo. 311
cardinal Sirleto intrauenne nella congregatione de Cardinali ordinata da Pio 4.per la pittura del Vaticano. 44
catedra e cossino d'oro portati in trionfo dal Doge perche. 51
celestino 2.creato nel 1143. 138
cereo bianco tenuto in mano dal Doge ciò che significhi. 51
cesare Baronio. Dissimula gli autori tanti portati fuori dal Bardi 1.2.3.103. Tralascia Obone 57.108. S'appoggia à due scrittori apocrifi 2. Non osserua l'ordine buono nella disputa.2. 3. Oppone à Venetiani doi scrittori apocrifi: e porta per Venetiani proua debolissima 3. fà torto à Venetiani, & al vero 3.57. Giouà à caso alla verità Veneta 5. Biasima il Bardi circa la scelta de scrittori, in che egli peggio pecca.109. Cli è mandato da Parenzo fallace compendio 57. Indrizza à torto la disputa contro d'esso compendio 3.45.57.109. Non bene argomenta contro le pitture del gran conseglio di Venetia 16. E impugnato dall'autore 16.17. Impugna l'Indulgenza di S. Marco 40. anco le pitture di Venetia 108. E contradetto dall'Autore circa l'indulgenza.40.41.42. E contradetto in quãto oppone alla lettera di Fedrico 55. Approuò 4. Epistole di Zaccaria Papa scorrette 55. Suo errore nell'intender Roberto 121. Onde s'ingannò circa l'età di Othone 72.83. Tassa le cose Venete con nome di fauola 110. Si scusa presso la Republica 111. Gli è riprouata la scusa 111. 113. Commette egli grauissimo errore nell'impugnar Bernardo Giustiniano, circa il padre del B. Lorenzo primo Patriarca 73.74.75. Nega la Vitto-

Vittoria Natuale de Venetiani 113. Mette per cagione della pace la Vittoria di Como de Lombardi 113. Falla in creder che Gottifredo foſſe preſente nel 1191. alla coronatione di Henrico 80.81.82. E dall'autore ſcuſato 136.344. Da che s'ingannò 136. Non con diligẽza oſſeruò gli due Apocrifi 137. Scopre la falſificatione del teſto di Pietro Diacono 186. 187. E ripreſo nella chronografia 240. ſuo ſalto dal 1176. al 1177. 240.

chieſa di S. Giorgio Maggiore diſtrutta nel 1566. 25.28

chieſa di S. Maria delle Vergini Iuſpatronato del Prencipe di Venetia, quando fabricata 318.319. Officiata già da Monaci di S. Benedetto 319. 320

conſtanza Regina di Sicilia, e ſue nozze 73. figlia poſtuma di Rogerio. 191

compendio dell'hiſtoria di Papa Aleſſandro 3. ritrouato in Parenzo 3. Diſpreggiato dal Bardi 3. 58. Vſato dal Baronio 3. 56. ſuoi errori ſcoperti, & eſſaminati da car. 56. fino à 65

cronicha principale antica d'eſſo compendio non conteneua gli errori predetti 58. fino à 65

cremona e Tortona date à Fedrico. 264

cronicha delle Vergini eſſaminata 318. fino 320

cronicha Veneta antica quinto Teſtimonio. Adoprata anco da Pietro Giuſtiniano. 31

cronicha latina del Monaſt. della Charità, ſeſto Teſtimonio. 32

chriſtiano Mogontino in armi nel 1175. ſotto Ancona, con armata di mare 131. Diſtruſſe Ancona 231. 276. Arcieſcouo di Mogonza Siſmatico 202. O però per la pace 202. 342. Fù patuito, che gli reſtaſſe l'Arcieſcouato Mogontino 202. ſue guerre, coſtumi, ricchezze, & altro 230.231. 232

concilio ſe ſi celebrò in Venetia. 191

Mõſignor Codolino Veſcouo di Lieſina, e ſuo teſtimonio. 44

congregatione de Cardinali per la pittura di Roma 44. Nõ approuò gli 2. ſcrittori apocrifi, del Baronio. 45

corado 5. genito di Fedrico 68. 69. ſua heredità 92. Nato nel 1161. 66

corado Cardinale era Arcieſcouo Mogontino. 201. 202. Imputato à torto dall' Appendice di dolerſi del Papa 201. 202. capitolationi che gli foſſe dato vn'altro Arcieſcouato: e che fù

fù fatto Arciuescouo di Salborgo 202.
Le corti del palazzo Ducal di Venetia perche cosi dette. 21
Cornelio Frangipani lodato 52. Dubbioso circa il pensier del Sigonio nell'età d'Othone 76. essaminato da c. 328. fino. 331

D

DOminio del Mare confermato dal Papa à Venetiani in virtù della Vittoria, ottenuta à diffesa di S. Chiesa. 50
Disputa alla presenza di Lotario Imperatore finta da corrottori, e cacciata nell'opere di Pietro Diacono 184. E dannata anco dal Baronio. 184
Dodechino mette nel 1156. le nozze di Beatrice con Fedrico 67. Dubbio però se scriua egli, e fino doue arriui la sua historia 116. 117. Quando veramente fiorì, & errore nell'appendice circa il nome di Beatrice, da lui detta Agnese. 117
Domenico Memmo Nobile Ven. huomo singolare presente alla pace. 317

E

ELemosina anticamente nel dì dell'Ascensione quanta fosse 42. 43
Emanuel Imperator Greco, nemico di Fedrico. 221
Epitafio delle pitture antiche del gran consiglio 15. Comprobato da Notaio 17. 20. Di Sebastiano Ziani Doge, e sua dichiaratione da 24. fino 31. di Salbuoro antichissimo 37. 38. della pittura di Roma 44. di Filippo vltimo genito di Fedrico 66. dichiarito 88. 89
Epistole d'Alessandro copiate dall'Incerto del Baronio 44. 48
Età d'Othone inuidamente intorbidata 87. comprobata da car. 65 fino. 107
Età nelli figli tutti di Fedrico era nel 1167. matura. 92

F

FEdrico I. Imperatore. Nel 1161. guasta il Milanese 244. Rotto sotto Alessandria 119. perseguitò il papa 18. anni 40. Rotto à Como nel 1175. non nel 1176. car. 113. fino à 132. è

216. e riputatò morto 115. Nel 1175.1176. è in armi 117. Doppò rotto à Como non vuole la pace, ma guerreggia 114 219. Fà tregua con Lombardi 119.120. Aspetta aiuto 157.158. Nel 1176. perseguita il Papa 225.226.227. E la persecution non da solo à solo, ma cō l'essercito 224. sue guerre nel 1176. per terra 219. fino 222. per mare contro Emanuel 221. 236. 237.238. sua durezza 128.129. sua doppiezza 219.232. Ordina armata à Brandizzo 221. che haueſſe armata di mare. Da car. 274. à 291. e più 221.339. Vuole confermar Laudone per Papa 221. dimora in Volane, & attende iui la riuscita della guerra Nauale di Othone 323.324. doppò rotto Othone si ritira à Paua 324. s'intenerisce alla pace per la prigionia del figlio 31. 129. Non fù in Chioggia più di vn giorno 180.273. arriua in Chioggia li 21. Luglio 177. 180 Manda à giurar la pace in Venetia 176.177. 178. Nelli 24. Luglio è al Lido doue viene assolto 176. Viene nelli 24. Luglio à Venetia 176. 291. 326. Si humilia in Chiesa di san Marco 176. Parte di Venetia, e và per terra ad Ancona 295. combatte Bertinoro 295. 297. Lo restituisce al Papa 297. 301. giorno della sua partita di Venetia 300. sua lettera data in Parma auanti li 10. Ottobre 310. Quando partì d'Italia 309. se haueſſe vna figlia detta Giulia. 318. Muore soffocato in vn fiume in Terra Santa 106. doi sue figlie, e nozze delle medesime 69.70. Quando morirono. 70

Fabio Tagliapietra cittadino Venetiano. 25

Falsarij dell'historie 188. Molti nel tempo di Papa Alessandro. 209.210

Fedrico secondo genito di Fedrico Imperat. 68.69. Nacque nel 1158. 66. 67. Non può esser nato nel 1163. 106. fù Duca di Sueuia. 92

Fedrico II. Imperat. quando fosse à Venetia. 16

Filippo Rè di Franza nato nel 1165. cagiona l'errore circa l'età d'Othone 84.85.91. Và nel 1191. in Terra Santa, & iui raccomanda partendo l'essercito ad Othone. 104

Filippo Colognese và a rinforzar l'essercito di Fedrico. 121.122

Filippo Conte di Fiandra và nel 1191. è muore in Terra Sāta. 104

Filippo vltimo genito di Fedrico, e sua fanciullezza 91.92. Nacque nel 1163.66. è vccisō nel 1208. in età di 45. anni 88. 90. E sepolto in Bamberga poi in Spira. 89

festa

festa de santi Martirio, S. Sinnio, & Alessandro, quando si celebri. 243. 244
flauio Biondo, impugnato 4. Trascrisse da gli 2. apocrifi del Baronio. Stimato e scusato 6. 136. 344. sua opinione delle Tauole d'Anagni. 252
francesco Petrarca ciò che scrisse, non scrisse, di Papa Alessandro 19. fino a 23

G

GAlere Siciliane 13. haurebbono condotto vn'essercito 152. E fauola, che venisse con esse il Rè di Sicilia 110. 153. 154. Prouate false da 257. fino 264. Nominate da gli auuersari hor più hor meno 259. Vanno 25. nel 1177. in Inghilterra 260. Dette 13. dal Platina, che riconducessero il Papa a Roma non a Venetia. 342
Galere 30. armate in Venetia contro Fedrico 265. 271. 272
Gelasio 2. papa creato nel 1118. 138
Gioanni Cornelio detto Cornaro Doge di Venetia Religiosissimo. 163
Gioanni Entio Nob. Ven. presente alla pace. 317
Gio. Contarini Nobile Venetiano presente alla pace. 317
Gio. Delfino nel 1359. era Doge di Venetia. 13
Gioanni Tiepolo Primicerio di S. Marco, e poi Moderno Patriarca di Venetia. 43
Gio. Pietro Fereti Vescouo di Milo. 7. Rubbò Obone dal Vaticano. 7. 9. 334 quando morisse. 334
Gioanni di Brena Rè di Gierusalemme. 35
Giacobo Vescouo Capitese manda à Venetia l'historia antica d'Alessandro. 13
Giacobo e Pietro Ziani figli del Doge Sebastiano furono in armata colla galera Capitana del Padre. 317
giacobo Cardinale non conosciuto dal Panuino tra quelli d'Alessandro Terzo. 311
gioanni Curopalata fino à quanto scrisse. 336
gio. Villani diede occasione della fauola delle. 13. galere. 261. 262. suoi molti errori. 263. scriue l'atto d'humiliatione di Fedrico. 134
gio. strumiese Antipapa. 232. 233. 234

Gioanna figlia del Re d'Inghilterra quando sposata al Rè di Sicilia. 246. 260. 261
giorgio Arcinescouo di Corfù nel 1176. cõferma Obone quanto alla guerra di Fedrico contro Emmanuel. 236. 237. 238
giorgio Cedreno fino à qual'anno scrisse. 336
giorgio Merula non seppe quanti figli hauesse Fedrico. 337
guerra Nauale de Venetiani non è perturbata nel tempo dagli Auuersari. 279. Accennata dal Papa. 280. presa dal Ziani à diffesa del papa. 5. Negata da gli Auuersari, e perche. 70. 83
giuramento de Lombardi prodotto dal Sigonio conferma Obone. 225. 226. 227
giustiniana famiglia Nobile Veneta estinta, è reparata dal B. Nicolò. 73. Hebbe gli stessi principij con Giustiniano Imperatore. 75
gregorio. 7. papa creato nel 1073. 138
gottifredo Viterbiese portato per 13. testimonio della Vittoria Nauale. 46. 47. Deprauato nelle stampe mette in scompiglio l'età d'Otone. Ilche si proua da car. 72. fino. 83
godofredo di S. Pantaleone viciato anch'egli. 85. 86. 87. 118. 119. 120. 121. 122. 217. 218. 341
guntero Ligurino nomina cinq; figli mascoli di Fedrico. 68. 69
guariento pittore introduce nel gran consiglio il colorir variamente. 19
guglielmo Vescouo di Rems Cognato d'Othone. 99
gieronimo Bardi. proua la venuta occulta à Venetia del papa. 1. Dispreggiò il Compendio di Parenzo; e scrisse già 40. anni. 3. scrisse à diffesa non ad offesa 4. Le autorità da lui prodotte sono dal Baronio dissimulate. 1. Considerationi sopra lui fatte dall'auttore da car. 314. fino. 320
guglielmo Re di Sicilia non venne à Venetia con il Papa. 110. 246. fino. 249. non prestò le 13. galere al Papa. 200. fù poco buono. 200. 201. aiutò poco il Papa 199. Essaltato da gli Auuersari. 198. 199. Feudatario di S. Chiesa. 200. Contrario alla Chiesa 200. 201. Sue Nozze nel 1177. 260. 261. Suoi trattati di Maritarsi. 209

Henri-

TAVOLA.

H

HEnrico primogenito di Fedrico nato nel 1157.66.67. Auersari dicono nel 1165.70. Nell'anno 1166. è Coronato Rè. 93

Henrico Conte Fratello di Stefano Sacricesare. Cognato d'Otone. 99

Henrico Dandolo, poi Doge di Venetia, presente alla pace. 317

Henrico Nauigaioso Nobile Venetiano presente alla pace. 317

Historia di Papa Alessandro narrata in due modi. 1. Antica conseruata in Roma, e mandata poi à Venetia. 13. Comprobata d'antichità. 13. 14. Non letta dal Baronio. 14

Historico del Re di Spagna donò la copia del creduto Romualdo à Luigi Cornelio Caualliere Ambasciatore. 163. 164

Histria nel 977. sotto Venetiani. 38

Hugone nell'anno 1060. Duca di Borgogna. 95

I

INcerto prodotto dal Baronio non visse con Papa Alessandro Terzo. 2. Nomina gli vessili, e trombe, colli quali fù incõtrato il Papa in Roma. 52. falla nella cronografia. 127. 128. Impugnato dall'autore da car. 136. fino à 162. sono le cose del 1176. 1177. quasi doi anni intieri taciute. 214. 215. Infrapone le cose de Greci e Turchi doue non hà che scriuere di Papa Alessandro 215. Viaggio del Papa da lui descritto come sia interrotto. 215. tace gli tẽpi 216. suo salto dal 1175. al 1177. 240. suo errore. 241. quãdo scriua bene, e quãdo male. 255. 256

Indulgenza di S. Marco prouata da car. 40. fino. 43. Della Charità conceduta dal Papa. 250. Frequentissima in ogni tempo. 43. Di Salbuoro quando conceduta & alterata. 59

Ingiustitia de gli Auuersari nella disputa della presente historia. 4

Innocentio. 2. creato nel 1130. di Christo. 138. crea Cardinale Rinaldo Abbate di Monte casino. 142

Ingresso del Rè Lodouico di Francia in Parigi nel 1471. vltimo Agosto. 137

B. Lo-

L

B. LOrenzo Giustiniano chi hebbe per padre. 74. 75
Luigi Cornelio Caualliere, e figlio del Prencipe di Venetia Ambasciator al Re di Spagna, hebbe iui la copia del creduto Romualdo. e la diede all'Autore di quest'opera. 163
Leandro Alberti nomina Mileto Autor antico. 35
Laonico Calcondila non conosciuto dall'Auuersario Moderno. 336
Laudone Antipapa da chi nominato. da car. 232. fino. 235. Fauorito da Fedrico. iui. Non fu volontariamente contrario ad'Alessandro. 35
Lettera di Fedrico al Papa. 53. à Venetiani. 287. Di Papa Alessandro. 172. Altra abusata dal Sigonio. 250. 251
Laborante Cardinale di Papa Alessandro Terzo. 311
Leone. 9. sua vita scritta dall'Incerto. 138
Lucio secondo creato nel 1144. 138
Leone Ostiese scrisse la cronicha di Monte Casino. 142
Lombardi rompono Fedrico à Como nel 1175. non nel 1176. da car. 113. fino à 132

M

MArc'Antonio Gadaldino suo Testimonio. 44
Mattheo Canonico Regolare Cardinale di Papa Alessandro. 3. 311
Mattheo Laureto Abbate Spagnolo Scopre che Pietro Diacono è viciato. 187. 188
Mattheo Paris scrittor de tempi d'Alessandro. è scoperto falsario dal Baronio. 210
Mattheo Dandolo Nob. Ven. suo Testimonio delle pitture di Siena. 327
Marco Monaco di S. Maria delle Vergini nel 1261. 320
Monasterio di San Giorgio Maggiore conseruò già Obone. 8. Di S. Quirino in Bauiera; à cui è data vna lettera da Alessandro. 303
Mileto autor antico nominato dal Dandolo; Da Ricobaldo Ferrarese. 33. e da Leandro Alberti. 35

B. Ni-

TAVOLA.

N

B. Nicolò Giustiniano Monaco non fù padre del B. Lorenzo contro'l Baronio. 73. 74. 75. Prende per moglie la B. Anna Michele con dispensa. 73

Nicolò Papa. 2. creato nel 1058. 138

Nicolò senso visse nel 1300. e suo Testimonio. 294

Niceta Coniate Greco fino à quanto scrisse. 336

Nome di Romualdo scrittore finto. 205

O

Obone Prete di Rauenna scrittor antico Fondamento principale della Veneta narratione 4. 6. Primo testimonio 12. Scriue la venuta occulta del Papa e la Vittoria del Doge Ziani. 4. lodato di Costante scriuere. 6. 12. 290. 291. E diligentissimo. 10. 12. Eloquentissimo. 11. sua antichità prouata. da car. 6. fino à 11. Doue sia stato conseruato 7. 8. 9. Rubbato fuori del Vaticano dal Vescouo di Milo. 7. 13. concorda con gli antichi. e lettere papali & Imperiali. 6. 12. e da car. 113. fino à 132. poi. 228. 229. 237. 255. 282. Dichiarito. 233. 234. E confermato à caso dal Sigonio 130. 225. 227. 228. Da Leandro Alberti. 228. Non contradice alle buone scritture. 256. Alle uolte concorda con gli Auuersari. 255. 256. Non dice che il Papa stesse in habito di cuoco. 291. 292. 293. Scriue nel 1175. e 1176 ciò che gli Auuersari defettiuamente taciono. 130. Suo passaggio dal 1176. al 1177. da car. 214. fino 225. Confermato dall'autore nelle cose del 1176. da car. 225. fino 230. Quando metta l'armata del Ziani 282. 283. suo Testimonio dell'Indulgenza & armata 40. 41. Mette la rotta di Fedrico à Como nel 1175. & gli Auuersari nel 1176. 114. Scriue breuemente il ritorno del Papa nel 1177. à Roma 309. Hebbe già degno luoco nel Vaticano. 334. Suo Compendio portato anco fuori dal Bardi. 7 11. 12

Obone hebbe nome anco il Vesc. di Gratia napoli nell'855. 334

Ombrella vsata dal Doge di Venetia, e ciò che significhi. 50

Orio Malipiero se fosse in armata. 316. Fù presente però alla pa-

cc. 317

Ora-

TAVOLA.

Oratio poeta sua autorita circa la licenza di pittori dichiarita. 16
Otthone Frisigese mette le Nozze di Beatrice nel 1156. 67
Otthone Monaco di S. Biagio. Scrittor antico mette cinque figli mascoli di Fedrico. 68. Nomina anco le figlie 67. 70
Ottone Morena scrittor Falsario antico. 209
Ottauiano Querini Nobile Venetiano huomo singolare presente alla pace. 317
Odone Duca di Borgogna è l'istesso che il nostro Orhone. 93. 94. fù anco detto Vdone, Vldone, & per fallo Hugone. 95. sua età prouata da car. 65. fino. 107. Cõbatutto dal Ziani. 5. quando. 254. Prigione. 40. 48. 49. Quando. 254. Terzogenito di Fedrico. 66. 67. Nato nel 1159. 66. fino 69. 90. 105. Error de gli Auuersari circa'l suo nascere. 70. Duca di Borgogna. 92. fino 95. Maritato nel 1171. 93. 94. 95. Và in quell'anno in Gierusalemme. 93. Và la seconda volta nel 1191. 104. sua moglie chi fosse. 100. sue guerre auãti'l 1179. e nel 1181. in Franza. 102. 103. Nel 1184. 100. Hà all'hora figlio che porta spada. 101. E autor principale della pace. 254. Quando arriuò colla pace in Venetia 255. 283. 290. Quanto tempo stesse in trattar la pace. 289. che la trattò in Pauia, non in Puglia. 324. Accennato da Fedrico, se bene non espresso, per mezano in vna lettera. 290. Aiutato da prencipi ad'ottenere la pace. 284. Perche fosse egli e non altro figlio di Fedrico il Capitano dell'armata di Mare 278. Gli viene in Terra Santa nel 1191. raccomandato da Filippo Re di Francia l'essercito. Doue iui con il Rè d'Inghilterra. 104. Muore in Tolemaida nel 1192. in età d'anni 33. 104. 105. Non fù sepolto in Bizantio, ma transferito poi in Besanzione di Borgogna. 105
Odone figlio del Nostro Othone Duca anch'egli di Borgogna. 98. 101. 102

P

PAlazzo Ducale Fabricato da Angelo Badoaro. Abruciò. Fù risabricato da S. Pietro orseolo Doge: & ampliato poi da Sebastiano Ziani. 20
Patriarchi di Grado Metropolitani dell'histria. 38. sottoposti da Alessandro l'Arciuescouo di Zara. 175

Paolo

Paolo ſcolari Romano. Pietro Bono Veroneſe, ambi Cardinali di Papa Aleſſandro. 311
Pietro orſeolo 2. Doge acquiſta nel 997. l'Hiſtria, e Dalmatia. 38
Pietro Ziani Doge ordinò le pitture del gran conſiglio. 15. 317. ſuo Teſtamento. 319. ſi fà Monaco in S. Giorgio. 15. Fù nel conflitto Nauale. 15
Pietro Damiano da Chioggia ſcriſſe l'hiſtoria di Papa Aleſſandro. 35
Pitture vecchie del gran conſiglio cominciate. 52. anni doppò la Vittoria. 14. 15. 21. Comprobate contro'l Baronio da car. 14. fino à 22.
Pittura del Vaticano in Roma e ſua iſcrittione ordinata per maturo conſiglio di Papa Pio 4. e di vna ſacra Congregatione de Cardinali. 44
Pietro dalle Vigne ſecr. di Fedrico ſecõdo nõ primo. 47. 48. 330
Pontio Veſcouo Oruietano Vicario General in Roma. 13
Platina ciò che dica delle. 13. galere. 342
Pietro Diacono e ſua hiſtoria. 140. 141. 142. Copiato dall'Incerto. 140. Vitiato. da car. 183. fino. 189
Pietro Bleſeſe riprende Guglielmo. 2. Re di Sicilia. 200. 213
Pandolfo autor antico. 140. Copiato dall'Incerto. 144. 145
Pace ottenuta alla chieſa per il valor di Sebaſtiano Ziani da 26 fino. 31. Trattata da Othone. 64. Nõ data d'accordo da Fedrico. 46. 47. Non cagionata dalla Vittoria di Como. 113. 114. Ma dalla prigionia d'Othone. 129. Trattata e non conchiuſa quando lo dica l'Incerto. 130. quando ripigliati gli trattati di eſſa. 254. quando giurata e da chi. 176. 177. 179. 189. 190. Suoi Capitoli noti à gli interreſſati auanti la venuta dell'Imperatore à Venetia. 205. Tauole d'Anagni ò Capitoli d'eſſa ſe hebbero effetto, e quando. 251. 252. 254. Non inferiſcono neceſſariamente la pace. 251. Capitoli particolari d'eſſa tra Venetiani e Fedrico. 284. 285. Conditioni d'eſſa tutte in ſommario quali. 286. Non fù ſe non doppò longhi trattati conchiuſa. 288. 289
Paſcale. 2. creato nel 1099. 138
Perſonaggi, che furono in Venetia nel 1177. c. 258. 325
Pietro Giuſtiniano eſſaminato da car. 323. fino. 328. Saluato da contradittioni. 340

Q

QVirina Madre del B. Lorenzo Giustiniano, primo Patriarca di Venetia. 74.

R

RE di Babilonia dimanda per moglie di suo figlio vna figlia di Fedrico. 69
Rè d'Iconio chiede vna figlia di Fedrico per moglie per se stesso. 69. 70
Romualdo Arciuescouo di Salerno che non sia egli che scriua si proua da car. 162 fino à 214. Mostrandosi infiniti errori nel l'opera contradittioni alle lettere Papali, & Imperiali, & altri: Affertationi e lodi di se stesso. Da che e da altro si conchiude, che l'opera sia apendice da altri che Romualdo composta, & ad'ogni modo falsa. E in oltre ripreso a car. 224. 272. 273. 300. 301. 303. e sparsamente per tutta l'opera.
Romualdo istesso visse veramente nel 1177. 2. Sua apendice. 137. sua copia presso l'autore. 163. Manca delle cose del 1176. car. 164. 165. 166. Con quanta comitiua fosse in Venetia con Rogerio suo compagno. 259. Suo prauo animo contro Venetiani. 272. 273. Parti da Venetia auanti del Papa. 309. Era Zio di Guglielmo Re di Sicilia. 211. 213
Ricobaldo Ferrarese scriue l'atto d'humiliatione di Fedrico. 134. Fioriua nel 1293. 33. Cita Mileto. 34. Testimonio per quest'historia. 34
Roberto dal Monte antico conferma Obone da car. 122. à 126. corrotto ne gli anni. 122. Proua l'età d'Othone. 90. Dichiarito. 91. 275. 276
Rogerio Inglese dichiara Roberto. 123. Mal'inteso dal finto Romualdo. 260. 261. dichiarito. 260. Non scrisse historia Vniuersale ma d'Inghilterra. 282. Non era tenuto esprimer la Vittoria de Veneti. 281
Rinaldo Abbate di Monte Casino. Cardinale. 142. Mori nel 1166. 143
Rotta data à Fedrico presso Como non nel 1176. ma nel 1175. car. 113 fino. 132

Roge-

Rogerio Cõte d'Auellino. Zio di Guglielmo. 2. Re di Sicilia. 213
Romani non contradissero l'entrata in Roma al Papa. 305. Stabilirono la pace con il Papa in Venetia. 305. 306

S

SAbellico comenda Obone d'Antichità. 10. 11. Rinouò le Iscrittioni alle pitture di gran consiglio. 18. 19. 21. Non seppe quando le vecchie prime fossero fatte. 322. Essaminato e dichiarito quanto costantemente scriua da car. 320. fino 323. Non vide gli scrittori forastieri portati fuori dal Bardi. 340. 341
Sala del gran consiglio dipinta di verde à chiaro, e scuro sul nuro à fresco 19. nell'anno. 1229. car. 15. Si abbrucio nel 1576. 15. Fabricata da Sebastiano Ziani Doge. 20
Sala del palazzo Patriarcale di Grado à S. Siluestro se fosse grande come vuole l'Apendice di Romualdo. 196
Sansouino attribui al Petrarca le parole di Benuenuto de Rambaldi 22. Essaminato circa l'historia di Papa Alessandro. 323
Sasione Grammatico scrittor antico conferma l'atto d'humiliatione di Fedrico, e dell'essergli stato messo il piede sù le spalle dal Papa. 133
Scrittori antichi non dati fuori sinceri. 217. 221. Senza nome non denono esser al tutto dispreggiati. 331
Sebastiano Ziani Doge riconosce, & honora il Papa in Venetia. 4. Combatte contro Otthone. 5. lo fà prigione. 2. lo conduce à Venetia. 18. Cominciò la fabrica del gran Consiglio. 20. 21. Epitafio postogli alla sepoltura dichiarito. 25. Pacificò il Papa & Imperatore. 26. Fù cagione principale, di leuar il sisma. 26. 30. 31. Sua armatura, e spada conseruate. 50. Fatto come vn Terzo con il Papa, & Imperatore. 50. Andò à Ferrara con il Papa. 182. 265. 272. Quando fosse in ordine coll'armata. 272. 273. Honorato dal Papa dell'ombrella in Ancona. 296. Delli stendardi e trombe in Roma. 298. si fà Monaco in san Giorgio Maggiore, e Muore. 298
Siciliani nemici di Venetiani. 258
Soffia quarta figliola di Fedrico Barbarossa, nata nel 1160. car. 66

Sigonio. Impugnato dall'autore 5. Trascrisse da gli 2. Apocrisi del Baronio. 6. stimato, e scusato 6. 136. 344. Non conobbe l'età d'Othone 71. Non fece discernimēto bastante tra memorie buone, & adultere 71. Appoggiato in parole adultere circa l'età d'Othone 72. 76. Portò fuori tronco il testimonio di Gottifredo 77. Onde Ingannato circa l'età d'Othone 72. 83. Conferma la tregua messa da Godofredo di san Pantaleone 120. Ingannato 136. Conferma Obone nelle cose del 1176. car. 225. Suoi errori molti scoperti & impugnati di proposito da car. 241. fino 256. scritture fallaci da lui corrette, poi vsate 242. suo elegante scriuere 242. Contradice à se stesso 244. Mette il Papa à dir Messa in Venetia, quando gli altri Auuersari lo mettono à Caualcar per Zara 249. Non sà quando nel 1177 fosse Pasca, e Quaresima 250. Abusa con artesicioso auantagio l'Epistole d'Alessandro Papa 250. 251. Abusa le Tauole di pace d'Anagni 251. Scritture da lui vsate non fanno quell'effetto ch'egli crede. 256

Steffano Papa creato nel 1057. 138

Steffano Sacricesare Conte, Cognato di Othone 99. Và nel 1171. con Othone in Terra Santa 93. Nel 1190. ci ritorna 104. Nel 1191 iui muore, e se entrò ne Certosini 104.

T

TEstimoni quali prouano la verità di quest'historia. Primo 6. secondo 13. Terzo 14. Quarto 24. Quinto 31. Sesto 32. Settimo 33. Ottauo 35. Nono 35. Decimo 39. Vndecimo 40. Duodecimo 44. Terzodecimo 46. Quartodecimo 47. Quinto decimo 49. Sesto decimo 49. Decimo settimo 52. Decimo ottauo 53.

Teobaldo Conte Blesese il Vecchio Zio di Othone 99. Il giouine Cognato del medesimo, e del Rè di Franza 99. Và nel 1190. in Terra Santa doue nel 1191. muore 104.

Tomaso Vescouo d'Ancona. 62.

Tortona e Cremona date à Fedrico. 264

Tito Iuio scrisse alcune fauole 321. 327

Trombe d'argento vsate dal Doge ciò che significhino. 51

Vene-

TAVOLA.

V

VEnetia Republica vsa più il diffendersi, che l'offendere 4. lodata da Papa Alessandro in vn' Epistola di costanza nella fede, e di hauerlo honorato, & aiutato 175. 325. Città libera. 181

Venetiani compitissimi nell'accoglier forastieri 257. Difendendo il Papa prestarono l'officio d'Imperatore 52. animarono gli Marchiani, e Lombardi cõtro Fedrico 111. 131. Nel 1175. in discordia con Fedrico 131. Rinonciano alle false lodi. Sono vecchi amici di Papa Alessandro 111. loro fede, e pietà Christiana verso il Papa 112. 113. si essibiscono di combattere a diffesa del Papa 112. fanno animo al Papa smarrito 113. Viene loro detratto ingiustamente dal finto Romualdo 113 174. 198. Vẽgono diffesi da doi lettere d'Alessandro 175. 176. Venetiani scrittori non fondano la loro narratione nel compendio di Parenzo. 57

Versi latini antichi di Roma 10. Ordinati da Alessandro Terzo 39. confermano l'Indulgenza di san Marco. 41

Vescono di Liesina, e suo Testimonio. 44

Vessilli portati auanti il Doge sono insegne Imperiali 51. 52

Viaggio da Roma a Palermo si fa in 15. giorni. 249

Valeriano Tagliapietta Monaco in san Giorgio Maggiore 25.

Vso perseuerante della spada del Doge, ombrella, cathedra, trombe, vessilli, & altro. 50. 51

Vita di san Giorgio Martire conseruata nel Vaticano: e ripudiata qual fosse. 212

Vittoria de Lombardi a Como non nel 1176. ma nel 1175. prouato che accadesse da car. 113. fino 132. Non può esser causa prossima della pace 129. Ottenuta per intercessione de santi Sisinnio, Martirio, & Alessandro. 244

Vittoria della Republica di Venetia contro Othone cagiono la pace 129. Ottenuta miracolsamente. 326. 327

Volaterrano fù Bibliothecario di Roma, onde imparò l'historia d'Alessandro. 14

TA-

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [441] - -
PUBLIC DOMAIN

TAVOLA TERZA

Delli Scrittori, e Memorie delli quali s'è seruito l'Autore, ò gli hà altrimenti citati in questa opera.

Bone Prete di Rauenna l'vno essemplare già prodotto dal Bardi, l'altro à Manoscritto, collegato nel medesimo volume, nel quale anco è l'Incerto del Baronio, che presso l'autore di quest'opera si ritroua.

Vna cronicha Latina mandata da Roma già per antica à Venetia fino là nel 1359. ch'è il secondo Testimonio nell'opera, & è à manoscritta.

Vna cronicha in lingua Venetiana antica anch'ella nel medesimo volume done l'Incerto del Baronio, à manoscritta. Nel qual volume vi sono anco altre cose molte degne d'esser lette.

Vna cronicha Latina antica in Pergamina hauuta dalli M.RR.PP. Canonici Lateranesi del Monasterio della Charità.

Mileto Autor antico citato dal Dandolo.

Pietro Damiano da Chioggia antico citato dal medesimo.

Versi latini del Laterano antichi recitati dal medesimo.

Pitture del gran Consiglio le prime antiche, e sua iscrittione.

Epitaffio del Doge Sebastiano Ziani antico di quei giorni.

Marmore di Salbuoro, doue fù la vittoria de Veneti, antichissimo di quei giorni.

Indulgenza della Chiesa di S. Marco conceduta da Alessandro 3. & alla Charità.

Gotifredo Cancellier di Fedrico I.

Gio: di Brena Rè, autor del 1200.

Pietro dalle Vigne autor del medesimo tempo.

Lettera di Fedrico I. à Papa Alessandro.

Pittura moderna di Roma ordinata matturamente.

Croniche molte publiche delle Città di Germania, & altre: li frammenti delle quali sono stati portati fuori dal Bardi.

Autori molti moderni di stima portati dal medesimo, e dal Frangipani.

Epistola d'Alessandro scritta all'Arciuescouo di Zara, riferita dal Dandolo.

Altre sue Epistole a diuersi stampate, lettere di Fedrico Imperatore

re date in diuersi luoghi.
Saſſone Grammatico, appreſso il Baronio antico.
Gioanni Saresberieſe antico.
Guntero Ligurino Poeta, & hiſtorico antico.
Oratio Poeta.
Pietro Bleſeſe antico.
Epitaffio di Filippo vltimo figlio di Fedrico in Spira antico.
Dodechino antico.
Othon Veſcouo Friſigeſe antico.
Abbate Vſpergeſe antico.
Godofredo di ſan Pantaleone antico.
Abbate Stadeſe antico.
Autor Incerto Franceſe antico.
Roberto dal Monte antico.
Rigordo cronografo del Rè di Francia antico.
Guglielmo Britano Armorico antico.
Frammenti dell'hiſtorie Franceſi antico.
Monaco Altiſiodoreſe antico.
Leone Oſtieſe antico.
Pietro Diacono Caſineſe antico.
Pandolfo antico.
Tauole di pace d'Anagni, e di Tregua, riferite dal Sigonio.
Giuramenti, prodotti dall'iſteſſo, & altre ſcritture.
Vicenzo nello ſpecchio antico.
Cronicha d'Auguſta antica.
Guglielmo Neubrigeſe antico.
Tre volumi della Metropoli Salburgeſe ripieni di memorie antiche.
Gran cronicho Belgico compoſto di diuerſi ſcrittori antichi.
Ricordano Malaſpina antico.
Radeuuico antico.
Cronico Reiscberſpergeſe antico.
Cronicho Lauriſameſe antico.
Catalogo de Veſcoui Mindeſi antico.
Cronicha Auſtrale antica.
Mattheo Paris antico.
Othone Morena antico, & Acerbo ſuo figlio.
Niceta Coniate Greco antico.
Lettere dell'Arciueſcouo di Corfù antico.
Aicardo antico citato dal Corio.
Cronicha di Mogonza antica.
Steffano Tornaceſe antico.
Othone di ſan Biagio antico.
Rogerio Ingleſe antico.
Epiſtole di Zaccaria Papa antico.
Mariano Scoto antico.
Concilio Lateraneſe antico.
Priuilegi diuerſi, & altre ſcritture di diuerſi Archiui manoſcritte antiche.
Ricobaldo Ferrareſe manoſcritto circa il 1300.
Gio: Villani, circa il 1300.
Franceſco Petrarca.
Bonincontro de Boaterij Abbate di ſan Giorgio.
Benuenuto de Rambaldi.
Nicolò Senſo.
Andrea Dandolo Doge.
Comentarij di Dante de ſuoi Diſcepoli.
Bernardo Giuſtiniano circa il 1400

San-

TAVOLA.

Sant' Antonino.
compendio dell'historia di Papa Alessandro. Rierouasi in Parenzo.
M. Antonio Cocio Sabellico.
giorgio Merula.
flauio Biondo.
croniche publiche delle Città di Germania.
gio: Nauclero 1500.
bernardin Corio.
gio: Tritemio Abbate.
gio: Candido delle cose d'Aquileia suo proprio originale manoscritto.
carlo Sigonio.
girolamo Bardi.
gio: Rioche Minorita.
gilberto Genebrardo.
gasparo Bruschio.
alberto Crantio.
girolamo Rossi Historia di Rauena.
leandro Alberti.
atti del Cardinal Borromeo.
Cesare Baronio.
Mattheo Laureto Abbate.
Frammenti della Città di Fermo.
Bollario modernamente stampato.
Francesco Rosieres.
gallo Flandria del Bucellino.
historia di Ferrara del Pigna.
mario Equicola.
catalogo de Vescoui di Modena di Gasparo Sillingardo.
catalogo de Vescoui di Padoa à manoscritto.
gio: Chenù de Vescoui di Francia.
martirologio del Galesinio.
raffael Volterano.
nicolò Manzuoli nella descrittione dell'Istria.
pietro Cratepolio.
volfango Lazio.
pietro Giustiniano.
benedetto Guidi.
roberto Bellarmino.
francesco Sansouino.
cornelio Frangipani.
arnoldo Uuione Monaco.
historie di Treuigi, Verona, Parma, Ferrara, Piacenza, & altri autori e memorie molte.

IL FINE.

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [444] - -
PUBLIC DOMAIN

TAVOLA QVARTA

Breue delle più singolari cose contenute nella parte finale dell'opera.

A

ABbati presenti alla pace 33.34.35.36.40.42.43.44.48.49.50.51.
Alba città del Duca di Mantoa.44.
Arciuescoui presenti alla pace 34.35.36.37.39.40
Arcidiaconi presenti alla pace 37.40.42.43.45.48.53.54.
Arcipreti presenti alla pace.37.46.
Auuocati delle Chiese presenti alla pace.47.57.

C

Canonici presenti alla pace.54.
Cancellieri presenti alla pace 51.54.
Carlo Gonzaga Moderno Duca di Niuers, e di Mantoa Marchese del Monferrato 44.56. suo valore nell'armi 56.
Consoli di diuerse città presenti alla pace 44.58.59.61.
Conti presenti alla pace 35.36.37.39.51.55.56.59.60.61.62.
Catanij dignità Imperiale presenti alla pace 55.59.60.
Cancellieri presenti alla pace 51.54.

D

Dottori presenti alla pace.48.
Decani presenti alla pace 35.42.51.52.54.
Duchi presenti alla pace 55.

F

Festa del Giouedì grasso in Venetia perche si celebri.34.

TAVOLA.

H

S. Hugone Abbate di Bonaualle, à cui parlò lo ſpirito Santo 33.
Hermano Veſcouo di Bamberga ſepolto in S. Marco 42.

M

Monferrato ditione di D. Carlo Gonzaga Duca. 44. 56.
Marcheſi preſenti alla pace. 36. 55. 56. 57. 60.

N

Nobili preſenti alla pace 58. 60.

P

Podeſtà diuerſi preſenti alla pace. 57. 58. 59. 61.
Principi Romani preſenti alla pace. 61. Dell'Imperio 56.
Prouinciali. 47.
Priori. 49. 51. 53.
Pronotari preſenti alla pace. 62.
Prepoſiti preſenti alla pace. 34. 36. 37. 40. 41. 43. 44. 45. 46. 48. 49. 31. 52. 53. 54.
Patauio non è Padoa città d'Italia. 43.

Q

Quanti perſonaggi foraſtieri furono preſenti alla pace in Venetia 62.

R

Rè di Franza mandò ambaſciatori per la pace in Venetia 33.
Rè di Sicilia mandò Ambaſciatori alla pace 39.
Rè d'Inghilterra fece l'iſteſſo. 33. 53.
Rettori di città preſenti alla pace. 61.

Salin-

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [446] - -
PUBLIC DOMAIN

TAVOLA.

S

Salinguerra vecchio, e giouine. 60.

T

Testimoni dell'historia portati intieri nel fine. Primo Obone Latino antico 1. secondo cronicha Romana Latina antica 16. Quinto cronicha Venetiana volgare antica 26. Sesto cronica Latina antica del monasterio della Charità. 20.

V

Vescoui presenti alla pace 33. 34. 38. 39. 40. fino 48.

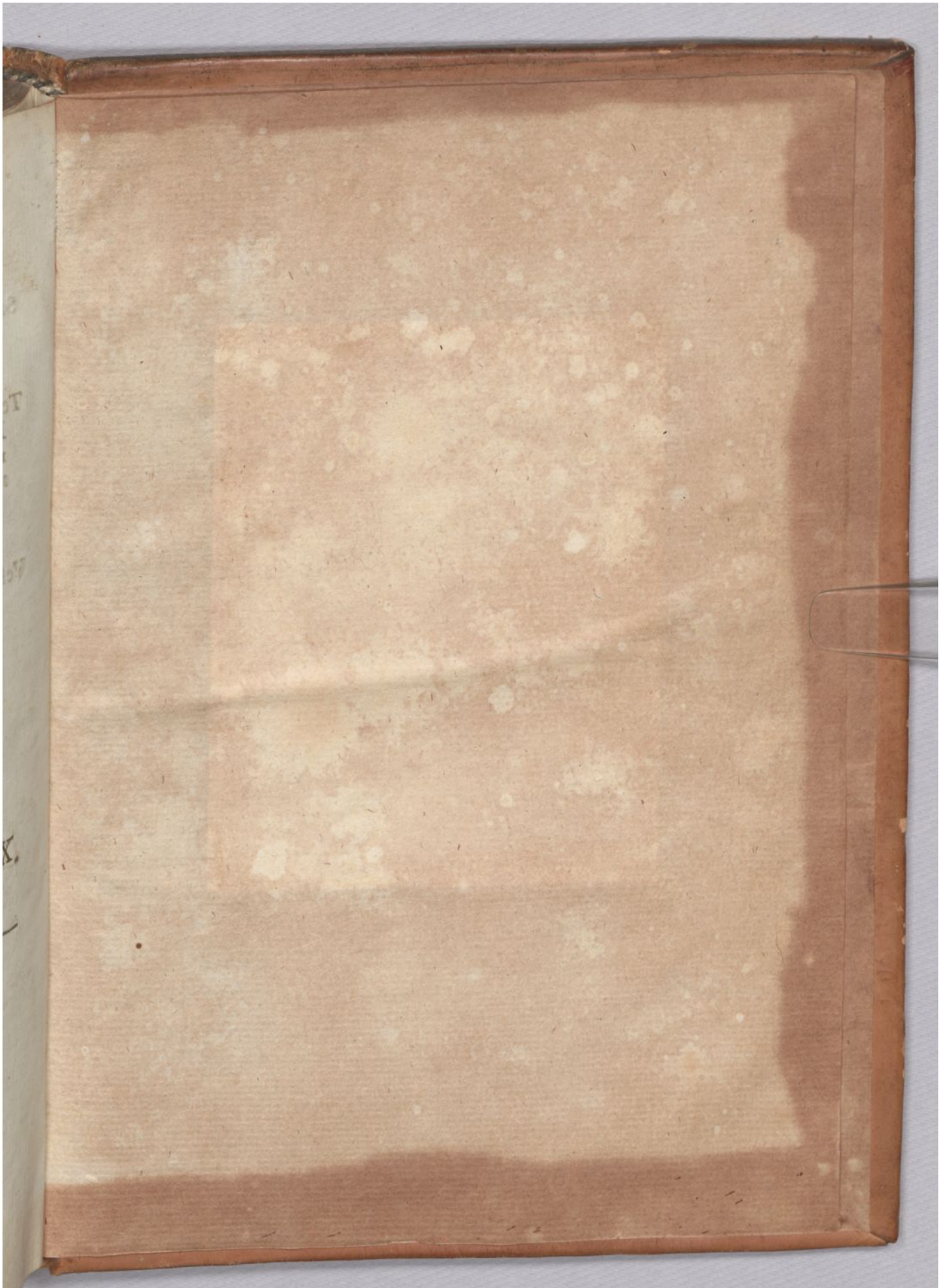
GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [447] - -
PUBLIC DOMAIN



IN VENETIA M. DC. XXIX.
Per Euangelista Deuchino.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [448] - -
PUBLIC DOMAIN



GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK

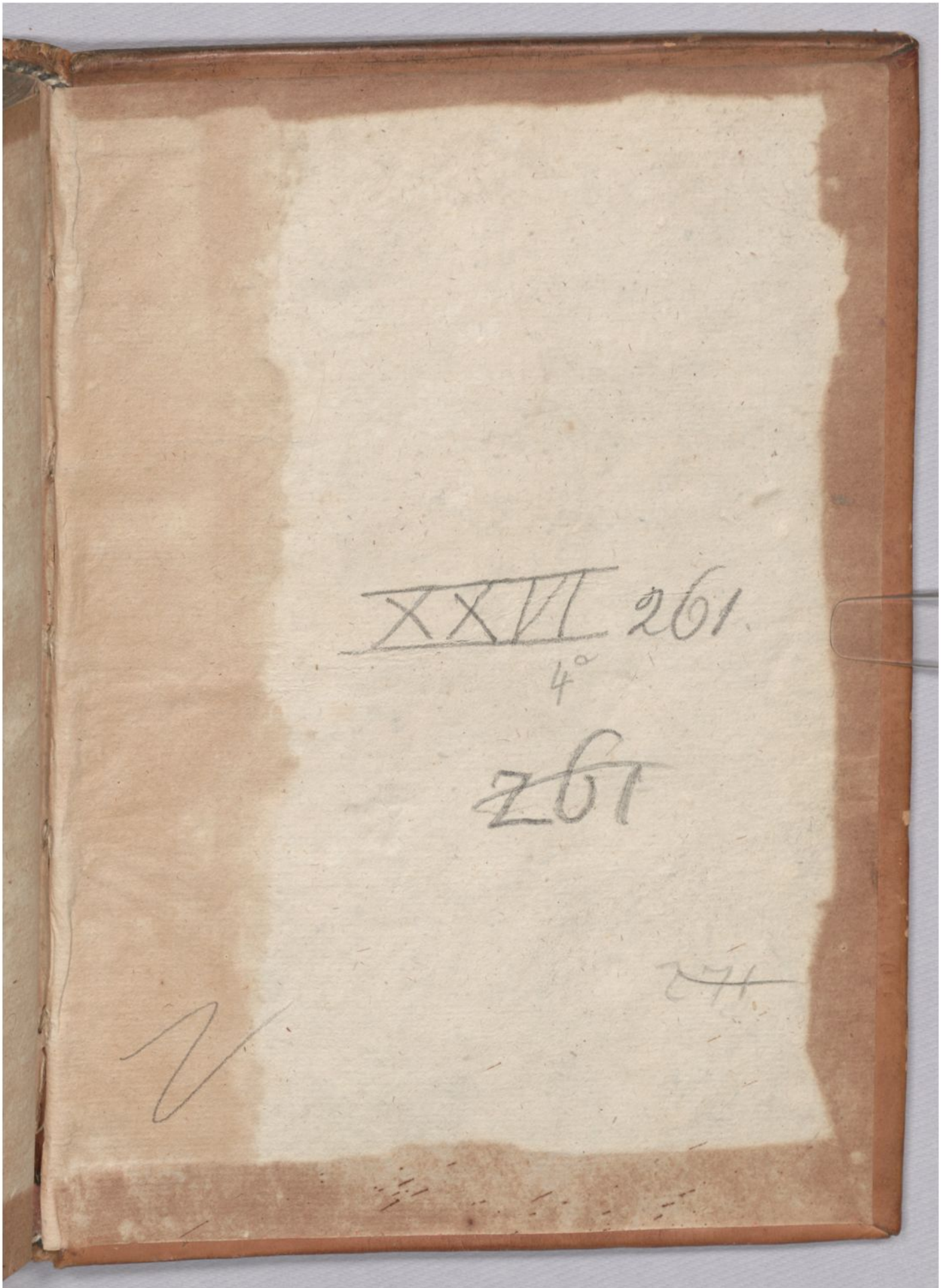
Signatur: Leibn. Marg. 61, [449] - -

PUBLIC DOMAIN

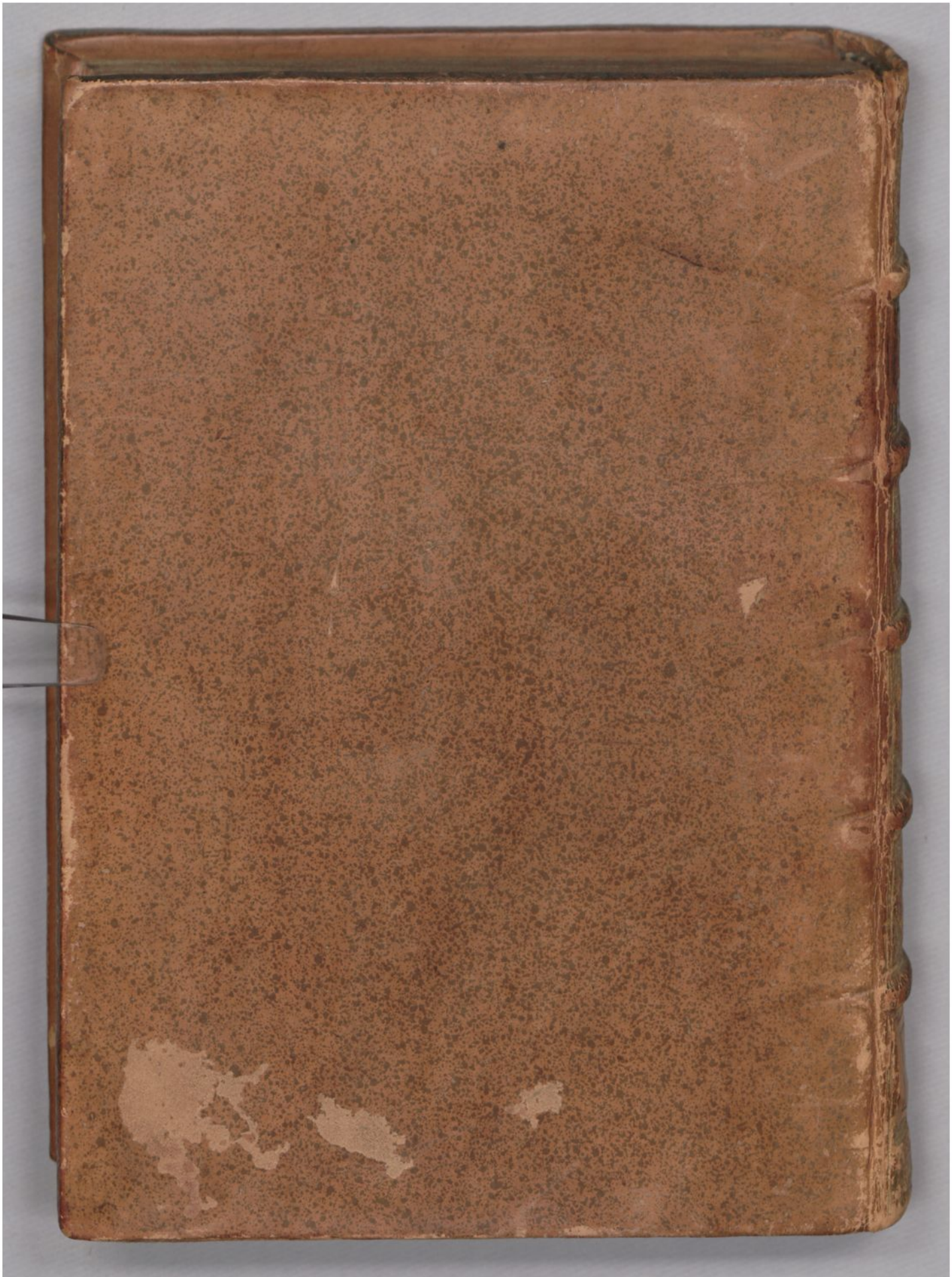

GWLB Hannover 35
036 856 029
GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK

Signatur: Leibn. Marg. 61, [450] - -

PUBLIC DOMAIN



GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK
Signatur: Leibn. Marg. 61, [451] - -
PUBLIC DOMAIN



GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK

Signatur: Leibn. Marg. 61, [452] - -

PUBLIC DOMAIN



GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ BIBLIOTHEK
NIEDERSÄCHSISCHE LANDESBIBLIOTHEK

Signatur: Leibn. Marg. 61, [453] - -

PUBLIC DOMAIN